
UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 00068041 3





ANNALI D'ITALIA

D I

LODOVICO-ANTONIO MURATORI.

EDIZIONE NOVISSIMA.

TOMO XIV.

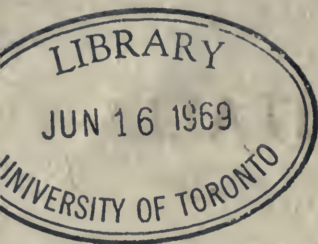


IN VENEZIA MDCCXCVI.

Presso Antonio Curti q. Giacomo

NELLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA

Con Approvazione.



In questo

TOMO XIV.

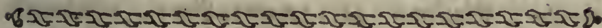
Si comprende lo spazio di tempo scorso dall' anno di CRISTO MXXIV, Indizione VII, fino all' anno di CRISTO MXCI, Indizione XIV.

di URBANO II, papa 4.

di ARRIGO IV, re 36, imperadore 8.

ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell'Era Volgare fino all'anno 1500.



Anno di Cristo MXXIV, Indizione VII.
di Giovanni XIX, papa 1.
di Corrado II, re di Germania e d'Italia 1.

Mancarono in quest'anno alla repubblica cristiana i suoi due primi luminari, cioè il papa e l'imperadore. Forse il primo fu papa *Benedetto* VIII, che terminò il suo pontificato, per quanto si crede, nel mese di giugno, come osservò il padre Pagi [1]. Ebbe per successore *Giovanni* XIX, soprannominato *Romano*, fratello del predefunto *Benedetto*, ma papa screditato da Glabro [2] e dal cardinal Baronio [3], perchè di laico ch'era, coll'intercessione della pecunia guadagnati i voti, salì sul trono pontificio. *Uno eodemque die & laicus & pontifex fuit*, dice Romoaldo salernitano [4], il che fu contra gli antichi canoni. Che l'assunzione sua seguisse per la prepotenza

[1] *Pagius ad Annal. Baron.*
[2] *Glaber Hist. lib. 4. cap. 1.*
[3] *Baron. in Annales Ecclesiast.*
[4] *Romoaldus Salernit. Chron. T. VII. Rer. Ital.*

dei conti Tuscolani, lo scrive il porporato Annalista, del che io non veggo le pruove. Glabro solamente attesta che fu l' efficace mezzo dell' oro che il portò in alto: e questo dire, se è vero, ferisce chiunque l' elesse. Quanto all' imperadore, abbiamo da Wippone [1], da Ermanno Contratto [2], e da altri antichi storici, ch' egli fu chiamato da Dio ad un regno migliore nel dì 13 di luglio dell' anno presente, e gli fu data sepoltura nella sua prediletta città di Bamberga. Imperadore, le cui molte virtù, e massimamente l' insigne pietà, coronata da varie gloriose azioni, meritarono ch' egli fosse scritto nel catalogo de' santi, con celebrarsene anche la festa nel dì 14 d' esso mese, giorno probabilmente della sua sepoltura. Consegnò egli prima di morire ai parenti l'imperadrice *Cunegonda* sua moglie, vergine, per quanto la fama divolgò, quale l' aveva ricevuta, principessa anch' ella dotata di sì luminose virtù, che non men del marito arrivò a conseguir la laurea dei santi. Per gloria di lei e per documento delle strane vicende, alle quali sono esposti anche i migliori, non si vuol tacere che così santa principessa [3] fu accusata d' infedeltà all' augusto suo consorte. Si esibì ella di provare l' innocenza sua col-

[1] *Wippo in Vit. Conradi Salici.*
[2] *Hermannus Contractus edit. Canis.*
[3] *Vita s. Cunegund. cap. 2.*

colla pruova del fuoco, usata in que' secoli d' ignoranza; e però co' piedi nudi senza lesione alcuna passeggiò sopra dodici ferri roventi. Ma di questo gran fatto, nè della verginità di Cunegonda noi non abbiamo testimonio alcuno contemporaneo che incontrastabilmente ce ne assicuri; ed ella potè senza di questo essere principessa di rara santità. Le vite de' Santi scritte lungo tempo dopo la lor morte son suggette a varj riguardi, perchè la fama che cresce in andare, aggiugne talvolta quello che non fu.

Venne dunque colla morte di s. Arrigo a vacare l'imperio romano col regno della Germania e dell' Italia. L'essere egli mancato senza prole, aprì il campo alle pretensioni di varj principi, e per conseguente alla discordia. Secondo l' attestato di Wippone storico di questi medesimi tempi [1], i due principali concorrenti furono due *Cononi*, cioè due *Corradi*, i quali per distinzione erano appellati a cagion dell' età, l' uno il maggiore, l' altro il minore, cugini germani. Era nato il maggiore da *Arrigo* duca della Franconia, il secondo da *Corrado* che vedemmo duca di Carintia e marchese di Verona, amendue fratelli, e fratelli ancora di Gregorio V papa. *Ottone* avolo dei suddetti due cugini, figliuolo di Liutgarda nata da Ottone il grande, fu an-

 che

[1] *Wippo in Vit. Conradi Salici.*

che egli duca di Franconia. Però questi due principi, siccome discendenti dal sangue di Ottone I augusto, furono creduti i più proprj per succedere; e fra questi due competitori fu amichevolmente conchiuso che quegli sarebbe re, il quale riportasse più voti. Cadde pertanto l'elezione in *Corrado* il maggiore, figliuolo d'Arrigo che fu poi appellato per sopprannome il *Salico*. Scrivono che Arrigo augusto nell' ultima sua infermità consigliò i principi ad eleggere questo, siccome principe di gran valore e senno. E non furono già i sette elettori che diedero il re alla Germania, ma bensì tutti i vescovi, duchi, e principi di quel regno, che concorsero nella scelta di lui, come attesta il medesimo Wippone. Vi furono invitati anche i principi d' Italia, ma non giunsero a tempo. Nel dì 8 di settembre in Magonza seguì la coronazione germanica di Corrado il Salico; e per allora si tacque il minore Corrado, benchè mal contento d'essergli stato posposto. Ma appena il popolo di Pavia ebbe intesa la morte del santo imperadore Arrigo, che ravvivando la non mai estinta rabbia per l'attroce danno inferito da lui, o per dir meglio dai suoi soldati, alla loro città, nè sapendo qual altra vendetta fare, proruppero in una sollevazione, e corsi ad atterrare il palazzo regale, lo ridussero in un monte di pietre. *Tunc Papienses in ultio-*

tionem incensæ urbis, regium, quod apud ipsos erat, destruxere palatium: sono parole di Arnolfo storico milanese [1]. Udiamo anche *Wippone* [2]. *Erat*, dice egli, *in civitate papiensis palatium a Teodorico rege miro opere conditum, ac postea ab imperatore Ottone tertio nimis adornatum*. Questo è il palazzo che secondo Wippone diruparono i Pavesi. Nè dubito io. Siccome abbiam veduto all'anno 1004 restò incenerito nella sedizione insorta in Pavia il regal palazzo, e i Pavesi furono condennati a rifarlo, oppure a fabbricarne un nuovo. Così di Arrigo scrive Ugo flaviniacense [3]: *Papiam veniens, ab eis miri operis palatium sibi construi fecit*. Questo dunque, e non già il palazzo di Teoderico, dianzi rovinato, dovette più verisimilmente restar nell'anno presente vittima del furor de' Pavesi. Per altro motivo ancora (bisogna confessarlo) s'indusse quel popolo a tal risoluzione perciocchè i regali palagi, siccome altrove abbiam detto, solevano essere fuori delle città primarie, affine appunto di schivar gli accidenti funesti, che per sua mala sorte provò Pavia; e perciò rincresceva al popolo pavese di veder il suo piantato nel cuore della loro città. *Totumque palatium* (seguita a dire *Wip-*

[1] *Arnulfus Hist. Mediolanens. l. 2. c. 1.*
[2] *Wippo in Vit. Conradi Salici.*
[3] *Ugo Flaviniac. in Chron. ad ann. 1013.*

Wippone) *usque ad imum fundamenti lapidem eruebant, ne quisquam regum ulterius infra civitatem illam palatium ponere decrevisset*.

Anno di CRISTO MXXV, Indizione VIII.
di GIOVANNI XIX, papa 2.
di CORRADO II, re di Germania 2.

Non mancarono principi d'Italia, che concordi nel genio col popolo di Pavia abborrivano di aver più in Italia re, o imperadori tedeschi, i quali doveano forse parer loro troppo gravosi. Fra questi specialmente ci fu *Maginfredo* marchese chiarissimo di Susa, con *Alrico* vescovo d'Asti suo fratello e i marchesi progenitori della casa d'Este, cioè *Ugo* ed *Alberto Azzo I.* Siccome osservò il Beslì [1], si voltarono essi a *Roberto* re di Francia, esibendo a lui la corona del regno d'Italia; e quando a lui non piacesse, almeno ad *Ugo* suo figliuolo, già dichiarato collega nel regno. Ma egli non se ne volle impacciare, perchè non gli piaceva di tirarsi addosso una guerra col re Corrado. Glabro [2] scrive in parlando del medesimo Ugo, che *ubique provinciarum percitus peroptabatur a multis, præcipue ab Italis, ut sibi imperaret, in*

[1] *Beslius de vera orig. Hugon. Reg.*
[2] *Glaber lib. 3. cap. 9.*

in imperium sublimari. E nei versi fatti sopra la morte di lui:

Omnis quem prona poscebat Italia,
Cæsar ut jura promeret regalia.

Perduta questa speranza; e tanto più perchè esso giovinetto Ugo fu rapito dalla morte in quest' anno nel dì 17. di settembre, passarono que' marchesi a tentare *Guglielmo IV* duca d' Aquitania, oppure suo figliuolo *Guglielmo V*. Fulberto vescovo di Chartres così ne scrive a Roberto re di Francia [1]. *Guillelmus Pictavorum comes* (lo stesso è, che il duca d' Aquitania) *herus meus loquutus est mihi nuper dicens, quod postquam Itali discesserunt a vobis, diffisi, quod vos regem haberent, petierunt filium suum ad regem. Quibus ille invitus coactusque respondit, tamdem acquiescere se voluntati eorum.* Ma per non imbarcarsi male a proposito, fece il duca Guglielmo avvisare per mezzo del conte d' Angiò il re Roberto dell' esibizion fattagli dagli Italiani; e ch' egli l' accetterebbe, qualora il re volesse secondarlo e muovere all' armi i duchi della Lorena contro il re Corrado: al qual fine gli offeriva una buona somma di danaro. Nè questo gli bastò. Volle in persona venir egli in Italia, per meglio scandagliare gli animi e le forze di

[1] *Fulbertus Epistol.* 54. & 55.

di questi principi. Ma qui non trovando quella concordia che occorreva in un affare di tanta importanza, e non gli piacendo certe condizioni che si dimandavano dai principi italiani, se ne tornò in Guienna e si diede a disfare la tela ordita. In una lettera [1] da lui scritta a Maginfredo marchese, gli dice: *Quod cœptum est de filio meo, non videtur mihi ratum fore, nec utile, neque honestum. Gens enim vestra infida est. Insidiæ graves contra nos orientur*. Però il prega di rompere con buon garbo questo negoziato. Odasi ancora Ademaro monaco di s. Eparchio, che nella sua Cronica scrive: [2] *At vero Langobardi, fine imperatoris* (Henrici) *gavisi, destruunt palatium imperiale, quod erat Papiæ, & jugum imperatorium a se excutere volentes, venerunt multi nobiliores eorum coram Pictavam urbem ad Willelmum ducem Aquitanorum, & eum super se regem constituere cupiebant. Qui prudenter cavens cum Willelmo comite Engolismæ Langobardorum fines penetravit, & diu placitum tenens cum ducibus Italiæ, nec in eis finem* (o piuttosto *fidem*) *reperiens, laudem & honorem eorum pro nihilo duxit*. Leone vescovo di Vercelli, uno di quelli fu che si sbracciò non poco, per tirare in Italia l'amico suo duca d'Aquitania. Legge-

[1] *Idem Epistol.* 58.
[2] *Apud Labbé Bibliothec. MSS. T. I.*

gesi una lettera faceta del duca ad esso Leone, nella quale venendo poi al serio, scrive [1]. *Longobardos non arguo deceptionis, quam in me exercere vellent. Quantum enim in ipsis fuit, partum erat mihi regnum Italiæ, si unum facere voluissem, quod nefas judicavi: scilicet, ut ex voluntate eorum episcopos, qui essent Italiæ, deponerem, & alios rursus illorum arbitrio elevarem. Sed absit, me rem hujusmodi facere,* ec. Ecco quanta fosse la pietà e savviezza di quel principe.

In occasione di questi trattati passò, come vedemmo, in Francia *Ugo marchese*, uno degli antenati estensi, per indurre il re Roberto ad accettar la corona d'Italia, e passando per la città di Tours, quivi si fermò per due giorni affine di soddisfare alla divozione sua verso s. Martino. Questa notizia ci è somministrata da una carta dell'archivio di que' canonici, dove si legge [2]: *Orta est querela canonicorum sancti Martini, circa quosdam marchiones Italiæ, Bonifacium videlicet, Albertum, & Aczonem, Otbertum, & Hugonem, propter terras beati Martini de Itàlia, quas injuste tenebant. Quorum Hugo accidit, ut in terra legationis causa Robertum Francorum regem adiret, & per sanctum beati Martini locum transiret* &c. Siccome ho altro-

ve

[1] *Fulbert. Epist.* 126.
[2] *Martene Thesaur. nov. Anecdot. T. I. p.* 51.

ve dimostrato, erano questi principi della famiglia de' marchesi, appellati poscia d' Este. Soddisfece il marchese Ugo a quei canonici. Ora il negoziato finquì esposto de' principi d' Italia per iscuotere il giogo tedesco, per la maggior parte fu fatto nel precedente anno, e terminò poi nel presente. Tra perchè abortirono le speranze concepute di avere un re dalla parte della Francia, e perchè l' unire e tener unite tante teste, era cosa più che difficile, *Eriberto arcivescovo* di Milano, il primo fra' principi di Lombardia, prese il partito suo, e seguitato da moltissimi altri, andò in Germania a darsi al re Corrado e a promettergli la corona del regno italico, ognivolta ch' egli calasse in Italia. L' abbiamo da Arnolfo storico milanese [1]. *Factum est* (scrive egli) *ut simul convenientes in commune tractarent de constituendo rege primates. Diversis itaque in diversa trahentibus, non omnium idem fuerat animus. Interque talia fluctuante Italia, suorum comparium declinans Heribertus consortium, invitis illis ac repugnantibus adiit Germaniam, solus ipse regem electurus teutonicum. Quumque teutones sibi Chuonradum eligerent, eumdem ipsum laudavit, omniumque in oculis coronavit*. Ma non sussiste che Eriberto intervenisse all' elezion germanica, e molto meno ch' egli coronasse Corra-

[1] *Arnulfus Hist. Mediol. lib. 2. cap. 1.*

rado, nè che v' andasse solo. Un autore meglio informato, che era allora in corte d'esso Corrado, cioè Wippone [1], ci assicura che il suo re venuto alla città di Costanza, quivi celebrò la pentecoste che cadde nel dì 6 di giugno dell' anno presente. *Ibi archiepiscopus mediolanensis Heribertus cum ceteris optimatibus italici regni occurrebat, & effectus est suus, fidemque sibi fecit per sacramentum & obsidum pignus, ut quando veniret cum exercitu ad subjiciendum Italiam, ipse eum reciperet, & cum omnibus suis ad dominum & regem publice laudaret, statimque coronaret. Similiter reliqui Langobardi fecerant* (fecerunt) *propter* (præter) *Ticinenses, qui & alio nomine Papienses vocantur, quorum legati aderant cum muneribus & amicis, molientes, ut regem pro offensione civium placarent, quamquam id adipisci a rege juxta votum suum nullo modo valerent.* Tenevasi offeso il re, perchè i Pavesi avessero demolito il palazzo imperiale. E questi dicevano: Chi abbiamo noi offeso? Finchè l' augusto Arrigo è vivuto, gli siamo stati ubbidienti e fedeli. Morto lui, non avendo noi re, nè obbligo verso chi per anche non era nostro re, abbiamo smantellato un palazzo, su cui niun, fuorchè noi, avea diritto. Ma Corrado non l' intendeva così, pretendendo che se moriva il re, il re-

[1] *Wippo in Vita Conradi Salici.*

regno nondimeno vivo restava; e che quel palazzo era del re d'Italia e non de' Pavesi. Per questa cagione senza pace se ne tornarono indietro gli ambasciatori di Pavia. *Reliqui vero Italici amplissimis donis a rege honorati in pace dimissi sunt*. Nè già i Pavesi ricusavano di rifabbricare quel palazzo regale che era loro di gloria, ma lo volevano fuor di città. Corrado all'incontro lo voleva dentro, come prima. In ciò consisteva la lor discordanza. In questo anno propriamente, siccome osservò il padre Mabillone [1] ed io ancora [2], ebbe principio il celebre monistero della Cava nel principato di Salerno per cura di *Guaimario III* principe di quelle contrade. Il suo primo abbate fu s. *Adelferio* ossia *Alferio*. Abbiamo ancora da Leone Ostiense [3] e dall' Anonimo casinense, che in quest'anno *Pandolfo IV* principe di Capoa, già condotto prigione in Germania dal defunto Arrigo augusto, ad intercessione dello stesso Guaimario ottenne la sua libertà, e tornossene tutto umile e mansueto secondo le apparenze in Italia, con accignersi dipoi a ricuperare il perduto principato.

An-

[1] *Mabill. Annal. Benedict.*
[2] *Rer. Ital. T. VI. Præfat. ad Vit. Abbat. Cavens.*
[3] *Leo Ostiensis Chron. l. 2. c. 58.*

Anno di Cristo mxxvi, Indizione ix.
di Giovanni XIX, papa 3.
di Corrado II, re di Germania 3, d' Italia 1.

Ancorchè nell'anno addietro tendessero alla ribellione e facessero varj movimenti contra del re Corrado, il giovane Corrado duca di Franconia, Ernesto duca di Alemagna, ossia di Suevia, e Guelfo conte suevo, figliastro del medesimo Ernesto, e Federigo duca di Lorena [1] con altri probabilmente mossi da Roberto re di Francia, che già faceva conto di pescare nel torbido: pure tal fu l'industria e il senno d'esso re Corrado, che seppe quietar questi rumori e dissipare in gran parte le alleanze tramate contra di lui. Però non sì tosto si vide quieto in Germania, che si accinse a calare in Italia, per prevalersi della buona disposizione che avea trovato ne' principi d'Italia e nel romano pontefice in favore di lui. Per attestato di Arnolfo storico [2], l'arcivescovo Eriberto gli avea già guadagnati gli animi di quasi tutti, parte con fatti e parte con isperanze di premj. Pertanto s'incamminò egli alla volta dell' Italia, seco menando un poderoso esercito [3]. Per Verona passò a Pavia, e trovando chiuse le porte di quel-
la

[1] *Hermannus Contractus in Chron.*
[2] *Arnulf. Histor. Mediolanens. l. 2. c. 2.*
[3] *Wippo in Vit. Conradi Salici.*

la città, andò a Vercelli, dove celebrò la santa pasqua nel dì 10 d'aprile. *In ipsis diebus paschalibus Leo ejusdem civitatis antistes, vir multum sapiens, mundum cum pace reliquit, cui Ardericus mediolanensis canonicus successit*. Adunque circa il tempo della quaresima, come vuole Ermanno Contratto, dell' anno presente era allora *Leone* vescovo di Vercelli; pertanto è da vedere come l' Ughelli [1] metta in questi tempi vescovo di quella città *Pietro*, tenuto ivi per santo, con dire ch' egli morì nel dì 13 di febbrajo di quest' anno 1026. Secondo il suddetto storico Arnolfo, *veniens Chuonradus Italiam, ab Heriberto archiepiscopo, ut moris est, coronatur in regno*. Vogliono gli storici milanesi ch' egli fosse coronato nella basilica di s. Ambrosio, allora fuori di Milano. Buonincontro storico di Monza aggiugne [2] che questo re *ab Henrico archiepiscopo Mediolani, primo in Modoetia, postea Mediolani in sancto Ambrosio coronatur*. Neppur sapea questo scrittore che allora sedea nella cattedra di s. Ambrosio Eriberto arcivescovo: laonde neppur noi sappiamo cosa sia da credergli in questo particolare. La verità si è, che la coronazione in re d'Italia si dee tenere per certa; ma per conto del tempo e del luogo, questo tuttavia resta involto nelle te-

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. IV.*
[2] *Boninconts. Chronic. Modoet. T. XII. Rer. Ital.*

tenebre. Persistendo poi Corrado in non volere dar pace ai Pavesi, fece loro quanta guerra potè nel territorio d' essa, con incendiar le castella e le chiese, e far morire di ferro, o di fuoco i poveri contadini rifugiati in que' sacri luoghi, con tagliar tutte le viti e far altre simili azioni abbominevoli e scellerate per un re cristiano, perchè contra quella parte di popolo che niuna colpa avea nel delitto, benchè il buon Wippone le racconti quasi come gloriose prodezze del re Corrado. Ma non si mise egli a far l'assedio di Pavia, perchè la conobbe città forte e piena di popolo, e però capace di far lunga e vigorosa resistenza. Racconta Guiberto [1] nella Vita di s. Leone IX, papa, che questi in età di ventitrè anni chiamato allora Brunone, correndo l' anno 1025 *vice sui pontificis Herimanni in expeditione Conradi imperatoris* (suo zio) *Longobardiam, & maxime super Mediolanum, tunc rebellem, est profectus*. S' ingannò Guiberto, e volle dir Pavia; perciocchè Milano era tutto allora per Corrado.

Attese esso re per qualche tempo a sottomettere alcuni gran signori, collegati co' Pavesi, cioè *Adalberto* marchese, e *Guglielmo* ed altri principi in que' contorni, con desolare un lor castello chiamato *Orba* verso i confini oggidì dell' alessandrino. Passò di-

[1] *Wibertus, Vita s. Leonis IX. l. 1. cap. 7.*

poi a Ravenna, e come scrive il suddetto Wippone, *cum magna potestate ibi regnavit*: il che sempre più ci assicura che Ravenna col suo esarcato era allora, anzi da gran tempo compresa nel regno d' Italia. Ma anche in Ravenna si attaccò una zuffa tra que' cittadini e gl' indiscreti Tedeschi, per la quale fu in armi tutta la città, e si combattè alla disperata fra l' una parte e l' altra, e ne seguì una non picciola strage colla peggio in fine de' Ravennati. Lo stesso re Corrado udito il rumore, si fece armare, domandò il cavallo ed uscì fuor del palazzo. Ma veggendo scappare i cittadini e salvarsi nelle chiese e nei nascondigli, *misertus eorum, quia ex utraque parte sui erant, exercitum de persequutione civium revocavit*. Nel dì seguente davanti a lui i primi della città co' piedi nudi e colle spade nude in mano, per segno d' essere degni del taglio della testa comparvero a chiedere il perdono, e l' ottennero. Grandi furono in quest' anno i calori nell' Italia, e molte perciò le malattie. Affine di custodire la sanità, il re *ultra Atim fluvium propter opaca loca & aeris temperiem in montana secessit, ibique ab archiepiscopo mediolanensi per duos menses & amplius regalem victum sumtuose habuit*. Che fiume sia questo *Ati*, nol so. Credo guasta la parola. Parrebbe *Athesis*. cioè l' Adige; ma le spese a lui fatte sì magnificamente da Eriberto arcivescovo,

m' in-

m' inclinano piuttosto a crederlo un luogo del milanese. Celebrò finalmente in Ivrea la festa del santo natale, e non già in Ravenna, come si pensò il Sigonio. Riportò in quest' anno *Ingone* vescovo di Modena la conferma de' beni e privilegi della sua chiesa da esso Corrado con un diploma pubblicato, ma non senza scorrezioni, dal Sillingardi [1] e dall' Ughelli [2]. Le note son tali nell' originale: *Data XIII kalendas julii anno dominicæ Incarnationis MXXVI, Indictione nona, anno vero domni Chounradi secundi regnantis primo. Actum Cremonæ.* L' anno *primo* del regno d' Italia si vede qui adoperato. Si dee anche correggere un diploma d' esso Corrado dato in *Piacenza* in favore del monistero di s. Salvatore di Pavia [3], e conceduto in quest' anno, e non già nell' *anno MXXIII*.

Era mancato di vita dopo cinquanta anni d' imperio *Basilio* imperadore dei Greci nel precedente anno 1025 ed era restato solo imperadore *Costantino* suo fratello. Pensò questi nell' anno presente alla conquista della Sicilia che da tanti anni languiva sotto la tirannia de' Saraceni. La spedizione sua è narrata da Lupo protospata con queste parole [4]. *Despotus Nicus* (forse *Andronicus*) *in Italiam descendit cum ingentibus copiis Rus-*

1. *Sillingard. Catalog. Episcop. Mutinens.*
2. *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II.*
3. *Bullar. Casinens.*
4. *Lupus Protospata in Chronico.*

sorum, Wandalorum, Turcarum, Bulgarorum, Brunchorum, Polonorum, Macedonum, aliarumque nationum ad Siciliam capiendam. Captum est autem Rhegium, & ob civium peccata destructum est a Vulcano catapano, & Basilius imperator obiit anno secundo. Si dee scrivere *Constantinus*, come osservò Camillo Pellegrini. La morte di questo imperadore, succeduta nell' anno seguente il dì 9 di novembre, e la peste entrata nell' esercito de' Greci, mandò a male tutta quell' impresa. *Oreste* è chiamato da Cedreno il generale de' Greci, spedito secondo lui in Sicilia, quando anche era vivo Basilio augusto. Sconvolse in questo anno la discordia la città di Venezia [1]. Perchè *Ottone Orseolo* doge non volle investire *Domenico Gradonico* ossia *Gradenigo* juniore, eletto vescovo di quella città, alzossi contra del doge una potente fazione che il depose, e tagliatagli la barba, il mandò in esilio a Costantinopoli. *Orso* patriarca di Grado suo fratello, siccome sospetto, fu anch' egli in tal congiuntura cacciato dalla sua sedia. In luogo del bandito Ottone venne eletto *Pietro Barbolano* ossia *Centranico*. Ma poca quiete provò egli, parte perchè di tanto in tanto si formavano delle sedizioni contra di lui, e parte perchè Poppone patriarca di Aquileja, assistito dagli ajuti del re Corrado, infestava i con-

[1] *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Ital.*

i confini de' Veneziani. Anzi lo stesso Corrado, senza voler confermare gli antichi patti, si mise anch' egli a perseguitare e danneggiar i Veneziani. Secondo l' Anonimo casinense [1], *Pandolfo IV* ritornato libero dalle carceri di Germania e andando dietro alla ricupera del suo principato di Capoa, uniti tutti i suoi seguaci e fautori, ottenne anche un rinforzo considerabile di armati da Bojano ossia Bugiano generale dell' armi greche, e da *Guaimario* III principe di Salerno, marito di Gaitelgrima sua sorella. Ebbe anche dalla sua Rainulfo e Arnolfo capi de' Normanni, e i conti di Marsi. Con questo sforzo di gente mise l' assedio a Capoa, che durò, chi scrive sei mesi, e chi un anno e mezzo. *Pandolfo* conte di Tiano, già creato principe di Capoa da Arrigo I augusto, finchè ebbe forza, difese la città; ma in fine la necessità il costrinse a renderla. Affidato dal catapano de' Greci, insieme con *Giovanni* suo figliuolo, e con tutti i suoi aderenti fu condotto a Napoli, e lasciato in libertà. Così *Pandolfo IV* tornò ad essere principe di Capoa, e dichiarò suo collega nel principato *Pandolfo V* suo figliuolo. Fu chiamato da Dio in quest' anno nel dì 30 di agosto a miglior vita *Bononio* abbate di Lucedio nella diocesi di Vercelli. Le sue in-

[1] *Anonymus Casinensis Tom. V. Rer. Italic. Leo Ostiensis lib. 2. cap. 58.*

insigni virtù ed azioni di rara pietà, accompagnate da miracoli, indussero *Arderico* vescovo di Vercelli a riconoscerlo per santo: il che fu anche approvato dal sommo loro pontefice Giovanni XIX. Nacque Bononio in Bologna, e quivi nel monistero di s. Stefano per alquanti anni visse monaco. La Vita di lui, scritta da autore contemporaneo, si legge presso il padre Mabillone [1].

Anno di CRISTO MXXVII, Indizione X.
di GIOVANNI XIX, papa 4.
di CORRADO II, re di Germania 4, imperadore 1.

Nel febbrajo dell' anno presente dovette muoversi il re Corrado alla volta di Roma, dove secondo i maneggi e il concerto seguito fra loro, papa *Giovanni XIX* era per concedergli la corona imperiale. Un suo diploma [2], dato probabilmente nel febbrajo di quest' anno, benchè manchi il mese e il giorno, ci fa vedere in *Verona* appellato solamente *re* lo stesso Corrado, cioè non peranche nomato imperadore. *Rinieri* marchese di Toscana, per quanto ne lasciò scritto Wippone [3], con tutta quella provincia, non avea voluto peranche riconoscerlo per re, e stava forte nella ribellione.

[1] *Mabill. Sæcul. VI. Benedict. P. I.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 45.*
[3] *Wippo in Vit. Conradi Salici.*

ne. A quella volta marciò Corrado colla sua armata, cioè con un possente esorcismo per costrignerlo all' ubbidienza. Infatti Rinieri, dopo essersi tenuto chiuso in Lucca per pochi giorni, vedendola mal parata, venne finalmente ad arrendersi. L' esempio di Lucca e del marchese, servì a ridurre in breve la Toscana tutta a suggettarsi. Ci mancano documenti per conoscere, se dopo questo fatto seguitasse il marchese Rinieri a reggere la Toscana, oppure s' egli fosse deposto, e in luogo di lui creato duca di Toscana *Bonifazio marchese* padre dell'inclita contessa Matilda. Inclino io a creder che Bonifazio profittasse di tal congiuntura. Andossene dipoi Corrado a Roma, e quivi nel mercordì santo con sommo onore e magnificenza fu accolto da papa Giovanni e da tutti i Romani. Poscia *in die sancto paschæ, qui eo anno VII calendas apriles terminabatur, a Romanis ad imperatorem electus* (doveano dunque concorrere anche i Romani col papa all' elezion dell' imperadore) *imperialem benedictionem a papa suscepit,*

Cæsar & Augustus romano nomine dictus.

Ricevette eziandio la sacra unzione e coronazione la regina *Gisela* sua moglie, figliuola di *Erimanno* duca di Alemagna. Fu quella gran funzione onorata dalla pre-

 sen-

senza di due re, cioè di *Rodolfo* III re di Borgogna e di *Canuto* ossia *Cnuto* re d'Inghilterra, in mezzo ai quali l'augusto Corrado se ne tornò al palazzo. Ma anche in Roma succedette il medesimo che era avvenuto in Ravenna. Mi sia permesso il dirlo, doveano ben essere allora indisciplinati, barbari, e bestiali i Tedeschi. Per ogni picciolo rumore correvano a far laghi di sangue, e sfoggiavano nella crudeltà: dal che poi venne che si tirarono addosso l'odio degl'Italiani, e ne stancarono la pazienza, siccome vedremo. Per un vil cuojo di bue in un dì di quella settimana nacque contesa fra un romano e un tedesco, e vennero ai pugni. Invece di spartirli, diede all'armi tutto l'esercito imperiale, e i Romani anch'essi ricorrendo per difesa alle armi loro, fecero una pazza resistenza; ma in fine convenne loro dar alle gambe, *& innumerabiles ex illis perierunt*. Nel dì seguente i così maltrattati Romani, *ante imperatorem venientes, nudatis pedibus, liberi cum nudis gladiis, servi cum torquibus vimineis circa collum, quasi ad suspensionem præparati, ut imperator jussit, satisfaciebant*. Queste furono le allegrezze e consolazioni de' Romani. Se vogliam credere ad Arnolfo storico milanese di questo secolo [1], accadde in occasione della stessa coronazione anche una rissa fra *Eriber-*

[1] *Arnulphus Mediolan. Hist. l. 2. c. 3.*

berto arcivescovo di Milano ed *Eriberto arcivescovo* di Ravenna. Quest'ultimo arditamente si mise alla destra di Corrado. L'arcivescovo di Milano, ciò veduto, e sentendo che il corteggio de' suoi Milanesi, che era grande, incominciava a fare tumulto e poteane succedere scandalo, saviamente si ritirò. Accortosene Corrado, fermò il passo, e disse che siccome toccava all' arcivescovo di Milano di dare la corona al re d'Italia, per cui si saliva all'imperio, così convenevol cosa era che quel medesimo presentasse il re al papa per ricevere dalle di lui mani la corona imperiale; e però tolta la man destra all' arcivescovo di Ravenna, giacchè se ne era ito quel di Milano, per parere del pontefice Giovanni XIX fece supplire le di lui veci ad *Alderico vescovo* di Vercelli, suffraganeo dell' arcivescovo. Intanto i Milanesi altercando co' Ravennati, vennero con essi alle mani, e ne seguirono molte ferite, e crebbe sì fattamente la mischia, che lo stesso arcivescovo di Ravenna fu obbligato a mettersi in salvo colla fuga. Da lì poi a pochi giorni in un concilio tenuto dal papa fu deciso che l' arcivescovo di Ravenna avesse da cedere la mano a quel di Milano. Lite nondimeno che non finì, e noi la vedremo risorgere all' anno 1047.

Abbiamo un diploma di Corrado augusto [1], in

[1] *Chron. Farfense P. II. T. II. Rer. Ital.*

in cui conferma tutti i suoi beni al monistero di Farfa, dato *V kalendas martii, anno dominicæ Incarnationis MXXVII, anno vero domni Chuonradi regnantis III, imperii quoque I. Actum Romæ*: il che maggiormente ci assicura del tempo della sua coronazione. Ch'egli abitasse fuori di Roma *in civitate Leoniana*, si racoglie da un suo diploma, dato *nonis aprilis* dell' anno presente, e da me tolto alle tenebre [1].

L' attività di questo imperadore nol lasciò consumare inutilmente il tempo in Roma. Però da lì a poco marciò egli coll' armata a Benevento e a Capoa; ed esse città coll' altre di quella contrada, *sive vi, sive voluntaria deditione sibi subjugavit*. Diede anche licenza ai Normanni che si trovavano in quelle parti, di abitarvi, e difendere i confini dai tentativi de' Greci. Ciò fatto ritornò a Roma e s' avviò alla volta dell' Alpi. Era egli in Ravenna nel dì 3 di maggio e in Verona nel dì 24 di esso mese come costa da due suoi diplomi pubblicati dall'Ughelli [2], e da uno riferito dal padre Celestino nella Storia di Bergamo. Tanto fece, che in questi viaggi ebbe nelle mani Tasselgardo italiano, grande spogliator delle chiese e delle vedove; e colla sua morte sopra un patibolo liberò non so qual provincia dagl' insulti di costui. *Filii Tasel-*

[1] *Antiquit. Italic. Dissertat. 63.*
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. V. in Episc. Patav. & Veronens.*

selgardi quondam comitis si veggono nominati all' anno 1029 nella Cronica del monistero di Farfa [1]. In uno strumento ancora da me pubblicato [2] e scritto nell' anno 1045, si trova *Tesselgardus comes filius bonæ memoriæ Tesselgardi comitis ex civitate Beneventi*. Sembra che del medesimo personaggio si parli in tali memorie. Mentre queste cose passavano in Italia, *Guelfo*, conte della Suevia, *dives in prædiis, potens in armis*, turbò la quiete della Germania. Impadronitosi della città di Augusta, devastolla, e diede il sacco al tesoro di quel vescovo. Oltre a *Corrado duca* di Franconia, che faceva di molti preparamenti, anche *Ernesto duca* d' Alemagna, ossia della Suevia, benchè figliastro dell' imperadore, prese l' armi contra di lui. L' arrivo di Corrado ad Augusta dissipò tutti i disegni di que' principi. Guelfo, Ernesto, e Corrado vennero all' ubbidienza, e colla prigionia e coll' esilio di qualche tempo, pagarono la pena della lor ribellione. Racconta Wippone [3] che Corrado *per biennium omnes Ticinenses afflixit, donec omnia quæ precepit omni dilatione post posita compleverunt*. Però si può credere che i Pavesi in quest' anno indotti a rifabbricar entro la lor città il palazzo regale, tornassero in

[1] Chronic. Farf. P. II. T. II. Rer. Ital.

[2] Antiq. Ital. Dissert. 19.

[3] Wippo in Vit. Conradi Salici.

in grazia dell'augusto Corrado. Circa questi tempi, per quanto si raccoglie da Arnolfo storico [1], venne a morte il vescovo di Lodi, e quel popolo secondo l'antico rito elesse il successore. Ma Eriberto arcivescovo di Milano, che in ricompensa delle tante fatiche e spese fatte per esaltare l'imperador Corrado e per poter signoreggiar egli sotto l'ombra di lui in Lombardía, avendo fra gli altri privilegi ottenuto da esso Augusto di poter dare a Lodi quel vesovo che gli piacesse, scelse e conservò vescovo di quella città *Ambrosio*, uno dei suoi cardinali: che allora molte chiese di Italia, massimamente le maggiori, avevano i lor cardinali al pari della chiesa romana. Sdegnati i Lodigiani per questa novità che era anche contra de' canoni, gli fecero la testa. Ma il feroce arcivescovo, messa insieme un'armata, lor mosse guerra; prese all'intorno le lor terre e castella, e portò l'assedio alla stessa città di Lodi. Non potendo di meno que' cittadini, cedettero alla forza, accettarono Ambrosio vescovo, il qual poscia fece ottima riuscita; ma di là nacque un odio implacabile de' Lodigiani contra de' Milanesi, il qual poscia partorì immense ruberie, incendj, e stragi per moltissimi anni avvenire. Credesi che in quest'anno terminasse i suoi giorni e le sue mirabili fatiche s. *Romoaldo*

[1] *Arnulf. Hist. Mediol. l. 2. c. 6.*

do abbate istitutore dell' ordine camaldolese, in età di centoventi anni, come lasciò scritto s. Pier Damiano [1]. V' ha chi crede che il Damiano, autore avvezzo a credere e spacciare il mirabile dappertutto, senza avvedersene abbia accresciuto di troppo gli anni di questo santo. Ma intorno a ciò son da vedere le dissertazioni camaldolesi del padre abbate Grandi celebre letterato, che dottamente ha esaminato questo punto [2]. S' ebbe a male *Pandolfo IV* dopo avere ricuperato il principato di Capoa, [3] che *Sergio duca* di Napoli avesse dato ricovero nella sua città a Pandolfo di Tiano, cioè al vinto emulo. E senza di questo che non fa il mantice dell' ambizione ne' potenti signori [4]? Quando meno Sergio se l' aspettava, eccoti Pandolfo colla sua armata volare all' assedio di Napoli e strignere talmente quella città, che l' obbligò alla resa. Sergio ebbe maniera di fuggirsene; e Pandolfo di Tiano scappò anch' egli a Roma, dove miseramente terminò i suoi giorni. A niuno de' principi longobardi era mai riuscita ne' secoli addietro di mettere il piede in Napoli. Questa fu la prima volta, ma Pandolfo neppur egli potè lungamente sostenere una tal conquista, siccome diremo. Nella Cronica del Volturno

[1] *Petrus Damiani in Vita s. Romualdi.*
[2] *Grandi, Dissertationes Camaldulenses.*
[3] *Anonymus Casinens. T. V. Rer. Ital.*
[4] *Leo Ostiensis Chron. lib. 2. cap. 58.*

no [1] si vede che *Pandolfo IV* e suo figliuolo Pandolfo *V*, contavano nel mese di marzo e di aprile dell'anno seguente 1028 l'*anno primo ducatus neapoletani*.

Anno di CRISTO MXXVIII, Indizione XI.
di GIOVANNI XIX, papa 5.
di CORRADO II, re di Germania 5, imperadore 2.

Avea nell'anno precedente terminato il corso di sua sua vita *Arrigo duca* di Baviera, [2] però l'*augusto Corrado* scelse per quel ducato la persona più cara ch' egli avesse, cioè il suo stesso figliuolo *Arrigo*. In quest' anno poscia gli procurò una maggior dosa d' onore, con farlo eleggere re di Germania in età di soli undici anni. La sua coronazione fu solennemente fatta in Aquisgrana nel dì 14 aprile, cioè nel giorno santo di pasqua: Abbiam veduto di sopra che *Corrado duca* di Franconia, ossia di Wormacia, cugino dell'imperadore, restò escluso dal trono imperiale. Da lì innanzi non si quietò giammai, e fece guerra contra d'esso imperadore per più anni, ma con suo grave discapito. Alla perfine l'augusto Corrado in riguardo massimamente della parentela, ed anche per compensarlo dei danni a lui recati, perchè gli avea

[1] *Chron. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Ital.*
[2] *Annalista Saxo. Hermannus Contractus in Chron.*

avea smantellate tutte le sue fortezze, il rimise in sua grazia, gli restituì tutti i suoi stati di Germania; e poi siccome diremo all' anno 1035, gli fece anche una considerabil giunta e regalo. Chi dopo la morte di *Ugo marchese* di Toscana, succeduta sul fine dell' anno 1001 succedesse a lui nel governo del ducato di Spoleti, e della marca di Camerino, e reggesse quel paese fino a questi dì, non l' ho saputo finora discernere per mancanza di documenti. Nelle giunte da me pubblicate alla Cronica del monistero di Casauria [1], noi troviamo chi in quest' anno fosse duca di Spoleti e marchese di Camerino, cioè un altro *Ugo*. Veggonsi due placiti, tenuti l' uno nella città di Penna e l' altro nella città di Marsi, *anno ab Incarnatione Domini MXXVIII & imperante domno Chonrado gratia Dei imperatore augusto, anno imperii ejus in Italia primo, & die mensis januarii, per Indictionem X*. Nell' originale sarà stato *Indict. XI.* Era presidente ad essi placiti *Ugo dux & marchio*. La pena imposta ai trasgressori è di mille libbre d' oro ottimo, *medietatem ad partem imperatoris, & medietatem ad partem prædicti sancti monasterii* di Casauria: parole indicanti il dominio dell' imperadore in quella contrada, e che per conseguente ivi si parla del ducato di Spoleti; oppur della marca di Came-

me-

[1] *Chron. Casaur. P. II. T. II. Rer. Ital.*

merino, ossia di Fermo. Probabilmente questo Ugo ebbe per padre *Bonifazio* juniore duca di Spoleti, come ho conghietturato altrove [1].

Circa questi tempi succedette quanto lasciò scritto Glabro storico [2], benchè con qualche imbroglio di cronologia. Cioè in un castello, appellato Monforte, nella diocesi d'Asti, pieno di molti nobili, s'era introdotta un' eresia, con rinnovar i riti dei pagani e de' giudei. Per quel che dirò, furono costoro piuttosto manichei, giacchè questa mala razza s'era di soppiatto molto prima introdotta in Italia e in Francia; e pur troppo in tutti e due questi regni avea sparse di grandi radici coll' andare degli anni. *Sæpissime tam Mainfredus marchionum prudentissimus, quam frater ejus Alricus, astensis urbis præsul, in cujus scilicet diœcesi locatum habebatur huius modi castrum, ceterique marchiones, ac præsules circumcirca creberrimos illis assultus intulerunt*. Ciò che avvenisse di quel castello e di quegli eretici, Glabro lo lasciò nella penna. Ma ne parla ben diffusamente Landolfo seniore [3], storico milanese del presente secolo, con dire che *Eriberto arcivescovo* in questi tempi di Milano, trovandosi in Torino, udì l'eresia degli

1. *Antiq. Ital. Dissert.* 6. *p.* 987. & *Dissert.* 15. *p.* 855.
2. *Glaber Hist. l.* 4. *c.* 2.
3. *Landulfus senior Hist. Mediolan. l.* 2. *c.* 27.

gli abitanti del castello di Monforte. Fatto prendere un di coloro, appellato Girardo, volle intendere da lui, in che consistesse la setta e credenza di quel popolo. Allegramente espose costui i suoi dommi, e chiaro si scorge che era l'eresia de' manichei. Allora Eriberto spedì le sue milizie a quel castello, e fece prendere tutti quanti quegli abitatori e specialmente la contessa di quel luogo. Fattili condurre a Milano, cercò tutte le vie di ridurli a ravvedimento, ma in vece d'abiurare i loro errori, si misero a sedurre chiunque andava a visitarli. Perciò fu loro intimata la morte, se non ritornavano alla vera fede di Cristo. Alcuni, almeno in apparenza, l'abbracciarono; ostinati gli altri vivi furono bruciati. Ma giacchè abbiam parlato qui di *Odelrico*, *Magnifredo* ossia *Manfredi* marchese di Susa, da noi altre volte mentionato ed onorato da altri scrittori di questi tempi coll'elogio di principe prudentissimo: bene sarà il ricordare ch'egli fondò in quest'anno (come costa da uno strumento presso l'Ughelli [1]) il convento delle monache di santa Maria di Caramania, oggidì nella diocesi di Torino, insieme con *Berta* contessa sua moglie. Con queste parole si veggono essi enunziati: *Nos in Dei nomine Odelricus, qui miseratione Dei Maginfredus marchio scilicet nominatus*,

[1] *Ughell. Ital. Sacra T. 4.*

tus, filius quondam Magnifredi similiter marchionis, & Berta, auxiliante Deo jugales, filia quondam Auberti itemque marchionis. Dal che si scorge che Berta sua moglie fu figliuola del marchese *Oberto II*, progenitore della casa d'Este. Hassi ancora all'anno seguente la fondazione fatta da questi due piissimi consorti, e da *Alrico* vescovo d'Asti, fratello d'esso marchese, della badia di s. Giusto di Susa [1], in cui si vede che Berta avea per fratelli *Adalberto* marchese, *Azzo* ed *Ugo* che appunto si trovano in questi tempi figliuoli del suddetto marchese Oberto II. Da *Azzo* vengono i principi estensi.

Anno di CRISTO MXXIX, Indizione XII.
di GIOVANNI XIX, papa 6.
di CORRADO II, re di Germania 6, imperadore 3.

Mordeva il freno *Sergio duca* di Napoli, perchè cacciato fuori del suo nido da *Pandolfo IV*, principe di Capoa, e studiava tutte le vie di rientrare in casa. Dopo due anni e mezzo, ch'egli era esule [2], gli venne fatto di ricuperare il suo principato, e per conseguente o sul fine di quest'anno, oppur nell'anno seguente. Probabilmente gli presta-

[1] *Antichità Estensi P. I. c. 13.*
[2] *Anonymus Casinens. Tom. V. Rer. Italic. Leo Ostiensis lib. 2. cap. 58.*

staron ajuto per mare i Greci, perchè Napoli finquì s'era sempre tenuta salda sotto la sovranità degl' imperadori d' Oriente, benchè i suoi duchi, appellati anche maestri de'militi, godessero una piena signoria in quella città e nelle sue dipendenze. Sembra anche certo che a tale impresa concorressero in ajuto suo i Normanni, i quali andavano crescendo in quelle contrade, gente che sapeva pescare nel torbido e seguitava senza scrupolo ora l' uno, ora l' altro di que' principi, anteponendo sempre chi gli dava, o prometteva di più. Nè mancavano a Sergio dei partigiani nella stessa città di Napoli; e però ne tornò felicemente in possesso. Si sa che egli donò un delizioso e fertile territorio fra Napoli e Capoa (senza fallo per guiderdone del buon servigio) ai Normanni, con crear conte *Rainulfo* capo de' medesimi, e imparentarsi seco. Allora fu che i Normanni si diedero a fabbricar case in quel sito, che a poco a poco divenne una città, chiamata *Aversa*, di cui fu il primo conte il predetto Rainulfo, e che servì di baluardo da lì innanzi contro la potenza de' principi di Capoa. Il trovarsi poi così ben agiati e favoriti in Italia i Normanni, e la fama delle lor delizie portata in Normandia, andava facendo venire di colà nuovi compagni nella Campania a participar della fortuna e felicità de' lor nazionali.

Abbiamo da Lupo protospata [1] che in quest' anno fu mandato in Italia per catapano ossia generale de' Greci *Cristoforo* ; e che *Bugiano* con *Oreste* se ne tornò a Costatinopoli. Aggiugne il suddetto Cronista che *mense julii venit Potho catapanus*, *fecitque pugnam cum Rayca in Baro*. Tanto son corte queste memorie, che non si arriva a distinguere nè le persone, nè le azioni succedute in que' paesi. Tuttavia assai traluce dall' Anonimo barense [2] che dopo la morte di Melo questo Reyca si fece capo dei Pugliesi ribelli ai Greci. Abbiamo di nuovo sotto quest' anno memoria di *Ugo marchese*, uno degli antenati della casa di Este, in uno strumento dato alla luce dal Campi [3], e scritto colle note seguenti: *Conradus gratia Dei imperator augustus*, *anno imperii ejus*, *Deo propitio secundo*, *X kalendas februarii*, *Indictione XII*, che indicano l' anno presente. Egli è quivi chiamato *Ugo marchio filius bonæ memoriæ Oberti*, *qui fuit item marchio*. E' magnifica la compra ch' egli fa di una gran quantità di beni, ascendenti secondo la misura a *diecimila jugeri*, che secondo il Campi danno *centoventimila pertiche*. Fra questi beni posti ne' territorj di *Pavia*, *Piacenza*, *Parma*, e *Cremona*, si contano varj castelli, roc-

[1] *Lupus Protospata in Chronico.*
[2] *Anonymus Barensis Chron. T. 5. Rer. Ital.*
[3] *Campi Istor. di Piacenza T. I. Append.*

rocche, corti e chiese che si truovano poi confermate, nell'anno 1077 da Arrigo III detto il IV, alla casa d'Este. Così coll'una mano raunava questo principe delle ricchezze, ma coll'altra ne faceva anche parte ai sacri luoghi. Perciocchè in quest' anno appunto, oppure nel 1038, come volle il Campi, si osserva in un altro suo strumento [1], ch'egli dona alla cattedrale di Piacenza due porzioni della decima di Portalbero, e la terza alla chiesa di santa Maria *de ipso loco Portalbero*. Molt' altri effetti della sua pietà e munificenza verso le chiese ci ha nascoso il tempo; ma non ci è già ignoto che egli magnificamente arricchì l'antica badia della Pomposa, situata oggidì nel distretto di Ferrara, e governata dal vivente allora *Guido* abbate, uomo santo, di cui si è parlato di sopra. Arrigo II fra gl' imperadori in un suo diploma, da me dato alla luce nelle Antichità estensi, e scritto nel settembre dell'anno 1045, chiama essa badia *ab Ugone marchione magnifice ditatam*, e le conferma *quicquid sibi junior Ugo marchio filius Uberti dedit*. L'anno in cui questo principe mancò di vita, è a noi ignoto. Probabilmente non molto sopravvisse dopo l' anno presente. Ebbe moglie, ma non apparisce ch' egli lasciasse dopo di se figliuoli: laonde la sua eredità perven-

[1] *Antichità Estensi P. I. c. 12.*

ne al *marchese Alberto Azzo I*, suo fratello, se era vivo, oppure al marchese *Alberto Azzo II*, suo nipote, del quale cominceremo a parlar da qui innanzi. Fu di parere l' Ughelli[1] che *Eriberto arcivescovo* di Ravenna passasse a miglior vita nell' anno 1027. Non ne adduce alcuna pruova. Ben certo è per uno strumento addotto da Girolamo Rossi[2], che si trova in quest' anno, *anno quarto Joannis papæ, imperante Chuonrado anno tertio, die XI aprilis, Indictione XII*, arcivescovo di quella città *Gebeardo*. In vece di *anno quarto*, avrà avuto la pergamena *anno V* oppure *VI*, e il Rossi per isbaglio avrà letto *anno IV*. Egli stesso confessa, che nell' anno seguente 1030 a dì 6 di giugno correva tuttavia l' *anno VI* di papa Giovanni XIX. In un documento, da me dato alla luce[3], torna a farsi vedere il marchese di Susa *Odelrico Magnifredo* ossia *Manfredi*, il quale si protesta figliuolo di un altro *Magnifredo* marchese. Di questo principe avremo occasion di parlare in breve.

An-

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. II. in Archiepiscop. Ravenn.*
[2] *Rubeus Hist. Ravennat. lib. 5.*
[3] *Antiquit. Ital. Dissert. 6. p. 341.*

Anno di CRISTO MXXX, Indizione XIII.
di GIOVANNI XIX, papa 7.
di CORRADO II, re di Germania 7, imperadore 4.

Insorse in quest'anno guerra fra l'*imperador Corrado* e *Stefano* primo re d'Ungheria, principe santo, per colpa non già degli Ungheri, ma bensì de' Bavaresi lor confinanti [1]. Mosse Corrado un potente esercito a quella volta, e giunse fino al fiume Rab. Seguirono saccheggi ed incendj sì nell'Ungheria, che nella Baviera. Ma il buon re Stefano, a cui non piaceva questa brutta musica, e che si trovava anche inferiore di forze, con un'ambasciata spedita al giovinetto re Arrigo dimandò pace; e questi dall'augusto Corrado suo padre l'ottenne. Circa qesti tempi *Pandolfo IV*, principe di Capoa, ingrato ai benefizj a lui compartiti da Dio, tornò ad imperversar come prima contra del nobilissimo monistero di monte Casino, nulla curando che quel sacro luogo fosse sotto l'immediata signoria e protezion degl'imperadori [2]. Chiamò a Capoa Teobaldo abbate con invito di gran benevolenza, e il forzò a non partirsi da quella città. Si fece giurar fedeltà da tutti i sudditi di quella badia, distribuì ai

[1] *Annal. Hildesheim. Wippo in Vita Conradi Salici.*
[2] *Leo Ostiensis Chron. l. 2. c. 58. & seq.*

Normanni, allora suoi aderenti, una parte delle castella dipendenti da esso monistero, e diede l'altra in governo ad un certo Todino, uno de' famigli del monistero, che aspramente cominciò a trattare i poveri monaci. In una parola fu ridotto a tal miseria quel sacro luogo, che un giorno i monaci disperati presero la risoluzione d'andarsene tutti in Germania a' piedi dell'imperadore, per implorar ajuto, e si misero in viaggio. Avvisato di ciò il suddetto Todino, corse, e tante preghiere e promesse adoperò, che li fece tornare indietro. Abbiamo dagli Annali pisani [1] che in quest' anno *in nativitate Domini Pisa exusta est*. Di simili incendj di città italiane in questi secoli noi ne andremo trovando da qui innanzi non pochi. Non erano allora molte d'esse città fabbricate colla durevolezza e pulizia de' nostri tempi. Molto legname concorreva a farle, e in molti di quegli edifizj duravano ancora i tetti coperti di paglia, siccome ho io altrove accennato [2]. Però non è da stupire se attaccato il fuoco in un luogo, facilmente si diffondesse la fiamma sino a prendere la maggior parte delle città. Abbiam parlato di sopra con lode di *Magnifredo* marchese di Susa. Non si vuol ora tacere un fatto narrato dall' autore della Cronica della Novale-

[1] *Annali Pisani T. VI. Rer. Ital.*

[2] *Antiq. Ital. Dissert. 21.*

lesa [1]. Secondo gli abusi di questi secoli barbari avea l'imperadôre Corrado, stando in Roma, conferita la badia della Novalesà al nipote di s. Odilone abbate di Clugnì, il quale per essere giovinetto, dopo averle recato non lieve danno, la concedette in benefizio (probabilmente per danari) ad *Alberico* vescovo di Como. Questo prelato ingordo *Taurinum veniens, egit arte callida cum marchione Maginfredo, & fratre suo Adelrico præsule* (d'Asti), *datoque multo pretio, ut abbatem caperet: quod & fecit*. Nel dì seguente i cittadini di Torino, che amavano ed apprezzavano forte quell'abbate, fecero una gran raunata per levarglielo dalle mani. *Sed prædictus marchio cum turba militare prævaluit, interdicens illis, ne quid offenderent*. Può essere che sel meritasse l'abbate. Ne ho io fatta menzione acciocchè il lettore osservi come in questi tempi la città di Torino dovea essere sotto la giurisdizione del marchese Magnifredo, o Manfredi. In quest'anno trovandosi l'imperador Corrado in Ingelcim *XVIII kalendas aprilis, anno Chuonradi regnantis sexto, ejusdemque imperii tertio* [2], confermò i suoi beni e diritti alla badia di s. Maria di Firenze, con dichiararla badia imperiale e regale.

An-

[1] *Chron. Novalic. P. II. T. II. Rer. Ital. p. 760.*
[2] *Bullar. Casinense T. II. Constit. 85.*

Anno di CRISTO MXXXI, Indizione XIV.
di GIOVANNI XIX, papa 8.
di CORRADO II, re di Germania 8, imperadore 5.

Scrive Romoaldo salernitano [1] che *anno MXXX, Indictione XIII Johannes princeps Salerni defunctus est anno principatus sui LVII & successit ei Guaymarius filius ejus*. Ma è fallato il testo, e in vece di *Johannes* avrà scritto Romoaldo *Guaymarius*, cioè *Guaimario III*, principe di Salerno. Anche l'Anonimo barense presso il Pellegrini mette all'anno 1030 la morte di questo principe. In un testo di Lupo protospata [2] essa viene riferita all'anno 1029. Ma il suddetto Camillo Pellegrini portò opinione che Guaimario III conducesse la sua vita fino all'anno presente 1031, parendogli che si possa ciò ricavare da alcuni antichi strumenti. Abbiamo inoltre tanto dall'Anonimo barense [3], quanto dal Protospata suddetti, che *mense junii comprehenderunt Saraceni Cassianum*, cioè la picciola città di Cassano nella Calabria; e che nel dì 3 di luglio Poto catapano de' Greci venne a battaglia con quegli infedeli e restò sconfitto con lasciarvi egli la

[1] *Romualdus Salernit. in Chron. T. VII. Rer. Ital.*
[2] *Lupus Protospata in Chron.*
[3] *Anonym. Barensis T. V. Rer. Ital.*

la vita. Passò alla gloria de' beati in questo anno s. *Domenico abbate* del monistero di Sora, appellato da Leone ostiense [1] *mirabilium patrator innumerum, & cœnobiorum fundator multorum*. Il Sigonio, e dopo lui Angelo dalla Noce [2] abbate casinese, stimarono Domenico Sorano lo stesso che s. *Domenico Loricato*. Ma andarono lungi dal vero. Certo è che furono due persone diverse. Il Loricato volò al cielo nell' anno 1061, come dirittamente osservò il cardinal Baronio [3]. Ossia che si pentissero finalmente i Veneziani dell' aspro trattamento da lor fatto ad *Ottone Orseolo* lor doge; oppure che s' infastidissero del governo di *Pietro Barbolano* a lui sustituito nel ducato; oppure, come è più probabile, che prevalesse la fazion degli Orseoli: certo è per attestato del Dandolo [4] ch' essi preso in questo anno il suddetto Pietro doge, senza saponata gli levarono la barba, e vestitolo da monaco, il mandarono in esilio a Costantinopoli. Quindi inviarono alla stessa città di Costantinopoli *Vitale* vescovo di Torcello con bello accompagnamento a ricondurre di colà *Ottone Orseolo* per rimetterlo sul trono ducale. Intanto diedero il governo della terra ad *Orso Orseolo* patriarca di Grado, e fratello d'esso Ottone, uo-

[1] *Leo Ostiensis in Chron. l. 2. c. 62.*
[2] *Angelus de Nuce in Notis ad Chron. Leonis Ostiens.*
[3] *Baron. in Annal. & in Martyrologio.*
[4] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

uomo, di gran senno e generosità, il quale per un anno e due mesi fece da vice duca con molta sua lode.

Due diplomi ho io dato alla luce,[1] che in quest'anno ottenne dall'augusto Corrado *Ubaldo* vescovo di Cremona, amendue dati *III kalendas martii, anno dominicæ Incarnationis MXXXI, Indictione XIIII, anno autem domni Chuonradi secundi regnantis VI, imperantis vero IIII. Actum Goslare.* In tutti e due questi documenti è notato l'*anno sesto del regno*, e conseguentemente pare adoperata l'epoca del regno d'Italia. Ma di qui risultando che la coronazione italica di Corrado sarebbe seguita prima del dì 26 di febbrajo dell'anno 1026, converrà meglio interpretar Ermanno Contratto[2] allorchè ad esso anno 1026 scrive, che Corrado *circa tempus quadragesimæ cum exercitu Italiam adiit*. Diede fine in quest'anno in Fiscanno alla sua santa vita *Guglielmo abbate* di Dyon in Francia[3], celebre nella storia monastica per le sue virtù e per la fondazione di varj monisteri, fra' quali quello di san Benigno di Fruttuaria in Piemonte, e per avere introdotta la riforma in assaissimi monisteri, massimamente di Francia. Glabro Rodolfo[4] suo contemporaneo, nella

[1] *Antiq. Ital. Dissert. 8. & 19.*
[2] *Hermannus Contract. in Chron.*
[3] *Mabill. in Annal. Benedictin.*
[4] *Glaber in Vita Wilielmi Divion. apud Mabillon.*

la vita che scrisse di lui, attesta, tale essere stata la fama e stima d'esso Guglielmo abbate, *ut cunctas Latii ac Galliarum provincias ipsius amor ac veneratio penetraret. Nam reges ut patrem, pontifices ut magistrum, abbates & monachi ut archangelum, omnes in commune ut Dei amicum, suæque præceptorem salutis habebant*. Ne ho fatta menzione, perchè egli senza dubbio fu di nascita italiano. Secondo la testimonianza del medesimo Glabro egli nacque nell'isola di s. Giulio della diocesi di Novara, nel tempo stesso che Ottone il grande assediò Willa moglie di Berengario re d'Italia in quell'isola del lago d'Orta: il che, siccome abbiam veduto, succedette nell'anno 962. Ottone stesso dopo la presa di quel luogo il tenne al sacro fonte. Non s'ingannò Glabro in iscrivendo ch'egli morì nell'anno presente 1031 in età d'*anni settanta*; ma ingannossi bene il padre Mabillone [1] volendo qui correggere Glabro, quasichè Guglielmo avesse dovuto nascere nell'anno 961, perchè molto ben si verifica ch'egli fosse nato nel 962, e che nel presente 1031 egli fosse entrato nell'anno settantesimo di sua età, benchè sia vero che Berengario morì molto più tardi di quel che suppose Glabro. Se vogliam credere a Sigeberto [2], in quest'anno *Robertus & Richar-*

[1] *Mabillon. Annal. Benedict. ad ann. 987.*
[2] *Sigebertus in Chron.*

chardus (nobili normanni) *minuendæ domo multitudinis caussa, hoc tempore a Normannia digressi, Apuliam expetunt, & Italis inter se dissidentibus, dum alteri contra alterum auxilium præstant, hac opportunitate Italos callide & fortiter debellant, & successus urgendo suos nomen suum dilatant; & futuræ prosperitatis sibi viam parant*. Se, come io credo, e si raccoglie da altro susseguente luogo, Sigeberto vuole che *Roberto Guiscardo* nell'anno presente dalla Normandia passasse in Puglia, egli racconta delle favole. Nè in questi tempi fu guerra in Puglia, nè fra i principi di quelle contrade; e noi vedremo a suo tempo quando esso Roberto venne in Italia. Ma forse parla di un diverso Roberto quello storico.

Anno di CRISTO MXXXII, Indizione XV.
di GIOVANNI XIX, papa 9.
di CORRADO II, re di Germania 9, imperadore 6.

Cessò di vivere in quest'anno *Rodolfo* III, re di Borgogna, soprannominato il *Dappoco*, senza lasciar figliuoli. Aveva egli per cura del santo imperadore Arrigo riconosciuto per dominio dipendente dall' imperio il suo regno [1], oppure perchè ciò si pretendeva fatto ne' tempi insino di Arnolfo re di Ger-

[1] *Ditmarus in Chronico lib. 7.*

Germania, egli venne a soggettarlo di nuovo all'imperio. L'*imperador Corrado* maggiormente strinse questo affare, usando anche della forza, con indurre Rodolfo a promettere di aver per successore in quel regno o lui, o in suo luogo il giovane *Arrigo re*, con pretenderlo ancora per le ragioni di *Gisela*, o *Gisla* imperadrice sua moglie, nipote del suddetto Rodolfo [1]. Ed era ben vasto e fiorito quel regno, perchè da Basilea si stendeva fino ad Arles e a Marsilia, con abbracciare la Provenza, Lione, il Delfinato, ed altri paesi [2]. Ne fu portata la corona coll'altre regali insegne, e massimamente colla lancia di s. Maurizio all'augusto Corrado. Ma *Odone II* conte ossia duca di Sciampagna, perchè figliuolo di Berta sorella del defunto re Rodolfo, pretendendo a quella eredità, si prevalse della congiuntura che esso re imperadore si trovava impegnato coll'armi nella Schiavonia, o per meglio dire, nella Polonia contra di Misicone re, oppur duca di quelle contrade; ed entrò in possesso della Borgogna. Perciò Corrado s'andò preparando per fare nell'anno seguente una disgustosa danza nel regno a lui rapito. Abbiamo spettante a quest'anno un documento che ci scuopre, chi fosse ne' tempi presenti duca e marchese della Toscana. Pubbli-

[1] *Wippo in Vita Conradi Salici.*
[2] *Guatherus Ligurin. lib. 5.*

bricò l'Ughelli [1] la fondazione de' canonicati fatta nella sua chiesa da *Jacopo* vescovo di Fiesole. *Anno dominicæ Incarnat. MXXXII, imperii domni Conradi augusti V, Indictione XV.* Dice di far quell' opera per la salute degl' imperadori, e specialmente di Arrigo I fra gli augusti, che l' avova promosso a quella chiesa. *Necnon pro salute Conradi serenissimi imperatoris felicis memoriæ* (così dicevano altri ancora de' principi viventi) *suæque conjugis Gislæ augustæ, & filii ejus H. necnon Bonifacii serenissimi ducis & marchionis Tusciæ.* Sicchè probabil cosa è che fin nell' anno 1027 *Rinieri*, marchese di Toscana, volendo cozzare col re Corrado, con essere poi necessitato a rendersi, decadesse da quel ducato, e che sulle rovine di lui si alzasse il marchese *Bonifazio*, padre della gran contessa Matilda. Comunque sia, l' abbiamo *duca della Toscana* in questi tempi. Tornarono nell' anno presente gli ambasciatori [2], spediti dal popolo di Venezia a Costantinopoli, per ricondurre di colà il già esiliato lor doge *Ottone Orseolo*, colla nuova ch' egli avea dato fine alla sua vita in quella città. Il perchè *Orso patriarca* di Grado suo fratello, stato vicedoge per un anno e due mesi, rinunziò il governo. Col favore di poca parte di popolo s' intruse nel

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. III. in Episcop. Fæsul.*
[2] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

nel ducato *Domenico Orseolo*, e male per lui, perciocchè non andò molto che formatasi una potente sollevazione contra di lui, ebbe fatica a salvarsi con ritirarsi a Ravenna, dove lasciò poi le sue ossa. Girolamo Rossi [1] mette la sua fuga e morte nell' anno 1024. Merita ben più fede in questo Andrea Dandolo, diligente scrittore delle cose della patria sua. Fu dunque creato doge di Venezia *Domenico Fabianico* che allora si trovava in esilio: con che cessarono tutte le fazioni e discordie dei Veneziani. Questi, soggiugne il Dandolo, *a Constantino augusto protospatarius ordinatus est*. Ma dovea dire da *Romano Argiro*, il quale nell' anno 1028 era succeduto a Costantino nell' imperio d' Oriente. Per attestato di Lupo protospata [2] e dell' Anonimo barense [3], in quest' anno il medesimo *Romano imperador* de' Greci mandò per catapano, ossia governator generale de' suoi Stati in Italia, *Costantino protospata*, chiamato ancora *Opo*.

1 *Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.*
2 *Lupus Protospata in Chronico.*
3 *Anonym. Barensis Chron. T. V. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MXXXIII, Indizione I.
di BENEDETTO IX, papa I.
di CORRADO II, re di Germania 10,
imperadore 7.

Oltre a quest' anno non passò la vita di papa *Giovanni XIX*. Non ci è noto il giorno e mese, in cui egli cessò di vivere. Ben sappiamo che ebbe nel mese di giugno per successore nella cattedra di s. Pietro *Benedetto IX*. Adunque uno strumento accennato da Girolamo Rossi [1], dove si legge il suo *anno terzo* nel dì 25 di giugno dell' anno seguente, patisce delle difficoltà. Aggiungo di più che nel Bollario casinense e negli Annali benedettini del padre Mabillone si truovano documenti, secondo i quali parrebbe che esso Benedetto IX avesse conseguito il pontificato nell' anno precedente e non già nel presente. Tali nondimeno e tanti sono gli altri che ci assicurano, aver egli solamente in quest' anno conseguita la dignità pontificia, che non credo si possa dipartire dall' opinione suddetta. Ora noi troviamo questo pontefice sommamente screditato nella storia ecclesiastica. Egli è appellato da Glabro [2] *nepos duorum, Benedicti atque Johannis* (romani pontefici) *puer ferme decennis, in-*

[1] *Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.*
[2] *Glaber Hist. lib. 4. cap. 5.*

intercedente thesaurorum pecunia, electus a Romanis. Non par notizia sicura ch' egli fosse di età sì tenera. Dicono ancora che si chiamava prima *Teofilatto*. Anche di questo io dubito, sembrando per le notizie da me addotte altrove, che non egli, ma *Benedetto VIII* suo zio portasse questo nome. Ha ben ragione di dar qui nelle smanie il cardinal Baronio [1] contra di questo mostro, con saviamente confutare dipoi i nemici della Chiesa cattolica, che di qui prendono motivo di sparlare della Chiesa romana. Non lasciarono mai, nè lasciano le chiese, e specialmente quella che è capo di tutte, d'essere sacrosante e venerabili, ancorchè talvolta ministri indegni ne giungano al governo. Così durò anche allora in tutti i savj cristiani la venerazione dovuta alla sede apostolica, tuttochè ciascun disapprovasse e l' ingresso e la vita di questo pontefice, che fu veramente esecrabile e sporca. I vizj de' sacri pastori non son già vizj delle loro sedie. Passa anche il cardinale Annalista a riprovare, e meritamente, i principi del secolo, qualor vogliano metter mano nell' elezione de' sommi pontefici. Ma è da vedere se questo fosse il luogo di dar questo ricordo ai principi. Pare piuttosto ch' egli dovesse ricordare ai suoi elettori di aver gli occhj solamente a Dio e al bene della Chiesa, e non già allo splen-

 dor

[1] *Baron. in Annales Eccles.*

dor dell' oro, nè a' proprj vantaggi. Nella elezione di Benedetto IX niun principe ebbe mano. L' oro fu il principe che fece eleggerlo, e da questo tiranno, e non da violenza di principe alcuno, si lasciarono questa volta abbagliare il clero e popolo romano. Abbiamo da Vittore III papa [1] che questo Benedetto di nome, ma non di fatti, *cujusdam Alberici filius* (*Magi potius Simonis, quam Simonis Petri vestigia sectatus*) *non parva a patre in populum profligata pecunia, summum sibi sacerdotium vendicavit. Cujus quidem post adeptum sacerdotium vita quam turpis, quam feda, quam exsecranda exstiterit, horresco referre.* Ma allora pur troppo la simonia facea grande strage non in Roma solo, ma per tutta la Cristianità. Ed essa più facilmente ancora mettea le zampe nell' elezion de' papi, perchè a questa interveniva anche il popolo secolare. Lodiamo Dio che questa mal' erba, sempre detestata, sempre fulminata dalla Chiesa cattolica, trovò da lì a pochi anni degli zelantissimi papi che seriamente attesero a sradicarla; e lodiamolo, perchè a miglior ordine ridotta l' elezion de' romani pontefici, non più si veggono nella sedia di s. Pietro personaggi, che in vece di edificare distruggano, nè vescovi nell' altre chiese, mancanti affatto di quelle belle doti che s. Paolo desidera ed

[1] *Victor III. papa Dialogor. lib. 3.*

ed esige in ogni sacro pastore della Chiesa di Dio.

Nel gennajo dell' anno presente si trovava in Basilea *l' imperador Corrado*, come costa da un suo diploma pubblicato da me [1]. In quello stesso mese, per attestato di Wippone [2], egli mosse l' armata sua verso il regno della Borgogna, per ispossessarne Odone conte ossia duca di Sciampagna. Arrivato nel giorno della Purificazion della Vergine al monistero Paterniaco, quivi da buona parte de' grandi d' esso regno fu riconosciuto per re, e ne ricevette la corona nel giorno stesso. S' accinse ancora all' assedio di alcune castella; ma sì fiero e straordinario fu il freddo in quelle parti, che convenne desistere e ritirarsi. Tornossene dunque indietro, e trovandosi nel castello Turcico, vennero ad inchinarlo la vedova regina di Borgogna *Ermengarda*, con altri non pochi Borgognoni, i quali aveano fatta la via d'Italia per timor di Odone. Venuta poi la state, l' imperadore in vece di portar l' armi contro il regno della Borgogna, andò a dirittura a cercar Odone in casa sua, cioè nella Sciampagna, dove sì terribil guasto diede, che Odone per necessità venne a trovar Corrado con tutta umiltà, e a chiedere perdono, con promettere quel-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* II.
[2] *Wippo in Vita Conradi Salici.*

quello che, siccome uomo di mala fede, non voleva eseguire. Contento di questo se ne tornò in Germania Corrado. Immaginossi il cardinal Baronio [1] per un passo mal inteso di Glabro, ch' esso augusto calasse in quest'anno in Italia. Ciò è troppo lontano dal vero, come avvertì il padre Pagi [2]. Anche il padre Daniello [3] sinistramente interpretando un altro passo di Glabro, si credette che il popolo di Milano ribellatosi all' augusto Corrado, spedisse nell' anno presente ambasciatori ad offerir la corona d'Italia al predetto Odone. Ciò seguì molto più tardi, siccome vedremo. Erano in questi tempi i Milanesi sommamente attaccati e fedeli all' imperadore. Nè si vuol tacere che per attestato del suddetto Glabro [4], in quest'anno cominciò per la prima volta ad udirsi il nome della *Tregua di Dio*, proposta dai vescovi delle provincie di Arles e di Lione, che poi fu stabilita più tardi, ed anche abbracciata da molti in Italia. Erano allora non meno in Francia, che in Italia, in uso le guerre private. Cioè permettevano le leggi, il potersi vendicare dei nemici, dacchè il lor fallo era patente e conosciuto da' pubblici ministri. Però le discordie e vendette si tramandavano ai figliuoli e nipoti, frequen-

[1] *Baron. in Annales Eccles.*
[2] *Pagius in Crit. Baron. ad annum* 1038.
[3] *Daniel Histoire de France.*
[4] *Glaber Histor. lib. 4. cap. 5.*

quentissimi erano gli ammazzamenti, e i più camminavano coll'armi, pronti sempre alla difesa ed offesa. Fu perciò in questi tempi fatta parola, e poi conchiuso nell'anno 1041, che in alcuni giorni di qualsivoglia settimana [1] per amore di Dio niuno osasse di far danno alla vita, o alla roba de' suoi nemici. Fu imposta la scomunica e l'esilio a chi accettata questa tregua la trasgredisse dipoi. Susseguentemente fu in alcun luogo abbreviato il termine della tregua con altre regole, delle quali è da vedere il Du-Cange [2]. Ne parla anche Landolfo seniore [3], storico milanese di questo secolo, ma con qualche differenza, scrivendo che a' tempi d'Eriberto arcivescovo, *lex sancta, atque mandatum novum & bonum e cœlo, ut sancti viri asseruerunt, omnibus Christianis tam fidelibus quam infidelibus data est, dicens: Quatenus omnes homines secure ab hora prima Jovis usque ad primam horam diei lunæ, cujuscumque culpæ forent, sua negotia agentes permanerent. Et quicunque hanc legem offenderent, videlicet treguam Dei, quæ misericordia Domini nostri Jesu Christi terris noviter apparuit; procul dubio in exsilio damnatus per aliqua tempora pœnam patiatur corpoream. At qui eadem servaverit, ab*

 omnium

[1] *Hugo Flaviniacens. in Chronico.*
[2] *Du-Cange in Glossar. Latinit.*
[3] *Landulfus Senior Mediol. l. 2. c. 30.*

omnium peccatorum vinculis Dei misericordia absolvatur. Fu saggiamente pensata e introdotta la tregua di Dio dai vescovi di Francia; ma Landolfo ci fa intendere ch' essa era venuta *dal cielo*, secondo il costume di que' tempi, ne' quali ogni pia istituzione si spacciava come miracolosa e mandata dal cielo con qualche rivelazione. In quest' anno *IX kalendas februarii* trovandosi l'augusto Corrado in Basilea, confermò con suo diploma [1] tutti i beni e diritti del monistero pavese di s. Pietro in *Cælo aureo*.

Anno di CRISTO MXXXIV, Indizione II.
di BENEDETTO IX, papa 2.
di CORRADO II, re di Germania II, imperadore 8.

Si credeva l' *imperador Corrado* di avere in pugno il regno della Borgogna, chiamato anche arelatense, perchè Arles era una delle città primarie d' esso. Ma *Odone duca* di Sciampagna, mancando alle promesse, seguitò a signoreggiarne una parte, e ad inquietare il rimanente [2]. Videsi dunque l'augusto Corrado forzato a ripigliar l'armi, e per non avervi più a tornare, raunò una potente armata in Germania, e un' altra d' Italiani ordinò che marciasse a quel-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* II.
[2] *Wippo in Vit. Conradi Salici. Hermannus Contract. in Chron. Sigebertus in Chron.*

a quella volta. *Expeditis Teutonicis & Italicis, Burgundiam acute adiit. Teutones ex una parte, ex altera archiepiscopus mediolanensis Heribertus, & ceteri Italici, ductu Huperti comitis de Burgundia, usque Rhodanum fluvium convenerunt*. Parla qui nominatamente Wippone di *Eriberto arcivescovo* di Milano, che andò come capitano di quella spedizione secondo gli abusi di questi tempi. A tale impegno si può attribuire l' aver egli in quest' anno *mense martii, Indictione II*, provvedutto ai suoi temporali affari per tutte le disgrazie che potessero avvenire, con fare l' ultimo suo testamento. Leggesi questo dato alla luce dall' Ughelli [1] e dal Puricelli [2], dove egli fece una gran quantità di legati pii alle principali chiese, e a tutti i monisteri di Milano sì di monaci, che di monache. Convien ora aggiugnere, che oltre ad Eriberto si distinse in quell' impresa *Bonifazio duca* e marchese di Toscana, padre della contessa Matilda. Arnolfo [3], storico milanese, allora vivente così ne parla: *E vicino autem Italiæ cum optimatibus ceteris electi duces incedunt, scilicet præsul Heribertus, & egregius marchio Bonifacius, duo lumina regni. Ducentes Langobardorum exercitum, Jovii montis ardua juga transcendunt, sicque vehementi irruptione terram in-*

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Mediolanens.*
[2] *Puricellius Monument. Basil. Ambrosian.*
[3] *Arnulf. Hist. Mediolan. lib. 2.*

ingredientes, ad Cæsarem usque perveniunt. Si dovea tuttavia preparare per questa spedizione il marchese Bonifazio nel dì 17 di marzo, *decimosexto kalendas aprilis* dell' anno presente; imperciocchè stando in Mantova, ivi fece una permuta di varie castella e poderi con un certo Magifredo. Hassi questa nelle Antichità italiche [1]. Ora l'imperador Corrado con tanto sforzo di gente prese la città di Ginevra, e in essa *Geroldo* principe di quel paese, siccome ancora *Burcardo* arcivescovo di Lione, uomo scellerato e sacrilego, se crediamo ad Ermanno Contratto. In somma tal terrore portò in quelle contrade, che non vi restò persona che non si rendesse a lui, o non fosse esterminata da lui, con venire alle sue mani tutto quel regno. Dopo di che per l' Alsazia se ne tornò in Germania. Appartiene all' anno presente un diploma di Corrado augusto, inferito da Girolamo Rossi nella sua Storia di Ravenna [2], con cui concede alla chiesa di essa città, e al suo arcivescovo *Gebeardo* (andato anche egli, come si può immaginare, colle sue genti alla guerra) *comitatum faventinum cum omni districtu suo, & regali placito & judicio, omnibusque publicis functionibus, angariis*, ec. *hactenus juri regis legaliter attinentibus*. Fu esso dato *pridie kalendas*

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 11.
[2] *Rubeus Histor. Ravenn. lib.* 5.

das maii, Indictione II, anno dominicæ Incarnationis MXXXIV, anno autem domni Chuonradi secundi, regni decimo, imperii vero octavo. Actum Ratisponæ. Era allora in possesso del contado di Faenza *Ugo conte* di Bologna. Per cagione dunque del privilegio suddetto, esso Ugo conte nel dì 25 di giugno dell' anno presente cedette pubblicamente all' arcivescovo Gebeardo il suddetto intero contado di Faenza, con riceverne poi l'investitura della metà dal medesimo prelato. Questi son segni chiarissimi che l'esarcato di Ravenna era in questi tempi, come anche l' abbiam veduto per tanti anni addietro, sotto il dominio immediato dei re d'Italia, senza che apparisca che più vi avessero dominio, o vi pretendessero i romani pontefici. Non meno dell' augusto suo padre si segnalò il giovanetto *re Arrigo* suo figliuolo in quest' anno, con avere riportate due vittorie contro i Boemi e messo al dovere *Olderico* duca di quella provincia, ed altri ribelli all' imperador suo padre. Seguì nell' anno presente, oppure nell' antecedente uno strumento fra *Ingone* vescovo di Modena [1], e *Bonifazio* chiaramente appellato *marchio & dux Tusciæ*. Il vescovo dà a Bonifazio e a *Richilda* sua moglie due castella, cioè Clagnano e Savignano a titolo di livello; e i due consorti cedono al

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* I.

al vescovato di Modena le due corti di *Bajoaria* (oggidì *Bazovara*), e del *fossato del re* colle loro castella. Confermò l' augusto Corrado, non so se in questo, o in altro anno, i suoi beni alla badia di Firenze con diploma, pubblicato dal padre Puccinelli [1] e dato *II nonas maii, Indictione II, anno dominicæ Incarnationis MXXXIV, anno autem domni Chuonradi secundi regnantis X, imperii vero VIII. Actum Radesbonæ*. Queste note cronologiche sono scorrette.

Anno di CRISTO MXXXV, Indizione III.
di BENEDETTO IX, papa 3.
di CORRADO II, re di Germania 12, imperadore 9.

Secondochè s'ha da Ermanno Contratto [2], nell' anno presente *Adelbero dux Carentani & Histriæ* (marchese ancora della marca di Verona) *amissa imperatoris gratia, ducatu quoque privatus est*. Wippone [3] parla di questo fatto all'anno 1028, e scrive che esso Adalberone fu mandato in esilio. Diede poscia l'imperadore nell' anno seguente, per attestato del medesimo Ermanno Contratto, il ducato di Carintia e d' Istria, e per conseguente anche la marca veronese, a *Corrado* duca di Franconia suo cugino

[2] *Puccinelli Cron. della Badia Fiorent.*
[1] *Ermannus Contractus in Chron. edit. Canis.*
[2] *Wippo in Vit. Conradi Salici.*

no, cioè a quel medesimo che era stato suo concorrente alla corona, ed avea poscia portate l'armi contra di lui. *Corrado* padre di questo Corrado avea anch' egli, per quanto altrove s'è detto, dianzi goduto questi medesimi Stati. Nota inoltre il suddetto Wippone che in questa maniera, cioè colla giunta di un tal regalo, *dux Chuno* (lo stesso è che *Corrado*) *fidus & bene militans imperatori, & filio ejus Heinrico regi, quousque vixit, permansit*. Dagli Annali pisani [1] abbiamo che in questo anno *Pisani fecerunt stolum magnum* (cioè un' armata navale, onde la voce italiana *Stuolo*) *& vicerunt civitatem Bonam in Africa, & coronam regis imperatori dederunt*. Scrisse inoltre il Sigonio [2] che nell' anno 1030 dai medesimi Pisani fu fatta una spedizione in Africa, e presa la città di *Cartagine*, del che si può dubitare, quantunque il Tronci [3] con altri moderni, sotto quell' anno parli di tale impresa, con descriverla come s' egli vi si fosse trovato presente. A quest' anno poi il prefato Tronci racconta che i Pisani ebbero per assedio la città di *Lipari*, con aver fatto un grosso bottino in quell' isola. Questo nol dovettero sapere i suddetti antichi Annali pisani, perchè neppure una parola ne dicono. Poscia, secondo il medesimo Tronci,

[1] *Annal. Pisani T. VI. Rer. Ital.*
[2] *Sigonius de Regno Ital. lib. 8.*
[3] *Tronci Annal. Pisan.*

ci, accadde nell' anno 1036 la conquista di *Bona*: il che per conto del tempo non s' accorda co' suddetti Annali pisani, e piuttosto sarebbe da credere che ciò avvenisse nell' anno 1035, perchè i Pisani di nove mesi anticipano l' anno nostro volgare. Del resto *Bona*, città dell' Africa, è l' antica *Hippona*, di cui fu vescovo il glorioso sant' Agostino dottore della Chiesa. Si turbò gravemente in quest' anno la quiete della Lombardia. Ermanno Contratto [1] ne parla con queste parole così: *In Italia minores milites contra dominos suos insurgentes, & suis legibus vivere, eosque opprimere volentes, validam conjurationem fecere*. Medesimamente Wippone scrive che in questi tempi seguì una confusione non prima udita in Italia, perchè congiurarono tutti i valvassori d' Italia, e i militi gregarj contra de' loro signori, e tutti i minori contra de' maggiori, col non lasciare senza vendetta, se da' signori veniva lor fatta cosa, ch' essi riputassero di loro aggravio, e diceano: *Si imperator eorum nollet venire, ipsi per se legem sibimet facerent*. Dovette il Sigonio leggere in qualche testo, o autore *regem* in vece di *legem*, perchè scrive, che *conjurarunt se non passuros quemquam regnare, qui aliud, quam quod ipsis luberet, sibi imponeret*. E' confusa nell' edizion d' Epidanno fat-

[1] *Hermannus Contractus in Chron.*

fatta dal Goldasto, la cronologia di questi tempi, veggendosi ivi posticipati i fatti di sei anni. Però sotto l'anno 1041 egli [1] parla di questa cospirazione de' militi inferiori contra de' lor signori, e de' servi contra de' loro padroni. Ma nell' edizion del Du-Chesne troviamo ciò riferito all' anno presente.

Che significasse il nome di *Valvassori*, si raccoglie facilmente dai libri de' Feudi. I più nobili una volta tra i vassalli erano i duchi, marchesi, conti, arcivescovi, vescovi ed abbati, i quali a dirittura riconoscevano dai re ed imperadori i loro feudi e le loro dignità temporali. Questi poi solevano concedere in feudo castella, o altri beni ai cospicui nobili privati, per avere alle occorrenze il loro servigio nelle guerre e nelle comparse onorevoli. E a questi nobili si dava il nome di *valvassori maggiori*, e di *capitanei*. Similmente poi questi nobili infeudavano corti e poderi ad altri men nobili, per avere anch' eglino dei seguaci e aderenti ne' lor bisogni. E questi ultimi venivano distinti col nome di *valvassori minori* ossia di *valvassini*. Ora insorsero dissapori, e poscia aperta dissensione e rottura fra i signori e i lor vassalli subordinati, pretendendo gli ultimi d' essere oltre al dovere aggravati dai primi. E tal briga aprì il campo anche ai servi

(da

[1] *Epidannus in Annal. T. I. Rer. Alamann.*

(da noi ora chiamati schiavi) di rivoltarsi contra de' lor padroni, quasichè troppo aspramente fossero da loro trattati. L'origine nondimeno di questi disordini pare che si debba attribuire ad *Eriberto arcivescovo* di Milano. Non mancavano a lui molte virtù, ma queste si miravano contaminate dalla superbia, talmente che egli puzzava alquanto di tiranno. Tutto voleva a suo modo, nè a lui mettevano freno o paura le leggi. Lo confessa lo stesso Arnolfo [1], storico milanese, che potè forse conoscerlo, con dire che *multis prosperatus successibus præsul Heribertus, immoderate paululum dominabatur omnium, suum considerans, non alienum animum. Unde factum est, ut quidam urbis milites, vulgo Walvassores nominati, clanculo illius insidiarentur operibus, adversus ipsum assidue conspirantes. Comperta autem occasione, cujusdam potentis beneficio* (così tuttavia si nominavano quei che ora appelliamo feudi) *privati: subito proruunt in apertam rebellandi audaciam, plures jam facti*. Si studiò a tutta prima l'arcivescovo colle buone di quetare l'insorto tumulto, ma nulla con ciò profittando, mise mano alle brusche con dar di piglio all'armi. Seguì entro la stessa città di Milano un conflitto, in cui le genti dell' arcivescovo restarono superiori, ai vinti

[1] *Arnulf. Hist. Mediolanens. l. 2. c. 10.*

ti di ritirarsi colla testa bassa, ma col cuore pregno d'ira, fuori della città. Allora fu, che con costoro si unirono i popoli della Martesana e del Seprio, e fecesi anche in altri contadi cospirazione ed unione; ma sopra tutti trasse a questo rumore il popolo di Lodi, troppo esacerbato per la violenza lor fatta dall'arcivescovo stesso in volere dar loro un vescovo, siccome abbiam detto di sopra. Ciò che partorisse una tal discordia, lo vedremo fra poco. Crede il Sigonio [1], che l'esempio de' valvassori milanesi servisse di stimolo anche al popolo di Cremona per rivoltarsi in quest'anno contra di *Landolfo* loro vescovo, cacciar lui di città, dirupare il di lui palazzo, che era ridotto in forma di fortezza, e per maltrattare alla peggio i di lui canonici. Ma nulla ebbero che fare co' movimenti de' Milanesi quei di Cremona; erano anzi accaduti molti anni prima; e se crediamo all'Ughelli [2], il vescovo Landolfo cessò di vivere nell'anno 1030. Di questo Landolfo così scrive Sicardo [3], vescovo anche egli di Cremona: *Temporibus Henrici Claudi, capellanus ejus nomine Landolphus Cremonæ fuit episcopus, qui monasterii s. Laurentii, & cremonensis populi fuit acerrimus persequutor. Quocirca populus ipsum de civitate ejecit, &* pa-

[1] *Sigonius de Regno Italiæ lib.* 8.
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T.* 4. *in Episcop. Cremonens.*
[3] *Sicardus Chron. T.* 7. *Rer. Ital.*

palatium (non già *oppidum*, come ha il Sigonio) *turribus & duplici muro munitum destruxit. Proinde licet episcopio multa conquisierit, tamen multa per superbiam, multa per inertiam perdidit*. Nomina poscia Sicardo per successore di Landolfo nel vescovato *Baldo*, cioè *Ubaldo* ai tempi di Corrado augusto, *qui quoque monasterium sancti Laurentii persequutus est, & apud Lacum obscurum impugnatus est*.

Anno di CRISTO MXXXVI, Indizione IV.
di BENEDETTO IX, papa 4.
di CORRADO II, re di Germania 13, imperadore 10.

Bollivano più che mai le dissensioni, anzi le guerre fra *Eriberto arcivescovo* di Milano, e i suoi valvassori ribelli: nella qual briga s'erano mischiati i valvassori d'altri vescovi e principi, e il popolo di Lodi mal soddisfatto di Eriberto. Però ad un luogo fra Milano e Lodi appellato la Motta (si chiamavano così le fortezze fabbricate al piano sopra un'alzata di terra fatta a mano), oppure, come abbiamo da Arnolfo storico milanese [1], nel *Campo Malo*, così anticamente chiamato, si venne fra l'una parte e l'altra ad una campale battaglia, che riuscì molto sanguinosa [2]. Fra

[1] *Arnulf. Histor. Mediol. l. 2. c. 10.*
[2] *Hermannus Contractus in Chron.*

Fra gli altri, che tennero la parte dell'arcivescovo, non so se per proprio interesse, oppure per far servigio ad esso arcivescovo, si contò *Alrico* vescovo d'Asti, fratello di *Maginfredo marchese* di Susa. Nè solo egli intervenne a quel fatto d'armi, ma come un s. Giorgio, dovette anch'egli volere far prova del suo valore con iscandalosa risoluzione, vietando i sacri canoni agli ecclesiastici, e massimamente ai vescovi, l'andare alla guerra per combattere. Gli costò nondimeno cara, perchè ne riportò una ferita, per cui da lì a non molto morì. La notte fece fine al furore delle spade. Soffersero molto amendue gli eserciti, ma la peggio fu dalla parte dell'arcivescovo. Questi torbidi di Lombardia tenevano in agitazione l'animo dell'*augusto Corrado*: e ossia che egli conoscesse troppo necessaria la sua presenza per quetarli, oppure, come vuole Arnolfo, ch'egli ne fosse pregato e sollecitato dall'arcivescovo Eriberto, determinò di tornare in Italia. Pertanto dopo aver data in moglie al re *Arrigo* suo figliuolo *Cunichilda* (*Cunelinda* è chiamata da Wippone [1], e negli Annali d'Idelseim [2] *Cunichild nomine, in benedictione Cunigund dicta*) figliuola di *Canuto re* d'Inghilterra, con esso re Arrigo verso il fine dell'anno mosse alla vol-

[1] *Wippo in Vita Conradi Salici.*
[2] *Annales Hildesheim.*

ta d'Italia, seco menando una poderosa armata. Giunse a Verona per la festa del santo natale, e quivi la solennizzò [1]. Era esso imperadore nel dì 5 di luglio in Nimega, quando a petizione dell' imperadrice *Gisla*, di *Pilegrino* arcivescovo di Colonia, *ac Bonifatii nostri dilecti marchionis* [2], cioè del duca di Toscana, che dovea trovarsi in Germania, confermò i privilegi al monistero delle monache di s. Sisto di Piacenza. Parimente l'Ughelli [3] rapporta un diploma d'esso Augusto, dato in favore del monistero di san Salvatore di monte Amiato della diocesi di Chiusi: *anno dominicæ Incarnationis MXXXVI, regni vero domni Conradi II regnantis tertio, imperii ejus nono, Indictione IV. Actum in civitate Papia*. In vece dell'*anno III* del regno si dee scrivere *XIII*. Ma che in quest'anno arrivasse l'augusto Corrado a Pavia, ho io difficoltà a crederlo. Nè sul fine di quest'anno correva l'*anno nono* dell'imperio, ma bensì l'*anno X*. Però quel diploma ha bisogno di chi rimetta al suo sito l'ossa alquanto slogate.

Crede il Fiorentini [4] (non so con qual fondamento) che in quest'anno venisse a mor-

[1] *Epidannus in Annales.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. LXX.*
[3] *Ughel. Ital. Sacr. T. III. in Episcop. Clusin.*
[4] *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 1.*

morte *Richilda*, moglie del suddetto marchese Bonifazio, donna di gran pietà e liberalità verso i poveri e verso i sacri templi e monisteri. Abbiamo presso il padre Bacchini [1] una donazione da lei fatta nel dì 28 d'aprile dell'anno precedente 1035 alla chiesa di Gonzaga, *subtus confirmante donnus Bonefacius marchio jugale, & Mundoaldo meo*. Sappiamo da Donizone [2] che questa piissima principessa terminò i suoi giorni, senza lasciar figliuoli, in Nogara, terra del veronese, ed ivi ebbe la sua sepoltura. Potrebbe essere che l'andata del vedovo marchese Bonifazio in Germania servisse a lui per intavolare un secondo matrimonio con *Beatrice* figliuola di *Federigo* duca della Lorena superiore, e di *Matilda* nata da *Ermanno duca* di Suevia, parente degl'imperadori, e dei re di Francia. Credo io tuttavia incerto l'anno, in cui seguì un tale accasamento del marchese Bonifazio. Contuttociò perchè egli avea passato di molto il mezzo del cammino della sua vita, può parer probabile che egli non perdesse tempo a cercar altra moglie che l'arricchisse di prole; e che per conseguente si effettuassero in questo anno le di lui seconde nozze. Veggonsi esse descritte dal suddetto Donizone con tali colori, che se è vero tutto, convien confes-

[1] *Bacchini Istor. di Polirone.*
[2] *Donizo Vita Comitiss. Mathild. l. 1. c. 8. & seq.*

sare che era superiore ad ogni altro principe d' Italia la di lui magnificenza e ricchezza. Andò Bonifazio con suntuoso treno a prenderla in Lorena; i suoi cavalli portavano suole d' argento, attaccate con un solo chiodo. Ebbe in dote assai terre e ville in Lorena. Condotta Beatrice in Italia, per tre mesi nel luogo di Marego sul mantovano si tenne corte bandita. Pel popolo v' erano pozzi di vino; alle tavole piatti e vasi tutti d' oro e d' argento; prodigiosa quantità di strumenti musicali e di *mimi*, ai quali

dedit insignis dux præmia maxima.

Il che ci fa conoscere già introdotto il costume, che durò poi per più secoli, che a simili feste concorrevano in folla tutti i buffoni, giocolieri, cantambanchi, e simili che portavano via de' grossi regali. Di che riguardevoli doti fosse poi ornata la duchessa *Beatrice*, l' andremo vedendo nel proseguimento della storia. Io non so se arrivasse in quest' anno, oppure prima, al fine di sua vita *Odelrico Maginfredo* ossia *Manfredi* marchese di Susa, da me più volte menzionato di sopra. Aveva egli data in moglie ad *Erimanno* (lo stesso è che *Ermanno*) duca di Suevia ossia di Alemagna, una sua figliuola, cioè *Adelaide* che fu poi principessa celebre nella storia. Nè avendo lasciato maschj dopo di

se,

se, Erimanno per le ragioni della moglie pretese quella marca, e l'ottenne per grazia dall'imperador Corrado. *Heremannus dux Alammaniæ marcham soceri sui Meginfredi ab imperatore accepit*, sono parole di Ermanno Contratto [1].

Anno di CRISTO MXXXVII, Indizione V.
di BENEDETTO IX, papa 5.
di CORRADO II, re di Germania 14, imperadore 11.

Non picciolì furono gli sconvolgimenti della Lombardia in quest'anno. Dopo avere l'*augusto Corrado* celebrato in Verona il santo natale [2], se non prima, certo sul principio di quest'anno, passando per Brescia e Cremona, come scrisse Ermanno Contratto, arrivò a Milano, dove con gran magnificenza l'accolse *Eriberto arcivescovo* nella chiesa di s. Ambrosio. Nello stesso giorno chiunque si pretendeva aggravato da esso arcivescovo, tumultuosamente comparve colà, chiedendo con alte grida giustizia. Fece lor sapere l'imperadore, che avendosi a tenere in breve una generale dieta in Pavia, quivi udirebbe le lor doglianze e ragioni. Infatti si tenne quella dieta. Un *Ugo conte* con altri esposero gli aggravj loro inferiti dal suddetto arci-

[1] *Hermannus Contractus in Chron.*
[2] *Wippo in Vita Conradi Salici.*

civescovo. Corrado, amicissimo di lui, ma più della giustizia, ordinò che egli soddisfacesse. Ricusò Eriberto di farlo; anzi se vogliam prestar fede al Cronografo sassone [1], con alterigia grande rispose che de' beni ritrovati nella sua chiesa, o da lui acquistati, non ne rilascerebbe un briciolo per istanza, o comandamento di chi che fosse. Avvisato che almeno eccettuasse l'imperadore, tornò a parlare nel medesimo tuono. Allora l'augusto Corrado s'avvide che dalla durezza di Eriberto erano procedute le sollevazioni dianzi accennate; perciò gli fece mettere le mani addosso. Così raccontano questo sì strepitoso affare gli autori tedeschi, per giustificare la risoluzione presa dall' augusto Corrado; nè vi manca probabilità, perchè Eriberto era uomo di testa calda e facea volentieri il padrone, senza mettersi pena delle altrui querele. Ma Arnolfo milanese [2] che scrisse prima del fine di questo secolo la storia sua, in altra maniera descrisse questo avvenimento, con dire che giunto Corrado a Milano, avendo tolto all' arcivescovo il già concedutogli privilegio, per altro abusivo, di dare a Lodi quel vescovo che a lui piaceva: il popolo di Milano con alte grida sparlò contro l' imperadore che se ne offese non poco. E perciocchè cre-

[1] *Chronographus Saxo apud Eccardum.*
[2] *Arnulf. Hist. Mediol. l. 2. c. 12.*

credette autore del tumulto esso Eriberto, aspettò d'averlo in Pavia, cioè lontano dal suo popolo; ed allora il mise sotto le guardie. Questo racconto porta forse più dell' altro tutta l' aria di verisimiglianza, al vedere che dipoi lo stesso popolo di Milano, lasciando andare le precedenti gare, imprese con incredibile zelo la difesa del suo pastore. In effetto seguita a dire esso Arnolfo che all' avviso della prigionia d' Eriberto: *Mediolanensis attonita inhorruit civitas, proprio viduata pastore, dolens ac gemens a puero usque ad senem. O quæ Domino preces, quantæ funduntur & lacrymæ!* Si adoperarono il clero, la nobiltà, e il popolo per liberarlo; si venne anche ad una convenzione, per cui fu promesso dall' imperadore di rilasciarlo, e a questo fine se gli diedero ostaggi; ma ciò non ostante continuò Corrado a tenerlo prigione, con determinazione di mandarlo in esilio. Nè di ciò contento, essendo state molto dipoi portate delle accuse contra de' vescovi di Vercelli, Cremona e Piacenza; Corrado fattili prendere gli esiliò: azione riprovata dallo stesso Wippone, con dire: *Quæ res displicuit multis, sacerdotes Christi sine judicio damnari.* Anzi soggiugne che lo stesso re Arrigo suo figliuolo in segreto detestò la risoluzione presa dal padre contra dell'arcivescovo e dei tre suddetti vescovi, persone tanto venerabili fra i Cristiani, e pur condennate e punite sen-

za

za processo e senza una legale sentenza. Altri autori, che riferirò fra poco, mettono più tardi la disgrazia di questo prelato. Fu dunque consegnato l' arcivescovo Eriberto a *Poppone patriarca* d' Aquileja e a *Corrado duca* di Carintia e marchese di Verona, acciocchè ne avessero buona custodia. Il condussero essi a Piacenza, o piuttosto fuori di Piacenza presso al fiume Trebbia sotto buona guardia; e intanto l' imperadore se n' andò a Ravenna, dove celebrò la santa pasqua nel dì 10 d' aprile, con ispedire i suoi messi a far giustizia per tutto il regno. Nel dì 3 di maggio del presente anno si truova *Ermanno arcivescovo* di Colonia, che per ordine di esso augusto tiene un placito [1] nel borgo d' Arbia del contado di Siena. Un altro placito tennero nel dì primo di marzo, per testimonianza di Girolamo Rossi [2] *Arrigo* ed *Ugo* messi dell' imperador Corrado nel territorio d' Osimo.

Mentre soggiornava esso augusto in Ravenna, gli venne la disgustosa nuova che Eriberto arcivescovo di Milano era fuggito. Wippone scrive che postosi uno de' familiari dell' arcivescovo nel di lui letto, ingannò le guardie; e in questo mentre Eriberto travestito e salito sopra un cavallo, che gli fu condotto, spronò forte, finchè fu in si-

[1] *Antiquit. Italic. Dissertat.* 31.
[2] *Rubeus Histor. Ravenn. lib.* 5.

sicuro. Il Cronografo sassone [1] attribuisce il colpo ad un monaco che solo era stato lasciato a' servigi d'esso arcivescovo. Ma par bene, che più fede in questo si possa prestare a Landolfo seniore, storico milanese di questo secolo. Secondo lui [2], Eriberto che ben conosceva la ghiottoneria dei Tedeschi, e quanta parzialità avessero pel vino, spedì con buone istruzioni un suo fedele alla badessa di s. Sisto di Piacenza, per concertare la maniera di rimettersi in libertà. Inviò essa all'arcivescovo venti some di varie carni e dieci carra di diversi squisiti vini. Può essere che fossero meno; e certo non occorreva tanto al bisogno. Fu fatta una suntuosa cena; tutte le guardie si abboracchiarono ben bene; il sonno col ronfare tenne dietro ai votati bicchieri; e nel più proprio tempo l'arcivescovo se la colse felicemente con trovare in Pò una barca preparata che il condusse in salvo. Arrivato a Milano, non si potrebbe esprimere la gioja di quel popolo: segno ch'egli era ben veduto e stimato da tutti. Ma neppur si può dire, quanto affanno e rabbia recasse all'augusto Corrado la fuga d'Eriberto. Tosto immaginò la ribellione di Milano, nè s'ingannò. Corse coll'esercito suo ad assediare quella città, città forte di mura e di torri, città ricca

[1] *Chronographus Sax. apud Eccardum.*
[2] *Landulfus Senior Hist. Mediol. l. 2. c. 22. & seq.*

ça di popolo, e popolo risoluto di difendere fino all'estremo il suo pastore. Vedesi ampiamente descritto quell' assedio dal suddetto Landolfo seniore; e sappiamo da Wippone e da Ermanno Contratto, ch'esso durò non già per tutto quest'anno, nè pel susseguente, come scrisse il Cronografo sassone, e prima di lui l'autore degli Annali d'Ildeseim, ma solamente poche settimane. Perciocchè Milano si trovò osso troppo duro, si andò intanto sfogando la rabbia tedesca sopra le castella e ville di quel territorio. La terra di Landriano specialmente rimase un monte di pietre. Nel dì dell'Ascensione fecero una vigorosa sortita i Milanesi, e nel fiero combattimento, per attestato di Arnolfo [1], fra gli altri un nobile tedesco (forse quel nipote dell'imperatore, di cui parla il suddetto Landolfo) *& Wido italicus marchio, signifer regius, inter media tela confixi sunt*. Probabilmente questo *Guido* marchese era uno degli antenati della casa d' Este, e fratello del marchese *Alberto Azzo I*, progenitore d'essi Estensi, per quanto ho io detto altrove [2]. Di lui si ha memoria in uno strumento dell' anno 1029, accennato dal Guichenone nella storia genealogica della real casa di Savoja. Ora accadde che trovandosi l' imperadore Corrado nel sacro dì della pentecoste all' assedio di Corbetta,

ca-

[1] *Arnulf. Histor. Mediolan. l. 2. c. 13.*
[2] *Antichità Estensi P. 1. cap. 13.*

castello poco distante da Milano, all' improvviso s'alzò un temporale sì furioso di pioggia, gragnuola e fulmini, che andarono per terra tutte le tende dell' esercito [1], e vi restò oltre a molti uomini estinta una prodigiosa quantità di cavalli e di armenti con isbalordimento universale di tutta l' armata. Fu creduto miracoloso un sì funesto accidente, e che s. Ambrosio in questa maniera liberasse la città [2] e l' arcivescovo dall' ingiusta persecuzione di Corrado. Certo di più non ci volle, perchè l' imperador veggendo sì conquassata l' armata sua, si ritirasse a Cremona. Io non so bene, se prima, o dopo l' assedio suddetto, ovvero se esso durante, l' arcivescovo Eriberto facesse una spedizione ad *Odone conte*, ossia duca di Sciampagna, cioè a quel medesimo che avea disputato il regno della Borgogna all' augusto Corrado.

Certa è la spedizione per attestato di Glabro Rodolfo [3], degli Annali d' Ildeseim [4] e d' altri autori. Esibivano questi legati lombardi il regno d' Italia ad esso Odone, il quale intanto volendo profittare della lontananza dell' imperadore, con una possente armata entrò nella Lorena, prese il castello di Bar, e fece un mondo di mali

[1] *Wippo in Vita Conradi Salici. Chronographus Saxo. Arnulf. Hist. Mediol. Landulf. Senior Hist. Mediol.*
[2] *Sigebertus in Chronico.*
[3] *Glaber Histor. lib. 3. cap. 9.*
[4] *Annales Hildesheim.*

li dovunque arrivò. Volle la sua disgrazia, che *Gozelone duca* di Lorena, con forze grandi, ito ad incontralo, gli diede battaglia e lo sconfisse, con restar trucidato il medesimo Odone. Stavano aspettando gli ambasciatori italiani l'esito di quella guerra, per far calar esso Odone in Italia: al che si mostrava egli dispostissimo. Ma inteso il suo miserabil fine, e perdute tutte le speranze riposte in lui, se ne tornarono indietro coll' afflizione diminuita ne' loro volti. Peggio ancora ai medesimi avvenne. Imperciocchè, siccome abbiamo dal Cronografo sassone [1] e dall' Annalista sassone [2], *Socrus Herimanni Suevorum ducis, Legatorum conventum rescivit, missisque satellitibus suis, omnes simul comprehensos, reique veritatem confessos, imperatori, ubi in publico conventu, eisdem prænominatis tribus episcopis præsentibus, consederat, transmisit*. La suocera di Erimanno duca di Suevia era *Berta* vedova del fu *Maginfredo* marchese di Susa, e sorella de' marchesi *Ugo*, *Alberto Azzo I*, e *Guido*, antenati della casa di Este, siccome ho dimostrato altrove [3]. I tre vescovi accusati furono, siccome già dissi, quei di Vercelli, Cremona e Piacenza, che perciò ebbero a patire l'esilio in Germania. Ma già s'è veduto coll' autorità di Wippone, il più acreditato storico delle

[1] *Chronographus Saxo apud Leibnitium.*
[2] *Annalista Saxo apud Eccardum.*
[3] *Antichità Estensi Par. I.*

le imprese di Corrado augusto, esser questo già succeduto prima, e che irregolare fu la lor condanna, e dispiacque fino al re Arrigo figliuolo del medesimo imperadore, il quale augusto per far dispetto all' arcivescovo Eriberto diede nell' anno seguente la chiesa di Milano ad un canonico di quella cattedrale per nome *Ambrosio*, e pare eziandio, che il facesse consecrare in Roma. Male nondimeno per questo ambizioso canonico, perchè mai non arrivò a sedere in quella cattedra; e i Milanesi, che tennero sempre saldo per Eriberto, devastarono tutti quanti i di lui beni [1]. Venne *papa Benedetto* a ritrovar Corrado in Cremona. Fu ricevuto con grande onore, e dopo aver trattato de' suoi affari, se ne tornò a Roma, senza che apparisca il motivo di questo suo viaggio, se pur non fu quello che ci additerà Glabro all' anno seguente. Passò l' imperadore la state nelle montagne per ischivare il soverchio caldo di quest' anno, sul finire d' esso venne a a Parma, dove solennizzò la festa del santo natale. Ma in questa città ancora avvenne la solita calamità, di cui sarà permesso ai Tedeschi di darne la colpa ai cittadini, e a me di credere che provenisse dalla poca disciplina, avidità, o bestialità allora de' medesimi lor nazionali. Nello stesso dì del natale s' attaccò rissa fra es-

si

[1] *Wippo in Vit. Conradi Salici.*

si Tedeschi e i Parmigiani. Vi restò morto Corrado coppiere dell'imperadore. Perciò fu in armi tutto l'imperiale esercito, e col ferro e col fuoco infierì contro della misera città. Volle inoltre l'imperadore, cessato che fu l'incendio, che si smantellasse una gran parte delle mura della città, onde imparassero i popoli italiani a lasciarsi mangiar vivi dagli oltramontani. Con tali notizie non so io accordare ciò che scrive Donizone con dire [1] che l'imperadore Corrado assediò Parma, e che gli furono uccisi alcuni de' suoi più cari. Perciò ordinò a *Bonifazio* marchese di Toscana di accorrere colle sue truppe, per espugnare l'ostinata città. Appena comparve egli, che cadde il cuore per terra ai Parmigiani e corsero a buttarsi a' piedi dell'imperadore. Poscia Bonifazio giurò fedeltà ad esso augusto, il quale ordinò,

- - - - - *quod Marchia serviet ipsi.*

E all'incontro Corrado anch'egli giurò di conservar la vita e la dignità *absque dolo* al medesimo Bonifazio, cosa veramente insolita, di modo che lo stesso poeta soggiugne:

Nullus dux unquam meruit tam fœdera cultu.
In charta scriptum jusjurandum fuit istud.

Pa-

[1] *Donizo in Vit. Mathild. lib. 1. cap. 10.*

Pare che Donizone avesse sotto gli occhj la carta di un tal atto. Nè si vuol tacere che in questo anno trovandosi lo stesso imperadore in *Canedolo juxta flumen Padi*[1], nel dì 31 di marzo confermò i suoi privilegi ad *Itolfo vescovo* di Mantova. Inoltre fece quella legge spettante ai feudi, che si trova fra le longobardiche, e nel libro quinto de' Feudi. La data d'essa, da me scoperta, è tale: *V kalendas junii, Indict. V, anno dominicæ Incarnationis MXXXVIII* (così dee scrivere *MXXXVII*, o qui è adoperato l'anno pisano). *Anno autem domni Chuonradi regis XIII, imperantis XI. Actum in obsidione Mediolani*. Confermò il medesimo Augusto al monistero di s. Teonesto del Trivigiano i suoi beni e privilegi con diploma[2] dato *II idus julii, anno dominicæ Incarnationis MXXXVII, Indictione V, anno autem domni Chuonradi secundi regni XIII, imperii XI. Actum Veronæ ad sanctum Zenonem*.

Anno di Cristo MXXXVIII, Indizione VI.
di Benedetto IX, papa 6.
di Corrado II, re di Germania 15, imperadore 12.

Cessato il rigore del verno, marciò nella primavera di quest'anno l'augusto Corrado per la Toscana alla volta di Roma

[1] *Antiqit. Italic. Dissertat.* 11.
[2] *Antiquit. Italic. Dissertat.* 30.

coll' esercito suo. Se vogliamo credere a Glabro [1], ebbe bisogno della di lui venuta *Benedetto IX* papa; perchè alcuni de' baroni romani tramavano congiure ed insidie contra la di lui vita. *Sed minime valentes; a sede tamen propria expulerunt. Tam pro hac re, quam aliis insolenter patratis, imperator illuc proficiscens, propriæ illum sedi restituit*. Niun altro autore abbiamo, che parli di questa cacciata e restituzione di esso pontefice. Quivi fece che il papa fulminò la scomunica contra di *Eriberto arcivescovo* di Milano. Ma altro recipe ci volea che questo per guarire quella cancrena. Eriberto co' Milanesi tranquillamente seguitò a difendersi. Passò dipoi Corrado a monte Casino [2], dove da que' monaci gli fu rinfrescata la memoria de' tanti aggravj e danni recati al loro imperial monistero da *Pandolfo IV*, principe di Capoa, con disprezzo dell' augusta sua maestà: lamenti anche molto prima portati al di lui trono. Per questo avea già spedito l' imperadore a Capoa i suoi legati, con intimare a quel malvagio principe il risarcimento e la restituzione di tutto ai monaci casinesi. Si trovò indurato l' animo di Pandolfo nell' antica malizia: laonde Corrado dopo essere stato a monte Casino, passò coll' armi alla volta di Capoa nuova,

[1] *Glaber Hist. lib. 4. cap. 8.*
[2] *Leo Ostiensis lib. 2. c. 65.*

và, e v'entrò nella vigilia della pentecoste, cioè nel dì 13 di maggio. Erasi ritirato Pandolfo nella forte rocca di s. Agata, ma per tornare in grazia dell'imperadore, gli fece esibir trecento libbre d'oro, e per ostaggi una figliuola e un nipote: offerta che fu accettata. Poco nondimeno stette a scoppiare che Pandolfo tuttavia macchinava delle novità per la voglia e speranza di ricuperare la città, subitochè se ne fosse partito Corrado. Il perchè esso imperadore col parere de' principali di Capoa diede quel principato a *Guaimario IV*, principe di Salerno, cioè ad un principe, a cui non mancassero forze per sostener quell'acquisto. Così tolta la speranza a Pandolfo di rientrare in casa, egli dopo aver lasciato *Pandolfo V* suo figliuolo con buona guarnigione nella rocca suddetta, se ne andò a Costantinopoli, per implorare dal greco augusto ajuto o di gente, o di danaro. Ma prevenuto *Michele* allora *imperadore* dai messi spediti da Guaimario, in vece di soccorso, il mandò in esilio, dove stette finchè s'udì la morte dell'imperador Corrado. Ad intercessione ancora d'esso Guaimario l'augusto suddetto diede l'investitura del contado di Aversa a *Rainolfo* normanno. E perchè era andato crescendo il corpo de' Normanni a cagion d'altri che andavano di tanto in tanto sopravvenendo, con esser poi insorte dissensioni fra i vecchi stabiliti in quel-

le contrade, e i nuovi venuti [1]: Corrado colla sua autorità le troncò, o compose. Ma intanto sopravvenuta la bollente state, entrò la peste, oppure una feroce epidemia nell' esercito imperiale, in maniera che la morte cominciò a mietere senza ritegno le vite de' soldati tedeschi, avvezzi a clima troppo diverso. Questa disavventura fece affrettar i passi dell'imperadore Corrado, dappoichè egli ebbe fatta una visita a Benevento, per tornarsene in Germania; ma coll'armata sua marciava del pari il malore con fiera strage de' minori ed anche de' maggiori. Fra questi ultimi specialmente fu compianta da tutti la morte di *Cunichilda* regina, nuora d'esso augusto [2], a cui tenne dietro l'altra di *Erimanno duca* di Suevia, figliastro dell'imperador, perchè nato in prime nozze dall'imperadrice Gisla. Noi vedemmo questo principe divenuto anche marchese di Susa pel suo matrimonio con una figliuola del già marchese *Maginfredo*, cioè, secondo tutte le verisimiglianze, con *Adelaide* principessa di gran senno, e ornata di rare virtù, la quale è certo per testimonianza di san Pier Damiano [3], che ebbe due mariti, e che sotto il dominio d'essa *plures episcopabantur antistites*. Restò perciò vedova essa Adelaide, e d'essa avremo occasion di ri-

[1] *Wippo in Vit. Conradi Salici.*
[2] *Herman. Contractus in Chron. Annal. Saxo apud Eccard.*
[3] *Petrus Damiani Opusc. 18.*

riparlare andando innanzi. Nè vo' lasciar di dire che l'imperador Corrado nell'andare in quest' anno a Roma si trovò *VII kalendas martii ad viam Vinariam* (Vivinaja) *in comitatu Lucensi*, siccome costa da un suo diploma da me dato alla luce [1], e spedito in favore del capitolo de' canonici di Lucca. Vedesi il medesimo Augusto dipoi *XIII kalend. aprilis, anno dominicæ Incarnationis MXXXVIII, Indictione VI, anno domni Chuonradi regni XIIII, imperii XIII* (si dee scrivere *XI*), *juxta Perusium in monasterio sancti Petri*: come s'ha da un altro diploma da me pubblicato, e confermatorio dei beni del monistero di s. Sisto di Piacenza. Stando poscia esso augusto in Benevento, *nonis junii* di quest'anno, *regnantis quartodecimo, imperantis tertiodecimo* (dovrebbe essere *duodecimo*), *Indictione sexta*, confermò i suoi privilegi al monistero di monte Casino, come s'ha dalla storia casinese del padre Gattola [2]. Abbiamo ancora un diploma suo dato in favore della Badia di Firenze [3] *X kalendas augusti* dell'anno presente, *anno regni XIV, imperii XIII, Vidalianæ*, cioè in *Viadana*, oggidì del contado di Mantova. Come ancor qui, e come in altri due sopraccennati diplomi, si incontri l'*anno XIII* dell'imperio, quando al-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert.* 40. & 41.
[2] *Gattola P. I. Hist. Casin. Access.*
[3] *Bullar. Casinen. T.* 2. *Constit.* 86.

allora correa solamente l'*anno XII*, lascerò esaminarlo ad altri. Abbiamo inoltre due placiti tenuti in Vivinaja nel contado di Lucca da *Cadaloo* cancelliere dell'imperadore[1] *intus curte domnicata domni Bonifatii marchio & dux per data licentia domni Conradi imperatoris, qui ibi aderat, octavo kalendas martii* dell'anno presente. Se dice il vero uno strumento che sono per riferire, mancò di vita in quest'anno *Ingone* vescovo di Modena, e gli succedette *Guiberto*, il quale non tardò a fare un contratto con *Bonifazio*, appellato ivi *marchio & dux Tusciæ*[2], dandogli a livello tre corti, cioè *Bazani cum castro & capella sancti Stephani; Liviciani cum castro & capella sanctorum martyrum Adhelberti & Antonini; & sanctæ Mariæ in castello cum rocha & ecclesia*, ec. Dal che sempre più s'intende che le corti anticamente abbracciavano un buon territorio con parrocchia, e sovente con castello. Diede all'incontro il marchese Bonifazio in proprietà, e a titolo di donazione al vescovato di Modena tre corti, cioè di *Gavello*; forse quella che è oggidì sul mirandolese; di *Panzano cum castro & capella*; e di *Ganaceto* colla porzione a lui spettante *de castro & capella infra eodem castro in honore sanctorum martyrum Georgii & Resmi* (for-

[1] *Antiquit. Italic. Dissertat. 6. & 9.*
[2] *Ibidem Dissertat. 36.*

(forse *Erasmi*); e inoltre varj poderi nelle pievi di *Pulinago* e di *rocca Pelago*, *cum rocca, quæ nominatur Flumenalbo*, ec. ascendenti alla somma di millecinquecento jugeri. Le note cronologiche sono queste: *Chuonradus gratia Dei imperator augustus, anni imperii ejus hic in Italia duodecimo, XV kalendas octobris, Indictione sexta*, continuata sino al fine dell' anno.

Era ne' precedenti anni insorta discordia fra i due fratelli saraceni Abulafar e Abucab governatori della Sicilia [1]. Si venne all'armi, ed Abulafar superato ebbe ricorso a *Michele imperador* greco per ottenere soccorso. Prese quell' augusto pe' capelli questa congiuntura per isperanza di ritorre la Sicilia ai Saraceni, e con una buona armata spedì in Italia oltre a *Michele Duciano* e *Stefano* patrizj, anche *Giorgio Maniaco*, famoso generale d' armi de' Greci in questi tempi. Costoro unirono al loro esercito quanti Longobardi e Normanni poterono allettare con ingorde promesse a quell'impresa, e passarono in Sicilia. Felice fu il loro ingresso colla presa di Messina, e poi di Siracusa, dove specialmente si distinse *Guglielmo* figliuolo di Tancredi d' Altavilla, venuto dalla Normandia a cercar fortuna con altri Normanni in Puglia [2].

 Le

[1] *Cedren. in Compend. Histor.*
[2] *Guafrid. Malaterra Hist. l. 1. Leo Ostiensis l. 2.*

Le sue prodezze gli acquistarono il soprannome di *Ferrodibraccio*. Intanto venuto dall' Africa un gran rinforzo di gente, i Saraceni siciliani formarono un' armata di circa cinquantamila combattenti. Maniaco andò coraggiosamente colla sua gente ad assalire quegl' infedeli al fiume Remata, e diede loro una gran rotta; alla quale tenne dietro la presa di tredici piccole città di quell' isola, colla più bella apparenza del mondo di ridur tutta la Sicilia all' ubbidienza del greco augusto. L' autore della Vita di san Filareto monaco siciliano, che fiorì in questi tempi, racconta [1] che, oltre alla bravura de' Greci, anche un vento gagliardo che soffiava in faccia a' nemici, servì a mettere i Saraceni in rotta, e che il governator saraceno di Sicilia se ne fuggì ignominiosamente con pochi de' suoi. Aveano coloro sparsa per la campagna gran copia di triangoli acuti di ferro, sperando di rovinar la cavalleria de' Greci; ma erano ferrati in maniera i cavalli greci, che punto loro non nocque l' insidiosa invenzione de' nemici, la quale sappiamo che in altre guerre fece un buon giuoco. Secondo la Cronica casauriense [2], in questi tempi si truova ne' contorni di quel monistero il giovane *Trasmondo marchese*, il quale a mio credere governava allora la mar-

[1] *Vita s. Philaret. in Act. Sanct. ad diem VI. aprilis.*
[2] *Chron. Casauriense P. II. T. II. Rer. Ital.*

marca di Camerino, essendochè in essa marca era compreso quel monistero. Se ciò è vero, dovea essere mancato di vita quell'*Ugo duca* e marchese che vedemmo all'anno 1028. In una carta dell'anno 1056 da me pubblicata [1] si truova *domna Willa inclita comitissa, relicta quondam domni Ugo gloriosissimo, qui fuit dux & marchio*. Questa fu sua moglie.

Anno di CRISTO MXXXIX, Indizione VII.
di BENEDETTO IX, papa 7.
di ARRIGO III, re di Germania e d'Italia 1.

Fu questo l'ultimo anno della vita dell'*imperador Corrado*. Aveva egli fatto un viaggio nel regno della Borgogna, dove que' popoli accettarono per loro re l'unico di lui figliuolo *Arrigo*. Trovandosi poi in Colonia, confermò ed accrebbe i privilegi ad *Ingone* vescovo di Modena, con cui il crea conte di Modena. Il diploma, già accennato dal Sigonio sotto il presente anno, e da me dato intero alla luce, ha le seguenti note [2]: *Datum XVII kalendas aprilis, anno dominicæ Incarnationis MXXXVIII, Indictione VII, anno autem domni Chuonradi regni XIIII, imperii XII. Actum Colonia*. Ma io truovo qui

[1] *Antiquit. Italic. Dissertat. 6.*
[2] *Ibidem Dissertat. 71.*

qui degl'intoppi. Pare fallato l' anno, e che si deggia scrivere *MXXXVIIII*, e così l' intese il Sigonio. Ma v' ha anche dell' errore negli anni del regno; e quando si volesse questo diploma riferire all' anno precedente, Corrado allora dimorava in Italia, e non già in Colonia. Oltre di che quando sussista la carta additata nell' anno precedente, era già succeduto *Guiberto* ad *Ingone* nel vescovato di Modena, prima dell' anno presente 1039. Però che dee dire di questo diploma il saggio lettore? Ito poscia l' imperadore Corrado ad Utrecht nella Frisia [1], quivi celebrando la festa della pentecoste, fu sorpreso da dolori, che nel lunedì seguente, cioè nel dì 4 di giugno, il condussero al fine de' suoi giorni. Era dianzi stato eletto e coronato re di Germania il suddetto *Arrigo III* suo figliuolo, soprannominato il *nero* a cagion della barba, e come suo successor fu immediatamente riconosciuto da tutti. Una curiosa novella cominciò ad avere spaccio nel secolo susseguente intorno alla persona d' esso re Arrigo. Gotifredo da Viterbo pare che fosse il primo a darle credito [2]. Eccone per ricreazion di chi legge un transunto. Caduto in disgrazia di Corrado augusto un *Lupoldo conte*, si ritirò colla moglie a vivere incognito in una capanna in mezzo a una sel-

[1] *Wippo in Vita Conradi Salici. Hermannus Contract. in Chron. Annales Hildesheim.*

[2] *Godefridus Viterbiensis in Panth.*

selva. Questa favola passata poi in Italia, fu applicata in altri termini ad alcune nobili case dagl'impostori genealogisti. Ora accadde che Corrado, smarrito nella caccia, giunse a quel tugurio una notte e vi prese riposo. Nello stesso tempo partorì la moglie di Lupoldo un maschio, e Corrado al sentirlo vagire intese una voce dal cielo, che gli disse: *Corrado, questo fanciullo sarà tuo genero ed erede*. Levatosi per tempo l'imperadore, ordinò a due suoi famigli di prendere quel bambino e d'ucciderlo. N'ebbero compassione, e il lasciarono vivo sopra di un albero. Passò di là un certo duca che il prese ed allevò, e veggendolo crescer in bellezza e senno, l'adottò per figliuolo. Dopo alcuni anni guatando l'imperadore questo giovinetto, gli venne sospetto che fosse il medesimo, di cui avea comandata la morte, forse perchè seppe come era stato trovato dal duca; e con apparenza di volerlo onorare, l'arrolò fra' suoi cortigiani. Un dì poscia scrisse all'imperadrice Gisla una lettera, in cui gli ordinava di farne immediatamente uccidere il portatore, e la diede al giovinetto Arrigo con ordine di presentarla in mano d'essa Augusta. Andò questi, ma addormentatosi per viaggio in una chiesa, il prete d'essa adocchiata quella lettera, gliela tolse di saccoccia ed aprì. Per compassione il buon prete ne scrisse un'altra con ordine all'imperadrice che alla comparsa

di

di quel giovane, immantinente gli desse in moglie la comune lor figliuola. Andò il giovane, senza nulla sapere dell'operato dal prete, e presentata la lettera, non tardò a divenir genero dell' imperadore. Bel suggetto per una tragedia, purgato che fosse da varj inverisimili, ma, per conto della Storia, avvenimento inventato di peso, essendo fuor di dubbio, secondo l'autorità di più scrittori contemporanei, che *Arrigo III* nacque da Corrado e Gisla augusti; ed ebbe due mogli, l'una *Cunichilde* morta nell'anno precedente, e poscia nell' anno 1045 *Agnese* figliuola di *Guglielmo duca* di Poitiers. Benchè poi non fosse costume di contare in Italia gli anni del regno italico, nè dell' imperio, se non dopo le coronazioni: pure mi prendo io la libertà di cominciar qui l'epoca del di lui regno in Italia, al vedere che una carta riferita dal Campi [1], e scritta in *Piacenza*, ha queste note: *Anno ab Incarnatione Domini MXLIV, anno regni donni Henrici rex hic in Italia quinto, nono kalendas aprilis, Indictione XII*, il che fa bastevolmente intendere, che almeno i Pavesi, ed altri popoli d'Italia, anche senza la coronazione italiana non tardarono molto a ricevere esso Arrigo III per re. Un'altra carta piacentina nell'anno seguente MXLV ha l'*anno sesto* del regno d'Arrigo.

Co-

[1] *Campi Istor. di Piacenza T. I. Append.*

Così nel Bollario casinense [1] e presso l'Ughelli [2] si truovano diplomi dati da esso re alle chiese d'Italia coll' epoca suddetta. Ho io parimente pubblicata [3] una lettera di Adalgerio *cancellarius & missus gloriosissimi regis Henrici, cujus vice in regno sumus*, a tutto il popolo di Cremona, con cui gli ordinava d' intervenire al placito di *Ubaldo* vescovo di quella città. Contuttociò potrebbe essere, che solamente all'anno susseguente si desse principio all' epoca del regno d'Italia, cioè dappoichè *Eriberto arcivescovo* di Milano, siccome vedremo, andò a riacquistar la grazia del medesimo re Arrigo. Nè mancano documenti italiani di questi tempi, ne' quali niuna menzione è fatta del regno d' esso Arrigo.

Avea l'augusto Corrado portato con seco in Germania un implacabil odio contra d' esso Eriberto, nè altro potendo fare, avea incaricato i principi d'Italia, cioè i vescovi, marchesi, e conti di far aspra guerra a Milano. In fatti alla primavera di quest'anno si raunarono armi ed armati da varie parti per eseguire la di lui volontà e vendetta; ma appunto non si sgomentò Eriberto [4]. Preparò egli buona copia di munizione da bocca e da guerra; chiamò in

[1] *Bullarium Casinense Constit. 89.*
[2] *Ughellius Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Bergom.*
[3] *Antiquit. Italic. Dissertat. 71.*
[4] *Arnulphus Hist. Mediolan. l. 2. c. 16.*

in città tutti i distrittuali dal grande fino al picciolo; ed allora fu ch' egli inventò il *carroccio*, tanto poscia usato e decantato ne' secoli susseguenti in Lombardia. Questo era un carro condotto da buoi con un' antenna alzata che aveva sulla cima un pomo dorato con due stendardi bianchi. Nel mezzo v' era l' immagine del Crocifisso. Uno stuolo de' più forti gli stava alla guardia, e conducendosi questo carro in mezzo all' esercito, colla sua vista accresceva coraggio ai combattenti. Di molte baruffe si fecero in tal congiuntura, ed era per seguirne peggio, quando all' improvviso giunta la nuova della morte di Corrado, tutto l' esercito nimico si levò e sbandò con tal confusione, che ad alcuni costò la vita. Eriberto ne dovette ben cantare il *Te Deum*. Abbiamo da Ermanno Contratto [1] e da Wippone [2] che in quest' anno nel dì 13 d' ottobre parimente mancò di vita *Corrado duca* di Franconia, di Carintia, e d' Istria: con che venne eziandio a vacare la marca di Verona. Avrebbe forse potuto pretendere ad essa *Adalberone* che prima di lui l' aveva goduta, e ne fu cacciato; ma anch' egli pagò il suo debito alla natura nell' anno presente. Se ad alcuno fosse ne' sei, o sette anni seguenti conferita quella marca, non l' ho potuto fino-

[1] *Hermannus Contractus in Chronico.*
[2] *Wippo in Vita Conradi Salici.*

finora scoprire. Erano nella più bella positura gli affari de' Greci in Sicilia, e pareva già vicino il fortunato giorno, in cui quell' isola nobilissima restasse libera dal giogo de' Saraceni. Ma la greca avidità e superbia tagliò il corso agli ulteriori progressi, e rovinò anche gli acquisti fatti per la cagione che son per narrare. Gran cose avea promesso Giorgio Maniaco ai Longobardi e Normanni, suoi ausiliari a quell' impresa. Quando si fu a partire il bottino, anch' essi ne pretesero, come era il dovere, la lor parte. Nulla poterono ottenere. Inviarono *Ardoino* nobile longobardo a Maniaco per farne nuova istanza; e questi, forse perchè parlò con troppo calore, altro non riportò che strapazzi e bastonate. Voleano i Longobardi e Normanni correre all' armi e farne vendetta; ma il saggio Ardoino, per attestato di Guaifredo Malaterra [1], li consigliò a dissimular lo sdegno; ed accortamente ricavata licenza di poter tornare in Calabria, imbarcatosi con tutti i suoi aderenti, felicemente si ridusse a Reggio di Calabria in terra ferma. Allora fu ch' essi, preso per lor capitano esso *Ardoino*, si diedero a far vendetta dell' ingratitudine de' Greci con devastar tutto quanto poterono delle terre possedute da essi Greci in quella provincia. Ma Guglielmo pu-

[1] *Gaufrid. Malaterra Histor. lib. 1.*

pugliese [1], Cedreno ed altri scrivono che non da Maniaco in Sicilia, ma da Doceano, ossia Dulchiano catapano de' Greci in Puglia, fu maltrattato esso Ardoino, il quale era allora suo luogotenente. Di qui ebbe principio la rovina del dominio greco in Italia. Riuscì ancora in quest' anno a *Guaimario IV*, principe di Salerno e di Capoa [2], di sottomettere al suo dominio coll' ajuto dei Normanni il ducato di *Amalfi*. Lo stesso vien confermato dalla Cronichetta d' Amalfi [3], da cui impariamo che essendo fuggiti a Napoli *Giovanni* e *Sergio* suo figlio, duchi di quella città, *Mansone* fratello d' esso Giovanni occupò quel principato. Ma essendo da lì a quattro anni ritornato esso Giovanni da Napoli, dopo aver preso ed accecato il suddeto Mansone, tornò a comandar le feste; per poco tempo nondimeno, perchè *Guaimario* s' impadronì di quella molto ricca allora città. La tenne egli per cinque anni e sei mesi, dopo i quali Mansone tuttochè cieco ricuperò quel ducato, e regnò dipoi altri nove anni.

An-

[1] *Guilielmus Apulus Histor. lib. I.*
[2] *Leo Ostiensis Chron. lib. 2. cap. 65.*
[3] *Antiq. Ital. T. I. p. 211.*

Anno di Cristo mxl, Indizione viii.
di Benedetto IX, papa 8.
di Arrigo III, re di Germania e d'Italia 2.

Fondato sopra l'autorità di Galvano Fiamma scrisse il Sigonio [1], che il *re Arrigo* dopo la morte del padre fu sollecito a spedir ambasciatori in Italia ad *Eriberto arcivescovo* di Milano, per chiedere la corona del regno italico di presente, e buona amicizia in avvenire. Sembra a me più verisimile che Eriberto cercasse egli la grazia del nuovo regnante, e che il maneggio si terminasse nell' anno presente. Meritano d'essere qui riferite le parole dell' Annalista sassone [2]. Dopo aver egli detto che Arrigo solennizzò la pasqua in Ingeleim, seguita a scrivere così: *Illuc etiam post pascha metropolitanus mediolanensis adveniens, & de omni sua controversia, quam contra imperatorem Conradum exercuit, satisfaciens, interventu principum gratiam regis promeruit, & iterum juramentis pacem fidemque se servaturum affirmavit: sicque regem Agrippinam prosecutus, inde ad patriam cum pace simul & gratia regis remeavit.* Pertanto venne sempre più a stabilirsi in Italia il domi-

[1] *Sigonius de Regno Italiæ lib.* 8.
[2] *Annalista Saxo apud Eccardum.*

nio del re Arrigo III, quantunque non resti memoria della di lui elezione in re di Italia, la quale è da credere che seguisse in qualche dieta de' principi in Pavia o nel precedente anno, o nel presente. Truovasi menzionata anche da Arnolfo [1] la riconciliazione suddetta, e si vede presso il Campi [2] una donazione fatta dal suddetto arcivescovo alla badia di Tolla sul piacentino scritta: *anno MXL domni Henrici regis primo, nostri autem archiepiscopatus XXII, Indictione VIII. Actum in Castro Cassano.* Fa egli menzione in quel documento dei passati suoi travagli, e riconosce da Dio e dall' intercessione de' Santi la sua liberazione. Ebbe in quest' anno il re Arrigo guerra col duca di Boemia, ma con isvantaggio de' suoi. Seguitarono intanto i Longobardi e Normanni, che s'erano ritirati dalla Sicilia, a prendere terre e a dar il guasto nel dominio de' Greci in Puglia; e perciocchè non aveano alcun sicuro ricovero in quelle parti, dopo aver presa *Melfi*, ossia *Melfia* nel dì di pasqua, la fortificarono in maniera da non temere l'orgoglio de' Greci. Leone ostiense [3] scrive che *Rainolfo* Normanno conte di Aversa, con patto di aver la metà delle conquiste diede ajuto ad Ardoino nemico d' essi Greci con trecento de' suoi Normanni. Nè qui si fermò la bra-

[1] *Arnulf. Hist. Mediol. l. 2. c. 17.*
[2] *Campi Istor. di Piacenza T. I. Append.*
[3] *Leo Ostiensis Chron. lib. 2. c. 67.*

bravura di questa gente. Presero anche *Venosa*, *Ascoli*, e *Lavello*. Abbiamo inoltre da Lupo protospata [1], che nel mese di marzo *Argiro* figliuolo di quel *Melo* che abbiam veduto capo della sollevazion dei Pugliesi contra dei Greci, assediò *Bari*, e se ne impadronì. Ma se qui andavano male gli affari dei Greci, peggio ancora camminavano in Sicilia [2]. Ripigliate le forze i Saraceni aveano messa insieme un'armata di terra, con cui sperando di riacquistar le città perdute, si accamparono nella pianura di Dragina. Giorgio Maniaco, valente generale di terra per l'imperadore greco, nulla prezzando costoro, presentò loro la battaglia, con aver prima ordinato a Stefano patrizio, marito d'una sorella dell'imperadrice, e general di mare, di star ben attento colla sua flotta, acciocchè niuno de' barbari fuggisse: tanto si teneva egli in pugno la vittoria. Infatti mise in rotta il nemico e ne fece buona strage; ma il general moro ebbe la fortuna di salvarsi con una barchetta per mare. Per questa negligenza di Stefano si trovò sì irritato Maniaco, che il regalò di qualche bastonata e lo strapazzò, chiamandolo soprattutto uom vile e traditore. Stefano che stava bene alla corte, scrisse colà, che Maniaco macchinava d'usurpare per se la Sicilia; e questo bastò, perchè venisse or-

 di-

[1] *Lupus Protospata in Chronico.*
[2] *Cedren. in Comp. Histor.*

dine di mandarlo ne' ferri con Basilio patrizio a Costantinopoli: il che fu eseguito con restare al comando dell'armi il suddetto Stefano. La dappocaggine ed avidità di costui diede campo ai Mori di riaversi e di ricuperare a poco a poco coll' ajuto degli stessi Siciliani le città e fortezze perdute a riserva di Messina che si sostenne. All'assedio di questa città con tutte le lor forze passarono i Mori. Catalaco Ambusto comandante della piazza, mostrando timore, per tre dì niun movimento fece, di maniera che i Mori notte e dì ad altro non pensavano che a sollazzarsi in bere, in danze, e in altre allegrie. Nel dì della pentecoste Ambusto, animati i suoi alla pugna diede improvvisamente addosso agli assedianti, colla cavalleria giunse fino al padiglione d' Apolafare, general de' Mori, che colto colle spade ubbriaco morì senza saper di morire. Chi de' Saraceni non ebbe buone gambe, vi lasciò la vita; e nel bottino si trovò tanta quantità d'oro, d'argento, perle, e pietre preziose che, se vogliamo crederlo, si misuravano a moggia. Ma con tutta questa fortuna i Greci per mancanza del loro generale nulla più acquistarono, e Stefano se ne fuggì in Calabria. Aggiunse in questo anno *Guaimario IV* ai suoi principati di Salerno, di Capoa, e d' Amalfi anche il ducato di Sorrento [1]. Quanto al re Arrigo, egli

[1] *Leo Ostiensis Chron. l. 2. c. 65.*

egli interdisse a Walderico abbate del monistero cremonese di san Lorenzo lo alienarne e livellarne i beni senza licenza di *Ubaldo* vescovo di quella città. Questo era il mestiere di molti abbati cattivi di questi tempi. Fu dato il diploma [1] *XVI kalendas februarii, Indictione VII, anno MXL, in Augusta*, per consiglio *Kadeloi, episcopi, atque cancellarii nostri*. E però di qui vegniamo a conoscere che *Cadaloo*, famoso per le sue ribalderie nella Storia ecclesiastica, dovette conseguire il vescovato di Parma, non già nell' anno 1046, come volle l' Ughelli [2], ma bensì nell' anno precedente 1039.

Anno di CRISTO MXLI; Indizione IX.
di BENEDETTO IX, papa 9.
di ARRIGO III, re di Germania e d' Italia 3.

Era in questi tempi sconvolta la reggia di Costantinopoli per la prepotenza dell' *imperadrice Zoe*, che faceva e disfaceva a suo talento gl' imperadori; e però anche le membra dell' imperio greco risentivano i malori del capo. Al governo della Puglia e Calabria [3] era stato inviato *Doceano*, o *Dulchiano* catapano dall' augusto *Michele Paflagone* che in quest' anno finì i suoi

G 3 gior-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 72.
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. II. in Episcop. Parmens.*
[3] *Cedrenus in Compend. Hist.*

giorni, con avere per successore *Michele Calafata*, il quale durò ben poco, e lasciò l' impero a *Costantino Monomaco*. Questo Doceano moriva di rabbia al vedere i progressi de' Normanni nella Puglia [1], e però fece quanto sforzo potè per desiderio di opprimerli e di cacciarli da Melfi. Gli era anche venuto qualche rinforzo di gente dal Levante. Nulla sbigottito per questo *Ardoino* capitano allora d' essi Normanni, adunò anch' egli le sue truppe; e quantunque troppo inferiore di gente [2], pure intrepidamente venne alle mani coi Greci nel mese di marzo presso al fiume Labento, e toccò la vittoria ai pochi, ma valorosi. Allora i Normanni, per tirar dalla sua gli abitatori di quelle contrade, elessero per loro capo *Atenolfo*, fratello di *Pandolfo* III, principe allora di Benevento, e arditamente nel mese di maggio presso il fiume Osanto, e secondo Cedreno, in vicinanza del famoso luogo di Canne, s' azzuffarono coll' esercito greco, e di nuovo lo sbaragliarono. Accadde che quel medesimo fiume, dianzi secco, allorchè i Greci il passarono, all' improvviso si gonfiò d' acque in tal guisa, che dei Greci in volerlo ripassare più ne rimasero ivi affogati, che non erano restati tagliati a pezzi nel campo dalle spade nemiche. Secondo Lupo protospata, Doceano

[1] *Leo Ostiensis l. 2. c. 67.*
[2] *Lupus Protospata in Chronico. Guilielmus Apulus l. 1.*

no si salvò in Bari: segno che Argiro avea ricuperata quella città con intelligenza dei Greci, oppure che non la tenne. Gran bottino fecero in tal congiuntura i vittoriosi Normanni. Succedette parimente in quest' anno un' altra considerabile impresa, di cui parlerò all' anno seguente. Ben si può credere che i vincitori dovettero saper profittare della lor fortuna con sottomettere nuove terre in Puglia al loro dominio. Anche in Lombardia cominciò la discordia a scompaginar la buona armonia del popolo di Milano. Mi sia lecito il parlarne sotto quest' anno col Sigonio, tuttochè si possa dubitare che al susseguente appartenga questo funesto avvenimento, scritto da Arnolfo e Landolfo seniore[1], storici milanesi di questo secolo.

Era composta la nobiltà di Milano dei militi che tutti godevano qualche feudo, e si dividevano in capitanei e valvassori, siccome ancora d' altri che non aveano già feudi; ma per grosse tenute di beni, e per dignità ed ufizj erano potenti. Maltrattavano, aggravavano i militi il popolo minore, cioè gli artisti, e l' altra plebe; e andò tanto innanzi la loro indiscretezza, che in fine il popolo ruppe la pazienza e il rispetto dovuto ai maggiori con tale scissura, che la piaga durò dipoi ne' secoli av-

[1] *Arnulf. Histor. Mediolan. l. 2. c. 18. Landulfus seniore Hist. Mediolan. l. 2. c. 26.*

venire ora aperta, ora cicatrizzata, ma non mai ben saldata. Abbiam veduto all' anno 1035 una simil rottura in Milano, che poi si quetò per allora. Fu un giorno malamente bastonato, o ferito da un milite, ossia da un cavaliere, un plebeo. Trasse al rumore altra gente plebea, ne seguì un conflitto, e poscia un' unione giurata di tutto il basso popolo contra dei nobili, da' quali più non si voleva lasciare calpestare. Il peggio fu che Lanzone uomo nobile si mise alla lor testa: il che sommamente dispiacque al corpo della nobiltà. La guerra passata avea addestrata all' armi anche la plebe, e però stando sì l'una, come l'altra parte in sospetto e in guardia, un dì per un piccolo rumore tutti corsero all' armi e si cominciò per le piazze e per le strade un' aspra battaglia. Chi all' aperto, e chi dalle finestre e dai tetti combatteva, e a moltissime case fu attaccato il fuoco. Era di troppo superiore il numero dell' inferocito popolo; laonde furono obbligati i nobili a cercare scampo con fuggirsene dalla città insieme colle lor mogli e figliuoli. L' arcivescovo Eriberto, affinchè non si credesse ch' egli favorisse il partito della plebe contra de' nobili, molti de' quali erano suoi vassalli, giudicò bene anch'egli di ritirarsi fuor di Milano. Siccome apparisce da un documento da me dato alla luce [1], in

[1] *Antiquit. Italic. Dissertat.* 41.

in quest' anno si truova nel Bondeno la moglie di *Bonifazio duca* e marchese di Toscana, *Beatrice* contessa, la quale è detta *filia quondam Frederici*, senza specificare, come era il costume, che suo padre fosse *duca*. Ma benchè quella carta si dica scritta nell' anno *ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quadragesimo primo, die XIII martii*; pure è difettosa, perchè seguita l' *Indizione decima*; e però o l'anno è fallato, e sarà il seguente; ovvero l' indizione ha da essere la *nona*. Confermò in quest' anno il re Arrigo tutti i diritti e beni della chiesa d' Asti a *Pietro* vescovo di quella città con diploma [1] dato *VII idus februarii anno dominicæ Incarnationis MXLI, Indictione VIII* (si dee scrivere *VIIII*), *anno domni Henrici tertii regis, ordinationis ejus XIII, regni II. Actum in Aquisgrani palatio*. Con altro diploma parimente concedette il contado di Bergamo ad *Ambrosio* vescovo di quella città [2] *nonas aprilis, Indictione IX, anno domni Henrici regnantis II, ordinationis vero ejus XXIII* (scrivi *XIII*). *Actum Moguntiæ*. Così a poco a poco cominciarono i vescovi di Lombardia ad acquistare anche il governo temporale e il dominio delle loro città. Se l' oro faccia tutto oggidì, nol so dire: allora certo avea questa virtù.

An-

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. 4 in Episcop. Astens.*
[2] *Ibidem in Episcop. Bergomens.*

Anno di CRISTO MXLII, Indizione X.
di BENEDETTO IX, papa 10.
di ARRIGO III, re di Germania e d'Italia 4.

Bolliva più che mai fra i nobili usciti di Milano, e il basso popolo restato padrone della città, l'odio, la discordia, e la guerra. Ci assicura Landolfo seniore [1] che l'arcivescovo *Eriberto* si tenne neutrale in sì fiera congiuntura. Ora i nobili, avendo tirato nella lor fazione i popoli della Martesana e del Seprio, si fortificarono in sei terre all'intorno della città, e ne formarono un blocco, senza permettere che alcuno vi portasse dei viveri; nè giorno passava, in cui non seguisse qualche badalucco, o combattimento tra la plebe e i fuorusciti, con mortalità continua d'amendue le parti. Guai se talun cadeva nelle mani del nemico; non iscansava la morte, o una prigionia peggior della morte. Aveva il greco augusto *Michele Paflagone* prima di morire richiamato dall'Italia Doceano, ossia Dulchiano, già catapano, riconosciuto per inutile, anzi dannoso maestro di guerra [2], e in sua vece inviato in Puglia un figliuolo di Bugiano, soprannominato, per quanto s'ha dall'Ostiense, *Exaugusto*, o *An-*

[1] *Landulfus senior Hist. Mediolan. l. 2. c. 26.*
[2] *Leo Ostiensis l. 2. c. 67. Lupus Protospata in Chron.*

o *Annone*, secondo il Malaterra. Costui seco condusse un numeroso stuolo di Greci e di Barbari; ma venuto a battaglia nel precedente anno coi Normanni a dì 3 di settembre sotto Monte Piloso, o come vuol Cedreno, in vicinanza di Monopoli, non ebbe miglior fortuna del suo predecessore. Restò ivi con una memorabile sconfitta tagliato a pezzi quasi tutto l' esercito suo. Fu fatto prigione egli stesso, e donato dai Normanni ad *Adenolfo* lor capitano, il quale ne fece traffico coi Greci, e ne ricavò una buona somma d'oro: azione nondimeno, che irritò non poco i Normanni, e fu cagione che gli levarono il baston del comando. Abbiamo dal protospata, che *Argiro* barense figliuolo del celebre Melo, fu in quest' anno dichiarato *princeps & dux Italiæ*, cioè della Puglia e Calabria; ma senza dire chi gli desse questo titolo, cioè se i Greci, o i Normanni. Certo è per attestato di Guglielmo pugliese [1] e di Leone ostiense, che i Normanni *Argiro Meli filium sibi præficientes, ceteras Apuliæ civitates partim vi capiunt, partim sibi tributarias faciunt*. Ma non istaremo molto a vedere questo medesimo Argiro e i Normanni uniti coi Greci. Intanto l' imperador *Michele Calafata* succeduto a *Michele Paflagone* nell' anno addietro, imputando all' imperizia e dappocaggine de' capitani le fiere percosse date

[1] *Guilielmus Apulus lib.* I.

te dai Normanni alle armate sue, si avvisò di spedire in Italia *Giorgio Maniaco* [1], cioè quel medesimo che vedemmo dopo le vittorie riportate in Sicilia mandato in ceppi a Costantinopoli. Costui venne, uomo superbo, uomo oltre ad ogni credere crudele. Appena giunto ad Otranto, ritrovò che i Normanni erano già divenuti padroni di tutta la Puglia, o l'aveano divisa tra loro [2]. A *Guglielmo Bracciodiferro* era toccata la città d'Ascoli. Lupo protospata scrive [3] che *Guglielmus electus est comes Materæ*. A *Drogone* suo fratello toccò *Venosa*; ad *Arnolino Lavello*; ad *Ugo Monopoli*; *Trani* a *Pietro*; *Civita* a *Gualtiero*; *Canne* a *Ridolfo*; a *Tristano Montepiloso*; *Trigento* ad *Erveo*; *Acerenza* ad *Asclittino*: ad un altro *Ridolfo Santo Arcangelo*; *Minervino* a *Rainfredo*. Anche *Ardoino* ebbe la parte sua. E *Rainolfo* conte di Aversa ottenne la città di *Siponto* col *Monte Gargano*. *Melfi* restò comune a tutti, città diversa da Amalfi. Così noi miriamo andar crescendo a gran passi la fortuna e potenza de' Normanni in quelle contrade. Ora Maniaco diede principio alle sue imprese con impadronirsi di Monopoli e di Matera. Fin le donne e i fanciulli furono barbaramente tagliati a pezzi, nè si perdonò a monaci e preti: tanta era la barbarie di costui. In

[1] *Cedrenus. Guilielmus Apulus.*
[2] *Leo Ostiensis Chron. lib. 2. cap. 67.*
[3] *Lupus Protospata In Chron.*

In questo mentre Argiro, preso per generale dai Normanni, s' impossessò di Giovenazzo, e per un mese tenne assediata la città di Trani. Scrive Lupo protospata, che la città di Bari *reversa est in manus imperatoris* nell' anno presente. Non s' intende bene per la brevità delle parole di questo scrittore, come passassero quegli affari. Veggasi all' anno seguente, e verrà qualche lume a queste tenebre.

Anno di CRISTO MXLIII, Indizione XI.
di BENEDETTO IX, papa II.
di ARRIGO III, re di Germania e d' Italia 5.

Da un documento da me pubblicato [1], noi ricaviamo che *Adalgerio* cancelliere e messo del re Arrigo tenne un placito in Pavia nel monistero di s. Pietro *in cœlo aureo*, al quale intervennero *Eriberto* arcivescovo di Milano, *Rinaldo* vescovo di Pavia, *Riuprando* vescovo di Novara, *Litigerio* vescovo di Como, e *Adelberto* conte. Fu scritto quel giudicato *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quadragesimo tertio, regni vero domni Heinrici regis hic in Italia V, decimotertio calendas madias, Indictione undecima*. Ma dovrebbe essere l' *anno IV* del regno, prendendo il principio dell' epoca sua

[1] *Antiq. Italic. Dissert. 66.*

sua dalla morte di Corrado suo padre. Tristano Calco e il Puricelli, che fondati su questo documento scrissero essere in quest'anno venuto in Italia il re Arrigo, presero un grosso abbaglio. Quivi non è vestigio alcuno di tal venuta, e vi si oppone ancora il silenzio delle storie. Seguitarono in quest'anno ancora i nobili fuorusciti milanesi a tenere bloccata la città di Milano, con succedere frequentissimi conflitti fra essi e il popolo di quella città, da cui valorosamente si resisteva ai loro sforzi. Non men crudele danza continuava nella Puglia. Era stato balzato dal trono di Costantinopoli nell'anno addietro *Michele Calafata*, e in luogo suo innalzato *Costantino Monomaco*, che prese per moglie l'imperadrice Zoe, cioè la sconvolgitrice di quell'imperio [1]. Passava un'antica nemicizia fra esso Costantino e Giorgio Maniaco generale in Italia dell' armi greche. Prevedendo costui la sua rovina sotto un imperadore sì mal affetto verso di lui, parte per disperazione, parte per gli stimoli dell' ambizione, s' appigliò ad un'arditissima risoluzione con farsi proclamare imperador de' Greci, e prenderne le insegne. Cedreno accenna [2] che per cagion di Romano Duro suo nemico e prepotente alla corte di Costantinopoli, Maniaco si ribel-

[1] *Guilielmus Apulus Hist. lib. 1.*
[2] *Cedren. in Compend. Histor.*

bellò. Infatti l' augusto Monomaco avea spedito in Italia Pardo protospatario con ordine di spogliar Maniaco del comando. Ma lo scaltro Maniaco seppe così bene fare, che spogliò lui della vita e delle gran somme d'oro, portate da esso Pardo in Italia, si servì per regalar le truppe, e maggiormente adescarle nel suo partito. Abbiamo poi da Lupo protospata [1], che Maniaco andò sotto Bari, ma nol potè trarre alla sua divozione. V' era dentro Argiro figliuol di Melo, che nè per minacce, nè per promesse volle indursi a sottomettersi a lui. Tentò anche di guadagnare i Normanni, ma non gli riuscì. Tutto questo pare succeduto nell' anno precedente. L' imperadore Costantino, a cui scottava forte la ribellion di Maniaco, nè trovava mezzi per ismorzar questo fuoco, si rivolse anch' egli ad Argiro e ai Normanni; ed esibite loro delle ingorde condizioni, e massimamente, come si può credere, la conferma delle loro conquiste, li tirò dalla sua. Dall' Anonimo barense, da me dato alla luce [2], si raccoglie che vennero ad Argiro lettere imperiali *Fœderatus*, & *Patriciatus*, & *Catapani*, & *Vestatus* (forse *Sebastatus*). Portarono anche i messi imperiali dei magnifici regali per Argiro e per li Normanni. Tutto avrebbe dato il Mo-

[1] *Lupus Protospata in Chronico.*
[2] *Antiqit. Italic. Dissert. 1.*

Monomaco per liberarsi da questo competitor dell' imperio. Argiro, ch' era da gran tempo all' assedio di Trani, ed avea fatta fabbricare una mirabile torre di legnami per espugnar la terra, tosto indusse i Normanni a ritirarsene, e a far preparamenti in favore di Costantino Monomaco contra di Maniaco. Scrisse a Rainolfo conte di Aversa per nuovi ajuti, e raccolta un' armata di settemila persone, tutta gente di somma bravura, ed avvezza alle vittorie, con Guglielmo Ferrodibraccio, s' inviò in quest' anno alla volta di Taranto, dove si era chiuso Maniaco, non osando tenere la campagna contra de' pochi, ma formidabili Normanni. Taranto era città fortissima; prenderla per assalto si conosceva impossibile; nè i Greci voleano uscire a battaglia. Però dopo qualche tempo se ne tornarono indietro i Normanni. Saputo poi, che Maniaco se n'era ito ad Otranto, e che contra di lui era venuta una flotta greca condotta da Teodoro patrizio e catapano, accorsero anche essi per terra all' assedio di quella città. Maniaco, veggendola malparata, ebbe la fortuna di potersi salvare per mare, e di andarsene a Durazzo. Ma poco durò la sua buona sorte, perchè sorpreso dai soldati dell' augusto Monomaco, terminò la sua tragedia con restare ucciso in quelle contrade; oppure, come vuol Cedreno, benchè vincitore, morì di una ferita. Il capo suo portato a Costanti-

no-

nopoli empiè di consolazione tutta quella corte. Otranto si diede ad Argiro, il quale dopo questa impresa licenziò tutti i Normanni e se ne tornò glorioso alla città di Bari. In quest' anno ancora, per attestato del Dandolo [1], avendo finiti i suoi giorni *Domenico Flabanico* doge di Venezia, gli succedette in quel principato *Domenico Contareno*, *Constantinus Augustus hunc ducem magistrali sede decoravit*, sono parole d' esso Dandolo, significanti che dal greco augusto fu dichiarato questo doge *Magister militum*, come erano i duchi di Napoli, cioè generale d' armata. Rapporta l' Ughelli [2] la fondazione da lui fatta in quest' anno, insieme con *Domenico patriarca* di Grado, e con *Domenico vescovo* olivolense, ossia di Venezia, del monistero di s. Niccolò in Lido, con ivi ordinare *Sergio* abbate. Passò in quest' anno alle seconde nozze il re Arrigo III, con prendere per moglie, nel dì d' Ognissanti [3], *Agnese* figliuola di *Guglielmo duca* di Poitiers. Negli Annali d' Ildeseim [4] si parla all' anno seguente di questo fatto, ma con errore. A tali nozze fu un gran concorso di buffoni, giocolieri, e ciarlatani, tutti credendo, come era l' uso di quei secoli, di riportarne de' bei regali. Ma Arrigo riden-

 do-

[1] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. V. in Venet. Patriarch.*
[3] *Herman. Contractus. Lambertus Scafnaburgensis. Chron. Andegavense.* [4] *Annales Hildesheim.*

dosi di quel ridicolo costume, tutti li lasciò colle mani piene di mosche, e ne dovette riportar molte maledizioni da quella canaglia, ma insieme molte lodi dai buoni e saggi.

Anno di CRISTO MXLIV, Indizione XII.
di GREGORIO VI, papa 1.
di ARRIGO III, re di Germania e d'Italia 6.

Per tre anni, secondo l' attestato di Arnolfo storico [1], durò il blocco di Milano, già intrapreso dai nobili fuorusciti contro la plebe di quella città. Terminò esso a mio credere piuttosto nel presente anno, che nel precedente, come si figurò il Sigonio. Eccone la maniera, di cui siam tenuti a Landolfo seniore [2], altro storico milanese di questo secolo. Erasi ridotta per sì lungo contrasto in somme miserie quella nobil città, perchè troppo scemato il popolo a cagion de' tanti combattimenti e delle malattie sofferte, e massimamente perchè un' orrida fame era succeduta alla mancanza de' viveri. Pareano scheletri camminanti quei che erano restati in vita. Ora Lanzone capitan d' esso popolo, allorchè vide tendente al precipizio la fortuna de' suoi, nè rimaner loro speranza di soccor-

so

[1] *Arnulfus Histor. Mediol. l. 2. c. 19.*
[2] *Landulfus senior Histor. Mediol. l. 2. c. 26.*

so, preso seco molto oro ed argento, segretamente se ne andò in Germania ad implorar il patrocinio del re Arrigo. Il trovò molto adirato contra di *Eriberto arcivescovo*, perchè il supponeva autore di sì scandalosa division de' Milanesi, e insieme della ribellione, giacchè niuna delle due fazioni ubbidiva più agli ordini d'esso re. Purchè Lanzone si obbligasse di ricevere nella città di Milano quattromila cavalli tedeschi, promise il re Arrigo di ajutar la plebe contra de' nobili, e contra qualunque persona che volesse molestarla. A tutto acconsentì Lanzone, e fu determinato il tempo della spedizion dell' armata. Con queste buone nuove tornato a Milano rimise il cuore in corpo ai macilenti suoi seguaci, con gaudio incredibile di tutti e con sua gran lode. Ma questo Lanzone, siccome personaggio ben provveduto di senno, ed amante della patria, stette poco a riconoscere a che pericolo si esponesse la città, e non men la fazione contraria che la sua. Forse anche avea consigliatamente operato tutto, per condurre alla pace i nobili ostinati. Perciò segretamente s'abboccò con alquanti nobili fuorusciti; e rappresentato loro, quanto a tutti potea avvenire per così fiera disunione, non trovò difficoltà a stabilire una buona pace e concordia: con che rientrarono i nobili in Milano, e deposto ogni spirito di vendetta, attesero sì i grandi che i piccioli, a vivere per

allora con buona armonia, benchè poco fossero disposti gli animi dell'una parte verso dell'altra. Tal fine ebbe quella scandalosa discordia. Conoscendo *Puppone patriarca* d'Aquileja, quanto fosse agevole nella corruzione, in cui si trovava allora la corte romana per cagione di un papa pieno di vizj, l'ottenere quel che si voleva [1]: tanto s'adoperò, che ne riportò un decreto, che la chiesa di Grado, benchè da più secoli smembrata, dovesse riconoscere per suo metropolitano il patriarca aquilejense. Negli ultimi mesi adunque dell'anno presente portatosi con gente armata a Grado, diede il sacco a quanto vi era di buono, ed appunto con barbarica crudeltà attaccò il fuoco alle chiese e alla città, e ne fece un falò. *Domenico Contareno* doge, ed *Orso patriarca* di Grado, commossi da sì empio insulto, ne scrissero lettere assai calde a *papa Benedetto*, e spedirono apposta a Roma i lor messi per implorar giustizia e ristoro. Furono trovate così buone le lor ragioni, che si venne nel sinodo romano ad abolire il privilegio surrettiziamente ottenuto, con obbligo di restituire il maltolto. Ed allora il doge di Venezia si studiò di rifabbricare l'abbattuta città di Grado. Tornati che furono alle lor case i Normanni dopo la morte di Maniaco, *Guaimario IV*, principe di Salerno

[1] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

no e di Capoa, mal sofferendo che Argiro sotto l'ombra del greco imperadore usasse il titolo di principe di Bari, e di duca d'Italia; determinò di fargli guerra. Aveva esso Guaimario preso il titolo di duca di Puglia e Calabria, quasichè questo gli somministrasse diritto sopra quelle provincie. Ora avendo egli condotti al suo soldo i Normanni che aveano abbandonato Argiro, portò le sue armi contro della Calabria. Cosa ivi facesse, non si sa. Lupo protospata [1] solamente nota che Guaimario insieme con *Guglielmo Bracciodiferro*, capo de' Normanni, vi fabbricò il castello di Squillaci. Guglielmo pugliese aggiugne [2], ch' egli passò con quelle forze sotto Bari, e vi mise l' assedio, con intimarne la resa ad Argiro. Ma Argiro facendo buona guardia alla città, nè volendo cimentarsi a combattimento alcuno, il lasciò minacciar quanto volle. Però veggendo Guaimario di consumare indarno e tempo e danari intorno a quella città, dopo aver saccheggiato tutto il paese, se ne ritornò indietro colle trombe nel sacco.

Patì una fiera confusione e burrasca in quest' anno la Chiesa romana [3]. Erano arrivate al colmo le disonestà, le ruberie, e gli ammazzamenti di papa *Benedetto IX*, in

[1] *Lupus Protospata in Chronico.*
[2] *Guilielmus Apulus Hist. lib. 2.*
[3] *Vict. III. Papa Dialog. lib. 3. Hermannus Contractus in Chron. Leo Ostiensis, Petrus Damiani, & alii.*

in maniera che il popolo romano non potendo più tollerar questo mostro, il cacciò fuori di Roma, ed elesse papa, *canonica parvipendentes decreta*, Giovanni vescovo sabinese, che prese il nome di *Silvestro III.* Questi comandò le feste solamente tre mesi, perchè colla forza de' suoi parenti risorto Benedetto IX risalì sul trono, scomunicò e cacciò il sustituito Silvestro. Ma continuando nelle sue iniquità Benedetto, e scorgendo più che mai irritati contra di lui i Romani, rinunziò al pontificato con venderlo simoniacamente a Giovanni chiamato Graziano arciprete romano, il quale assunse il nome di *Gregorio VI*. In questo miserabile stato cadde allora la santa Chiesa romana, non per la prepotenza di principe alcuno, ma per la disunione ed avarizia del popolo romano, che avendo mano nell'elezione dei papi, facilmente sturbava chiunque del clero serbava il timore di Dio, ed avrebbe forse saputo canonicamente provvedere al bisogno della santa sede. Sforzasi il cardinal Baronio [1] di provare che *Gregorio VI* fu riconosciuto per legittimo papa, e lodato da molti per le sue virtù, nè questo si mette in dubbio. Ma il p. Pagi [2] pruova che Graziano, cioè *Gregorio VI*, comperò anch'egli, cioè simoniacamente acquistò

[1] *Baron. in Annal. Ecclesiast.*
[2] *Pagius ad Annales Baron. ad hunc annum.*

stò il romano pontificato, e che per non essere sui principj noto questo peccaminoso ingresso d'amendue que' papi, fu ad essi prestata ubbidienza, nè per questo rimasero esclusi dai cataloghi de' romani pontefici. Comunque sia, noi fra poco vedremo che non tardò Iddio a sovvenir la Chiesa, e a liberarla dagli scandali con darle dei legittimi e buoni pontefici. Gioverà anche alla Storia d' Italia l' accennar qui [1], che venuto a morte in quest' anno *Gozelone* ossia *Gotolone*, *duca* della Lorena inferiore, lasciò quel ducato a *Gozelino* suo figliuolo, soprannominato il *dappoco*. Ma il re Arrigo, tuttochè gliel' avesse promesso, conferì quel ducato ad un *Adalberto*. Non seppe digerir questo torto *Gotifredo* il barbato, altro figliuolo del suddetto Gozelone, e già duca della Lorena mosellanica ossia superiore, giovane di nobilissima indole, e peritissimo dell' arte militare. Perciò ribellatosi al re Arrigo, fece gran guasto e strage di gente fino al Reno, non salvandosi dal di lui furore se non chi si rifugiò nelle fortezze, o si riscattò con danari. Noi vedremo questo principe in Italia da qui ad alcuni anni operator d'altre imprese. Finì sua vita in quest'anno *Gebeardo arcivescovo* di Ravenna, mentre dimorava nel monistero della Pom-

[1] *Hermannus Contractus in Chron. Annalista Saxo.*

posa [1], godendo ivi della pia conversazione di *Guido abbate*, uomo di santa vita. Fu occupata quella chiesa da un certo *Widgero*; ma, siccome vedremo, ne decadde dopo due anni. Nè voglio lasciar di dire, aver Bennone nel suo zibaldone d'imposture e calunnie caricata la mano sopra il suddetto papa *Benedetto IX*, e che s. Pier Damiano in vigore d'una delle rivelazioni che anticamente erano alla moda, il cacciò nel profondo dell'inferno. Ma essersi trovato a' dì nostri, chi con antichi documenti fa vedere che esso *Benedetto IX* a persuasione di s. Bartolommeo abbate di Grottaferrata rinunziò il pontificato, ed avendo vestito l'abito monastico in quel monistero, attese a far penitenza dei suoi falli, finchè Dio il chiamò all'altra vita; e però non meritar fede chi tanto sparla del suo fine, e di penitente ch'ei fu, cel vuole far credere impenitente e dannato. Come poi s'accordino tali notizie colle parole dette da s. Leone IX papa prima di morire nell'anno 1054, intorno ad esso Benedetto IX io lascerò che altri lo decida. Resta forte allo scuro la Storia italiana e romana in questi tempi.

An-

[1] *Herman. Contract. in Chron. Rubeus Hist. Ravenn. l. 5.*

Anno di Cristo mxlv, Indizione xiii.
di Gregorio VI, papa 2.
di Arrigo III, re di Germania e d'Italia 7.

Se si ha a prestar fede a Guglielmo malmesburiense [1], papa *Gregorio VI* trovò sì distratti e desolati per colpa de' suoi antecessori i beni e gli stati della Chiesa romana, che appena gli restava da vivere. Erano sì assediati i cammini dai ladri ed assassini, che niun pellegrino osava più di passare a Roma, se non in buona caravana. Le obblazioni, che si facevano alle chiese romane degli Apostoli e Martiri, venivano tosto rapite dai potenti scellerati. Il pontefice prima colle buone, poi colle scomuniche cercò di metter fine a tanti abusi ed iniquità. Nulla valse questo rimedio. Unì dunque fanti e cavalli armati, che colle spade sterminarono gran parte di quella mala razza, e per tal via ricuperò molti poderi e città tolte alla Chiesa romana. Aperti ancora ed assicurati i cammini, tornarono i pellegrini a frequentar le chiese di Roma. Ma i Romani avvezzi a vivere di rapina, non poteano sofferir sì fatti regolamenti, e chiamavano sanguinario il papa, e indegno di dir messa, e in ciò andavano d'accordo col popolo an-

[1] *Willielmus Malmesburiensis de gest. Reg. Angli*[illegible]

ancora i cardinali. Ma io non so che mi credere di questo racconto del Malmesburiense, al vedere ch' egli vi attacca varie favole intorno alla morte di questo papa, e un lungo ragionamento di lui, che sicuramente è finto, e resta smentito dalla Storia. Quel solo che si può credere, si è il miserabile stato delle rendite della santa Sede in questi tempi sì abbondanti d' iniquità. Così li trovò anche il santo papa Leone IX fra quattro anni, siccome vedremo. Sul principio di quest' anno diede fine a' suoi giorni *Eriberto arcivescovo* di Milano, lodatissimo dagli storici milanesi [1], ma chiamato tiranno dai Tedeschi. Ermanno Contratto [2] il fa morto nell' anno 1044. Il Puricelli [3] nel 1046. Ma nel suo epitaffio, che dee meritar più fede, si legge:

OBIIT ANNO DOM: INC. MXLV. XVI. DIE MENSIS JANVARII, INDIC. XIII.

Lo stesso abbiamo da Landolfo seniore, storico milanese di questi tempi. Però nell' ultimo suo testamento, riferito dal suddetto Puricelli, è scritto: *Anno ab Incarnatione Domini millesimo quadragesimoquinto, mense decembris, Indictione*

[1] *Landulfus Histor. Mediol. l. II. c. 32.*
[2] *Hermannus Contractus in Chron.*
[3] *Puricellius Monument. Basil. Ambrosian.*

ne XIII, si dee credere adoperata l'era pisana, che anticipa di nove mesi l'anno volgare, oppure l'anno nuovo cominciò nel natale del Signore. Insomma quel testamento dee appartenere all'anno 1044, ne' cui ultimi mesi correva l'*Indizione XIII*. Ebbe il corpo di Eriberto sepoltura nel monistero di s. Dionisio, da lui fabbricato ed arricchito presso alla città di Milano. Venne il clero e popolo di quella città all' elezione del successore, e per attestato di Landolfo seniore [1] *quatuor majoris ordinis viros sapientes, optimæ vitæ, bonæque famæ elegerunt, quibus electis universæ civitatis ordines ipsos ad imperatorem* (non era per anche imperadore) *Henricum, qui noviter surrexerat, noviterque populum ipsum a majorum manibus liberaverat, summa cum diligentia direxerunt*. Galvano Fiamma [2] nomina questi quattro eletti. Ed ecco la maniera che si teneva in tempi tanto sconcertati dell' Italia, allorchè occorreva l' elezione de' vescovi. Si lasciava al clero e popolo un'ombra dell'antico diritto, con permettere loro di eleggere e nominar quattro personaggi, uno de' quali poi soleva essere prescelto dal re d' Italia ossia dall'imperadore. Ma talor succedeva che i re ed imperadori, rompendo questo ordine, eleggevano fuor degli eletti chi più

era

[1] *Landulfus Senior Hist. Mediol. l. 3. c. 2.*
[2] *Galvaneus Flamma in Chron. Major. MSto c. 763.*

era loro in grado. Ciò appunto avvenne in questa congiuntura.

Trovavasi alla real corte in Germania *Guido da Velate*, villa del milanese; uomo di bassa lega, per quanto lasciò scritto Arnolfo [1], con dire: *Sustulit eum de gregibus, & de post fœtantes accepit eum.* Come egli si ajutasse, non è ben noto, o certo. Sappiam solamente, che il re Arrigo, anteponendolo ai quattro eletti, il dichiarò arcivescovo di Milano. Se crediamo al suddetto Fiamma, *Guido* era stato eletto dalla parte dei nobili di Milano, e ne dà qualche fondamento Landolfo seniore: il che pare che possa giustificare la risoluzione presa dal re Arrigo. Aggiugne di più, che questo Guido era suo *segretario*, del che si può dubitare. Resta incerto quando egli entrasse in possesso della cattedra ambrosiana. Nel Codice estense di Arnolfo è notato l'anno 1046, ed Ermanno Contratto mette in un anno la morte di *Eriberto*, e nel susseguente l'elezione di *Guido*. Non sembra molto probabile questa opinione, perchè quando sussista la morte di Eriberto nel gennajo dell' anno presente, difficilmente potè restare per sì lungo tempo vacante la chiesa di Milano. Venuto in Italia Guido, fu mal ricevuto dal clero della metropolitana, e durò fra essi una gran discordia; ma per pau-

[1] *Arnulf. Hist. Mediolan. l. 3. c. 1.*

paura del re mostrarono di acquetarsi, e l'accettarono per loro pastore. Da questo fatto poi con sicurezza raccogliamo, che i Milanesi erano tornati in grazia del re Arrigo, e riconoscevano la di lui autorità e signoria. Concedette esso re in questo anno un privilegio al monistero delle monache di santa Giulia di Brescia, pubblicato dal Margarino [1], e dato *anno dominicæ Incarnationis MXLV, Indictione XIII, undecimo kalendas augusti, ordinationis vero domni Henrici XIII* (dovrebbe essere *XVII*), *regni vero VI* (si scriva *VII*). *Actum Trajectula*. Parimente con altro suo diploma dato in *Augusta* [2], ma senza il giorno e il mese, confermò tutti i beni e diritti della chiesa di Mantova a *Marciano* vescovo di quella città. Secondo Ermanno Contratto [3], *Gotifredo duca* di Lorena, veggendo di non poter sostenere la sua ribellione, andò in quest'anno a gittarsi ai piedi del re Arrigo, e per salutar penitenza fu posto in prigione. Sigeberto [4] aggiugne, che con dare per ostaggio il figliuolo, riacquistò la libertà; ma essendo mancato di vita esso suo figliuolo, egli tornò a ribellarsi e a devastar paesi come prima. L'Annalista sassone [5] mette questo fatto sotto l'anno

1 *Bullar. Casinens. T. 2. Constit. 89.*
2 *Antiq. Italic. Dissertat. 74.*
3 *Hermannus Contractus in Chronico.*
4 *Sigebertus in Chronico.*
5 *Annalista Saxo.*

no seguente. Abbiamo anche un' indubitata pruova, che s' era ristabilita la buona armonia fra il re Arrigo e il popolo di Milano, perciocchè troviamo al governo di qella città nell' anno presente il ministro imperiale. E questi fu il marchese *Alberto Azzo II*, progenitore de' principi estensi. Ciò costa da due placiti tenuti nel novembre di quest' anno in essa città, e da me dati alla luce [1], ne' quali *domnus Azo marchio, & comes istius civitatis* rende giustizia con imporre la pena di mille mancosi d' oro da pagarsi *medietatem cameræ domni regis*. Per attestato del Dandolo [2], *Salomone re* d' Ungheria fece ribellare la città di Zara ai Veneziani. Ma insorta poi guerra civile fra quel re e i suoi fratelli, *Domenico Contareno* doge di Venezia si servì di tal congiuntura per ricuperar circa questi tempi la suddetta città. Nulladimeno essendo Salomone stato eletto re d' Ungheria molto dipoi, dovrebbe questo avvenimento riferirsi non all' *anno* secondo di quel doge, ma assai più tardi. Romoaldo salernitano [3] scrive che nell' anno presente *Drogone conte* de' Normanni prese la città di Bovino, e la mise a sacco. Nell' anno appresso fu essa rifabbricata, ma da lì a poco un incendio la rovinò.

An-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert. 45.*
[2] *Dandulus in Chron. T. XII. Rer. Ital.*
[3] *Romualdus Salern. Chron. T. VII. Rer. Ital.*

Anno di Cristo mxlvi, Indizione xiv.
di Clemente II, papa 1.
di Arrigo III, re di Germania 8,
imperadore 1.

Abbiamo da Ermanno Contratto [1] che *Widgero* eletto, e non consecrato arcivescovo di Ravenna, dopo aver per due anni incirca occupata quella chiesa, e commesse varie crudeltà e cose improprie, chiamato in Germania dal re Arrigo, fu da esso deposto. Celebrò Arrigo la pentecoste in Aquisgrana, dove se gli presentò *Gotifredo duca* della Lorena, per chiedergli misericordia de' suoi falli, nè solamente l' ottenne, ma anche il ducato, da cui era decaduto per le già enunziate ribellioni. Sarà cura d' altri il vedere, se questa umiliazione di Gotifredo sia diversa dalla narrata nell' anno precedente. Si credeva Arrigo d' aver terminate le guerre coll' Ungheria, che gli aveano dato tanto da fare negli anni addietro, e parendogli di lasciar quieta la Germania; determinò sull' autunno di quest' anno la sua venuta in Italia, per dar sesto agli affari di queste contrade e massimamente di Roma, dove desiderava di prendere la corona dell' imperio. Era per viaggio con un esercito numeroso, quando sentì sconvolto di nuovo il re-

[1] *Hermannus Contractus in Chron.*

regno dell'Ungheria; ma non istette per questo e seguitò l' impreso cammino. Arrivato a Pavia, tenne ivi un concilio, oppure una dieta. Verisimile cosa è che in tal congiuntura egli ricevesse in Milano la corona ferrea dalle mani di *Guido arcivescovo*. Passò dipoi a Piacenza, dove venne a trovarlo Graziano, cioè papa *Gregorio VI* che fu accolto con onore e rimandato con belle parole alla sua residenza. Sul finir di novembre noi troviamo esso re in Lucca, dove fece una donazione [1] *VII kalendas decembris, anno dominicæ Incarnationis MXLVI, Indictione XIV, anno autem domni Henrici III, ordinationis ejus XVIII, regni vero VIII. Actum Lucæ.* Giunto Arrigo a Sutri alquanti giorni prima del santo natale, quivi fece raunare un gran concilio di vescovi, e v' inviò anche papa Gregorio, acciocchè fosse presidente di quella sacra adunanza. Non mancò egli d' andarvi colla speranza che abbattuti gli altri due papi, egil resterebbe solo sul trono. Abbiamo dall' Annalista sassone [2] avere un romito (è molto che non dicessero un angelo) inviato al re Arrigo questo ricordo:

Una Sunamitis nupsit tribus maritis.
Rex Henrice, Omnipotentis vice
Solve connubium triforme dubium.

Ora

[1] *Antiq. Italic. Dissert.* 56.
[2] *Annalista Saxo.*

Ora in esso concilio fu esaminata la causa di tutti e tre i papi, cioè di *Benedetto IX*, di *Silvestro III*, e di *Gregorio VI*, e trovato che con male arti e colla simonia aveano conseguito il pontificato, furono tutti deposti, o per dir meglio, dichiarato nullo ed illegittimo il loro papato. Il cardinal Baronio che teneva non già simoniaco, ma vero e legittimo papa *Gregorio VI*, crede ch'egli spontaneamente rinunziasse, e chiama una *detestanda prosunzione* quella del re Arrigo, quasichè egli il facessse deporre, perchè senza suo consentimento fosse stato eletto dai Romani. Ma cotal pretensione difficilmente potè avere Arrigo, perchè essendo solamente re, niun diritto aveva egli sopra la città e i fatti di Roma. Quel che più importa, meritano qui ben più d'essere uditi gli antichi storici[1], che dicono *convinto* di simonia anche il suddetto Gregorio VI. Sopra tutto si legga quello che ne scrive Leone vescovo ostiense[2] e cardinale informatissimo di quegli affari, il quale non ha difficoltà di dire che il re Arrigo, *cœlitus inspiratus, de tanta hæresi sedem apostolicam desiderans expurgare, Sutri restitit, & super tanto negotio deliberaturus, universale ibi episcoporum concilium fieri statuit*, ec. Nè s'avvide il saggio Baronio ch'egli disavve-

[1] *Chronograph. s. Benigni. Hermannus Contract. in Chron. Pandulfus Pisanus. Arnulfus Hist. Medicl.*

[2] *Leo Ostiensis lib. 2. c. 79.*

dutamente dava una mentita ad un insigne e santo papa di questo medesimo secolo, cioè a *Vittore III*, stato prima abbate di Monte Casino col nome di Desiderio. Questi ne' suoi dialoghi, i quali si veggono pur anche citati da esso porporato Annalista, scrive[1] che Benedetto IX, *Joanni archipresbytero non parva ab eo accepta pecunia, summum sacerdotium tradidit*. Aggiugne, che Arrigo *tres illos, qui injuste apostolicam sedem invaserant, cum consilio & auctoritate totius concilii juste depellere instituit*, e che Gregorio VI *agnoscens se non posse juste honorem tanti sacerdotii administrare, ex pontificali sella exsiliens, ac semetipsum pontificalia indumenta exuens, postulata venia, summi sacerdotii dignitatem deposuit*. Altrettanto si ricava da una bolla di *Clemente II* papa, successore del medesimo Gregorio, e da *Bonifacio vescovo* di Sutri in questo secolo, le parole de' quali son riferite dal padre Pagi[2]. Ma se giustamente operò Arrigo, e per confessione dello stesso Baronio, *inventum est plane remedium opportunum quum metu & reverentia imperatoris cessarint violentæ illæ intrusiones, crebro, ut vidimus, per comites tusculanos sacrilege iteratæ*: come mai si viene ad insultare alla memoria di questo re, auto-

re

[1] *Victor III. Dialogor. lib. 3.*
[2] *Pagius in Annales Baron. ad ann. 1044.*

re giusto d' un rilevantissimo beneficio? Anche Sigismodo imperadore si sbracciò per far deporre tre papi, e lode, non biasimo, conseguì da tutti. Veggansi gli encomj che san Pier Damiano [1] diede per questo allo stesso imperadore Arrigo. Fu poscia condotto in Germania il deposto *Gregorio VI*, e quivi terminò i suoi giorni, non si sa bene in qual città, o monistero. Sappiamo bensì che il celebre *Ildebrando*, di cui avremo a parlare non poco, il seguitò, ma contra sua voglia, in quell' esilio. Dopo il concilo di Sutri entrò in Roma il re Arrigo, e raunatosi tutto il clero e popolo romano nella basilica vaticana co' vescovi stati al suddetto concilio, restò eletto per consentimento di tutti sommo pontefice *Suidgero vescovo* di Bamberga, personaggio cospicuo per la sua pietà e letteratura, il quale con gran ripugnanza accettò e prese il nome di *Clemente II*. E ciò, perchè non si trovò nel clero romano, chi fosse creduto degno di sì sublime ministero. Crede il cardinal Baronio che questo fosse *velamentum fraudis, & adinventus prætextus, quod eligeretur peregrinus, eo quod Romæ non reperiretur idoneus: nam quis magis idoneus ipso Gregorio, quem viri sanctissimi atque doctissimi ejus temporis summis laudibus prædicarunt*? Ma ne vuol egli il Baronio saper più di Vitto-

[1] *Petrus Damiani Opusc. 6. cap. 36.*

re III papa e di Leone cardinale e vescovo d'Ostia, viventi in questo tempo e ben informati di quegli affari, ed amendue chiaramente attestanti, che *non erat tunc talis reperta persona, quæ digne posset ad tanti honorem sufficere sacerdotii*? Nè d'esso certamente parrà mai degno il suddetto Gregorio, dacchè fu convinto d'essere entrato simoniacamente nella sedia di s. Pietro. Lo stesso s. Pier Damiano che sulle prime per non sapere il mercato fatto, cotanto lodò esso Gregorio, poscia di lui scrisse [1]: *Super quibus, præsente Henrico imperatore, quum disceptaret postmodum synodale concilium, quia venalitas intervenerat, depositus est*. Che se Martin Polacco ed altri storici lontani da questi tempi scrissero che Clemente II fu *invasor apostolicæ sedis*, non meritano d'essere ascoltati, perchè Clemente fu eletto da tutto il clero e popolo romano. Nel natale del Signore fu consecrato esso papa *Clemente II*, e nel giorno medesimo con gran pompa fu acclamato imperador de' Romani *Arrigo* terzo fra i re di Germania, e secondo fra gl'imperadori. Ricevette non men egli che l'augusta sua consorte *Agnese* l'imperial corona dalle mani del novello pontefice. E così, come erano coronati, insieme col papa, [2] e fra i viva e l'accompa-

[1] *Petrus Damian. Opuscul. 19. cap. 11.*
[2] *Hermann. Contract. in Chron.*

pagnamento del popolo romano e dell'altre nazioni, amendue passarono al palazzo del Laterano. Celebratissimo era in questi tempi il monistero della *Pomposa*; oggidì nel distretto di Ferrara, monistero antichissimo, ma sommamente arricchito da *Ugo marchese*, uno degli antenati della casa di Este, ed illustrato in maniera da *Guido* abbate santo; che Guido aretino monaco, ristoratore del canto fermo, in una sua lettera rapportata dal cardinal Baronio all' anno 1022 [1], nominando il monistero pomposiano, ebbe a dire: *Quod modo est per Dei gratiam, & reverentissimi Guidonis industriam in Italia primum*. Era l' abbate Guido in istima grande presso il re Arrigo, e però, siccome costa dalla Vita di lui, scritta da un monaco contemporaneo, e data alla luce dai padri Bollando [2] e Mabillone [3], ebbe ordine da esso re nell' anno presente di andare incontro ai messi reali, spediti in Italia per fare i preparamenti necessarj per la venuta del re medesimo, perchè Arrigo intendeva di valersi in tutto del parere del santo abbate. Andò Guido a Parma, indi a Borgo san Donnino, dove infermatosi passò a miglior vita nel dì 31 di marzo, dopo aver governato per quarantotto anni il suo moniste-

 ro.

[1] *Baronius in Annales Ecclesiast.*
[2] *Bolland. in Act. Sanctorum.*
[3] *Mabill. Sæcul. VI. Benedict. P. I.*

ro. Racconta Donizone [1], che *Bonifazio duca* e marchese di Toscana, e signore di Ferrara, una volta l' anno andava alla Pomposa per farvi la confessione de' suoi peccati, perchè allora era poco in uso il frequentare i confessionarj:

Fratres ac abbas ejus delicta lavabant,
Ecclesiæ quorum solito dabat optima dona,
Rex etenim numquam dedit ullus ibi meliora.

E perciocchè secondo l'abuso comune di questi tempi corrotti, i re, i principi e i vescovi vendevano, cioè conferivano le chiese per danari, il santo abbate Guido diede al marchese Bonifazio una buona disciplinata, e gli fece promettere di guardarsi in avvenire da questo abbominevole e sacrilego mercato:

Qua de re Guido sacer abbas arguit, immo
Hunc Bonifacium, ne venderet amplius, ipsum
Ante Dei matris altare flagellat amaris
Verberibus nudum, qui deliciis erat usus.
Pomposæ vovit tunc abbatique Guidoni,
Ecclesiam nullam quod per se venderet unquam.

Ab-

[1] *Donizo in Vit. Mathild. l.* 1. *c.* 14.

Abbiamo da Lupo protospata [1] che in quest'anno Argiro figliuol di Mello, patrizio e duca della Puglia, andò a Costantinopoli, dove Guglielmo pugliese [2] attesta che ricevette grandi onori e commissione dal greco augusto di trovar maniera di scacciare di Puglia i Normanni che ogni dì più divenivano potenti ed insolenti, e recarono ancora in questi tempi non poche molestie e danni alle castella ed ai beni di Monte Casino. Intanto, secondo il suddetto protospata, Eustasio catapano dei Greci in Italia, richiamò tutti i banditi da Bari e li fece ritornare alla loro patria. E nel dì 8 di maggio, essendo ito coll' esercito suo a Trani per assalire i Normanni, col riportarne una rotta imparò a conoscer meglio e a rispettar quella valorosa nazione. Ma una gran perdita fecero in quest' anno anche i Normanni, perchè la morte rubò loro *Guglielmo Bracciodiferro*, capo de' medesimi, il cui solo nome era terror de' nemici. *Drogone* suo fratello fu creato conte, ed ebbe tutti i di lui Stati. Non so se a quest' anno, oppure alla prima venuta di Arrigo in Italia, appartenga ciò che narra Donizone [3]. Cioè che trovandosi esso re in Mantova, Alberto visconte di quella città, cioè vicario in

[1] *Lupus Protospata in Chronico.*
[2] *Gulielmus Apulus lib. 2.*
[3] *Donizo in Vit. Comitiss. Mathild. l. 1. c. 12.*

essa del marchese e duca di Toscana Bonifazio, gli donò del suo cento cavalli (cosa non facile a credersi) e dugento astori per la caccia degli uccelli. Di sì sterminato dono si maravigliarono forte il re e la regina, conoscendo da questo, che gran signore doveva essere il marchese, quando al suo servigio avea degli ufiziali sì ricchi. Volle l'imperadore tener seco questo Alberto alla sua tavola; ma egli se ne scusò con dire di non aver mai osato di mangiare alla mensa del suo padrón Bonifazio. Avendogli nondimeno data licenza Bonifazio, pranzò col re, e ne riportò varj doni di pellicce, usatissime in questi tempi, le quali poi presentò egli tutte al duca Bonifazio suo signore col cuojo di un cervo ripien di danari, affine di placarlo. In questo secolo e nei precedenti ogni città aveva il suo *conte*, cioè il suo governatore, ed ogni conte il suo *visconte*, cioè il suo vicario: onde poi vennero varie nobili famiglie appellate dei *visconti*. In quest'anno, secondochè si può ricavare dal suddetto Donizone, *Beatrice* duchessa di Toscana partorì al suddetto Bonifazio suo consorte la *contessa Matilda*, i cui fatti la renderono poi celebre nella Storia d'Italia. Avea prima partorito un maschio appellato *Federigo*, ma egli non sopravvisse molto al padre. Circa questi tempi, per quanto abbiamo dall'autore della Vita di s. Severo ve-

vescovo di Napoli [1], *Giovanni duca di Napoli e della Campania andò ad assediar Pozzuolo, e quivi stette accampato gran tempo, ma senza apparire qual esito avesse quell' assedio.

Anno di CRISTO MXLVII, Indizione XV.
di CLEMENTE II, papa 2.
di ARRIGO III, re di Germania 9, imperadore 2.

Il vizio della simonia, siccome abbiamo detto, inondava allora tutta l' Italia. *Clemente II*, papa animato dal suo zelo e dalle premure dell' *imperadore Arrigo* che al pari del pontefice desiderava tolta dalla Chiesa di Dio questa infamia, celebrò un concilio in Roma contra de' simoniaci, di cui fa menzione s. Pier Damiano [2], ma gli atti son periti. E' da vedere, come da esso s. Pier Damiano venga esaltato l' imperadore Arrigo, per la cura che egli si prese di estirpare la simonia nei regni a lui consegnati da Dio, e massimamente in Italia, con recedere affatto dal pessimo esempio de' suoi predecessori. E perciocchè pur troppo i Romani aveano in addietro per amore della pecunia conculcate le leggi di Dio e della Chiesa nelle elezioni dei papi, dal che erano seguiti tanti scan-

[1] *Vita s. Severi Episcop. in Act. Sanctorum ad diem 30 aprilis.*
[2] *Petrus Damian. Opusc. c. 27. & 36.*

scandali, e si mirava ridotta in tanta povertà la santa Chiesa romana, esso re obbligò il clero e popolo di Roma, che non potesse eleggere e consecrar papa alcuno senza l' approvazione sua. *Et quoniam*, dice s. Pier Damiano, *ipse anteriorum tenere regulam noluit, ut æterni regis præcepta servaret, hoc sibi non ingrata divina dispensatio contulit, quod plerisque decessoribus suis eatenus non concessit: ut videlicet ad ejus nutum sancta romana Ecclesia nunc ordinetur, ac præter ejus auctoritatem apostolicæ sedi nemo prorsus eligat sacerdotem*. Anche Glabro Rodolfo ed Ugo flaviniacense attestano questa pia premura dell' augusto Arrigo contro la simonia; e perciocchè la corruzion del secolo era allora grande, ed esso imperadore pieno d' ottimi sentimenti, altro non desiderava che il ben della Chiesa, fu allora creduto utile e necessario il ripiego suddetto. Ma perchè ad un padre buono succedette un figliuolo cattivo, che cominciò ad abusarsi di questa autorità; e il clero e popolo romano si diede allo studio e alla pratica delle virtù: cessò questo bisogno, e fu giustamente rimessa in piena libertà del clero romano l' elezion de' sommi pontefici, che da molti secoli s' usa, ed è da desiderare che sempre duri, ma che nello stesso tempo cessino le scandalose lunghezze dei conclavi e le private passioni de' sacri elettori in affare di tanta impor-

por-

portanza per la Chiesa di Dio. In esso concilio insorse nuova lite di precedenza fra gli arcivescovi di Ravenna e di Milano, e il patriarca d' Aquileja: e la sentenza fu data in favore del ravennate. Di questo fatto altra testimonianza non abbiamo, fuorchè una bolla di papa Clemente II, accennata dal Rossi [1], e pubblicata dall' Ughelli [2], la qual veramente ha tutta l' apparenza di non essere finta, ed avrebbe anche maggior credito, se non le mancasse la data. Tuttavia il Puricelli la crede una finzione, e noi abbiam due storici milanesi di questo secolo, che nulla ne parlano, cioè Arnolfo e Landolfo seniore. Anzi il secondo scrive [3] che in un concilio tenuto (non so se nell' anno 1049, oppure nel 1050) da s. Leone IX avvenne la controversia della precedenza fra gli arcivescovi di Milano e di Ravenna, che *Deo annuente, ecclesia ambrosiana per Guidonem sedem ipsam viriliter devicit, & religiose hodie & semper tenebit*. Ed Arnolfo [4] anch' egli attesta che nel concilio romano Guido arcivescovo di Milano fu onorevolmente trattato *ab apostolico tunc Nicolao, cujus dextro positus est in præsenti synodo latere*: forse nell' anno 1059. Oltre a ciò Benzone scismatico vescovo di Al-

[1] *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.*
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. II. in Archiepiscop. Raven.*
[3] *Landulf. senior Histor. Mediol. l. 3. c. 3.*
[4] *Arnulf. Histor. Mediol. l. 3. c. 13.*

Alba, che visse sotto il re Arrigo IV, figliuolo di questo imperadore, nel panegirico, ossia nella satira pubblicata dal Menckenio [1], scrive che quando il re va a prendere la corona imperiale, *eum sustentat ex una parte papa romanus, ex altera parte archipontifex ambrosianus*. Oltre di che Domenico patriarca d' Aquileja in una sua lettera, scritta circa l' anno 1054, e pubblicata dal Cotelerio [2], scrive d' essere in possesso di sedere alla destra del papa.

Dimorava tuttavia in Roma l' imperadore Arrigo, allorchè confermò tutti i suoi beni al monistero di s. Pietro di Perugia con un diploma [3], dato *III nonas januarii, anno dominicæ Incarnationis MXLVII, Indictione XV, anno autem domni Heinrici tertii, ordinationis ejus XVIII, regnantis VIII, imperantis autem primo. Actum Romæ*. Un altro ne diede pel monistero di Casauria [4] *kalendis januarii. Actum ad Columna civitatem*, onde prese il cognome la nobilissima casa Colonna. Uscito Arrigo di Roma, dopo aver preso *nonnulla castella sibi rebellantia*, come s' ha da Ermanno Contratto [5], passò a Monte Casino, dove accolto con grande onore da que' monaci, lasciò molti regali, e con

[1] *Benzo c. 4. Panegyr. T. I. Rer. German. Menck.*
[2] *Coteler. Monument. Græc. T. II.*
[3] *Bullar. Casinens. T. I. Constit. 90.*
[4] *Chron. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Ital.*
[5] *Herman. Contract. in Chr. Leo Ostien. Chr. l. 2. c. 80.*

e con un diploma portante il sigillo d'oro confermò tutti i diritti e beni di quell'insigne monistero. Abbiamo questo diploma dal padre Gattola [1], e si vede dato *tertio nonas februarii, anno dominicæ Incarnationis MXLVII, Indictione XV, anno autem domni Heinrici tertii, ordinationis ejus decimo octavo, regnantis quidem octavo, sed imperantis primo. Actum Capuæ.* A Capoa appunto da Monte Casino se n'andò l'imperadore. Ossia che *Guaimario IV*, principe di Salerno, il quale dall'augusto Corrado avea anche ottenuto il principato di Capoa, non fosse molto in grazia dell'augusto Arrigo; oppure che avesse fatto gran progresso nella corte e nell'animo di lui *Pandolfo IV*, già principe di Capoa, deposto dal suddetto Corrado: egli è fuor di dubbio, che Arrigo trattò la restituzion d'esso Pandolfo nel principato di Capoa, e che Guaimario gliel rinunziò con riceverne una buona somma d'oro. Presentaronsi anche all'imperadore i Normanni, cioè *Drogone* conte di Puglia, e *Rainolfo* conte di Aversa; e i regali a lui fatti di molti destrieri e danari produssero buon effetto; perciocchè ne riportarono l'imperiale investitura di tutti i loro Stati. Da Capoa si incamminò alla volta di Benevento; ma secondo Ermanno Contratto, essendo stata ingiuriata dai Beneventani la suocera dell'
im-

1 *Gattola Hist. Monaster. Casinens. T. I. Accession.*

imperadore, nel passare per colà in venendo dalla divozione del monte Gargano, i Beneventani temendo lo sdegno d' esso imperadore, nol vollero ricevere e si ribellarono. Conduceva Arrigo allora poche truppe con seco, per averne già rimandata la maggior parte in Germania; e veggendo che gli mancavano le forze per procedere ostilmente contra di quel popolo, altro ripiego non seppe trovare che di farli scomunicare da papa Clemente, suo compagno in quel viaggio. Tenne esso augusto (ma non si sa in qual giorno) nel contado di Fermo un placito riferito dall' Ughelli [1]. Intanto l'*imperadrice Agnese* venuta a Ravenna, quivi gli partorì una figliuola. Inviossi dipoi l' augusto Arrigo alla volta della Germania, e trovandosi in s. *Flaviano* nel dì 13 di marzo, diede un altro privilegio in favore del monistero di casa Aurea [2]. Passato dipoi a Mantova nel dì 19 d' aprile, giorno di pasqua, celebrò con gran solennità la festa. Quivi gravemente s' infermò, ma riavuto si fece venir da Parma il corpo di s. Guido abbate della Pomposa, morto nel precedente anno, e glorificato da Dio con molti miracoli, e seco dipoi lo condusse in Germania. Mentre l' imperadore in Mantova si trovò, dovette succedere quanto vien raccontato da Donizone [3]. Era divenuta al-

[1] *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Ascul.*
[2] *Chron. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Ital.*
[3] *Donizo Vita Mathild. l. 1. c. 13.*

alquanto sospetta ad esso imperadore la troppa potenza di *Bonifazio duca* e marchese; e però gli cadde in persiero di farlo arrestare, allorchè egli veniva all' udienza, con ordinare alle guardie di lasciarlo passare con non più di quattro persone, e di chiudere incontanente le porte. Lo scaltro Bonifazio v' andò coll' accompagnamento di una buona comitiva de' suoi provvisionati, tutti provveduti d'armi sotto i panni. Costoro al veder le porte serrate dopo Bonifazio, le sforzarono, nè vollero mai perdere di vista il padrone, il quale scusò questa insolenza con dire francamente al re, che l'uso di sua casa era d'andar sempre accompagnato dai suoi. Arrigo tentò ancora di sorprenderlo di notte; ma avea che fare con uno che anche dormendo tenea gli occhj aperti, e però se ne andò senza far altro che ringraziarlo del buon trattamento. Nel dì primo di maggio *Cadaloo vescovo* di Parma ottenne dall' augusto Arrigo in Mantova il titolo e la dignità di conte di Parma [1]. E nel dì 8 di maggio riportò Alberico abbate del nobil monistero di s. Zenone di Verona dall' imperadore un privilegio [2], dato *VIII idus maii, anno dominicæ Incarnationis MXLVII, Indict. XV, anno autem domni Heinrici tertii, ordinationis ejus XVIII, regnantis VIII*,

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. II. in Episcop. Parmens.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissertat. 72.*

VIII, secundi imperatoris primo. Actum Folerni. Era esso augusto in Trento nel dì 11 di maggio, come apparisce da altro suo diploma dato ai canonici di Padova [1] colle stesse note.

Finquando si trovava l'imperadore in Roma, cioè o sul fine del precedente, o sul principio del presente anno, egli diede per arcivescovo alla chiesa di Ravenna *Unfredo* suo cancelliere, e il fece consecrare dal papa. Giunto poscia a Spira, dove collocò il corpo del suddetto s. Guido abbate, quivi celebrò la festa della pentecoste, e tenne una dieta de' principi. Allora fu ch'egli conferì il ducato della Carintia e la marca di Verona a *Guelfo III* conte, di nazione suevo, e di casa nobilissima e rinomata in Germania, figliuolo del fu *Guelfo II* conte. Non ho io saputo discernere nelle Antichità estensi [2], se in occasione della venuta in Italia di questo principe, oppure molto prima, *Alberto Azzo II*, marchese e progenitor de' principi estensi, prendesse in moglie *Cunegunda*, sorella di esso Guelfo III. Pare che l'Urspergense [3] dica che prima, con iscrivere che Guelfo II *genuit & filiam Chunzam* (lo stesso è che Cunegonda) *nomine, quam Azzoni ditissimo marchioni Italiæ dedit in uxorem*. Di queste nozze parla eziandio l'antico autore

[1] *Ibidem Dissertat.* 18.
[2] *Antichità Estensi Par. I. cap.* 2.
[3] *Uspergensis in Chronico.*

re della Cronica di Weingart [1]. Coll' imperadore era ito in Germania anche *Clemente II* papa, e ritornato poscia per mala sua ventura in Italia, mentre si trovava *in romanis partibus* sul principio d'ottobre, cadde infermo e si sbrigò da questa vita. Corse voce, e forse non mal fondata, ch'egli morisse di veleno, fattogli dare da Benedetto IX già papa, ai cui vizj noti non è inverisimile che s' aggiugnesse ancora questa nuova scelleraggine. *Mense junii* (sono parole di Lupo protospata [2], ma si dee scrivere *octobris*) *dictus papa Benedictus per poculum veneno occidit papam Clementem*. Altrettanto ha Romoaldo salernitano [3]. Nè sussiste l' asserzione di Leone ostiense [4], che questo papa terminasse i suoi giorni *ultra montes*. Fu ben portato a Bamberga il suo cadavero, ma *e romanis finibus*, come ha ancora l'autore della Vita di s. Arrigo imperadore [5]. Essendo stato finora ignoto il luogo, dove questo pontefice terminasse i suoi giorni, ho io il piacere di poterlo rilevare. Alle mani del p. d. Pietro Paolo Ginanni abbate benedettino, diligentissimo ricercatore delle antiche memorie di Ravenna sua patria, capitarono negli anni ad-

1 *Apud Leibnitium Rer. Brunswich T. I.*
2 *Lupus Protospata in Chronico.*
3 *Romualdus Salern. T. VII. Rer. Ital.*
4 *Leo Ostiensis lib. 2. cap. 81.*
5 *Acta Sanctor. Bollandi ad diem XIV. julii.*

dietro due bolle originali. La prima è del suddetto papa *Clemente II*, data *VIII calendas octobris*, *Indictione I*, cioè nel dì 24 di settembre dell'anno presente, mentre egli si trovava gravemente infermo nel monistero di s. Tommaso apostolo *ad Aposellam*, vicino a Pesaro. In essa dona egli a Pietro abbate di quel monistero la terra di s. Pietro, *pro salute animæ suæ*. La seconda bolla è di papa *Niccolò II*, data nel dì 16 d'aprile dell'anno 1060, in cui *per intercessionem domni Petri Damiani hostiensis episcopi*, *confratris nostri*, conferma al predetto abbate la stessa terra di s. Pietro, *quam domnus papa Clemens*, *qui ibi hobiit*, *obtulit prædicto monasterio*. Resta perciò chiaro, in qual parte d'Italia venisse a morte il soprallodato papa Clemente II. Ora il già deposto *Benedetto IX* papa, udita che ebbe la morte di Clemente, col mezzo de' suoi parenti potentissimi in Roma, tanto si adoperò, che per la terza volta tornò ad occupare la sedia di s. Pietro, e la occupò per otto mesi e dieci giorni. Vedesi in questo anno un placito tenuto in Broni diocesi di Piacenza da *Rinaldo messo del signor imperadore*, *al quale intervennero ancora Anselmo ed Azzo marchesi*, l'ultimo dei quali, antenato de' marchesi d'Este, già da noi s'è veduto all'anno 1045, *conte di Milano*. Questo documento si legge presso

il

il Campi [1], ed è autentico. Ma non così un diploma rapportato dal medesimo storico, e attribuito ad *Arrigo III* re, come dato nell'anno presente. Non può sussistere quell'atto.

Anno di Cristo mxlviii, Indizione i.
di Damaso II, papa 1.
di Arrigo III, re di Germania 10, imperadore 3.

Non mancarono i Romani, per attestato di Lamberto da Scafnaburgo [2], di spedire ambasciatori all'augusto Arrigo, per riferirgli la morte di papa Clemente II, *eique successorem postulantes*; e questi si trovarono in Palitì, dove esso imperadore celebrò la festa del santo natale nell'anno precedente. Ma perciocchè Benedetto IX s'era di nuovo intruso nella cattedra pontificia, si dovettero trovar difficoltà a mandare un papa nuovo a Roma. Però solamente nel luglio di quest'anno fu eletto per successore del defunto Clemente, *Poppone vescovo* non già d'Aquileja, come ha l'Analista sassone, Alberico monaco dei tre Fonti, ed altri; ma bensì di Brixen ossia di Bressenone nel contado del Tirolo. Egli è chiamato da Ermanno Contratto *episcopus brixiensis*: il che da alcuni vien cre-

[1] *Campi Istor. di Piacenza T. I.*
[2] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*

duto error de' copisti, in vece di *brixinensis*; ma que' cittadini anche presso altri scrittori si veggono appellati *brixienses*. Prese questi il nome di *Damaso II*, e secondo il cardinal Baronio, mandato a Roma dall' imperadore, *suffragiis omnium electus & comprobatus consecratus fuit*. Da quali autori prendesse il porporato Annalista tal notizia, non l'ho potuto scorgere; e certo par verisimile che Arrigo prima d'inviare a Roma esso Poppone, se l'intendesse col clero e popolo romano. Ciò non ostante non lascio di sospettare che Arrigo potesse qui prevalersi troppo dell' autorità sua, con lasciare in tal elezione poco arbitrio ai Romani. Ermanno Contratto [1] scrive che *Poppo brixiensis* (brixinensis) *episcopus ab imperatore electus Romam mittitur, & honorifice susceptus*. Sospetto io inoltre, che cominciassero allora ad alterarsi gli animi de' Romani, perchè gli antichi imperadori greci e franchi, secondo i canoni, aveano lasciato sempre loro in libertà l'elezion de' nuovi papi, con riserbarne solamente l'approvazione prima di consecrarli. Ma l'augusto Arrigo neppur lasciò loro libero il diritto dell'elezione, dacchè gli aveva obbligati a non procedere ad essa senza il suo beneplacito. Doveva anche rincrescere loro il veder provveduta la Chiesa romana di ponte-

[1] *Hermannus Contractus in Chronico.*

tefici forestieri, senza prenderli dal grembo loro; benchè noi abbiamo osservato molti papi presi dall' Oriente ne' secoli addietro. Veggasi Ottone frisingense [1], che conferma quanto io vo sospettando. Che sconvolgimenti partorisse dipoi questa mutazione di disciplina, l' andremo vedendo nel proseguimento della Storia. Venne dunque il novello papa Damaso II verso Roma nel mese di luglio dell' anno presente; essendosi, come è da credere, ritirato il falso pontefice Benedetto IX. Ma poco potè egli godere della sua dignità, perchè dopo soli 23 giorni di pontificato passò all' altra vita in Palestrina. Questa sì repentina morte fece correre dei sospetti, che il veleno anche a quest' altro papa avesse abbreviati i giorni. Restò vacante nel rimanente dell' anno la Chiesa romana.

Seguitava intanto nel regno germanico la ribellione di *Gotifredo duca* della Lorena superiore. Avvenne che in quest' anno *Adalberto*, già creato duca della Lorena inferiore, venuto a battaglia con esso Gotifredo, restò sconfitto ed ucciso in quel fatto d' armi. Abbiamo poi dal bollario casinese [2], che l' imperadore Arrigo concedette al monistero delle monache di santa Giulia di Brescia un privilegio, dato

[1] *Otto Fisingensis l. 6. c. 32. Chron.*
[2] *Bullar. Casinens. T. 2. Constit. 91.*

VI nonas maii, anno vero dominicæ Incarnationis MXLVIII, Indictione I, anno autem domni Heinrici regis tertii, imperatoris secundi, ordinationis ejus XX, regnantis quidem IX, imperantis vero II. Actum Turegum, cioè in *Zurigo*, oppure in *Turgau*. Fu più volte in quella terra, o città l'imperadore Arrigo, ed in questo anno ancora vi celebrò l'Ascension del Signore. Certo è, secondochè ho dimostrato nelle Annotazioni alle leggi longobardiche [1], ch'egli in esso luogo tenendo una gran dieta de' principi italiani (in qual anno nol so) pubblicò tre leggi, che si leggono nel corpo d'esse leggi longobardiche. Una specialmente merita attenzione. Sapevasi che molti in questi sì corrotti secoli erano levati dal mondo *veneficio, ac diverso furtivæ mortis genere*, cioè non già con fattucchierie, ma col veleno, e con altre maniere occulte; che questa è la forza della parola *veneficium*. Ditmaro ed altri storici, anch'essi asseriscono che in questi tempi l'Italia era troppo screditata per l'uso del veleno. Perciò fu determinata la pena della morte contra gli operatori di sì orrida iniquità. Rinnovò in quest'anno ancora esso Augusto i suoi privilegi al monistero di s. Pietro di Bremido con diploma spedito [2] *XIII kalendas maii, anno vero* do-

[1] *Rerum Italic. P. II. Tom. I.*
[2] *Antiq. Italic. Dissertat. 70.*

dominicæ Incarnationis MXLVIII, Indictione I, anno autem domni Heinrici regis tertii, imperatoris secundi, ordinationis ejus XX, regnantis quidem IX, imperantis vero II. Actum in Ulmo. Sarà la città d'Ulma. Truovo io tali sconcerti nei diplomi intorno agli anni dell'*ordinazione* di Arrigo, che non ho voluto il fastidio di riveder questi conti.

Anno di Cristo mxlix, Indizione ii.
di Leone IX, papa i.
di Arrigo III, re di Germania ii, imperadore 4.

Abbiamo dal Cronografo di s. Benigno[1], che i Romani innamorati delle belle doti di *Alinardo arcivescovo* di Lione, fecero istanza all'*imperadore Arrigo* per averlo papa. Alinardo ciò saputo, perchè non gli dovea piacere l'aria di Roma, si guardò di capitare alla corte imperiale, finchè non udì creato un novello pontefice romano. Questi fu *Brunone vescovo* di Tullo, parente dell'imperadore. Non si potea scegliere personaggio più fatto secondo il cuore di Dio: tanta era la sua pietà, il suo zelo, la sua attività, la prudenza, il sapere[2]. Trovavasi l'imperador Arrigo in Vormazia nel dicembre dell'anno anteceden-

[1] *Dachery Spicileg. Tom. II. nov. edition. Albericus Monach. in Chronico.*
[2] *Wibert. in Vita s. Leonis IX. lib. 2. c. 1.*

dente, dove tenne una gran dieta di vescovi e principi. Si trattò in essa di provveder di un nuovo pontefice la santa Chiesa romana. Non se l'aspettava Brunone; tutti i voti concorsero in lui, ed egli colto così all'improvviso, dimandò tempo a pensarvi tre giorni. Dopo i quali ripugnando a tale elezione, con isperanza di schivare questo sì pesante onore, fece in pubblico la confessione de' suoi mancamenti, ma indarno, perchè stettero tutti costanti in volerlo papa. V'erano presenti i legati romani. In fine si arrendè, ma con protestare che non accettava la carica, qualora non vi concorresse l'elezione e il consentimento del clero e popolo di Roma, non ignorando egli ciò che in tale proposito aveano ordinato i sacri canoni. Gli furono date le insegne pontificali, e dopo avere celebrate le feste del santo natale nella sua chiesa di Tullo, con singolare umiltà vestitosi da pellegrino, sul principio dell' anno presente si mise in viaggio verso Roma, avendo in sua compagnia il celebre monaco Ildebrando, che fu poi papa Gregorio VII. Arrivò egli a Roma sul principio della quaresima[1], ed ivi ancora solennemente fu eletto e applaudito dal clero e popolo romano, e consecrato papa, con prendere il nome di *Leone IX*. Nè perdè tem-

[1] *Wibert. Bruno. Leo Ostiensis in Chron. Anselmus in Itiner., &c.*

tempo ad operare. Dopo la domenica in Albis tenne un gran concilio di vescovi in Roma contro de' simoniaci. Poscia chiesta licenza ai Romani, sen venne a Pavia, e quivi nella settimana dopo la pentecoste celebrò un altro concilio. Indi passò a trovare l'imperadore in Sassonia per informarlo dello stato d'Italia e de' bisogni della Chiesa. Un altro concilio assai numeroso fu da lui tenuto nella basilica di s. Remigio di Rems; e poscia un altro in Magonza, dove si trovò ancora l'imperadore. In questi tempi durando la ribellione di *Gotifredo duca* di Lorena, con cui aveva unite le sue forze anche *Baldovino conte* di Fiandra [1], papa Leone ad istanza dell'imperador amendue li scomunicò. Più che l'armi temporali servirono le spirituali, per mettere il cervello a partito di Gotifredo; e però egli sen venne supplichevole ad Aquisgrana a' piedi dell'imperadore, e coll'ajuto del buon papa ottenne il perdono de' suoi falli. Seguitò Baldovino a far guerra, ma dopo aver lasciato dare un gran guasto al suo paese dall'armata imperiale, finalmente trattò di pace e diede a tal fine gli ostaggi. Dopo queste imprese Leone IX per la città d'Augusta e per la Baviera sul finir dell'anno venne alla volta d'Italia, ed arrivò a celebrar la festa del natale in Verona. Confermò esso pa-

[1] *Hermannus Contractus in Chron.*

papa in quest'anno i suoi privilegi al monistero di Farfa con sua bolla [1] data in Roma *IV kalendas martii, anno pontificatus domni Leonis noni papæ primo, Indictione II*. E l'imperadore Arrigo concedette a Berardo vescovo di Padova, e a'suoi successori, la licenza di battere moneta [2], *secundum pondus veronensis monetæ*. Il diploma fu dato *XVI kalendas maii, anno dominicæ Incarnationis MXLVIIII, Indictione II, anno domni Heinrici tertii regis, imperatoris secundi, ordinationis ejus XX, regni quidem X, imperii vero III. Actum Goslariæ*. Torno a dire che gli anni dell'ordinazion di Arrigo sono confusi in varj diplomi: e però lascerò ad altri la cura di accertar questa epoca e di correggere gli errori. Circa questi tempi ancora abbiamo da Cedreno [3] un avvenimento importantissimo per la Storia d'Italia, cioè che i Turchi, gente di nazione unnica, o vogliam dire della gran Tartaria, uscirono dalle porte del Caucaso, e cominciarono le lor terribili conquiste con levare ai Saraceni la Persia, e darsi poscia ad infestar l'imperio de' Greci. Non mi stendo a dirne di più per ora, riserbando quel che occorrerà al resto della Storia.

An-

[1] *Chron. Farfense P. II. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 27.*
[3] *Cedren. Compend. Histor.*

Anno di CRISTO ML, Indizione III.
di LEONE IX, papa 2.
di ARRIGO III, re di Germania 12, imperadore 5.

Giunto che fu a Roma il santo pontefice *Leone IX*, e sbrigato da varj affari, in questo anno (e non già nel precedente, come lasciò scritto Leone ostiense [1]) passò in Puglia, parte per sua divozione [2], parte per quetar le discordie insorte fra i Normanni e i popoli di quelle contrade, che si sentivano gravati non poco da quella gente straniera. Fu nell'aprile a Monte Casino, a s. Michele del Monte Gargano, e a Benevento, dove di nuovo scomunicò quel popolo, perchè ribello all'imperadore. Tenne un concilio in Siponto, dove depose due arcivescovi convinti di simonia. Tornato a Roma, sul principio di maggio celebrò un altro concilio nella basilica lateranense, dove furono condennate le perverse dottrine di Berengario franzese intorno al sacramento dell'altare. Fioriva in questi tempi in Normandia nel monistero di Becco il celebre *Lanfranco*, priore allora d'esso sacro luogo, di nascita italiano, perchè nato di nobili parenti in Pavia. Essendo passata fra lui e il suddetto

[1] *Leo Ostiensis lib. 2 cap. 81.*
[2] *Wibertus in Vita s. Leonis lib. 2. cap. 4.*

to Berengario qualche lettera, fu egli chiamato in Italia, e tanto in esso concilio lateranense, quanto in quello di Vercelli susseguentemente tenuto nel settembre di questo anno dal medesimo papa, giustificò se stesso, e restò carissimo a tutta la corte pontifizia. Servì questo accidente a maggiormente accrescere la fama della letteratura e pietà di Lanfranco, il quale col tempo divenne abbate di Becco, e poscia arcivescovo santo di Canturberì in Inghilterra. Era insorta qualche contesa fra papa Leone e *Unfredo arcivescovo* di Ravenna spalleggiato da alcuni della corte imperiale. Però in esso concilio di Vercelli il papa gli sospese il ministero episcopale, oppure, come vuol Wiberto, lo scomunicò. Tornò egli dipoi alla sua Chiesa di Tullo, per farvi la traslazione del corpo di s. Gerardo, già vescovo di quella città. Passò in quest' anno nel dì 12 d' aprile a miglior vita s. *Adalferio* ossia *Alferio* fondatore e primo abbate dell' insigne monistero della Cava nel principato di Salerno, la cui Vita, insieme con quella di tre altri abbati suoi successori, si legge fra gli scrittori da me raccolti delle cose d' Italia [1]. Se si vuol prestar fede agli Annali pisani, in quest' anno [2] Mugetto re de' Saraceni africani con un potente esercito tornò

[1] *Rerum Italic. Tom. VI.*
[2] *Annal. Pisani T. VI. Rer. Ital. p. 167.*

nò in Sardegna, e cacciatine i Pisani, attese a fabbricarvi delle città, e prese la corona di quel regno. *Pisani vero, cum romana Sede firmata concordia, cum privilegio & cum vexillo sancti Petri accepto, invaserunt regem, & ceperunt illum & totam terram, & coronam imperatori dederunt. Et Pisa fuit firmata de tota Sardinea a romana Sede.* Ma al vedere che dei varj autori di questo secolo, i quali han parlato dei fatti gloriosi di s. Leone IX papa, niuno parla di questo, che pur sarebbe tornato cotanto in onore del medesimo: pare che si possa dubitare dell'impresa suddetta, o almeno delle sue circostanze. Nacque nell'anno presente nel dì 12 di novembre all'augusto Arrigo un figliuolo maschio [1], partoritogli dall'imperadrice Agnese. Fu questi poi *Arrigo quarto* fra i re, e terzo fra gl'imperadori, per cui cagione vedremo a suo tempo sconvolta tutta l'Italia e la Germania.

Cessò di vivere in questi tempi *Pandolfo IV*, principe di Capoa [2]. Leone ostiense il fa portato via dai diavoli, citando un'apparizione fatta ad un servo di Dio napoletano. Ma, siccome il p. Angelo della Noce osservò, probabilmente questa fu una giunta fatta alla Cronica dell'Ostiense, ed altri ciò scrissero di Pandolfo Capodifer-

[1] *Hermannus Contractus in Chron.*
[2] *Camillus Peregrin. Hist. Princip. Langobard.*

ferro, tanti anni prima defunto. Nei secoli dell' ignoranza gran voga aveano somiglianti visioni e dicerie. *Pandolfo V*, suo figliuolo, restò padrone di quel principato con avere per collega *Landolfo V*, suo proprio figliuolo. Ho io rapportato altrove un diploma dell' augusto Arrigo [1], come dato in quest' anno in favore del monistero di s. Zenone di Verona. Le note cronologiche sono queste: *Data III idus novembris, anno dominicæ Incarnationis ML, Indictione IIII, anno domni Heinrici tertii regis, imperatoris autem secundi, ordinationis ejus XXIIII, regni quidem XIII, imperii vero IIII. Actum Veronæ*. Perchè era tuttavia attaccato alla pergamena il sigillo di cera; e nel novembre dell' anno presente potea correre l'*Indictione IV*, senza farne altro esame, lo credei documento originale e sicuro. Ma se sta così nella pergamena, nè è succeduto errore in copiarlo, non so io ora accordarlo colla verità della Storia. Che l' imperador fosse in Italia in quest' anno, niuno degli antichi lo scrive, ed io lo credo falso. Sono anche discordi fra loro l'*anno XIII* del regno e il *IV* dell' imperio. Sarebbe da vedere se potesse riferirsi all' anno 1055, col confronto dell' originale. Siccome apparisce da un documento da me da-

[1] *Antiq. Italic. Dissert. 63.*

dato alla luce [1], in quest' anno il marchese *Alberto Azzo II*, progenitore de' principi estensi, si truova conte della Lunigiana. Egli è quivi appellato *Albertus qui Aczo vocatur, marchio & comes istius Lunensis comitato, filius bonæ memoriæ itemque Alberti similiterque Aczo, & marchio & comes*. In Lunigiana era il forte dei beni e Stati posseduti dagli antichi marchesi, appellati poscia marchesi d' Este. Sotto quest' anno (seppure non fu nel 1054) si legge una lettera di *Argiro duca* d' Italia a *Berardo abbate* di Farfa [2], in cui egli si rallegra d' essere stato ammesso alla confraternità e participazion delle orazioni e de' meriti di que' buoni monaci. Il titolo suo molto spezioso e degno d' osservazione è questo: *Ego Argiro Dei providentia magister vestis & dux Italiæ, Calabriæ, Siciliæ, Paflagoniæ*. Molto più antico è il rito di simili confraternità fra i monaci; ed esso dura tuttavia.

An-

[1] *Antichità Estensi P. I. cap.* 11.
[2] *Chron. Farfense P. II. T. II. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MLI, Indizione IV.
di LEONE IX, papa 3.
di ARRIGO III, re di Germania 13, imperadore 6.

Trovaronsi l'infaticabil *Leone IX* papa e l'*imperadore Arrigo* in Augusta, dove insieme celebrarono la festa della purificazione della santa Madre di Dio. In tal occasione, per attestato di Ermanno Contratto [1], l'imperadore rimise in grazia del papa *Unfredo arcivescovo* di Ravenna. Ma Wiberto [2] aggiugne una particolarità, cioè che Unfredo fu chiamato da Arrigo ad Augusta, e dopo aver restituito al papa alcuni beni ingiustamente occupati, fu forzato a chiedere l'assoluzion delle censure. Inginocchiossi egli a' piedi del santo pontefice, e perchè tutti i prelati assistenti interposero le lor preghiere in favor di lui, Leone con alta voce disse: *A misura della sua divozione Dio gli conceda l'assoluzione di tutti i suoi falli*. Nel levarsi Unfredo in piedi, fu osservato che quasi burlandosi del papa, e tuttavia gonfio di superbia, sogghignava. Vennero le lagrime agli occhj al buon pontefice, e con voce bassa disse ad alcuni che gli stavano intorno: *Oimè, questo miserabile è morto*. Po-

[1] *Herman. Contractus in Chron.*
[2] *Wibertus Vit. Leonis IX. l. 2. c. 7.*

Poco stette Unfredo a cader malato, ed appena ricondotto in Italia, diede fine alla vita e all'alterigia sua. Ermanno Contratto lasciò scritto, essere corsa voce ch'egli morisse attossicato, perchè la sua morte fu improvvisa. Ma s'egli morì, come vuole il Rossi, nel dì 22 d'agosto, gran tempo corse fra la di lui andata in Germania e la morte sua. Tornato a Roma papa Leone, quivi celebrò dopo pasqua un nuovo concilio, dove fra l'altre cose scomunicò *Gregorio vescovo* di Vercelli, imputato d'adulterio con una vedova già sposa di un suo zio. Non si trovava questo vescovo in Roma, e nulla perciò potè rispondere per se. Ma avvertito della censura contra di lui fulminata, se ne volò a Roma, ed avendo promessa soddisfazione, se ne tornò assoluto e contento a casa. Questo prelato ne' tempi susseguenti fece gran figura negli affari secolareschi d'Italia, siccome vedremo. Andò poscia il santo pontefice all' insigne monistero di Subiaco, da dove essendo fuggito *Attone* ossia *Azzo* abbate, a cui dovea rimordere la coscienza, egli diede per abbate a que' monaci *Umberto*, nato in Francia, e le cui imprese parte buone, e parte cattive si leggono nella Cronica di Subiaco [1] da me data alla luce. E' notabile quanto ivi è scritto, cioè che il papa in quella congiuntura *Sublacen-*

[1] *Chron. Sublacense T. 24. Rer. Ital.*

se ad se convocavit in monasterio, quorum & requirens instrumenta chartarum, notavit falsissima, & ex magna parte ante se igne cremari fecit. Di queste merci non furono privi una volta altri monisteri e chiese: il che sia detto senza pregiudizio degli innumerabili altri autentici documenti che si trovano nei loro archivj.

Doveano in questi tempi avere i monaci di Farfa chi li perseguitava nella corte pontifizia; e probabilmente uno de lor nemici era *Giovanni vescovo* della Sabina, che mosse di molte pretensioni contra di quell'insigne monistero. Scrissero i monaci una lettera al buon pontefice con esporgli le prerogative di quel sacro luogo e pregarlo di non badare ai detrattori. *Sumus enim* (dicono essi [1]) *plus minus quingenti vestri oratores*: il che per mio avviso si dee intendere non de' soli monaci abitanti in Farfa, ma degli altri ancora che erano ne' monasteri e priorati sottoposti. Nel concilio romano si agitò la lite fra i monaci e il suddetto vescovo. Finalmente papa Leone IX confermò al monistero farfense tutti i suoi privilegi con una bolla, in cui si fa sentire il suo cuore pien di divozione verso la santissima Vergine: *Data III idus decembris per manus Federici diaconi sanctæ romanæ Ecclesiæ bibliothecarii, vice domni Herimanni archicancellarii, & co-*

[1] *Chron. Farfens. P. II. T. II. Rer. Ital.*

coloniensis archiepiscopi, *anno domni Leonis IX papæ tertio*, *Indictione V*, cominciata nel settembre dell' anno presente. Crede il padre Mabillone [1] che *Ermanno* arcivescovo di Colonia fosse *arcicancelliere* di papà Leone IX, nelle cui sole bolle si truova questa novità. Era il medesimo Ermanno arcicancelliere dell'imperio in questi giorni. Wiberto scrive [2] che papà Leone diede *officium cancellarii sanctæ romanæ sedis* a lui e ai suoi successori. Confermò parimente il santo pontefice tutti i suoi diritti al monistero casauriense con altra bolla [3], data *X kalendas julii*; &c. *anno domni Leonis IX, papæ II* (dee essere *III*), *Indictione IV*. Io tralascio altre bolle dello stesso papa, il quale per testimonianza dell'Ostiense [4], in quest'anno andò a Capoa, a Benevento, e a Salerno. In tal congiuntura è credibile che succedesse ciò che preventivamente aveva asserito il medesimo Ostiense, cioè ch' egli assolvesse dalla scomunica il popolo di Benevento. Tanti passi dell'ottimo pontefice verso quelle parti, erano tutti per trovar, se era mai possibile, qualche rimedio o freno all' insolenza, crudeltà ed avidità incredibile de' Normanni, ogni dì più potenti e gravosi alla Puglia e alle vicinanze, e Cristiani più di nome

 che

[1] *Mabillonius Annal. Benedict. ad hunc annum.*
[2] *Wibertus in Vita Leonis IX. l. 2. c. 5.*
[3] *Chron. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Ital.*
[4] *Leo Ostiensis Chron. l. 2. c. 84.*

che di fatti. In una lettera [1] scritta da esso papa all' imperador di Costantinopoli gli espone, come costoro ammazzavano, tormentavano que' miseri abitanti, neppur perdonando alle donne e a' fanciulli; spogliavano ancora ed incendiavano le chiese; e che per quante esortazioni e minacce avesse egli adoperato, nulla si mutavano i loro perversi costumi. Però s' era egli abboccato con Argiro catapano de' Greci per reprimere questa mala gente, ed implorava anche il braccio dello stesso augusto greco. In quest' anno appunto scrive Lupo protospata [2] che arrivò, cioè da Costantinopoli tornò in Puglia *Argiro* figliuolo di Melo e *duca d'Italia* per gli Greci. Volle entrar in Bari, ma gli fu negato da Adralisto, Romoaldo, e Pietro fratelli, capi di una fazion contraria. Finalmente il popolo di Bari al dispetto de' contradittori l' ammise in quella città. Se ne fuggì Adralisto; gli altri due fratelli presi, furono inviati in carcere a Costantinopoli. *Drogone* conte e capo de' Normanni fu in questo anno ucciso da un suo compare, e succedette *Unfredo* conte suo fratello nel governo di quegli Stati. Noi troviamo battezzato in quest' anno nella città di Colonia il fanciullo *Arrigo*, figliuolo dell' imperadore Arrigo, e tenuto al sacro fonte da *Ugo* abbate di Clu-

[1] *Wibertus in Vita Leonis IX. l. 2. c. 10.*
[2] *Lupus Protospata in Chronico.*

Clugn-, uomo santo. Da un documento che io diedi alla luce [1], apparisce che in questi tempi *Guaimario IV* e *Gisolfo II* suo figlio, erano principi di Salerno e duchi di Amalfi e Sorrento.

Anno di CRISTO MXLII, Indizione V.
di LEONE IX, papa 4.
di ARRIGO III, re di Germania 14, imperadore 7.

Era stata in addietro l'Ungheria tributaria dell'imperio germanico; ma essendo insorte liti, e cessato il pagamento si venne ad un'aspra guerra fra l'*imperadore Arrigo* e *Andrea re* d'Ungheria. Il santo papa Leone per desiderio di rimettere la concordia fra que'principi cristiani, si portò in quest'anno di nuovo in Germania per trattar di pace. Ermanno Contratto scrive [2], ch'egli vi andò per le istanze del re Andrea; fece desistere l'imperadore dall'assedio di un castello; e trovatolo dispostissimo ad un accordo, già si credeva di avere in pugno la pace. Ma Andrea sconciamente il burlò: laonde il papa fulminò contra di lui la scomunica. Se ciò sussiste, è cosa da stupir, come Wiberto conti tutto al rovescio questa faccenda con dire [3], che gli Ungheri erano pronti

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 5. p. 217.*
[2] *Hermannus Contractus in Chron.*
[3] *Wibert. Vita s. Leonis IX. l. 1. c. 4.*

ti a pagare il tributo, purchè ottenessero il perdono dei trascorsi passati. *Sed quia factione quorumdam curialium, qui felicibus sancti viri invidebant actibus, sunt augusti aures obturatæ precibus domni apostolici, ideo romana respublica subjectionem regni hungarici perdidit, & adhuc dolet finitima patriæ prædis & incendiis devastari.* Arrigo vicecancellier dell'imperadore fu in quest' anno da lui promosso all' arcivescovato di Ravenna; ma secondo il Rossi [1] non ottenne la conferma e il pallio dal papa, se non nell' anno seguente con bolla data *VI idus aprilis, anno pontificatus IV, Indictione VI.* Sotto specie di intronizzar questo novello arcivescovo, fu inviato a Ravenna anche *Nizone vescovo* di Frisinga, uomo pien di vizj e che per qualche tempo mostrò di pentirsi e di abbracciar la vita monastica, ma in breve tornò alla vita di prima. Costui giunto a Ravenna, quivi colto da morte improvvisa lasciò le sue ossa. Al suddetto Arrigo arcivescovo scrisse il suo libro ossia opuscolo intitolato *gratissimus*, s. Pier Damiano, o come si dovrebbe dire, *Pietro di Damiano*, nato nella città stessa di Ravenna, e gran luminare di santità e letteratura in Italia per questi tempi. Uno ancora dei motivi, per i quali s' indusse a tornare quest' anno in Germania il santo ponte-

fice

[1] *Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.*

fice, fu secondo l'Ostiense [1], per impetrar degli ajuti dall'imperadore contra de' Normanni di Puglia, le avanie e crudeltà dei quali egli non potea più sofferire. Un diploma che si legge pubblicato nelle mie Antichità italiane [2], ci fa vedere nel giugno di quest'anno in Zurigo l'imperadore Arrigo che concede al clero di Volterra fra gli altri privilegi quello di poter decidere le liti col duello. Era allora troppo in uso questa barbarica e detestabil usanza, accresciuta dipoi nell'andare innanzi dai cacciatori di puntigli. Per isradicarla molto s'è fatto; ma al mondo non mancheranno mai dei pazzi. Ho io pubblicato un contratto seguito in quest'anno fra *Bonifazio duca* e marchese di Toscana, signore di Mantova, Ferrara, ed altre città, e *Otta* badessa di s. Giulia di Brescia. Fu scritta quella carta [3]: *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quinquagesimo secundo, Enricus gratia Dei imperator augustus, anno imperii ejus sexto, quarto kalendas aprilis, Indictione quinta.* Ma poche settimane dipoi sopravvisse Bonifazio. Mentre egli da Mantova passava a Cremona, per mezzo di un ombroso bosco, fu ferito con una saetta ossia con un dardo attossicato e di quel colpo morì. *His diebus marchio Bonifacius* (son parole d'Arnolfo mila-

[1] *Leo Ostiensis Chron. lib. 2. cap. 84.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 39. p. 641.*
[3] *Ibidem Dissertat. 66.*

lanese [1] autore contemporaneo) *dum nemus transiret opacum, insidiis ex obliquo latentibus, venenato figitur jaculo. Heu senex ac plenus dierum, maturam mortem exiguo præoccupavit*. Il Fiorentini scrive [2], che egli *non molto carico d' anni* morì; ma non avea veduto Arnolfo, scrittore più informato di lui. E se Bonifazio si truova *marchese* fin l'anno 1004, convien dire che egli fosse vecchio nell' anno presente. E qui si dee notare che nell' edizione della storia d' esso Arnolfo fatta dal Leibnizio sopra un testo milanese, si legge *marchio Montisferrati Bonifacius*. Ma il manuscritto estense più antico degli altri non ha *Montisferrati*; e quella è una giunta di qualche ignorante, siccome già osservai [3] nella prefazione al medesimo Arnolfo.

Abbiamo da Donizone il tempo preciso della morte di questo principe, laddove scrive, ma accortamente tacendo ch' essa fosse violenta [4]:

Ipse die sexta maii post quippe kalendas
Deseruit terram, quem Christus ducat ad ethram.
Quando defunctus, terræ datus, estque sepultus,
Tunc quinquaginta duo tempora mille Dei stant.

Fu

[1] *Arnulphus Hist. Mediolan. l. 3. c. 3.*
[2] *Fiorentini Memor. di Matild. lib. 1.*
[3] *Rerum Italic. Scriptor. Tom. IV.*
[4] *Donizo in Vita Mathild. lib. 1.*

Fu seppellito il di lui corpo in Mantova: perlocchè si legge presso il suddetto Donizone una curiosa altercazione fra quella città e la rocca di Canossa, dove pretendeva il buon monaco canossino Donizone che se gli dovesse dar sepoltura presso de' suoi antenati. Da altre memorie ancora da me rapportate nella prefazione al medesimo Donizone apparisce, aver la buona gente creduto che non nascesse erba nel luogo, dove Bonifazio fu ferito. Certamente questo principe non era un santo. Anzi egli s'acquistò il brutto nome di tiranno presso i Tedeschi. Ermanno Contratto, vivente allora (se pure al suo testo non fu fatta qualche giunta) scrive sotto quest' anno[1]: *Bonifacius ditissimus Italiæ marchio, immo tyrannus, insidiis a duobus exceptus militibus, sagittisque vulneratus & mortuus, Mantuæ sepelitur*. E il Fiorentini osserva[2], che in tre privilegi, da Arrigo IV e V e Lottario susseguenti imperadori conceduti al popolo di Lucca, si legge: *consuetudines etiam perversas, a tempore Bonifacii marchionis duriter iisdem hominibus impositas, omnino interdicimus, & ne ulterius fiant præcipimus*. Lasciò Bonifazio dopo di se tre figliuoli a lui nati dalla duchessa Beatrice, cioè *Federigo* (appellato *Bonifazio* dal continuatore di Erman-

[1] *Hermannus Contractus in Chronico.*
[2] *Fiorentini Memorie di Matilde lib. 1.*

manno Contratto) *Beatrice* e *Matilda*, tutti e tre di tenera età, e perciò bisognosi della tutela della madre. In quest' anno ancora per testimonianza dell'Ostiense [1] e di Romoaldo salernitano [2], *Guaimario IV* principe di Salerno per una congiura fatta contra di lui da alcuni suoi parenti e da altri malcontenti, con più ferite tolto fu di vita; e il suo cadavero obbrobriosamente strascinato lungo il lido del mare. Salerno colla rocca restò in potere de' congiurati; ma *Guido duca* di Sorrento e fratello d'esso Guaimario, chiamati in ajuto i Normanni, da lì a cinque giorni ricuperò quella città; installò nel principato *Gisolfo II*, figliuolo del trucidato principe; e fece morir quattro di lui parenti con trentasei altri, tutti rei di quel misfatto. Fermossi tutto quest' anno in Germania il santo *papa Leone*, ed in Vormazia celebrò la festa del natale in compagnia dell' imperadore. Allora fu, secondo Ermanno Contratto, ch' egli fece istanza, perchè fosse restituita sotto il dominio della Chiesa romana la ricca badia di Fulda con altre poste in quelle contrade, le quali ne' tempi addietro furono donate a s. Pietro e pagavano censo a Roma. Altrettanta premura ebbe pel vescovato di Bamberga, di cui Arrigo I augusto avea fatto un dono

[1] *Leo Ostiensis lib. 2. cap.* 85.
[2] *Romualdus Salernit. Chron. T. 7. Rer. Ital.*

no alla Chiesa romana, e pagava anch'essa annualmente a Roma un cavallo bianco e cento marche d' argento. L' imperadore all' incontro, mosso da egual brama di poter disporre di quel vescovato e delle suddette badie, propose piuttosto un cambio, e questo fu accettato dal papa. Cioè Leone rinunziò ad Arrigo i suoi diritti sopra quelle chiese, ed Arrigo in contraccambio gli cedette molti suoi Stati nelle parti di là da Roma. L' Ostiense scrive [1] che *tunc inter ipsum apostolicum & imperatorem facta est commutatio de Benevento & bambergensi episcopo*, ma senza dichiarare se fosse ceduta la sola città di Benevento col suo territorio, come gode oggidì la sede apostolica, oppure anche il principato, di buona parte nondimeno del quale erano stati prima investiti i Normanni; e senza dire, con qual titolo e patti cedesse tali Stati. Il Sigonio [2] dice *nomine vicariatus*. Così egli interpretò le parole dell' Ostiense [3], laddove scrive che *Leo nonus papa vicariationis gratia Beneventum ab Heinrico Conradi filio recepit*. Da questo cambio poi deduce il padre Pagi [4] che non sussista quanto ha Eutropio prete presso il Goldastro, con dire che Carlo calvo avea distrutto Benevento dall' imperio romano, e con-

[1] *Leo Ostiensis lib. 2. cap. 84.*
[2] *Sigonius de Regno Italiæ lib. 8.*
[3] *Leo Ostiensis lib. 2. cap. 46.*
[4] *Pagius in Annales Baron.*

e concedutolo ai pontefici romani. E si può similmente dedurre che neppure Lodovico Pio, Ottone I ed Arrigo I imperadori avessero mai conceduto loro esso ducato di Benevento.

Anno di CRISTO MLIII, Indizione VI.
di LEONE IX, papa 5.
di ARRIGO III, re di Germania 15, imperadore 8.

Implorò in questi tempi *papa Leone* più che mai l'assistenza dell'*augusto Arrigo* per liberar la Puglia dal giogo de' Normanni, i quali, per quanto scrive Ermanno Contratto [1], *viribus adaucti, indigetes bello premere cœperunt, injustum dominatum invadere, hæredibus legitimis castella, prædia, villas, domus, uxores etiam, quibus libuit, vi auferre, res ecclesiarum diripere, postremo divina & humana omnia (prout viribus plus poterant) jura confundere, nec jam apostolico pontifici, nec ipsi imperatori, nisi tantum verbo tenus cedere.* Guglielmo pugliese diversamente parla della condotta de' Normanni, e ci vorrebbe far credere che da *Argiro duca* d'Italia per l'imperadore greco provenissero specialmente tanti lamenti in parte falsi contra de' Normanni, dappoichè non gli era riuscito nè con danari nè con promesse di tirarli fuor d'Ita-

[1] *Hermannus Contractus in Chron.*

d'Italia al servigio de' Greci. Secondo lui [1], la gente di Puglia

- - - - - - varias deferre querelas
Cœpit, & accusat diverso crimine Gallos.
Veris commiscens fallacia nuntia mittit
Argirous papæ, precibusque frequentibus illum
Obsecrat, Italiam quod libertate carentem
Liberet, ac populum discedere cogat iniquum.

Ma non era papa Leone uomo da lasciarsi in tal congiuntura ingannare. Egli stesso soggiornava in lor vicinanza e più volte era stato sul fatto, cioè in quelle contrade medesime, e potea ben sapere se i Normanni fossero sì, o no una specie di masnadieri. Vedremo che mai non si quetarono, infinattantochè non ispogliarono i signori di que' paesi de' loro Stati. Guglielmo storico, allorchè i Normanni furono nel colmo della potenza, scrisse per piacere alla stessa nazion dominante; però non par sicura la testimonianza sua. Ora l'imperadore diede alcune delle sue soldatesche al papa; molte altre ne ottenne esso papa da diversi signori; e con queste brigate s'unì una gran ciurma di scellerati e banditi, tutti condotti dall'avidità e speranza di far buon

bot-

[1] *Gulielmus Apulus lib. 2. Poem.*

bottino. Nel mese di febbraio con questa gente calò in Italia il buon pontefice, conducendo seco *Gotifredo duca* di Lorena e *Federigo* suo fratello che fu poi papa Stefano X, e molti cherici e laici esercitati nel mestier della guerra, per valersene contro i Normanni [1]. Ma prima di arrivar egli giù dall'Alpi, *Gebeardo vescovo* allora di Aichstet, di nazion bavarese, avendo fatto ricorso all'imperadore, tanto disse e tanto fece che il ridusse a richiamare il grosso corpo di truppe imperiali già spedite in ajuto del papa, in maniera che altro non vi restò di quell'esercito, che un battaglione di cinquecento persone [2]. Se n'ebbe poscia ben bene da pentire lo stesso Gebeardo, dacchè divenne anch' egli pontefice romano col nome di Vittore II, per le insolenze che non men di papa Leone IX dovette sofferir dai Normanni di Puglia senza poterli reprimere. Giunto a Mantova papa Leone nella quinquagesima, per attestato di Wiberto [3], determinò di tener quivi un concilio. Erano accorsi ad ossequiar il papa varj vescovi di Lombardia, a' quali faceva paura il rigore e zelo del santo pontefice: che ben sapeano di aver de' mancamenti da renderne conto. Però alla lor suggestione fu attribuita una rissa insorta fra i familiari d'essi prelati,

e quei

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chr.*
[2] *Leo Ostiensis Chron. l. 2. c. 90.*
[3] *Wibertus Vita s. Leonis IX. l. 2. c. 4.*

e quei del papa, in tempo appunto che si celebrava il concilio. Corse alla porta della basilica il santo padre, volavano le saette e i sassi, e fu egli stesso in pericolo della vita per salvare i suoi domestici che si rifugiavano verso la di lui persona, e senzachè gli aggressori si guardassero dal ferire chi andava a nascondersi sotto le vesti pontificali. Si quetò con difficoltà il tumulto, ma fu esso cagione che si sciolse il concilio; e ciò non ostante il misericordioso pontefice diede nel dì seguente l'assoluzione agli autori di tale iniquità. Andossene a Roma s. Leone [1], e dopo pasqua tenne quivi un nuovo concilio [2], dove fu posto fine alle vecchie liti che bollivano fra i patriarchi di Aquileja e di Grado, chiamato nuova Aquileja. Cioè fu deciso che quel di Grado fosse indipendente dall' altro, e vero metropolitano dell' Istria e delle isole di Venezia. Anche il Dandolo [3] ne fa menzione, ma con supporre ciò seguito in un precedente sinodo, mentre aggiugne che papa Leone visitò dipoi Venezia per divozione verso s. Marco. Ciò probabilmente accadde nell'ultimo suo ritorno dalla Germania sul principio dell' anno corrente.

Ciò fatto, ardendo pure il santo papa di desiderio di liberar la Puglia dalla crudel-

[1] *Hermannus Contractus in Chron.*
[2] *Leo IX. Epistol. II. T. IX. Concilior. Labbè.*
[3] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

dele ed insaziabile nazione de' Normanni, mosse l'esercito preparato contra di loro. Era questo composto, secondochè abbiamo da Guglielmo pugliese [1], de' pochi Tedeschi ch' egli avea potuto ritenere al suo soldo, cioè di settecento Suevi, oltre alla canaglia de' facinorosi, venuta di Germania, condotti da *Guarnieri*, che probabilmente fu il primo marchese di questo nome della marca d'Ancona. V' erano inoltre moltissime brigate d'Italiani armati, raccolte da Roma, Spoleti, Camerino, Fermo, Ancona, Capoa, Benevento ed altri luoghi. Non sussiste, a mio credere, che *Goffredo*, o *Gotifredo ducà* di Lorena fosse il generale di questa impresa. Piuttosto è da credere *Rodolfo*, eletto già principe di Benevento, per quanto s' ha da Leone ostiense [2]. Consisteva poi l' armata dei Normanni, secondo il medesimo autore, in tremila cavalli e poca fanteria, ma tutta gente forte, agguerrita, e che non conosceva paura. I condottieri di questa, divisa in tre squadre, furono *Unfredo* conte e capo d'essi Normanni, *Ricardo* conte d'Aversa, *Roberto* soprannominato *Guiscardo*, cioè *Astuto*, poco dianzi venuto di Normandia a trovare il fratello Unfredo; cioè quel medesimo Roberto, che vedremo a suo tempo padrone di quasi tutto il regno

[1] *Gulielmus Apulus l. 2. Poem. de Normann.*
[2] *Leo Ostiensis Chron. lib. 2. c. 87.*

gno ora di Napoli, e di parte della Sicilia. Tralascio altri nominati da esso storico pugliese. Dal medesimo bensì, e da Ermanno Contratto [1] abbiamo che i Normanni veggendo sì grande apparato di guerra contra di loro, e se di forze troppo disuguali, spedirono ambasciatori al papa, offerendosi umilmente al servigio e alla ubbidienza di lui, e di riconoscere in feudo dalla santa sede gli Stati da lor posseduti. Ma non fu accettata l' offerta, non già per alterigia del papa pieno d' umiltà e nemico di spargere il sangue cristiano; ma per cagion de' superbi Tedeschi, i quali s' opposero, deridendo la piccola statura de' Normanni, e figurandosi d' averli già vinti col solo terrore. Costoro indussero suo malgrado il papa a comandar loro, che deposte l' armi se ne tornassero al loro paese: altrimente andrebbono tutti a fil di spada. A questa sì aspra risposta non seppero accomodarsi i Normanni, ed abbracciando i consigli della disperazione, risoluti piuttosto di morir cadauno onoratamente coll' armi in mano, che di accettare un così vergognoso partito, si prepararono alla battaglia. Fors' anche furono i primi ad assalire improvvisamente l' oste nemica. Si fece questa giornata campale presso Civitella nella provincia di Capitanata nel

[1] *Hermannus Contractus in Chron.*

dì 18 di giugno [1]. A Ricardo conte di Aversa, che guidava la prima schiera, riuscì facile lo sbaragliare le mal disciplinate milizie italiane, ed inseguirle con loro non piccola strage. S' affrontò Unfredo conte coi Tedeschi, e trovò quivi duro il terreno; in guisa che per la morte di molti de' suoi era vicino a cedere, quando il valoroso Roberto colla sua schiera di riserva accorse in ajuto del fratello, e fece delle mirabili prodezze. Tornato poi Ricardo dalla caccia degl' Italiani, finì la festa colla morte di quasi tutti i Tedeschi, i quali vi lasciarono ben la vita, ma la fecero costar cara ai vincitori. Papa Leone dopo questa disgrazia afflittissimo si salvò colla fuga in Civitella, che fu ben tosto assediata dai Normanni. Secondo Gaufrido Malaterra, quegli abitanti, per non aver danno da quella feroce nazione, misero il papa fuori della città. Guglielmo pugliese scrive che non vollero riceverlo nella città, temendo di disgustare i Normanni, di modo ch' egli venne nelle mani de' Normanni stessi. Volle Dio, che costoro si ricordassero d' essere Cristiani, nè obbliassero il rispetto dovuto al vicario di Cristo. Perciò lungi dal fargli oltraggio alcuno, corsero a baciargli i piedi, e a chiedergli perdono ed assoluzion delle colpe. Il papa li benedisse, ed ottenne da lo-

[1] *Gaufridus Malaterra Hist. l. 1. c. 10.*

loro d' essere condotto a Benevento: il che con tutto onore di lui eseguirono. Quivi si fermò egli per molto tempo, cioè per tutto quest' anno, e parte del seguente, ma senza essergli permesso di tornarsene indietro. L' Ostiense scrive che entrò in Benevento nel dì 23 di giugno. Non fu lodata dai zelanti cattolici d' allora questa impresa di papa Leone, ed anzi fu creduto che Dio permetesse ciò per insegnare ai capi della Chiesa, e agli altri sacri ministri di non intervenir ai sanguinosi spettacoli della guerra. *Occulto Dei judicio*, dice Ermanno Contratto, *sive quia tantum sacerdotem spiritalis potius quam pro caducis rebus pugna decebat; sive quod nefarios homines quam multos ad se ob impunitatem scelerum vel quæstum avarum confluentes, contra itidem scelestos secum ducebat; sive divina justitia alias, quas ipsa novit, ob caussas nostros plectente.*

Disapprovò sommamente tal fatto anche s. Pier Damiano, con giugnere infino a negare ai papi il diritto di far guerra: perlochè si meritò la censura del cardinal Baronio. Ma son certo che neppur lo stesso Baronio seppe approvar l' andata in persona di questo buon pontefice alla guerra, massimamente contra di gente cristiana. Anche la spada temporale conviene ai sommi pontefici, come principi temporali; ma questa per sentimento di papa Gregorio IX *pro ecclesia manu sæcularis principis exi-*

menda est[1]. E Brunone vescovo di Segna[2] scrive ch'egli andò *super Normannos præliaturus, zelum quidem Dei habens, sed non fortasse scientiam. Utinam ipse per se illuc non ivisset, sed solummodo illuc exercitum pro justitia defendenda misisset*. Riposossi dipoi il papa in Benevento, come in città sua. Secondo la Cronichetta dei duchi di quella città, pubblicata dal Pellegrini[3], *Pandolfo V* e *Landolfo V* principi di Benevento aveano tenuto quel principato, *usquedum venit domnus papa Leo in Beneventum mense augusti Indictione IV, anno Domini MLI & exsiliati sunt*. E ciò avvenne prima del cambio di Benevento con Bamberga. Pare che solamente dopo esso cambio un certo *Rodolfo* fosse creato dal papa *principe* di Benevento: il che quando sia certo, abbastanza si conosce, che non la sola città, ma anche il principato era stato ceduto a papa Leone IX, il che tuttavia è difficile a credersi, perchè allora i papi non concedevano ai lor vassalli il titolo di *principe*, significante in questi tempi un signore indipendente, o un figlio di sovrano. Oltre alla battaglia suddetta, abbiamo dall'Anonimo barense[4] che un'altra ne succedette ed anche prima, e forse nell'anno precedente. Ecco le

sue

[1] *Gregor. IX. in Epist. ad Germ. Constant.*
[2] *Bruno Episc. in Vit. Leonis. IX.*
[3] *Apud Peregrin. Hist. Princip. Langobard.*
[4] *Anonymus Barensis T. V. Rer. Ital.*

sue parole all'anno 1052, nel qual vien anche riferito il fatto d' armi dell' esercito pontifizio. *Argiro* (duca d' Italia per l' imperador greco) *ibit* (in vece d' *ivit*) *in Siponto per mare. Deinde Umfreda* (conte e capo de' Normanni) *& Petrone cum exercitu Normannorum super eum, & fecerunt bellum, & ceciderunt de Longobardis ibidem. Ipse Argiro semivivus exsiliit plagatus, & ibit in civitate Vesti.* Poscia all'anno presente narra che lo stesso Argiro spedì il vescovo di Trani a Costantinopoli, per ragguagliar quella corte de' sinistri avvenimenti delle cose di Italia. Guglielmo pugliese aggiugne [1], che per queste disavventure Argirò cadde dalla grazia del greco imperadore, sospettandolo forse d'intelligenza coi Normanni, oppure riguardandolo come uomo inetto al governo. Fu perciò mandato in esilio, dove dopo lungo tempo cruciato dalla poca santità e dalle amarezze dell' animo diede fine alla sua vita. Abbiamo nondimeno da Leone ostiense [2] che Argiro tuttavia nell' anno 1058 era *Barensium magister*, e che solamente in quell'anno egli andò a Costantinopoli, e in tal congiuntura è da credere che restassero liberi i Normanni da questo emulo che tanto s'era maneggiato per la loro rovina. In quest' anno [3] l' *impera-*

[1] *Guilielmus Apulus lib. 2. Poem.*
[2] *Leo Ostiensis lib. 3. cap. 10.*
[3] *Hermannus Contractus in Chron.*

dore *Arrigo* tenuta una gran dieta in Tribuaria, fece eleggere re di Germania e suo successore il fanciullo *Arrigo IV*, suo figliuolo. E perciocchè *Corrado duca* di Baviera s'era collegato con *Andrea re* d'Ungheria nemico del romano imperio, gli tolse quel ducato e lo diede allo stesso novello re suo figliuolo. Ho io rapportato altrove [1] la conferma de' privilegi fatta dall' augusto al monistero delle monache del senatore di Pavia. Il diploma si dice dato *XI kalendas maii, anno dominicæ Incarnationis MLIIII, Indictione VI, anno autem domnì Henrici tertii regis, imperatoris secundi, ordinationis ejus XXV, regni quidem XIII, imperii vero VII. Actum Turego*. Probabilmente l' originale avrà *anno dominicæ Incarnationis MLIII*, perchè veramente l' Indizione e l' altre note indicano l' anno presente, se pure non fu quivi adoperato l' anno pisano. Ribellatisi in quest' anno gli Amalfitani al cieco *Mansone* loro duca [2], l' obbligarono a fuggire, ed allora risorse il deposto *Giovanni* suo fratello, il quale seguitò poi a governar quel popolo per sedici anni.

An-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 70.
[2] *Ibidem Dissertat. T. I. p.* 211.

Anno di CRISTO MLIV, Indizione VII.
di LEONE IX, papa 6.
di ARRIGO III, re di Germania 16, imperadore 9.

Passò il verno in Benevento il santo pontefice *Leone IX*, ma in mezzo all' afflizione, perchè egli, secondochè scrive Lamberto da Scafnaburgo [1], dappoichè fu liberato dall' assedio de' Normanni, *cunctos dies, quibus supervixit tantæ calamitati, in luctu & mærore egit*. Ed Ermanno Contratto scrive [2] ch' egli ridotto in Benevento, quivi si fermò, *nec fuit redire permissus*. Non dice chi gl' impedisse il ritorno. Possiamo con tutta ragione sospettare che i Normanni; ma ciò non s' accorderebbe col Malaterra [3] là dove racconta che papa Leone loro non solamente restituì la sua grazia, ma concedette ancora in feudo tutti gli Stati posseduti, e quegli eziandio che potessero acquistare in Calabria e in Sicilia; giacchè la Sicilia tuttavia gemeva sotto il giogo de' maomettani Saraceni. Spedì il buon papa nel gennajo di quest' anno a Costantinopoli per suoi legati *Umberto cardinale*, *Pietro arcivescovo* d' Amalfi, e *Federigo* diacono cardinale, cancelliere della santa romana Chiesa e fratello di *Goti-*

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chr.*
[2] *Hermannus Contractus in Chron.*
[3] *Gaufrid. Malaterra lib. I. Hist.*

fredo duca di Lorena, a cagione delle liti insorte in questi tempi fra le chiese latina e greca, le quali andarono a terminare in un deplorabile scisma. Se ne può informare il lettore dagli Annali ecclesiastici del cardinal Baronio e da altri scrittori di sì fatte materie. Ma le afflizioni dell'animo ridondarono ancora sopra il corpo del buon pontefice [1]. Infermatosi ebbe nondimeno tanto vigore che celebrò messa pubblicamente nell' anniversario della sua ordinazione, cioè nel dì 12 di febbraio. Crescendo poscia il malore, di colà si partì nel dì 12 di marzo per tornarsene a Roma, e gli prestarono in tal congiuntura buona scorta, ed ogni possibil servigio i Normanni. Se crediamo al Malaterra, lo stesso *conte Unfredo* il condusse con tutto onore fin dove piacque al papa. Leone ostiense lasciò scritto [2] che l'accompagnò fino a Capoa, dove esso pontefice si fermò per dodici giorni e preso poi seco *Richerio abbate* di Monte Casino, continuò il suo viaggio fino a Roma. Nè passarono molti giorni che fu chiamato da Dio a godere delle sue rare virtù e gloriose fatiche il premio in cielo nel dì 19 d' aprile dell' anno presente. Dio attestò coi miracoli la santità di questo buon pontefice, il quale benchè poco vivesse e in tempi tanto corrotti, pure gran cose operò

[1] *Wibertus in Vita papæ Leonis IX. l. 2. c. 7.*
[2] *Leo Ostiensis in Chron. lib. 2. cap. 87.*

rò e gareggiò in attività e zelo co' primi pontefici della Chiesa di Dio. Veggansi le Vite di lui scritte da Wiberto e da Brunone vescovo di Segna e gli Atti de' padri bollandisti al dì 19 d' aprile.

Succedette in quest' anno, se pur non fu nel precedente, in Italia un matrimonio che disturbò forte la corte imperiale in Germania. *Gotifredo*, ossia *Gofredo duca* di Lorena, che secondo Lamberto scafnaburgense [1] era già venuto in Italia con papa Leone; oppure, come ha Ermanno Contratto [2], *Italiam latenter adiens* nell' anno presente: trattò e conchiuse le sue nozze con *Beatrice*, vedova del fu marchese e duca di Toscana *Bonifazio*, e secondochè hanno alcuni conghietturato, concertò anche l' accasamento di *Gotifredo* il gobbo suo figliuolo con *Matilda* figliuola d' essa Beatrice, allora di età assai tenera. Lamberto e Sigeberto [3] scrivono effettuato il matrimonio di Beatrice nell' anno precedente. Ermanno Contratto ne parla solamente in questo, terminando con sì fatta notizia e colla morte propria la Cronica sua. Altrettanto ha Bertoldo da Costanza [4]. Per tal via lo scaltro Goffredo (son parole di Lamberto) *Beatricem accipiens, marcham* (di Toscana) *& ceteras ejus possessiones* con-

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*
[2] *Hermannus Contractus in Chron.*
[3] *Sigebertus in Chron.*
[4] *Bertold. Constantiensis in Chron.*

conjugii prætextu sibi vendicavit. A questo avviso s'allarmò non poco l' augusto Arrigo, primieramente perchè vedeva intaccato di troppo il suo diritto, mentre secondo le leggi, o secondo le consuetudini, Beatrice per essere donna ed anche solamente vedova, non potea pretendere di comandare nel ducato della Toscana; e benchè avesse figliuoli, apparteneva all' imperadore il darne l' investitura al maschio. Secondariamente perchè Gotifredo, stato finora nemico dell' imperadore, e personaggio di gran senno e maneggio, era creduto capace di sconvolgere tutta l'Italia, e di sottrarla al dominio degli augusti tedeschi. Vedemmo grande la potenza del marchese Bonifazio anche in Lombardia, dove possedeva tante fortezze e beni: tutto venne in potere di Goffredo, e però non erano ingiusti i sospetti e timori d' Arrigo; il quale fin d' allora pensò a rimediarvi; e noi il vedremo venire nell' anno seguente apposta per questo in Italia. Dopo la vittoria riportata contra dell' esercito pontifizio non istettero punto i Normanni colle mani alla cintola. Per testimonianza di Guglielmo pugliese [1] niuna città restò in Puglia, che non si sottomettesse al loro dominio, o non si obbligasse di pagar loro tributo. *Unfredo* conte e capo d' essi fece allora aspra vendetta degli uccisori di Dro-

[1] *Guilielmus Apulus l. 2. Poem.*

Drogone suo fratello, e forzò all' ubbidienza le città di Troja, Bari, Trani, Venosa, Otranto, Acerenza, ed altre terre. Ma questo storico diede qui negli eccessi, con attribuire tutte queste prodezze e conquiste ad Unfredo. Certamente parte d' esse succedette dipoi. Mandò ancora, per testimonianza di lui, *Roberto Guiscardo* suo fratello a far delle conquiste in Calabria. Uomo di mirabil accortezza e bravura era Roberto, e perciò seppe ben profittarne. Fors' anche fece più di quel che si aspettava, o voleva Unfredo, e quindi nacque lite fra loro, di maniera che un dì trovandosi insieme a pranzo, Unfredo gli fece mettere le mani addosso, e sguainata la spada, era in procinto d' ucciderlo, se non fosse stato trattenuto da Goccelino. Restò Roberto in prigione per qualche tempo, finchè deposto lo sdegno, Unfredo non solamente gli restituì la libertà ed amicizia primiera, ma gli concedette ancora quanto esso Roberto avea acquistato ed era per acquistare in Calabria, con dargli anche un buon soccorso di cavalleria. Di più non vi volle, perchè Roberto parte colle astuzie, parte colla forza slargasse in quelle contrade i confini del suo dominio. Abbiamo la conferma de' privilegi data dall' augusto Arrigo a *Benedetto vescovo* d' Adria [1], *II idus februarii, anno dominicæ Incarnatio-*

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 73.*

tionis MLIIII, Indictione VII. Actum Turegum. Le altre note han bisogno d' essere ritoccate.

Anno di CRISTO MLV, Indizione VIII
di VITTORE II, papa I.
di ARRIGO III, re di Germania 17, imperadore 10.

Per quanto s'ha da Leone ostiense [1], fu spedito in Germania dal clero e popolo romano *Ildebrando* allora suddiacono della santa Chiesa romana, acciocchè impetrasse dall' imperadore la libertà di eleggere a nome d' essi Romani un nuovo papa, il creduto da lui più degno; giacchè in Roma dicono che non si trovava persona atta a sì gran ministero. Scelse egli *Gebeardo vescovo* di Aichstet prelato di gran prudenza e facoltoso, col consenso degli stessi Romani, e presentollo all' imperadore, il quale non sapeva indursi a concederlo, perchè l' amava assaissimo, e il riputava troppo necessario ne' suoi consigli. Ripugnava anche lo stesso Gebeardo, non so se per umiltà, oppure per paura di sua vita in mezzo agl' Italiani. Arrigo ne propose degli altri; ma Ildebrando stette fisso nell' elezione fatta, e condusse in Italia Gebeardo. Questi giunto a Roma, canonicamente eletto ossia confermato

[1] *Leo Ostiensis lib. 2. cap. 89.*

to dai Romani, assunse il nome di *Vittore II*, e fu consecrato papa nel dì 13 d'aprile, cioè dopo essere stata vacante la santa sede quasi un intero anno. Dacchè seguì il matrimonio fra *Gotifredo* Barbato, duca di Lorena, e *Beatrice* duchessa di Toscana, cominciarono a fioccar le lettere alla corte imperiale sì da Roma, che da altre parti d' Italia [1], rappresentanti l' esorbitante accrescimento di potenza in Italia d' esso Gotifredo; e che se non si rimediava per tempo, correa pericolo questo regno di staccarsi da quello della Germania. Non trascurò questi avvisi l' augusto Arrigo, e sul principio dell' anno presente colla sua armata calò in Italia per dar sesto a questi affari. Egli era in Verona nel dì 7 d'aprile, come consta da un suo diploma pubblicato dal Margarino [2]. E nel dì 16 d' esso mese celebrò la pasqua in Mantova. Non giudicò bene Gotifredo, siccome principe assai accorto, di presentarsi all' imperadore, ma gli mandò incontro ambasciatori al di lui arrivo in Italia con grandi proteste di fedeltà. Poscia fece tener loro dietro la moglie Beatrice, figurandosi che il di lei sesso, e la parentela stretta coll' imperadore, l'esenterebbono da ogni insulto e gastigo. In fatti andò essa, ma non senza interni

ti-

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*
[2] *Bullar. Casinense T. II. Constit. 96.*

timori; ebbe difficilmente udienza; ed avutala disse quante ragioni seppe per giustificar se e il marito. Ma con tutto questo perchè il matrimonio era seguito senza participazione e consentimento dell' imperadore con principe creduto pubblico nemico dell' imperio, fu essa ritenuta sotto guardia e come ostaggio, senza far caso del salvocondotto ch' ella avea prima proccurato ed ottenuto, per quanto ha il Continuatore d' Ermanno Contratto [1]. Fece studio l' imperadore per aver nelle mani anche il piccolo *Federigo* figliuolo del fu marchese Bonifazio e di Beatrice (chiamato Bonifazio dal suddetto storico) che potea con qualche ragione pretendere alla successione nel ducato della Toscana, affin di levare ogni pretesto al duca Goffredo di amministrare il governo di quegli Stati. Ma mentre chi avea cura di questo piccolo principe va cercando di non esporlo al duro trattamento che provava la duchessa sua madre, egli se ne morì, e liberò Arrigo da questo pensiero. Essendo già premorta Beatrice sua sorella, restò erede di quell' ampio patrimonio l' unica prole rimasta in vita de' figliuoli del marchese Bonifazio e di Beatrice, cioè la celebre contessa *Matilda*, che allora si trovava in età di otto anni, e verisimilmente si assicurò da ogni violenza con ritirarsi nella sua inespugnabil rocca di Canossa sul

[1] *Continuator Hermanni Contracti.*

sul reggiano. Il Fiorentini scrive [1], ch'essa era allora colla madre: il che difficilmente m'induco io a credere. Nel dì 5 di maggio si trovava l'augusto Arrigo ne' celebri prati di Roncaglia sul piacentino, dove secondo il consueto si raunava all'arrivo dei re e degl' imperadori la dieta dei principi d'Italia, siccome costa da un suo placito ivi tenuto, da me dato alla luce [2], che merita attenzione, perchè gli avvocati di *Guido vescovo* di Luni, avendo una lite pel castello di Aghinolfo con un Gandolfo, volevano deciderla col duello alla presenza dello stesso augusto e di varj vescovi, se non che amichevolmente si acconciò l' affare. Di questa dieta fa menzione anche Arnolfo storico milanese nel lib. III, cap. 6, con dire che in essa *marchionem Adelbertum, de quo nimia fuerat proclamatio, cum aliis flagitiosis, ferreis jubet vinciri nexibus*. Non ho potuto chiarire se questo principe fosse della schiatta de' marchesi, poscia appellati estensi.

Perchè gl' interessi della Toscana stavano forte a cuore all'augusto Arrigo, ed anche perchè il novello *papa Vittore* avea intimato un concilio da tenersi in Firenze, colà s'inviò egli, e trovossi col pontefice in quella città per la festa della pentecoste [3]. Fu celebrato in Firenze il suddetto concilio, e qui-

[1] *Fiorentini Memor. di Matilde l. 1.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 39. p. 645.*
[3] *Continuator Hermanni Contracti in Chron.*

e quivi di nuovo condennata l' eresia di Berengario e la simonia, e vietata l'alienazione de' beni ecclesiastici. Non ci restano gli atti di quella sacra adunanza. Inviò anche lo zelante papa in Francia, o in questo anno, ovvero nel seguente, il celebre Ildebrando, suddiacono allora, siccome dissi, della santa romana Chiesa, per estirpare la simonia, male in questi tempi gravemente radicato per tutta la Cristianità. Vi operò egli delle mirabili cose, che si leggono nella Storia ecclesiastica. In questo anno ancora, per asserzione di Lamberto da Scafnaburgo [1] e d' altri, accadde che dalla mano sacrilega di un suddiacono fu posto del veleno nel calice, quando, il suddetto pontefice era dietro a celebrar messa. Miracolosamente volle Dio, che il buon papa dopo la consecrazione non potesse alzare il calice. Allora egli col popolo in orazione pregò Dio di rilevar la cagione di questa novità: ed eccoti essere preso dal demonio l'empio autore dell'iniquità, che confessò il suo delitto. Fece Vittore chiudere quel calice in un altare col vino attossicato; e rinnovò col popolo le preghiere a Dio, finchè il suddiacono si vide liberato dal demonio. Havvi chi crede essere provenuto un tale attentato da quel tristo di Teofilato, che dianzi abbiam veduto

[1] *Lambert. Scafnaburgensis in Cronico. Annalista Saxo, & alii.*

to sotto il nome di Benedetto IX sulla cattedra di s. Pietro, il quale già deposto era tuttavia vivente, per quanto costa da parole dette dal santo papa Leone IX, prima di morire nell' anno precedente [1]. Ma se sussiste ciò che si è detto di sopra, all'anno 1044 di esso Benedetto IX, sopra di lui non dovrebbe cadere un tal sospetto. Che l' augusto Arrigo fosse in Firenze nel dì 6 di giugno dell' anno presente, possiamo anche provarlo colla conferma de' privilegi de' canonici di Parma, da me pubblicata [2], e data *VIII idus junii, anno dominicæ Incarnationis MLV, Indictione VIII, anno autem domni Heirici tercii regis, imperatoris autem secundi, ordinationis ejus XXVII, regni quidem XVI, imperii vero VIIII. Actum vero Florentiæ.* Accadde in quest'anno il ritorno in Italia di *Federigo* cardinale, cancelliere della sede apostolica, già spedito a Costantinopoli dal santo papa Leone IX, dove con vigore apostolico sostenne la dottrina della Chiesa romana contra di Michele Cerulario, principale autore di un deplorabile scisma [3]. Fama corse, ch' egli portasse da quella corte un gran tesoro, ed avvertitone l' imperadore Arrigo, per sospetto che Federigo, siccome fratello di Gotifredo duca di Lorena, cioè di una per-

1 *Acta Sanctorum Bolland. in Vita s. Leonis IX.*
2 *Antiquit. Italic. Dissert.* 23.
3 *Leo Ostiensis Chron. lib.* 2. *c.* 89.

persona odiata non poco da esso augusto; avesse tramata col greco imperadore qualche lega in pregiudizio dell' imperio germanico, scrisse al papa di prenderlo e cacciarlo in prigione. Ne fu segretamenre avvertito Federigo, e per sottrarsi alla persecuzione d' Arrigo, corse al monistero di Monte Casino, e quivi si fece monaco. Leone ostiense, autore di questo racconto, avea detto nel capitolo precedente, che Federigo in passando pel territorio teatino ossia di Chieti, *Trasmondo conte* di quella città l' avea spogliato di quanto egli portava seco, lasciandolo poi in libertà, con grave scandalo ed ingiuria della sede apostolica. Aggiugne il suddetto Ostiense [1], che essendo mancato di vita *Richerio abbate* di Monte Casino, in suo luogo fu eletto dai monaci un di loro appellato *Pietro*. Se l' ebbe a male papa Vittore II, il quale per altro amava poco i monaci, e ne fece gran querela, perchè senza sua saputa avessero eletto un abbate. Mandò apposta colà *Umberto* vescovo e cardinale, con ordine di adoperar le scomuniche; *ita ad subjugandam sibi violenter abbatiam animum papa intenderat: quum numquam aliquis ante illum romanorum pontificum hoc attemptaverit; sed libera ab initio permanente, abbatis quidem electio monachis, papæ vero sacratio tantummodo pertinuerit*. Furono perciò in armi i sudditi della badia; ma non

[1] *Idem l. 2. c. 92. & 94.*

non finì la faccenda, che Pietro eletto abbate rinunziò a quella dignità nell' anno 1057, siccome vedremo.

Se si ha a credere a Lamberto da Scafnaburgo [1], l'augusto Arrigo aveva, almeno in apparenza, mostrato di accettar le scuse e proteste d'esso Goffredo, per timore specialmente, ch' egli unendosi coi Normanni non isconvolgesse tutta l' Italia. Tuttavia essendosi ritirato Goffredo in Lorena mal soddisfatto al vedere ritenuta dall' imperadore Beatrice sua moglie, concepì Arrigo dei sospetti, ch' egli potesse tentar delle nuove ribellioni, ed in quest' anno appunto, secondo Sigeberto [2], *Baldovino conte* di Fiandra *cum Godefrido avunculum suum Fridericum ducem intra Androverpum obsidet*. Perciò Arrigo determinò di ritornare in Germania, dappoichè l' Italia restava in una buona calma. Era egli sul ferrarese verso il fine d' agosto, siccome costa dal diploma da me dato alla luce [3], in cui conferma al popolo di Ferrara i lor privilegi. Le note cronologiche son queste: *VIII kalendas septembris; anno dominicæ Incarnationis MLV, Indictione VIII, anno autem domni Henrici tertii regis, imperatoris autem secundi, ordinationis ejus XXVII, regni quidem XVII, imperii vero VIIII. Actum ad Pontem*, forse il *Ponte*

 og-

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*
[2] *Sigebertus in Chronico.*
[3] *Antiquit. Italic. Dissertat.* 68.

oggidì appellato *di Lagoscuro* sul Po. Nel dì 15 d'ottobre si truova lo stesso augusto in Mantova, dove spedisce un diploma in favore de' canonici di Cremona colle suddette note [1]. Parimente in Verona nel dì 11 di novembre ratificò i privilegi del monistero di s. Zenone, posto allora fuori di quella città, con diploma da me pubblicato altrove [2]. Leggonsi ancora tre placiti tenuti in quest' anno da *Guntero* cancelliere e messo dell' imperadore, uno nel contado di Firenze presso il fiume Arno *in loco, qui nominatur Omiclo* nel dì 14 di giugno; il secondo *in civitate Mantua in lobia soleriata, quæ fuit marchionis Bonifacii, XV kalendas novembris*; il terzo nella villa di Volarno del contado di Verona nel dì 13 di novembre. Per la Baviera passò l' augusto Arrigo a Turgau negli Svizzeri, dove celebrò la festa del santo natale [3], *ibique Othonis marchionis filiam* (appellata *Berta*) *æquivoco suo filio desponsavit*, cioè ad Arrigo IV, allora fanciullo di pochi anni. Altri non è questo *Ottone* marchese, che il marchese di Susa, cioè il marito di *Adelaide* celebre marchesana di quelle contrade. Oltre ad altri scrittori, Lamberto scafnaburgense [4] all' anno 1066 fa menzione delle nozze di esso

[1] *Ibidem Dissertat. 9. & 19. & 31.*
[2] *Antichità Estensi P. I. c. 2.*
[3] *Continuator Hermanni Contracti in Chron.*
[4] *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.*

so Arrigo IV & *Berthæ reginæ filiæ Ottonis marchionis Italorum*. L'Annalista sassone [1] la chiama *filiam Ottonis marchionis de Italia, & Adeleidis, quæ soror erat comitis, qui agnominatus est de monte Bardonis in Italia*. Quest' ultimo è una favola. Appartiene ancora al presente anno un avvenimento di grande importanza per la nobilissima casa d'Este. Nel suddetto diploma dato ai monaci di san Zenone vien mentovato *Welpho gloriosus dux*, cioè duca della Carintia e marchese della marca di Verona. L'autore della Cronica di Weingart [2], e l'abbate urspergense [3] raccontano che questo principe essendo ito ad aspettare ne' prati di Roncaglia l'imperadore che vi si dovea trovare in un giorno determinato, dopo averlo aspettato indarno tre dì, impazientatosi fece alzar le bandiere colle sue genti, e se ne tornò a casa. E tuttochè per via trovasse l'imperadore che veniva, nè per preghiere, nè per minacce vi fu maniera di farlo tornare indietro. Mise anche l'imperadore Arrigo una esorbitante contribuzion di danaro a' Veronesi, e la riscosse. Sopravvenne il duca Guelfo, e saputo un sì pesante aggravio imposto a' suoi sudditi, fece tal fuoco presso del medesimo augusto, che l'obbligò a rifondere quel danaro. Il Continuatore di Er-

N 3

1 *Annalista Saxo apud Eccardum.*
2 *Chronic. Weingart. T. I. Scriptor. Brunsvicens.*
3 *Conradus abbas Urspengensis in Chron.*

Ermanno Contratto scrive, che Gebeardo vescovo di Ratisbona, *& Welsus dux licentiam repatriandi ab Italia impetraverunt, militesque eorum, illis (ut ajunt) ignorantibus, contra imperatorem conjuraverunt*. Ma in questo medesimo anno lo stesso duca Guelfo III, giovane di spiriti eccelsi, *suis, & omni populo flebili morte præventus, apud altorfense cœnobium sepultus est*. In lui ebbe fine la famosa ed antichissima famiglia de' principi guelfi, se non che fors' anche era in vita *Cunegonda* sua sorella, moglie di *Alberto Azzo II* marchese, progenitore de' principi estensi. Da questo matrimonio era nato un figliuolo, appellato *Guelfo IV*. E contuttochè i monaci di Weingart, ossia delle vigne, in Altorf, prevalendosi del momento felice della mortal malattia d'esso Guelfo IV l' avessero indotto a lasciar tutti i suoi Stati e beni della Suevia, che erano di grande estensione, al lor monistero: pure *Ermengarda* madre di lui tuttavia vivente, chiamò in Germania il nipote *Guelfo IV*, figliuolo della figliuola e del *marchese Azzo*; e fatto probabilmente conoscere informe e nullo il testamento del figliuolo, fece passare in esso suo nipote tutta l' ampia eredità della casa de' Guelfi. Ecco le parole dell' Urspergense: *mater ejusdem* (di Guelfo III duca) *hanc distributionem fieri non permisit; sed potius de Italia revocavit filium præfati Azzonis nepotem suum Welpho-*

phonem quartum, eumque heredem omnium possessionum ejusdem generis instituit. Altrettanto ha la Cronica di Weingart presso il Leibnizio. E' punto importante alla Storia dell' Italia e della Germania, perchè il sangue de' principi estensi per mezzo di questo principe si propagò e divenne, siccome diremo, gloriosissimo in Germania, discendendo per diretta linea da esso *Guelfo IV* la reale ed elettoral casa di Brunsvic, siccome da un altro figlio d' esso marchese Azzo la linea de' marchesi d' Este. Quando mancasse di vita la suddetta *Cunegonda*, moglie del marchese Alberto Azzo, non l' ho potuto scoprire. Ben so che fu seppellita nella badia della Vangadizza presso all' Adigetto, posseduta per più secoli dai monaci camaldolesi; e il suo epitaffio a me comunicato dal celebre letterato don Guido Grandi camaldolese, fu già da me dato alla luce [1]. Abbiamo dalla Cronica antica di Parma [2], che quella città nel dì di s. Lorenzo di quest' anno restò da un terribil incendio in gran parte consumata. Fu anche guerra fra i Pisani e Lucchesi; *Pisani vero vicerunt illos*, se crediamo agli antichi Annali di Pisa [3], e la battaglia succedette in luogo detto Vaccoli presso di Lucca. Scrive ancora il Dandolo [4], che riu-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 51.
[2] *Chron. Parmense T. IX. Rer. Ital.*
[3] *Annales Pisani T. VI. Rer. Ital.*
[4] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

scì a *Domenico Contareno* doge di Venezia di riportare (probabilmente in quest'anno) dall' imperadore Arrigo la conferma de patti antichi col regno d'Italia.

Anno di CRISTO MLVI, Indizione IX.
di VITTORE II, papa 2.
di ARRIGO IV, re di Germania e d'Italia 1.

Desiderò l'*imperadore Arrigo*, che *papa Vittore* andasse a ritrovarlo in Germania, e questi v'andò, ricevuto con sommo onore in Goslaria [1], dove insieme celebrarono la festa della natività di santa Maria con pompa mirabile, perchè v' intervennero quasi tutti i principi tedeschi, sì ecclesiastici che secolari, e il patriarca d'Aquileja. Ma quest'anno riuscì ben funesto per varj disastri, cioè per la morte di molti di quei principi, per la carestia che afflisse non poco i popoli, per gli affari della guerra, che andavano alla peggio, e per una dissensione col re di Francia. Ne concepì l'augusto Arrigo non poca malinconia, dopo il che fu assalito da una febbre perniciosa, che in sette giorni il fece passare all'altra vita nel dì 5 di ottobre, assistito specialmente dalla presenza del romano pontefice. Era egli in età di trentanove anni, nè

[1] *Continuator Hermanni Contracti in Chron. Sigebertus in Chronico. Lambertus Scafnaburgensis in Chron. Marianus Scotus in Chron.*

nè mancò prima di morire di perdonare ad ognuno, di restituire il maltolto, e di chiedere perdono a tutti. Dodechino scrive [1] ch'egli *in jecore cervi mortem comederat*. Forse allora corse il sospetto di veleno, facile a nascere nelle morti immature dei regnanti. Raccomandò egli a tutti i principi, ma principalmente al sommo pontefice Vittore, il piccolo suo figliuolo *Arrigo IV*, di età d'anni sei, mettendolo sotto la protezione della Chiesa romana. In fatti contribuì non poco il papa, affinchè il re fanciullo fosse di nuovo eletto e confermato re di Germania. La cura e tutela di lui restò col consiglio e consentimento de' primati appoggiata all'*imperadrice Agnese*, principessa di molto senno e di non minore pietà, che si diede ad allevarlo con saggia e profittevol educazione. Ma convien pure dirlo per tempo: la morte troppo frettolosa di Arrigo III, e la minorità del re suo figliuolo, furono il principio di immensi malanni sì in Italia, che in Germania, e di un orribile sconvolgimento di cose, con essersi specialmente sciolto il freno alle ingiustizie, alle ribellioni, alle guerre civili. E qui comincia il periodo di avvenimenti, che fecero a poco a poco mutar faccia anche all'Italia, siccome andremo vedendo. Per allora la savia condotta dell'augu-

[1] *Dodechinus in Chron. ann.* 1106.

gusta Agnese impedì che non seguisse tumulto, o novità alcuna; ma non andò molto, che tolte a lei le redini del governo, si scatenarono i vizj, nè ci fu più ritegno alla inondazion de' mali, e allo sconcerto dei regni. Che Arrigo IV per elezione, o precedentemente proccurata dal padre, o dopo la di lui morte ottenuta, cominciasse tosto, benchè non coronato, a dominare in Italia, si raccoglie da varj atti di giurisdizione da lui esercitati in queste contrade. Nell' anno presente [1], *imperante domnus Enricus filius quondam domni Chonradi imperatoris anno decimo, die quartodecimo mense genuarius, Indictione nona*, Willa inclita contessa *relicta quondam domni Ugo gloriosissimo, qui fuit dux & marchio*, manomette Clariza figliuola di Uberto da Castel Pedroso. Per quanto io credo, questo *Ugo duca* e marchese già defunto, era stato duca di Spoleti e marchese della marca di Camerino, siccome accennai all' anno 1028. Rapporta l' Ughelli [2] all' anno presente un diploma dato dal sopraddetto Arrigo imperadore in favor di *Bernardo vescovo* d' Ascoli, le cui note cronologiche affatto guaste son tali: *Datum VI kalendas junii, anno dominicæ Incarnationis MLVI, Indictione IX, anno domni Henrici tertii, ordinationis ejus XXVIII, regni vero XVIII,*

im-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 15.*
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. I. in Episc. Asculan.*

imperii II (pure *XI*). *Actum Florentiæ*. Ma quel diploma sarà dato nell'anno precedente sul fine di maggio, allorchè Arrigo fu in Firenze, e a tenore di ciò si debbono acconciar quelle note.

Anno di CRISTO MLVII, Indizione X.
di STEFANO IX, papa 1.
di ARRIGO IV, re di Germania e d'Italia 2.

Per tutto il verno si fermò *papà Vittore* in Germania [1], ed insieme col fanciullo *re Arrigo IV* solennizzò la festa del santo natale in Ratisbona. Opera sua fu per testimonianza di Sigeberto [2], che nel presente anno *Baldovino conte* di Fiandra, e *Goffredo duca* di Lorena comparissero ad una gran dieta tenuta in Colonia, e quivi fossero rimessi in grazia del re e dell'imperadrice sua madre. In tale occasione Goffredo [3], liberamente riebbe la *duchessa Beatrice* sua moglie, e con esso lei se ne tornò al governo della Toscana e degli altri Stati d'Italia. Anche il pontefice Vittore II, dopo avere colla sua prudenza messo qualche buon sesto alla quiete della Germania, sen venne in Italia. Da una lettera a lui scritta da s. Pier Damiano [4] si rac-

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico*.
[2] *Sigebertus in Chronico*.
[3] *Albericus Monachus in Chronico*.
[4] *Petrus Damiani lib. 1. Epist. 5.*

raccoglie ch'esso papa portò seco un' ampia autorità e plenipotenza, per regolar gli affari del regno italico, e mantenerlo alla divozione del piccolo re Arrigo. Introduce esso Pier Damiano Cristo Signor nostro a parlargli così: *Ego te quasi patrem imperatoris esse constitui, &c. Ego claves totius universalis ecclesiæ meæ tuis manibus tradidi, &c. Et si pauca sunt ista, etiam monarchias addidi. Immo sublato rege de medio, totius imperii vacantis tibi jura permisi*. Prima ancora, cioè nell'anno precedente, e vivente l'augusto Arrigo, era ad esso papa raccomandato e commesso il governo d'Italia. In pruova di ciò resta un atto pubblicato dall'Ughelli [1], cioè un placito tenuto da esso papa Vittore II *in comitatu aprutiensi ante castrum de la Vitice, ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi anni sunt millesimi quinquagesimi sexti, & dies istius* (parola scorretta) *& mensis julius per Indictione nona*. Quivi egli è chiamato *Victorius sedis apostolicæ præsul urbis Romæ Dei gratia Italiæ egregius universali PP. regimine successus, marcam firmanam & ducatum spoletinum*. Non furono copiate colla dovuta attenzione queste parole, ma assai trasparisce ch'esso papa avea il governo o di tutta l'Italia, o almeno della marca di Fermo, e del ducato di Spoleti. Ed acciocchè

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. V. Append. Episcop. Ascul.*

chè si conosca chi fosse tuttavia il sovrano di quegli Stati, si osservi che il papa *fecit mittere bandum de parte regis Enrici, & de sua parte*, &c. *ut si qui rebellis aut contemptor exstiterit*, &c. *sciat se compositurum ad partem cameræ regis libras quinquaginta, & ad partem cameræ suæ alias quinquaginta libras*, &c. Già si accennò che nell' anno 1055 *Federico* fratello del duca Goffredo avea vestito l' abito monastico in Monte Casino. Era venuto papa Vittore a Firenze, colà invitato dal duca; e per attestato di Leone ostiense [1], Federigo, che più non avea paura del defunto imperadore, si portò anch' egli a Firenze, per far le sue doglianze contro di *Trasmondo conte* di Chieti, da cui era stato piamente svaligiato nel suo ritorno da Costantinopoli. Trasmondo fu scomunicato dal papa, e per ottener l' assoluzione, restituì non solo tutto il rapito, ma ancora il castello di Frisa, già lasciato al monistero casinese dalla di lui moglie. Quindi fu mossa lite contra di *Pietro* eletto abbate d' esso monistero, e spedito colà *Umberto cardinale* per esaminar l' elezione di lui. Avendo egli rinunziato, i voti dei monaci, probabilmente per insinuazione dello stesso cardinale, si unirono ad eleggere il suddetto *Federigo*, personaggio per altro degnissimo di quel ministero, perchè do-

[1] *Leo Ostiensis lib. 2. cap. 94.*

dotato di religiosa perfezione e di singolari virtù. Nè mancò il duca Goffredo di procacciargli anche de' più splendidi onori. In effetto il papa nelle quattro tempora di giugno creò esso Federigo cardinale del titolo di s. Grisogono, confermando nello stesso tempo a lui il grado di abbate, e alla badia casinese tutti i suoi privilegi con bolla pubblicata dal p. Mabillone [1].

Fra poco si partì alla volta di Roma il novello porporato per quivi prendere il possesso della sua chiesa titolare, quando eccoti pochi giorni dopo il suo arrivo colà giugnervi anche *Bonifazio cardinale* e vescovo d'Albano colla nuova che *papa Vittore* era mancato di vita in Firenze nel dì 28 di giugno. Cominciarono dunque i Romani a trattar dell'elezione del successore, e nel dì 2 d'agosto con voti unanimi del clero e popolo restò eletto il medesimo *cardinal Federigo*, che assunse il nome di *Stefano IX*, perchè correva in quel dì la festa di santo Stefano papa e martire. Lamberto da Scafnaburgo [2] notò come cosa considerabile l'unione ed allegria de' Romani in tal congiuntura, con dire: *Nec quisquam sane multis retro annis lætioribus suffragiis, majore omnium exspectatione, ad regimen processerat romanæ ecclesiæ*. Applicossi tosto questo zelantis-

si-

[1] *Mabill. Annal. Benedict. T. IV. in Appendice.*
[2] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*

simo papa alla riforma della disciplina ecclesiastica con tenere più d' un concilio; dove condannò i maritaggi de' preti latini, le nozze illecite, le simonie, ed altri pubblici e comuni disordini di que' corrotti secoli. Per la festa di s. Andrea si portò a Monte Casino, dove con tutto vigore cercò di svellere l' abuso de' monaci proprietarj. Tornato a Roma, *quum romana febre jamdudum langueret*, s' aggravò talmente il suo male circa la festa del santo natale, che credette d' essere giunto al fine de' suoi giorni. Allora fu, che col consiglio de' priori elesse abbate di Monte Casino *Desiderio*, uomo incomparabile, ed uno dei più splendidi ornamenti di quel sacro luogo, con dichiararlo anche suo nunzio alla corte dell' imperadore d' Oriente, inviandolo colà insieme con *Stefano cardinale*, e *Mainardo* poscia vescovo di Selva Candida. Abbiamo da Romoaldo salernitano [1], che in quest' anno terminò i suoi giorni *Goffredo conte* de' Normanni, lasciando per suo successore *Bagelardo*, ossia *Abailardo* suo figliuolo, valoroso milite. Ma *Roberto Guiscardo*, fratello di Goffredo, la cui ambizione non conobbe mai limiti, s' impadronì di tutti i di lui Stati, e ne cacciò via il nipote. Questo *Goffredo*, il cui nome è alterato nel testo di Romoaldo, altro non è che *Unfredo* conte e capo dei Nor-

[1] *Romualdus Salernit. Chron. T. 7. Rer. Ital.*

Normanni in Puglia, del quale abbiam favellato più volte in addietro. La sua morte è riferita all' anno precedente da Lupo protospata [1]. Guglielmo pugliese aggiugne [2] che Roberto Guiscardo dopo i funerali del fratello

Ad Calabros rediit, Cariati protinus urbem
Obsidet, hac capta reliquas ut terreret urbes.

Quest' assedio appartiene all'anno seguente. Nel presente [3] cominciarono i Baroni della Sassonia, siccome mal soddisfatti del defunto imperadore Arrigo, a macchinare delle novità contra del di lui figliuolo *Arrigo*. Accolsero con grande ansietà *Ottone* fratello di *Guglielmo marchese*, e trattarono infino di alzar lui al trono, e di levar di vita il re fanciullo. Diedesi principio alla sollevazione, ma rimasto estinto in un incontro il suddetto Ottone, per allora si quetò il tumulto, ma continuò nell' animo de' Sassoni la medesima avversione ad Arrigo IV. In quest' anno ancora il nuovo papa Stefano, ben conoscente della rara virtù e letteratura di *Pier Damiano*, dall' eremo il chiamò a Roma, e l' alzò al grado di cardinale e di vescovo di

Ostia

[1] *Lupus Protospata in Chronico.*
[2] *Guilielmus Apulus l. 2. Poem.*
[3] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*

Ostia [1]. Ripugnò forte ad accettar queste dignità il santo monaco, con resistere finchè potè alle preghiere d'esso papa e di molti vescovi; ma l'intimazione della scomunica, se non ubbidiva, quella fu che in fine l'espugnò. Provvide ancora esso pontefice la chiesa vacante di Lucca di un vescovo, che poi divenne celebre, cioè di *Anselmo da Badagio* milanese, il qual poscia nella sedia di s. Pietro fu chiamato *Alessandro II*. Circa quest'anno parimente ebbe cominciamento lo scisma del clero di Milano, di cui parleremo negli anni seguenti. Una bolla del suddetto pontefice, data non già nell'anno 1058, ma bensì nel presente 1057, fu da me pubblicata [2], in cui determina che gli ecclesiastici non sieno tirati al foro secolare, nè sieno loro imposte gravezze dai laici. Le note sono queste: *Datum Romæ per manum Humberti sanctæ ecclesiæ Silvæ Candidæ episcopi & bibliothecarii sanctæ romanæ & apostolicæ sedis, anno pontificatus domni Stephani noni papæ primo, XV kalendas novembris, Indictione undecima*, cominciata nel settembre. A questo atto intervennero *Anselmo* vescovo di Lucca, *Benedetto* vescovo di Veletri, *Bonifazio* vescovo d'Albano, *Umberto* ve-

[1] *Johann. Laudensis in Vit. s. Petri Damiani c. 6.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 70.*

scovo di Selva Candida, *Pietro* vescovo lavicano, ed *Ildebrando* cardinale suddiacono della santa romana Chiesa.

Anno di CRISTO MLVIII, Indizione XI.
di STEFANO IX, papa 2.
di ARRIGO IV, re di Germania e d'Italia 3.

Se avesse Dio conceduta più lunga vita al pontefice *Stefano IX*, potevano aspettarsi da lui di grandi imprese non meno di pietà, che di politica. Racconta Leone marsicano[1], ch'egli mandò ordine a Monte Casino di portare con gran fretta, e di nascosto a Roma tutto il tesoro di quel sacro luogo in oro ed argento, promettendo in breve di rifare il danno, e con usura. Il motivo di tale novità era ignoto; ma fu creduto ch'egli fosse dietro a mettere nel capo del duca Goffredo suo fratello le corone del regno d'Italia e del romano impero. *Disponebat autem fratri suo duci Gotifredo apud Tusciam in colloquio jungi; eique, ut ferebatur, imperialem coronam largiri; demum vero ad Normannos Italia expellendos, qui maximo illi odio erant, una cum eo reverti*. Ma l'uomo propone, e Dio dispone. Non ebbe egli tempo da effettuar questo disegno, il quale, se pure è vero, avrebbe portato una gran tac-

[1] *Leo Ostiensis lib. 2. cap. 99.*

taccia al nome suo presso la nazione germanica, ma sarebbe forse stato la salute dell'Italia, con risparmiarle tanti sconcerti, che poscia avvennero per cagione di un re fanciullo allora, e poi carico di vizj. Fu portato al papa il tesoro casinense, ma ben mal volentieri, dai monaci. Una visione raccontata al papa, e gli scrupoli insorti nella di lui delicata coscienza, furono cagione ch'egli ordinasse che tutto quell'oro ed argento fosse ricondotto al suo monistero. Maggiormente intanto si aggravava la di lui malattia; e però unito il clero e popolo romano, l'obbligò a promettere che in caso di sua morte non passerebbono all'elezione del nuovo papa, finchè non fosse tornato di Germania *Ildebrando cardinale* suddiacono della Chiesa romana, e abbate di s. Paolo, chiamato da Lamberto [1] *vir & eloquentiæ & sacrarum literarum eruditione valde admirandus*. Era questi stato inviato per comun parere da Roma all'*imperadrice Agnese* per gli affari e bisogni occorrenti di questi pericolosi tempi. Andossene poi il pontefice Stefano a Firenze in Toscana a trovare il fratello, e vi trovò anche la morte che il portò a miglior vita nel dì 29 di marzo, assistito nella malattia dal santo abbate di Clugnì *Ugo*. Dio onorò la sua sepoltura con varj miracoli. A questa nuova il po-

1. *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*

polo romano, che non s'era mai saputo accomodare ad aver pontefici tedeschi, e specialmente eletti dall'imperadore, tuttochè i cinque ultimi venuti di colà fossero stati personaggi santi, o almeno assai benemeriti della Chiesa romana: fece tosto un gran broglio per creare un papa romano. Gregorio figliuolo d'Alberico, conte tuscolano ossia di Frascati, unito con altri potenti di Roma [1], e guadagnata con danari buona parte del clero e popolo, corse in tempo di notte con assai gente armata alla chiesa, e quivi tumultuariamente fece eleggere papa *Giovanni vescovo* di Veletri, soprannominato poi *Mincio* (parola forse tratta dal franzese *mince*, che significava *leggero* e *balordo*, e potè dar l'origine alla parola oggidì usata di *mincione*, *minchione*), il quale assunse il nome di *Benedetto X*. Era uomo privo affatto di lettere per attestato di s. Pier Damiano. A questa sregolata elezione, contraria ai sacri canoni, e fatta anche senza il consentimento della corte germanica, cioè contra del giuramento intorno a ciò prestato al defunto imperadore Arrigo III, e contra del forte divieto fatto dall'ultimo defunto papa Stefano IX, a questa elezione, dissi, con tutto vigore si oppose il suddetto s. Pier Damiano vescovo d'Ostia cogli altri cardinali. Protestarono, intima-

ro-

[1] *Leo Ostiensis lib. 2. cap. 101.*

rono scomuniche; ma indarno tutto. Furono essi astretti a fuggirsene e a nascondersi per timor della vita; e il popolo, giacchè non si potea avere il vescovo ostiense, a cui apparteneva la consecrazione del nuovo pontefice, per forza obbligò l'arciprete d'Ostia, uomo ignorante, a consecrare questo illegittimo e simoniaco papa: cosa anch'essa affatto ripugnante alla disciplina della Chiesa.

Giunto in Germania l'avviso della morte del papa, e nello stesso tempo quel della novità commessa in Roma, non tardò l'imperadrice Agnese a rimandare in Italia il cardinale Ildebrando, con ordine di andar di concerto col duca Gotifredo, per provvedere a questi disordini. Intanto arrivò a quella corte, per attestato di Lamberto, un'ambasceria di que' Romani che non aveano acconsentito all'intrusione di Mincio, rappresentandosi pronti ad osservare verso il re figliuolo quella fedeltà che aveano mantenuta verso l'augusto suo padre, e pregando caldamente il re di mandar loro quel papa che gli piacesse, perchè ognuno abborriva l'intruso. Si trattò dunque di eleggere un pontefice legittimo, e s'accordarono insieme nella città di Siena, dove fu celebrato un concilio, i primati tanto romani che tedeschi [1], per alza-

[1] *Cardinal. Aragon. in Vita Nicolai II. Par. I. Tom. III. Rerum Italicarum.*

zare al trono pontificio *Gherardo vescovo* di Firenze, di nazione borgognone, personaggio per senno e per ottimi costumi degno di sì sublime dignità. Si attese nel rimanente dell' anno a preparar la forza, e a far negoziati per atterrar l' usurpatore della cattedra di s. Pietro: il che ebbe compimento nell' anno seguente, siccome diremo. Nel presente, per testimonianza del Malaterra [1], fu nella Calabria una terribil carestia e mortalità. Era già venuto in Italia *Ruggieri*, minor fratello di *Roberto Guiscardo*, giovane che per valore, per eloquenza, per accortezza non avea pari. Si diede anch' egli col consenso del fratello a far delle conquiste nella Calabria, la metà della qual provincia gli fu o promessa, o conceduta da esso Roberto. In quest' anno ancora il medesimo Roberto, vedendosi salito in tanta potenza, sdegnò d' aver più per moglie *Alberada* che gli avea partorito un figliuolo appellato *Marco*, e con altro nome *Boamondo*, principe che divenne col tempo assai celebre e glorioso. Trovate perciò ragioni, o pretesti di parentela, la ripudiò; ed ansioso di nozze più illustri, prese per moglie *Sigelgaita* figliuola del defunto *Guaimario IV*, principe di Salerno. Ma Guglielmo pugliese [2] riferisce all' anno seguente queste nozze,

[1] *Gaufridus Malaterra Hist. lib. 1. cap. 30.*
[2] *Guilielmus Apulus lib. 2. Poem.*

ze, alle quali a tutta prima *Gisolfo II* allora principe regnante di Salerno, e fratello di Sigelgaita, si mostrò renitente; ma poi condiscese, per non tirarsi addosso la nemicizia di quella fiera nazione, e perchè guadagnò nel contratto alcune castella. In quest' anno *V idus junii, Indictione XI* dimorando in Firenze il duca Gotifredo, accordò ai canonici di Arezzo la sua protezione [1]. Diedero unitamente tal privilegio *Gotifredus divina favente clementia dux & marchio, & Beatrix ejus conjux*. Parimente il medesimo duca *XVI kalendas januarii, Indictione XII*, cioè ai dì 17 di dicembre dell' anno presente, mentre risedeva in giudizio *intus casa, quæ est sala de palatio de civitate lucense*; confermò ad *Anselmo vescovo* di Lucca, che fu poi papa *Alessandro II*, la chiesa di santo Alessandro, *& misit bannum domni imperatoris* (benchè non per anche Arrigo IV godesse questo titolo) *super eodem Anselmo episcopus* per maggior sicurezza di lui.

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 17.

Anno di CRISTO MLIX, Indizione XII.
di NICCOLÒ II, papa 1.
di ARRIGO IV, re di Germania e d'Italia 4.

Sul principio di quest' anno il nuovo eletto pontefice, che assunse poscia il nome di *Niccolò II*, s' inviò da Firenze alla volta di Roma, fiancheggiato dalle milizie di *Goffredo duca* di Lorena e Toscana, principe allora potentissimo in Italia. Fermossi a Sutri, perchè la possanza de' conti di Tuscolano era grande nella città. Quivi raunò un concilio di vescovi per trattare della deposizion di Mincio, ossia di *Benedetto X* falso pontefice [1]. Non aspettò Mincio la forza, ma spontaneamente depose le insegne pontificali, e si ritirò alla propria casa. Ciò inteso, l'eletto papa Niccolò, tenuto consiglio coi cardinali, senza accompagnamento di soldatesche, e con tutta umiltà entrò in Roma, dove accolto onorevolmente dal clero e popolo fu intronizzato: dal qual tempo ha principio l' epoca del suo pontificato. Da lì poscia a pochi giorni si presentò a' suoi piedi Mincio, chiedendo perdono con allegare per iscusa che gli era stata usata violenza, confessando nondimeno il suo fallo per aver man-

[1] *Cardinal. Aragon. in Vita Nicolai II. Par. I. Tom. III. Rerum Italicarum.*

mancato al giuramento. In pena del suo reato restò degradato dall' ordine episcopale e sacerdotale, e confinato in santa Maria Maggiore. Fece poscia papa Niccolò un viaggio nella marca di Camerino sul principio di quaresima, e in tal occasione creò cardinale *Desiderio*, insigne abbate di Monte Casino. Trovossi il medesimo papa in Spoleti *VI. nonas martii*, e quivi confermò i privilegi al monistero del Volturno [1]. Era egli *VIII idus martii* in Osimo, dove fece la suddetta grazia a Monte Casino. Raunò poscia un numeroso concilio di cento tredici vescovi nella basilica lateranense [2], correndo il mese d' aprile, in cui fu stabilito un salutevol decreto intorno all' elezione dei romani pontefici, da farsi in Roma principalmente da' cardinali, e poi dal restante clero e popolo, *salvo debito honore & reverentia dilecti filii nostri Henrici, qui impræsentiarum rex habetur, & futurus imperator Deo concedente speratur, sicut jam sibi concessimus; & successoribus illius, qui ab apostolica sede personalitèr hoc jus impetraverint*. Nella Cronica del monistero di Farfa [3], da me data alla luce, si legge questo decreto più copioso, che nella raccolta de' concilj, perchè v' ha il catalogo di tutti i cardinali e vescovi, assistenti al medesimo concilio. E qui si leg-

[1] *Chron. Vulturnense P. II. T. I. Ret. Ital.*
[2] *T. IX. Concilior. Labbè p. 1099.*
[3] *Chron. Farfens. P. II. T. II. Rer. Ital.*

legge qualche giunta alle suddette parole, cioè *sicut jam mediante ejus nuntio Longobardiæ cancellario W. concessimus, & successorum illius, qui ab hac apostolica sede personaliter hoc jus impetraverint, ad consensum novæ electionis accedant*. Quel cancelliere dovrebbe essere *Wibertus*, cioè *Giberto* che fu poi arcivescovo di Ravenna ed antipapa, ma che non era già allora arcivescovo di Ravenna, in guisa che quel *Wibertus archiepiscopus* che si legge nelle sottoscrizioni, sarà arcivescovo d' altra chiesa, se pur quel nome non è scorretto. Forse ivi era scritto *Wido*, cioè *Guido* arcivescovo di Milano. In questa maniera il papa rimise ne' termini dell' antica consuetudine, da noi per più secoli osservata, la elezion de' romani pontefici, confermandola ai cardinali e al clero e popolo romano, ma con riserbarne l' approvazione al regnante imperadore, prima di consecrarlo. Prevalendosi inoltre della minorità del re Arrigo, fece diventar questo un privilegio personale, accordato dalla santa sede all' imperadore: il che non s' udì mai in addietro. E i greci e i franchi e i tedeschi augusti finquì aveano sostenuto che questa fosse una prerogativa dell' alto loro dominio in Roma; e in concedere gli Stati al romano pontefice si riserbavano per patto questo da lor preteso diritto. Non potea però pretenderlo Arrigo IV, perchè finquì egli non era imperadore. Vero è che vedre-

dremo da qui a non molto, che fu rivocato anche questo medesimo decreto di papa Niccolò II. In esso concilio romano Berengario abiurò per la prima volta la sua eresia e furono proibite non meno le simonie che i matrimonj, ossia i concubinati dei preti. Abbiamo dalla Vita di questo pontefice [1] raccolta dal cardinale Niccolò d'Aragona, che i Normanni gli spedirono ambasciatori con pregarlo di venire in Puglia, promettendogli ogni soddisfazione. V'andò in fatti papa Niccolò dopo le feste di pasqua, e per attestato di Leone ostiense [2] e di Guglielmo pugliese [3], celebrò un concilio nella città di Melfi in Puglia, e non già in Amalfi, come han supposto alcuni,

Præsulibus centum jus ad synodale vocatis,
Namque sacerdotes, levitæ, clericus omnis
Hac regione palam se conjugio sociabant.

Intervenne a quel concilio anche *Ricardo I*, conte d'Aversa, che poi fu principe di Capoa coll'espulsione di *Landolfo V*. Questi era di nazione normanna, cognato di *Roberto Guiscardo* mercè del matrimonio contratto con Fridesinna di lui sorella. Passò

[1] *Card. de Arag. P. I. T. III. Rer. Ital.*
[2] *Leo Ostiensis lib. 3. cap. 13.*
[3] *Guilielmus Apulus lib. 2. Poem.*

sò il papa a Benevento, e fuori di quella città sul principio d'agosto tenne un altro concilio, di cui si vede fatta menzione nella Cronica suddetta del monistero di Volturno. Fra gli altri che vi si trovarono si conta *Ildebrando cardinale* suddiacono. Ma dopo questo concilio egli ci comparisce davanti promosso a più alto grado; cioè creato cardinale arcidiacono della santa romana Chiesa. In una bolla spedita dal medesimo papa Niccolò II, nel dì 14 di ottobre del presente anno in favore del monistero di s. Pietro di Perugia, e pubblicata dal p. Margarino [1], egli si sottoscrive: *Hildebrandus qualiscumque archidiaconus sanctæ romanæ ecclesiæ.*

Dopo questi concilj attese il vigilantissimo papa a stabilire un accomodamento coi Normanni. In vece di volerli nemici, da uomo saggio se li fece amici; e il tempo mostrò i frutti del suo senno, perchè i Normanni divennero lo scudo de' romani pontefici, e li sostennero in più occasioni, e li misero in piena libertà e indipendenza dagl' imperadori. Concedette dunque papa Niccolò in feudo a Roberto Guiscardo gli Stati da lui conquistati in Puglia e Calabria, e il resto che si potesse da lui conquistare non solo in quelle contrade, ma anche in Sicilia, dandogli il titolo di *duca*

[1] Bullar. Casinense T. II. Constit. 101.

ca di Puglia, Calabria e Sicilia. Guglielmo pugliese anch' egli scrive:

Robertum donat Nicolaus honore ducali;

notizie nondimeno, che è difficile d' accordarle con Leone ostiense [1], il quale lasciò scritto che Roberto, dopo la presa della città di Reggio in Calabria, *ex tunc cepit dux appellari*. Anche il Malaterra scrisse lo stesso. Reggio fu preso solamente nell' anno 1060. Comunque sia, vien riferito dal cardinal Baronio [2] il giuramento di fedeltà, ch' esso Roberto prestò al suddetto pontefice, con obbligarsi di pagare ogni anno alla santa sede dodici denari di moneta pavese per ogni pajo di buoi. Cercano alcuni, con qual titolo papa Nicolao desse tale investitura ai Normanni, che fu la primordiale del regno, appellato oggidì di Napoli, e v' aggiugnesse anche la Sicilia, su cui conservavano il loro diritto i greci imperadori. Certo è che in questi tempi si facea molto valere la donazion di Costantino, nata, per quanto si può credere, nel secolo ottavo dell' Era nostra volgare. Nè forse per l' ignoranza d' allora alcuno s' accorgeva ch' ella fosse un documento apocrifo, talmente che s. Leone IX papa nella lunga lettera scritta a Michele Cerula-

[1] *Leo Ostiensis lib. 3. cap. 16.*
[2] *Baron. in Annales ad hunc annum.*

lario patriarca di Costantinopoli nell' anno 1053 [1], cioè pochi anni prima, la produsse quasi tutta, e massimamente quelle parole: *Tam palatium nostrum, quam romanam urbem, & omnes Italiæ, seu occidentalium regionum provincias, loca, & civitates sæpefato beatissimo pontifici & patri nostro Silvestro universali papæ contradentes atque relinquentes, ei vel successoribus ipsius pontificibus potestatem & ditionem firmam imperiali censura per hanc divalem jussionem & pragmaticum constitutum decernimus disponendo, atque juri sanctæ romanæ ecclesiæ concedimus permansura*. Fece anche gran caso di tale donazione alcuni anni dappoi s. Pier Damiano in un suo dialogo [2]. Non c' è ora persona dotta, che non sappia essere quella una fattura de' secoli posteriori; ma nol sapeano, nè se n' accorgeano i Romani di questi tempi. Sembra ancora, che circa questi medesimi tempi fossero dati fuori con delle giunte i diplomi di Lodovico Pio, di Ottone I, e di Arrigo I augusti in favore della Chiesa romana, dove è parlato di Benevento, della Calabria, della Sicilia, e d'altri paesi, coerentemente agl' interessi di questi tempi, ma con discordia da quei de' secoli precedenti. Potrebbesi credere che su tali fondamenti si piantasse il principio dei di-

[1] *Leo IX. Epistol. I. T. IX. Concilior. Labbè.*
[2] *Petrus Damiani Opuscpl. 4.*

diritti che da allora finquà, cioè per tanti secoli gode la sede apostolica sopra le due Sicilie, nelle quali ha stabilito una sì autentica e giusta sovranità e prescrizione, contra di cui non si può allegare ragione alcuna. Oltre di che può anche darsi che non mancassero al pontefice Niccolò II altre più sussistenti ragioni di dedizione spontanea, e di cessione anche dalla parte dell' imperio. Certamente per attestato di Ermanno Contratto [1], Arrigo II imperadore avea conceduto al santo papa Leone IX *pleraque in ultra romanis partibus ad suum jus pertinentia pro cisalpinis in concambium datis*. Comunque sia, noi sappiamo da s. Pier Damiano [2], che la corte germanica con assai vescovi nel conciliabolo di Basilea, dappoichè passò a miglior vita papa Niccolò II, cassò *omnia, quæ ab eo fuerunt statuta*; e perciò resta luogo di dubitare che in Germania fosse disapprovato questo fatto di papa Niccolò. Diede anche lo stesso pontefice l' investitura di Capoa e del suo principato a *Ricardo I* [3], cognato di Roberto Guiscardo, tuttochè non ne fosse per anche in possesso. Ciò fatto, perchè non potea sofferire il magnanimo papa, che i capitani e potenti Romani, e massimamente i conti di Tuscolo, ossieno Tuscolani, avessero occupato tanti beni patrimoniali e Sta-

[1] *Continuator Hermanni Contracti in Chron.*
[2] *Petrus Damiani Opuscol. 4.*
[3] *Leo Ostiensis in Chron. lib. 3.*

e Stati della Chiesa romana, con tener anche in certa guisa come schiavi i pontefici romani [1]: cominciò a valersi del flagello dei Normanni stessi, per metter in dovere quei nobili suoi ribelli. Ritornato dunque a Roma, spedì un esercito di quella gente masnadiera addosso a Palestrina, a Tuscolo, ora Frascati, a Nomento, a Galeria. Furono messi a sacco tutti que' luoghi fino a Sutri, e forzati que' nobili all' ubbidienza del papa, e con ciò liberata Roma dalla lor tirannia.

Abbiamo dal Continuatore d' Ermanno Contratto [2], che in quest' anno *orto inter Mediolanenses & Ticinenses bello, multi ex utraque parte ceciderunt*. Di questa guerra fece menzione Arnolfo, storico milanese [3] de' correnti tempi, con dire che i Pavesi non vollero ricevere un vescovo dato loro dal fanciullo re Arrigo, tuttochè fosse stato anche consecrato dal papa. Altrettanto fecero poco appresso parimente gli Astigiani, con rifiutare un vescovo da loro non eletto. Per interessi ancora civili la discordia avea avvelenato il cuor de' Pavesi e Milanesi. Gran tempo era, che fra quelle due città popolatissime, e le maggiori del regno d' Italia, bolliva una segreta gara ed invidia, ancorchè ognun sapesse che Milano andava innanzi a Pavia. Niuna d' es-

[1] *Cardinal. de Aragon. in Vita Nicolai III.*
[2] *Continuator Hermanni Contracti in Chron.*
[3] *Arnulf. Hist. Mediolan. l. 3. cap. 5. & 6.*

d'esse volea cedere all' altra: e quindi per essere confinanti, nascevano bene spesso ammazzamenti d' uomini; saccheggi ed incendj. Si venne ad una palese rottura. I Pavesi conoscendosi inferiori di forze, assoldarono delle truppe forestiere, e diedero il guasto a' confini del milanese. Uscirono in campo anche i Milanesi, avendo tirati in loro lega i Lodigiani; ed ancorchè parte della loro armata sotto l' *arcivescovo Guido* guerreggiasse in altre parti, pure vennero ad un fatto d'arme, che riuscì sanguinosissimo per l'una e per l' altra parte, specialmente per la morte d' assaissima nobiltà. Restò il campo in poter de' Milanesi. Il luogo della battaglia si chiamava fin da' vecchj tempi *Campo morto*. Sicchè noi cominciamo a vedere le città di Lombardia far leghe e guerre, e mettersi in libertà: il che andò a poco a poco crescendo: tutti effetti della minorità, cioè dell' impotenza del re *Arrigo IV*. Era negli anni addietro nato in Milano un grave scisma, che ogni dì più andava prendendo fuoco; perciocchè principalmente nel clero di quella insigne città s' era introdotto l' abuso che i preti e diaconi assai notoriamente prendevano moglie: il che in buon linguaggio vuol dire che viveano nel concubinato. Questo morbo era familiare per l' Italia, ed aveva infettata anche la stessa città di Roma: colpa perlopiù de' vescovi poco attenti alla lor greggia, e talvol-

ta ancora tinti della medesima pece. L'esempio della Chiesa greca facea loro credere lecito l' ammogliarsi, senza volere far caso della disciplina costantemente osservata fin dai primi secoli della chiesa latina, in cui fu sempre vietato ai preti e diaconi il prendere moglie, o se prima le aveano, l'uso delle medesime. Contra di questi incontinenti e scandalosi ministri dell'altare, a' quali benchè impropriamente si attribuisce l'eresia de'Nicolaiti, alzò bandiera Arialdo diacono, uomo zelantissimo dell'onor di Dio e della sua Chiesa, ed egli fu che commosse il popolo contra di loro. Guido arcivescovo, fautore dei preti, nel concilio di Fontaneto proferì sentenza di scomunica contra di Arialdo, e di Landolfo nobile laico suo collega. Ma questo non servì se non ad accrescere il tumulto e l'ira di una parte del popolo. Arnolfo, e Landolfo seniore, storici milanesi di questi tempi [1], ed avvocati dell'incontinenza del clero ambrosiano d'allora, diffusamente parlano di quella tragedia. Ora l'indefesso papa Niccolò, informato da più parti di così strepitoso disordine, spedì in quest'anno, se pure non fu nel fine del precedente, due suoi legati a Milano per cercarne i rimedj. Questi furono *Pier Damiano*, santo e celebratissimo cardinale e ve-

[1] *Arnulphus & Landulphus senior, Hist. Mediolan. T. IV. Rerum Italicar.*

vescovo d' Ostia, ed *Anselmo da Badagio* milanese, già creato vescovo di Lucca. Andarono essi anche per isradicare il vizio della simonia, di cui era patentemente reo l' arcivescovo, giacchè egli a niuno conferiva gli ordini ecclesiastici senza farsi pagare. Trovarono essi delle opposizioni, e contra di loro si venne anche ad una sollevazione de' parziali degli ecclesiastici. Pure per la saviezza ed eloquenza del Damiano quetati i rumori, quell' arcivescovo confessò il suo fallo, ed accettò la penitenza impostagli. Così fecero anche gli altri con restar proibita da lì innanzi la simonia e l' ammogliarsi dei sacri ministri dell' altare. Vien distesamente narrato questo fatto dal medesimo s. Pier Damiano in una sua relazione [1], e a lungo ne parlano il cardinal Baronio [2] e il Puricelli [3]. Dopo questo l' arcivescovo Guido andò al concilio romano, dove ebbe buon trattamento dal papa, alla cui destra fu posto, e giurata a lui ubbidienza, se ne tornò lieto a casa. Ma Pier Damiano in ricompensa delle sue fatiche fu spogliato dal papa de' suoi benefizj, e ricevette altri affronti, per li quali modestamente dimandò licenza di rinunziare al suo vescovato d' Ostia. Nell' anno presente, secondo Guglielmo pugliese [3], *Roberto Guiscardo* duca di Puglia s' impadro-

[1] *Petrus Damiani Opusc. 5. Baron. Annal. Ecclesiast.*
[2] *Puricellius Vita S. Arialdi.*
[3] *Gulliel. Apulus l. 2. Poem.*

dronì delle città di Cariati, Rossano, Cosenza, e Geraci nella Calabria. E *Gotifredo duca* di Lorena e Toscana, intitolato *dux & marchio* con *Arnaldo vescovo* e conte tenne due placiti nel contado di Arezzo, *anno dominicæ Incarnationis MLIX, regnante Henrico rege, mense junio, Indictione XIII* [1]. Dal che si raccoglie che Gotifredo avea molto bene assunto il governo della Toscana e il titolo di marchese di quella provincia, e che non ne fosse già semplice amministratore a nome della moglie e di Matilda sua figliuola, come ha creduto taluno. Inoltre ne ricaviamo ch' egli riconosceva per re d' Italia Arrigo IV. In uno d' essi documenti comparisce *Rainerius filius Ugicionis ducis & marchionis*, cioè di quell' *Uguccione*, che ai tempi di Corrado I augusto era stato duca e marchese della Toscana.

Anno di Cristo mlx, Indizione iii.
di Niccolò II papa 2.
di Arrigo IV re di Germania e d'Italia 5.

Fece il pontefice *Niccolò* o sul fine del precedente, o sul principio di quest' anno, una scappata a Firenze, quando sussista una sua bolla in favor delle monache di santa Felicita *VI idus januarii*, rapportata dall'

[1] *Antiquitat. Italic. Dissert. 6. & 17.*

dall' Ughelli [1]. Portatosi poi al monistero di Monte Casino, quivi creò cardinal diacono *Oderisio* figliuolo di Odecrisio conte di Marsi. Depose *Angelo vescovo* d' Aquino, e in luogo suo ordinò *Martino* monaco casinense di nazion fiorentino. Anche *Pietro*, altro monaco di quel monistero di nazion ravennate, fu consecrato vescovo di Venafro e d'Isernia. Ed allora fu, secondo Leone ostiense [2], ch' egli creò duca di Puglia, Calabria e Sicilia *Roberto Guiscardo*. Null'altro di rilevante, operato da questo valoroso pontefice nell'anno presente, è giunto a nostra notizia, se non che egli andò al monistero di Farfa, dove nel mese di luglio consecrò varj altari e diede poi a quel sacro luogo la conferma dei privilegj [3]. Intanto *Stefano cardinale* da lui spedito in Francia tenne un concilio nella città di Tours [4], dove alcuni canoni spettanti alla disciplina ecclesiastica furono pubblicati. Per quanto s' ha da Guglielmo pugliese [5], si scoprì forse nell' anno presente una congiura di dodici conti contra del suddetto Roberto Guiscardo, ordita spezialmente da Goffredo, Gocelino, e Abailardo, normanni nobili, tutti malcontenti di lui, perchè egli tutto volea per se.

 Abai-

[1] *Ughellius Ital. Sacr. Tom. III.*
[2] *Leo Ostiensis Cronic. lib. 3. cap. 15.*
[3] *Antiquitat. Italicar. Dissert. LXX.*
[4] *Labbe Conil. Tom. IX.*
[5] *Gulliel. Apul. l. 2. Poem.*

Abailardo fra gli altri, nipote d'esso Roberto, non potea sofferire di vedersi spogliato da esso suo zio degli Stati che erano di Unfredo conte suo padre. De' congiurati chi fu preso, chi si salvò colla fuga. Ma io non accerto che in quest' anno succedesse tale attentato, perchè Guglielmo narra i fatti senza assegnarne il tempo. Sotto l'anno presente bensì racconta il Malaterra [1], che i due fratelli Roberto Guiscardo e Ruggieri, ansanti dietro alla conquista di Reggio, capitale della Calabria, si portarono nel tempo di state all'assedio di quella città. Resisterono un pezzo i Greci padroni, ma in fine a patti di buona guerra si arrenderono, e quel presidio passò a Squillaci. Fu questo castello assediato anch'esso, ed obbligato alla resa da Ruggieri. Nella Cronichetta amalfitana [2] abbiamo di più: cioè che il Guiscardo ridusse in suo potere anche la città di Cosenza; con che tutta la Calabria venne sotto il dominio di lui, ed allora fu ch'egli, secondo il suddetto Malaterra, prese il titolo di *duca*. Leone ostiense [3] è del medesimo sentimento, siccome dicemmo, con aggiugnere che il Guiscardo dopo la presa di Reggio venne con tutte le sue forze in Puglia addosso la città di Troja, e se ne impadronì. La Cronichetta d'Amalfi mette pri-

[1] *Gaufrid. Malaterra lib. 1. cap. 3.*
[2] *Antiq. Ital. Tom. I. pag. 213.*
[3] *Leo Ostiensis l. 3. c. 16.*

prima la presa di Troja, e poi della Calabria. Con questi sì prosperosi successi camminava a gran passi la fortuna e il valore del Guiscardo, e veniva mancando il dominio de' Greci in quelle parti. Giovanni curopalata [1], autore per altro poco conoscente, onde scendesse Roberto Guiscardo, confessa che dopo la perdita di Reggio altro non restava in mano de' Greci, che Bari, Idro, Gallipoli, Taranto, Brindisi, ed Hora, cioè a mio credere Oria, con altri castelletti. La gloria nondimeno di tante conquiste de' Normanni in Calabria è dovuta in parte a Ruggieri di lui fratello, altro eroe di quella nazione e famiglia. Due bolle di papa Niccolò II date nel mese di maggio dell'anno presente, in conferma de' privilegj dell' insigne monistero delle monache di santa Giulia di Brescia, si leggono nel bollario casinense [2]. Ho anch' io dato alla luce un documento [3], scritto *anno ab Incarnatione Domini MLX, ipso die calendas decembris, Indictione XIII*, da cui apparisce che nella città di Firenze *ante presentia domni Nicolai papa sede s. Petri romanensis ecclesiæ, & Ildibrandus abbas monisterio s. Pauli*, Guglielmo conte soprannominato Bulgarello restituisce alcune castella a *Guido* vescovo di Volterra. Ma è da vedere, se questa carta appartenesse piutto-

[1] *Curopalata in Histor.*
[2] *Bullar. Casinense Constitut. 102. & 103.*
[3] *Antiquitat. Italicar. Dissertat. 72.*

tosto al primo dì di dicembre dell' anno precedente; in cui poteva e soleva anche più ordinariamente correre l' *Indizione XIII*. Al vedere che *Ildebrando* è chiamato solamente *abbate di s. Paolo*, potrebbe far sospettare adoperato qui l' anno pisano.

Anno di CRISTO MLXI, Indizione XIV.
di ALESSANDRO II, papa 1.
di ARRIGO IV, re di Germania e d' Italia 6.

In quest' anno ancora il pontefice *Niccolò II* volle visitar la chiesa di Firenze, ch'egli aveva ritenuta e governata anche durante il suo pontificato; ma quivi venne a trovarlo la morte circa il dì 22 di luglio: pontefice benemerito della santa sede e degno di maggior vita. Tanto più fu deplorabile la perdita di lui, perchè le tennero dietro de' gravissimi sconcerti che furono preludj anche d' altre maggiori calamità. Attesta Leone ostiense [1] che gran dissensione e tumulto insorse in Roma intorno all' elezione di un novello papa; ed è certo che restò vacante la sedia di s. Pietro circa tre mesi. V' era un partito che tenea per l'osservanza delle prerogative, o pretese, o accordate al re di Germania *Arrigo*; ed un altro che escludeva ogni dipendenza da lui. Di quest' ultimo proba-

[1] *Leo Ostiensis lib. 3. cap. 21.*

babilmente era capo l' intrepido cardinale *Ildebrando* arcidiacono della santa romana Chiesa, a cui non piacque mai che gli imperadori avessero ingerenza alcuna nell' approvazione, non che nell' elezione dei sommi pontefici. Capi dell' altro, per quanto ragionevolmente va congetturando il cardinal Baronio, erano i conti di Tuscolo, ossia di Frascati, mal soddisfatti di quanto avea operato contra di loro il defunto papa Niccolao. Se vogliamo ascoltare il Continuatore di Ermanno Contratto [1], dopo la morte d' esso papa, *Romani coronam, & alia munera Enrico regi trasmiserunt, eumque pro eligendo summo pontefice interpellaverunt*. Tale spedizione dovette essere fatta dalla fazione de' suddetti conti Tuscolani. Non mancò il collegio dei cardinali di spedire anch' esso un' ambasciata alla real corte di Germania [2], e fu scelto per tale incumbenza Stefano, uno dei più accreditati fra loro, in cui concorreva

Nobilitas, gravitas, probitas, & mentis acumen.

Andò questi, ma per la cabala e malvagità de' cortigiani, sette giorni passeggiò l' anticamera del re, senza poter vedere la di lui faccia, nè presentargli le lette-

[1] *Continuator Hermanni Contracti in Chron.*
[2] *Petrus Damianus Opuscul. 4.*

tere credenziali. Veduta ch'egli ebbe questa mal'aria, se ne tornò indietro a Roma, dove rappresentò l'incivil trattamento che gli era stato fatto. Allora fu che il cardinale Ildebrando, tenuto consiglio cogli altri cardinali e coi nobili romani del suo partito, propose di eleggere papa *Anselmo da Badagio*, di patria milanese, e vescovo allora di Lucca, uomo di gran bontà e zelo ecclesiastico, e che forse non s'aspettava questa promozione. Chiamato da Lucca a Roma, venne immediatamente consecrato ed intronizzato col nome di *Alessandro II*, senza voler aspettare consenso alcuno dal re Arrigo. E qui appunto tornarono i Romani ad esercitare l'intera loro libertà nell'elezion de' sommi pontefici, con ricuperare eziandio l'altra di non aspettar l'assenso degli Augusti per la consecrazione: indipendenza mantenuta poi fino ai dì nostri, quando per tanti secoli addietro sotto gl'imperadori greci, franchi, e tedeschi era durato il costume, o diciamo, se così si vuole, l'abuso, che l'elezione bensì restasse libera al clero e popolo romano, ma che non si devenisse alla consecrazione senza il beneplacito e l'approvazione degli Augusti. Avea il solo predefunto *Arrigo II* fra gl'imperadori oltrepassato i confini de' suoi predecessori, con obbligare i Romani che neppur potessero eleggere il novello papa senza il consentimento suo. Da Niccolò II

era

era stato ultimamente corretto questo eccesso, con tornar le cose al rito antico. Ma i Romani offesi del poco conto che si era fatto alla regal corte di Stefano cardinale loro ambasciatore, neppur vollero accommodarsi al decreto d' esso papa Niccolò, decoroso anche pel re Arrigo, perchè risoluti di rompere ogni catena e di ricuperar la piena lor libertà in fare i papi, praticata sempre mai ne' primi quattro secoli della Chiesa. Nè già operarono senza aver ben preparati i mezzi umani da sostener la loro risoluzione. Era in lor favore *Gotifredo duca* di Toscana, principe allora potentissimo in Italia. Faceano anche capitale del soccorso de' Normanni che aveano giurata fedeltà alla sede apostolica; e più ne faceano di *Riccardo principe* di Capoa, divenuto anch' esso vassallo della Chiesa romana. Sappiamo da Leone ostiense [1], che *Desiderio* abbate di Monte Casino e cardinale se n' andò in tal congiuntura a Roma *cum principe*. Credette il cardinal Baronio [2], che questo principe fosse *Roberto Guiscardo*. Ma si dee intendere di *Riccardo*, nel cui principato era Monte Casino. Roberto s' intitolava allora *duca* e non *principe*.

Ora appena giunse alla corte germanica l' avviso dell' eletto ed intronizzato *Alessandro*

[1] *Leo Ostiensis lib. 3. cap. 21.*
[2] *Baron. Annal. Ecclesiast.*

dro II, che l'*imperadrice Agnese* ne restò forte amareggiata, e i suoi ministri diedero nelle smanie, esagerando l'affronto fatto al re col non aver voluto aspettare il suo assenso, e coll'essersi messo sotto i piedi il decreto di papa Niccolò, sul quale unicamente si potea fondare la pretension di Arrigo: giacchè solamente chi era imperadore coronato, avea in addietro avuta mano nell'approvazion de' papi eletti, e non già chi era unicamente re d'Italia, come in questi tempi veniva riconosciuto Arrigo IV, benchè non per anche avesse ricevuta la corona di questo regno. Degno nondimeno di osservazione è, che in alcune lettere e diplomi Arrigo IV, non per anche imperadore, usa il titolo di *Romanorum rex*: il che vuol significar qualche cosa, nè si trova usato da' suoi predecessori. Accadde in questo mentre, che i vescovi di Lombardia dopo la morte di papa Niccolò II fecero broglio fra loro per aver un papa di tempra men rigorosa dei precedenti zelantissimi papi, il quale sapesse un po' più compatire le lor simonie ed incontinenze, e con dire una ridicolosa proposizione, cioè che il papa non si dovea prendere, *nisi ex Paradiso Italiæ*, cioè della Lombardia[1]. Spedirono a tal fine in Germania alcuni dell' Ordine loro, af-

[1] *Cardinal. de Aragon. Vit. Alexandr. II. P. I. Tom. III. Rer. Ital.*

affinchè si maneggiassero per ottener questo intento. Ora trovandosi un gran caldo in quella corte, e soffiando in quel fuoco *Ugo Bianco*, già cardinale, e poi ribello della Chiesa romana, non fu loro difficile il proporre, e far dichiarare papa, cioè antipapa, contra tutte le regole nella festa de' santi Simeone e Giuda, *Cadaloo*, chiamato *Cadalo*, vescovo di Parma, uomo ricco di facoltà, ma più di vizj, che si dicea condennato in tre concilj a cagion della sua vita troppo contraria al carattere di sacro pastore. Ne fecero perciò gran festa tutti i simoniaci e concubinarj di Lombardia. Le scene occorse dipoi si veggono descritte dalla penna satirica di *Benzone*, il quale s'intitola *vescovo d' Alba* nel Monferrato, ma vescovo scismatico, che forse non dovette mai essere ricevuto da quel popolo, e perciò neppur fu conosciuto dall' Ughelli. Era costui gran partigiano dell' antipapa Cadaloo. Il panegirico da lui fatto ad Arrigo IV, che fu dato alla luce dal Menckenio [1], e da me vien creduto la stessa opera, che Galvano Fiamma [2] circa l' anno 1335 citò sotto nome di *Chronica Benzonis episcopi albensis*, è una stomacosa satira contra di papa Alessandro II e d'Ildebrando cardinale, sostegno in questi tempi della Chiesa romana, da metter-

[1] *Menckenius de Rer. Germanicar. T. I.*
[2] *Galvaneus Flamma in Politja MSta.*

fersi coll' altra infame e piena di bugie, che abbiamo di Bennone falso cardinale, e ribello della Chiesa romana. Narra esso Benzone d' essere stato inviato per ambasciatore del re Arrigo a Roma, per intimare a papa Alessandro la ritirata dal trono pontificio, ma con trovar ivi chi non avea paura. In tale stato eran gli affari della Chiesa romana in questi tempi.

Intanto dopo la conquista della Calabria il valoroso *conte Ruggieri* mirava con occhio di cupidigia, ed insieme di compassione la vicina misera Sicilia posta sotto il giogo degli empj Saraceni, e cominciò a meditarne la conquista [1]. La buona fortuna portò, che si rifugiò presso di lui in Reggio Benhumena, ammiraglio saraceno della Sicilia, maltrattato e perseguitato da Bennameto, uno de' principi di quell' isola. Questi gli fece conoscere assai facili i progressi in Sicilia, dacchè essa era divisa fra varj signorotti mori, ed offerì il suo ajuto per l' impresa. Ruggieri adunque sul fine del carnovale dell' anno presente con soli centosessanta cavalli passò il Faro per ispiar le forze de' Mori nell' isola, diede una rotta ai Messinesi, fece gran bottino verso Melazzo e Rameta; poi felicemente si ricondusse in Calabria, dove per tutto il mese di marzo e d' aprile attese a far prepa-

[1] *Gaufridus Malaterra lib. 2. cap. 1. Nowcirius in Hist. Arab. Siciliæ apud Pagium.*

paramenti per portare la guerra in Sicilia. A questa danza invitato il duca *Roberto Guiscardo* suo fratello [1], colà si portò con buon nerbo di cavalleria, ed anche con un' armata navale. Presentivano veramente i Mori la disposizione dei due fratelli normanni, e però accorsero da Palermo con una flotta assai più numerosa per impedire il loro passaggio. Ma l'ardito Ruggieri con cento cinquanta cavalli per altro sito passò lo Stretto, e trovata Messina con poca gente, perchè i più erano iti nelle navi moresche, se ne impadronì: il che fece ritirar le navi nemiche, e lasciò aperto il passaggio a quelle di Roberto Guiscardo, il quale colà sbarcò colle sue soldatesche. Nel testo di Gaufrido ossia Goffredo Malaterra questa sì gloriosa conquista, per cui dopo 230 anni si rialberò la croce nella città di Messina, si vede riferita all' anno precedente 1060. Ma io credo fallato quell' anno, portando la serie del racconto, che la presa di Messina accadesse nell' anno presente. Venne poi un grosso esercito di Mori e Siciliani raunato da Bennameto ad assalire il picciolo dei Normanni, ma restò da essi sbaragliato colla morte di diecimila di quegl' infedeli. Non è già vietato il credere assai meno. Diedero il sacco dipoi i due fratelli principi normanni a varie castella e contrade di

[1] *Malaterra lib.* 2. *c.* 8.

di quell'isola sino a Girgenti colla presa di Traina, finchè venuto il verno si ritirarono a' quartieri. Se crediamo a Lupo protospata [1], in quest'anno ancora Roberto Guiscardo s'insignorì d'Acerenza. Ma probabilmente ciò avvenne l'anno antecedente, al vedere che questo scrittore mette all'anno seguente l'innalzamento al pontificato di Alessandro II, che pure appartiene all'anno presente.

Anno di CRISTO MLXII, Indizione XV.
di ALESSANDRO II, papa 2.
di ARRIGO IV, re di Germania e d'Italia 7.

Null'altro avea fatto nel verno di quest'anno l'antipapa Cadaloo, che ammassar gente armata e danaro per passare a Roma con disegno di cacciarne il legittimo successor di s. Pietro, e di farsi consecrare, se crediamo al continuatore d'Ermanno Contratto [2]. Alcuni il pretendono già ordinato papa, perchè vescovo egli era, e che avesse assunto il nome di Onorio II, ma ne mancano le prove. E s'egli non mutò nome, segno è che neppur fu colle cerimonie ordinato pontefice. Con tali forze arrivò Cadaloo a Roma nel dì 14 di aprile (Benzone scrive che vi giunse *VIII ka-*

[1] *Lupus Protospata in Cronico.*
[2] *Continuator Hermanni Contracti in Chron.*

kalendas aprilis), e si accampò coll' esercito suo ne' prati di Nerone. Nella Vita di papa *Alessandro II*, a noi conservata dal cardinal d' Aragona [1], troviamo che molti capitani e nobili romani guadagnati coll' oro si dichiararono del partito di Cadaloo; e ciò vien confermato da Leone ostiense [2], e dall' autore di un' altra Vita di esso papa Alessandro [3], da cui impariamo che molti giorni dopo la esaltazion di esso papa, *Romani, quorum mala consuetudo semper fuit, eum odio habere cœperunt*, e furono essi gl' incitatori della venuta di Cadaloo. Uno de' principali, ma volpe vecchia, era Pietro di Leone, la cui famiglia fece anche dipoi gran figura in Roma. Da Benzone [4] è chiamato *Giudeo*: il che probabilmente vuol dire che era nato tale, ma poi fatto cristiano. Non mancavano in Roma a papa Alessandro degli aderenti ed affezionati, e verisimilmente aveva egli anche proccurato degli ajuti da *Riccardo principe* di Capoa. Si venne dunque ad una battaglia, che riuscì sanguinosa, e finì colla peggio della fazione del legittimo papa. Poco nondimeno durò l' allegrezza di Cadaloo, perchè chiamato a Roma *Gotifredo duca* di Toscana, comparve co-

[1] *Card. de Aragon. Vit. Alexandri II. P. I. T. III. Rer. Ital.*

[2] *Leo Ostiensis l. 3. cap. 21.*

[3] *Vit. Alexandri II. P. II. Tom. III. Rer. Ital.*

[4] *Benzo in Panegyric. Henrici IV. T. I. Rer. Germ. Menchenii.*

là in ajuto del pontefice Alessandro con sì numerose squadre e forze tali, che restò come assediato l'antipapa, e se volle uscirne salvo, gli convenne adoperar preghiere e grossi regali col duca, il quale si contentò di lasciargli aperta la porta per tornarsene libero, ma spogliato e colla testa bassa a Parma. Benzone descrive a lungo questi fatti, ma se con fedeltà, nol saprei dire. Certamente da s. Pier Damiano vien sospettato che il duca Gotifredo non operasse con tutta lealtà ed onoratezza o in questa, o nelle seguenti congiunture. All'incontro Benzone scrive che il medesimo duca fece venire i Normanni a Roma a difesa del papa, *Camerinam & Spoletum invasit*, (il che è degno d'attenzione) *plures Comitatus juxta mare tyrannice usurpavit. Per totam Italiam, quos voluit, ad regis inimicitias incitavit.* Aggiugne inoltre, esser egli stato quegli che mosse *Annone arcivescovo* di Colonia a rapire il giovinetto *re Arrigo*. E Lamberto da Scafnaburgo [1] osserva, come fosse scandaloso il vedere, che laddove anticamente si fuggivano i vescovati, ora si faceano battaglie, e si spargeva il sangue cristiano per conseguirli: e vuole dire del papato. Ho detto che *Annone* rapì Arrigo IV. Intorno a che si ha da sapere che finquì esso re era stato sotto il governo dell'*impe-*

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*

peradrice Agnese, la quale regolava gli affari unicamente col consiglio di *Arrigo vescovo* di Augusta, personaggio ben accorto, che ad esclusion degli altri pretendenti avea saputo introdursi nella grazia di lei. Era savia, era pia principessa Agnese: tuttavia non potè schivar la maldicenza degli altri principi invidiosi della fortuna del vescovo augustano, perchè sparsero voce d' illecita familiarità fra lei e quel prelato. Il perchè Annone arcivescovo di Colonia col consenso di molti altri principi tolse all' augusta madre il giovinetto Arrigo, ed assunse colla di lui tutela il governo degli Stati. La maniera da lui tenuta per far questo colpo, la sapremo fra poco, richiedendo ora la voce sparsa contro l' onore dell' imperadrice Agnese, che io premunisca i lettori con avvertirli della malvagità che allora più che mai era in voga. Facile è l' osservare che i tempi di guerra son tempi di bugie; ma non si può dire abbastanza, quanto larga briglia si lasciasse in queste e nelle seguenti discordie fra il Sacerdozio e l' Impero, alla bugia, alla satira, alla calunnia. Le più nere iniquità s' inventarono e sparsero dei papi, de' cardinali, de' vescovi da chi era loro contrario; ed altre vicendevolmente si spacciarono dai mal affetti contra di Arrio IV. e di tutti i suoi aderenti. Però sta ai prudenti lettori il camminar qui con gran riguardo, prestando solamente fede a ciò

che si trova patentemente avverato dalla misera costituzion d' allora.

Nè già si può fallare in credendo che Arrigo IV si scoprì col tempo principe di indole cattiva, incostante e violento, e che tutti i vizj presero in lui gran piede per qualche difetto della madre; ma più per l' educazion seguente; e che la vendita de' vescovati, delle abbazie, e dell' altre chiese, cioè la simonia, era un mercato ordinario di que' sì sconcertati tempi, per colpa specialmente della corte regale di Germania, in cui più potea l' amore dell' oro, che della religione, e troppo regnava l' abuso, non però nato allora, di uguagliar lo spirituale al temporale. Ora o sia che i maneggi segreti della corte di Roma, o quei del duca Gotifredo disponessero in Germania un ripiego per liberar la Chiesa dalla vessazione dell' indegno Cadaloo, oppure che il suddetto Annone arcivescovo, prelato tenuto in concetto di santa vita, con altri principi lo trovasse ed eseguisse, per mettere fine allo scisma: certo è che in quest' anno essendo ito esso arcivescovo pel Reno a visitare il re Arrigo, giovane allora di circa tredici anni, dopo il desinare l' invitò a veder la nave suntuosissima che l' avea condotto colà. Vi andò di nulla sospettando il semplice giovanetto, ed entrato che fu, si diede tosto di mano ai remi. Sorpreso da quest' atto il picciolo re, temendo che il condu-

ces-

cessero a morire; si gittò nel fiume; ma fu salvato dal conte Ecberto, che saltò anch'esso nell'acqua. Su quella nave adunque pacificato con carezze fu condotto a Colonia, dove restò sotto il governo di quel saggio prelato, al quale dai principi ne fu accordata la tutela. L'imperadrice Agnese trafitta da questo inaspettato colpo, e ravveduta de' falli commessi in patrocinar l'antipapa; determinò di dare un calcio al mondo; e passando dipoi a Roma, accettò la penitenza che gli fu data da papa Alessandro II. Per testimonianza di s. Pier Damiano [1], non tardò l'arcivescovo di Colonia Annone a dare, per quanto era in sua mano, la pace alla Chiesa; perciocchè raunato un concilio in Osbor, dove intervennero lo stesso re Arrigo, e una gran copia di vescovi oltramontani ed italiani, nello stesso dì 28 di ottobre, in cui Cadaloo era stato nell'anno precedente eletto contro i canoni papa, fu egli anche deposto, o per dir meglio riprovato e condennato. Avea precedentemente il medesimo Pier Damiano scritta una lettera di fuoco al predetto Cadaloo, chiudendola con alcuni versi, e dicendo in fine [2]: *Diligenter igitur intende, quod dico:*

Fumea vita volat, mors improvisa propinquat;

 Im-

[1] *Petrus Damiani Opusc. IV. & in Opusc.* 18.
[2] *Id. l. 1. Epist.* 20. *& in Opuscul. XVIII.*

Imminet expleti præpes tibi terminus ævi.
Non ego te fallo: cœpto morieris in anno.

Visse anche dopo l'anno predetto Cadaloo. Pier Damiano veggendo che non avea colto nella predizione, cercò uno scampo, con dire ch' egli s'era inteso della morte civile, cioè della di lui deposizione, e non già della morte naturale. Se i suoi versi ammettano tale scappata, non tocca a me il giudicarne. Certo confessa egli, che per questo gli fecero le risa dietro i suoi avversarj. Levò ancora esso arcivescovo Annone il posto di cancelliere d' Italia a *Guiberto*, che parimente col tempo divenne arcivescovo di Ravenna ed antipapa, e lo diede a *Gregorio vescovo* di Vercelli, uomo nondimeno macchiato anch'esso di vizj: il che fa conoscere che il re Arrigo, benchè non per anche coronato in Italia, pur ci era riconosciuto per padrone.

Non so io già, se in questi tempi sia ben regolata la cronologia di Lupo protospata. Ben so aver egli scritto[1], che *Roberto Guiscardo* duca s' impadronì in quest' anno della città d' Oria, e di nuovo prese Brindisi, e lo stesso miriarca (forse il suo governatore). E' da vedere ancora, se appartenga all' anno presente, come ha il testo di Gaufrido Mala-

[1] *Lupus Protospata in Cronico.*

laterra [1], la discordia insorta fra esso duca Roberto e il *conte Ruggieri*. Benchè Roberto promesso avesse ad esso suo fratello di cedergli la metà della Calabria, pure non si veniva mai a questa sospirata cessione. A riserva di Melito, che era in man di Ruggieri, in tutto il resto delle conquiste l'ambizioso ed insaziabil Roberto la facea da signore. Però Ruggieri presa occasione dal recente suo matrimonio, fece istanza a Roberto per l'esecuzion delle promesse, affine di poter dotare decentemente la nuova sua sposa *Erimberga*, chiamata da altri *Delizia*, o *Giuditta*. Ricavandone solo parole, e non fatti, si ritirò forte in collera da lui, e gl'intimò la guerra, se in termine di quaranta giorni nol soddisfacea. La risposta che gli diede Roberto, fu di portarsi coll'armata ad assediarlo in Melito. Ma con tutte le prodezze fatte dall'una e dall'altra parte, nulla profittò Roberto. Anzi Ruggieri uscito una notte di Melito gli occupò la città di Gerace per trattato fatto con que' cittadini. Allora Roberto tutto fumante di ira corse all'assedio di Gerace; e siccome personaggio d'incredibile ardire, una notte ben incappucciato (che già era in uso il cappuccio anche fra i secolari) segretamente fu introdotto nella città da uno di que' potenti cittadini per nome Basilio.

 Per

[1] *Gaufrid. Malaterra lib. 2. cap. 21.*

Per sua disavventura restò scoperto e preso a furia di popolo; vide poco dipoi trucidato Basilio, impalata sua moglie, e si credeva anch' egli spedito. Con belle parole gli riuscì di fermar la furia del popolo, e fu cacciato in prigione. Nè andò la nuova all' esercito suo; ma non sapendo che si fare i suoi capitani per liberarlo, miglior consiglio non seppero trovare che di spedirne incontanente l' avviso al conte Ruggieri, scongiurandolo che accorresse per salvare il fratello. Non si fece pregare il magnanimo Ruggieri, corse tosto co' suoi a Gerace, e chiamati fuor della città i capi, tanto disse colle buone e colle minacce, che fece rimettere in libertà il fratello. Questo accidente e la costanza di Ruggieri produsse buon effetto, perchè dopo qualche tempo Roberto gli accordò il dominio della metà della Calabria. Passò dipoi Ruggieri in Sicilia, dove essendosi ribellato da lui il popolo di Traina, fece delle maraviglie di patimenti e di bravure contra di que' cittadini e de' Saraceni accorsi in loro ajuto, tantochè ne riacquistò veramente la signoria. Crede Camillo Pellegrini [1], che *Riccardo I, conte* di Aversa, figliuolo di Ascilittino normanno, e non già fratello di Roberto Guiscardo duca, come immaginarono il Sigonio e il padre Pagi all' anno 1074, occupasse fin l' anno 1058 il prin-

[1] *Camillus Peregrinius Hist. Princip. Langobard.*

principato di Capoa, citando sopra di ciò l' Ostiense [1]. A quell' anno ancora nella Cronichetta amalfitana [2] è scritto che Riccardo fu creato *principe di Capoa* insieme con suo figlio *Giordano*. Certo è bensì che Niccolò II, papa nell' anno 1059 gli concedette l'investitura di quel principato, ma non apparisce che ne fosse allora totalmente in possesso. Imperocchè è da sapere che secondo il suddetto Ostiense, invogliatosi tempo fa Riccardo di quella bella contrada, messo l' assedio a Capoa, vi fabbricò tre bastie all' intorno. Ma *Pandolfo V*, principe che v' era dentro, collo sborso di settemila scudi d'oro l' indusse a ritirarsene. Mancato poi di vita esso Pandolfo (non so in qual anno) e succedutogli *Landolfo V*, suo figliuolo, eccoti di nuovo Riccardo colle sue armi sotto Capoa. Tanto la strinse, che si venne nell' anno presente ad una capitolazione, per cui Landolfo se n' andò via ramingo, e i cittadini riceverono per loro principe Riccardo; ma con ritenere in lor potere le porte e le torri della città. Dissimulò per allora l' accorto Riccardo, e contentossi di questo. Poi rivolte le sue armi all' acquisto delle città e castella di quel principato, gli riuscì nello spazio di quasi tre mesi d' insignorirsi di tutto. Ciò fatto, intimò a' Capuani la con-

[1] *Leo Ostiensis Chron. lib. 3. cap 16.*
[2] *Antiq. Ital. Tom. I. pag. 213.*

consegna delle torri e porte, e perchè gliela negarono, strettamente assediò quella città. Spedirono bensì i Capuani al re Arrigo in Germania il loro arcivescovo, per ottener soccorso; ma non avendo egli riportato se non parole, furono dalla fame astretti a far le voglie di Riccardo. *Anno dominicæ Incarnationis MLXII quum jam per decem circiter annorum curricula Normannis viriliter repugnassent.* Però quantunque esistano più diplomi di questo principe, da' quali costa aver egli assunto fin dall'anno 1058, o 1059, il titolo di principe di Capoa, con associar ancora *Giordano I* suo figliuolo al dominio, nientedimeno solamente in quest'anno egli ottenne la piena e libera signoria di quel principato. Così cessò di regnare anche ivi la schiatta de' principi longobardi, e sempre più crebbe la potenza de' principi normanni. Da lì a poco, attaccatosi una notte il fuoco alla città di Tiano, probabilmente con premeditato consiglio, v'accorse nel mattino seguente Riccardo, e colla fuga di que' conti se ne impossessò. Parimente scrive Romoaldo salernitano [1] che in quest'anno esso principe *intravit terram Campaniæ, obseditque Ceperanum, & usque Soram devastando pervenit.* Ci ha conservata l'autore della Cronichetta amalfita-

[1] *Romualdus Salernitanus Chron. T. 7. Rer. Ital.*

ſitana [1] una notizia, cioè che per ordine dell'imperadore, *Gotifredo marchese* e duca di Toscana col suo esercito venne contra di Riccardo, e che seguirono fra loro varj fatti d'armi presso di Aquino, in guisa tale che fu obbligato Gotifredo a tornarsene indietro con poco suo gusto e men guadagno.

Anno di CRISTO MLXIII, Indizione I.
di ALESSANDRO II, papa 3.
di ARRIGO IV, re di Germania e d'Italia 8.

Fioriva in questi tempi *Giovanni Gualberto* abbate, istitutore de' monaci di Vallombrosa [2], personaggio di sommo credito per la santità de' suoi costumi, non meno entro che fuori della Toscana. Era stato creato vescovo di Firenze *Pietro* di nazione pavese; e perciocchè allora dappertutto faceva grande strepito il vizio della simonia, i monaci vallombrosani, sospettando ch'egli fosse entrato nella sedia episcopale mediante il danaro, cominciarono a diffamarlo per simoniaco, e mossero un gran tumulto nel popolo di quella città. Andrea monaco genovese [3] lasciò scritto che portatosi da Roma a Firenze Teuzone Mez-

[1] *Antiq. Ital. T. I. pag.* 213.
[2] *Andreas Parmensis in vit. S. Johann. Gualberti. Acta Sanctorum Bolland. ad diem* 12. *Julii.*
[3] *Andreas Januensis in Vit. S Johann. Gualberti.*

Mezzabarba per visitare il vescovo suo figliuolo, i furbi fiorentini con interrogazion suggestiva gli dimandarono, quanto avesse pagato per ottener la mitra a Pietro; e che il buon Lombardo confessasse d' avere speso tremila libbre in regalo al re *Arrigo IV* per sortire il suo intento. Ma avendo questo monaco scritta quella vita nell' anno 1419, siccome osservò il padre Guglielmo Cupero della compagnia di Gesù, e nulla di questa importante particolarità parlando gli autori più antichi, si può ben sospenderne la credenza. Era dubbiosa la simonia di quel vescovo, e tale non sarebbe stata, se si fosse potuto allegar la confession di suo padre. Certo è che i monaci suscitarono fieramente il popolo contra del vescovo, e andarono sì innanzi che s. *Pier Damiano* mosso dal suo zelo impugnò la penna contra di loro. Anche il *duca Gotifredo* sosteneva il vescovo e minacciava di far ammazzare e monaci e cherici che contrariassero a quel prelato e gli levassero l'ubbidienza. Fu inviato appunto colà dal *pontefice Alessandro* esso s. Pier Damiano per proccurar di estinguere un sì pericoloso incendio. In vece di pacificar gli animi di quella gente, diede ansa a que' monaci di sparlare anche di lui, quasichè fosse fautore de' simoniaci, e specialmente gli tagliò i panni addosso uno dei più arditi di loro per nome Teuzone, ubbriaco di uno zelo indiscreto. Ma qui non

finì

finì la faccenda, siccome vedremo. Benchè in Germania fosse stato riprovato l'antipapa Cadaloo, pure costui non si arrendeva in Italia. Anzi nell'anno presente, raunata nuova gente e dei buoni contanti, spalleggiato dai vescovi allora sregolati della Lombardia, si avviò di nuovo alla volta di Roma, sperando maggior fortuna che nell' anno precedente [1]. Ci fu sospetto che Gotifredo duca di Toscana segretamente il favorisse. Certo è che non gli mancarono assistenze in Roma stessa, perchè molti de' nobili romani si dichiararono per lui. Gli fu dunque aperto l'adito nella città leonina, anzi dicono che gli fu consegnata anche la fortezza di Castel s. Angelo. *Tempore post alio quorumdam ex urbe ope & consilio Romam, quam novam perhibent, ingressus, conscendit arcem Crescentii*: così ancora Arnolfo storico milanese [2] che allora scriveva le storie sue. Ma ciò pare che succedesse in altra forma, siccome dirò. Sappiamo bensì che egli s'impadronì al suo arrivo della basilica vaticana, ma non già resta notizia, ch' egli vi prendesse colle cerimonie il manto papale secondo il costume, perchè appena s'udì in Roma, come egli v'era entrato, che la mattina seguente diede alle armi il popolo romano, e corso colà in furia

ria

[1] *Cardinal. de Aragon. in Vita Alexand. II. P. I. Tom. III. Rer. Ital. Leo Ostiensis Chronic. lib. 3. cap. 20.*
[2] *Arnulf. Hist. Mediolanensis l. 3. c. 17.*

ria, tal terrore cacciò in corpo ai soldati di lui, che presero vilmente la fuga, e lasciarono il loro idolo solo soletto. Sarebbe caduto Cadaloo in mano de' Romani, se non fosse stato Cencio figliuolo del prefetto di Roma, uomo di perduta coscienza, che allora l'accolse nella fortezza di Crescenzio, cioè in castello s. Angelo, e gli promise assistenza. Quivi restò l'antipapa assediato dai Romani per ben due anni, con sofferirvi stenti ed affanni incredibili: degno pagamento della smoderata ed empia sua ambizione. Un concilio di cento vescovi fu in quest'anno tenuto da papa Alessandro II dove furono fatti varj decreti contra dei simoniaci e de' preti concubinarj. Ne esistono alcuni Atti presso il cardinal Baronio [1] e nelle Raccolte de' concilj.

Intanto in Germania crescevano gli abusi, profittando ogni prepotente dell'età immatura del re Arrigo IV [2]. L'educazione di lui fu sul principio appoggiata agli arcivescovi di Colonia e Magonza, cioè ad *Annone* e *Sigefredo*. Ma loro tolse la mano *Adelberto* arcivescovo di Brema, che coll' arte dell' adulazione si rendè arbitro del giovanetto re, ed occupò in tal maniera due delle migliori abbazie di Germania. Per far poi tacere gli altri, due ancora ne diede all' arcivescovo di Colonia, che non

[1] *Baron. Annal. Eccl.*
[2] *Lambertus Scafnabu-gensis in Chron.*

non si fece scrupolo di questo, ed una a quel di Magonza, ed altre ai duchi di Baviera e di Svevia, cioè ad Ottone e Ridolfo. Così mal allevato il re, non è maraviglia se andò crescendo in que' vizj che tanto diedero poi da sospirare ai buoni. Secondochè abbiamo da Lupo protospata [1], in quest' anno *Roberto Guiscardo* duca di Puglia e Calabria, tolse ai Greci la città di Taranto. Ma neppure stava in ozio il valoroso conte *Ruggieri* di lui fratello in Sicilia. Per attestato del Malaterra [2], in questo medesimo anno formarono i Musulmani mori e i Siciliani un potente esercito e vennero ad accamparsi presso al fiume Ceramo. Erano circa trentacinquemila, e il conte non avea che centotrentasei cavalli, ossieno pedoni da opporre a sì gran piena di gente. Contuttociò implorato l'ajuto di Dio e spedito innanzi Serlone suo nipote, diede loro addosso, e in poco d'ora mise in iscompiglio e fuga quegl' infedeli. Fu detto che comparve un uomo di rilucenti armi guernito sopra bianco cavallo, con bandiera bianca sopra di un' asta che si cacciò dove erano più folte le schiere de' nemici, e fu creduto s. Giorgio. Quindicimila di coloro rimasero estinti sul campo; nel dì seguente volarono i Cristiani alla caccia di ventimila pedoni, che

[1] *Lupus Protospata Chron.*
[2] *Gaufrid. Malaterra l. 2. cap. 33.*

che s'erano salvati colla fuga nelle montagne e nelle rupi, e per la maggior parte gli uccisero. Si può ben temere che Gaufrido Malaterra monaco, il quale solamente per relazione altrui scrisse queste cose dopo molti anni, si lasciasse vendere delle favole popolari in formar questo racconto che ha troppo dell'incredibile, ed egli perciò se volle concepirlo, fu obbligato a ricorrere ai miracoli. La vittoria nondimeno è fuor di dubbio; le spoglie de' nemici furono senza misura; e il conte avendo trovato fra esse quattro camelli, li mandò in dono a papa Alessandro, il quale si rallegrò assaissimo di così prosperosi avvenimenti contra de' nemici della croce, e spedì anch' egli a Ruggieri la bandiera di s. Pietro, per maggiormente animarlo a proseguir quell' impresa. Trafficavano in questi tempi i mercatanti pisani in Sicilia, massimamente in Palermo, città capitale, piena allora di ricchezze. Avendo essi ricevute varie ingiurie da que' Mori, raunarono una possente flotta per farne vendetta, ed esibirono la loro alleanza al conte Ruggieri per assediar Palermo, essi per mare, ed egli per terra. Ma perciocchè non potè così presto Ruggieri accudire a quell'impresa, a vele gonfie andarono essi ad urtar nella catena che serrava il porto di Palermo, e la ruppero. Entrati nel porto, se crediamo agli Annali pisani [1],

Cir

[1] *Annal. Pisani Tom. VI. Rer. Ital. pag.* 168.

Civitatem ipsam ceperunt. Ma ciò non sussiste. Il Malaterra ci assicura essere accorsa tanta moltitudine di Musulmani e cittadini per difesa della città, che i Pisani contenti di portar via, come in trionfo, la catena spezzata, se ne tornarono a casa. Egli è bensì fuor di dubbio, ch' essi trovate in quel porto sei navi di ricco carico, cinque ne diedero alle fiamme, e la più ricca seco menarono a Pisa, del cui immenso tesoro si servirono dipoi per dar principio alla magnifica fabbrica del loro duomo. Di questa gloriosa impresa resta tuttavia la memoria in versi incisa in marmo nella facciata di quel maestoso tempio, che si legge stampata presso molti scrittori. Nè quivi si parla della presa della città di Palermo, ma sì ben delle navi bruciate, e della ricchissima menata via: con aggiugnere, che sbarcati dipoi i Pisani fuor di Palermo, vennero alle mani coll' armata dei Saraceni, e ne fecero un gran macello, dopo di che alzate le ancore se ne tornarono tutti festeggianti a Pisa. Andò poscia il conte Ruggieri con dugento soldati, ossieno cavalli, a bottinare verso la provincia di Grigenti: che questo era il suo mestiere, per poter pagare ed alimentar la sua gente. Parte de' suoi cadde in un' imboscata di settecento Mori, che loro tolse la preda, e li mise in fuga. Ma sopraggiunto Ruggieri sbaragliò i nemici, e ricuperata la preda, allegramente la condus-

se a Traina. Dovette in quest'anno Riccardo principe normanno di Capoa, insignorirsi ancora della città di Gaeta, perchè da lì innanzi egli e Giordano suo figliuolo nei diplomi si veggono intitolati *duchi di Gaeta*.

Anno di CRISTO MLXIV, Indizione II.
di ALESSANDRO II, papa 4.
di ARRIGO IV, re di Germania e d'Italia 9.

Fu creduto in addietro, che correndo quest' anno, *Annone arcivescovo* di Colonia fosse spedito a Roma, per terminare lo scisma, e che susseguentemente fosse tenuto il famoso concilio di Mantova, in cui seguì la total depressione di Cadaloo. Ma Francesco Maria Fiorentini [1], e poscia più fondatamente il padre Pagi [2], han dimostrato doversi riferire all' anno 1067 tali fatti. Perchè nulladimeno Lamberto da Scafnaburgo [3] parla sotto quest' anno dell' andata di esso Annone a Roma, fu il Pagi d'avviso che due volte egli imprendesse tal viaggio, l'una in questo, e l'altra nell' anno suddetto. Ma il racconto di Lamberto, se si avesse da attendere, porterebbe che Annone fosse venuto molto prima di que-

[1] *Fiorentini Memorie di Matilde lib.* I.
[2] *Pagius Crit. ad Annal. Baron.*
[3] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*

quest'anno, dacchè egli successivamente narra che Cadaloo, dopo la partenza di Annone in Italia, tentò la sua fortuna colle armi contra di papa Alessandro. Nè ci resta vestigio di azione alcuna fatta in questa prima pretesa venuta di Annone. Però quanto a me, credo che questo scrittore imbrogliasse qui il suo racconto, e che non s' abbia a credere se non un sol viaggio di lui, del quale parleremo all' anno 1067. E tanto più perchè tuttavia seguitarono in quest' anno i Romani a tener bloccato e ristretto Cadaloo in castello sant' Angelo. Se fosse venuto a Roma Annone con commissioni del re, avrebbe messo fine a quella gara. Per le notizie che accenna il suddetto Fiorentini, vegniamo in cognizione, che papa Alessandro, il quale imitando gli ultimi suoi predecessori, riteneva tuttavia il vescovato di Lucca, si portò nel presente anno a visitar quella chiesa e quivi si fermò per più mesi. Tolommeo lucchese, vescovo di Torcello [1], racconta una particolarità degna d'osservazione; cioè che questo papa per maggior sua sicurezza si ritirò in tempi tali a Lucca con accordar varj privilegi alla medesima città. *Nam primo tribuit ei bullam plumbeam pro sigillo communitatis, ut habet dux Venetorum* (l' usavano anticamente

[1] *Ptolomæus Lucensis Annal. & Hist. Eccl. l.* 19 *T.* 11. *Rer. Ital.*

anche altri principi). *Ecclesiam sancti Martini* (cattedrale di Lucca) *speciali decorat gratia, ut canonicos dictæ Ecclesiæ mitratos habeat in processione regulari, & sicut cardinales incedant, sicut Ravennæ, & ecclesiæ sancti Jacobi, quæ Compostellana vocatur*. Ampliò *Benedetto XIII* papa in questi ultimi tempi la dignità di quella chiesa con dare il titolo di arcivescovo al suo suo sacro pastore. In quest' anno ancora *Domenico Contareno*, intitolato *Dei gratia Venetiæ Dalmatiæque dux, imperialis magister* [1] insieme con Giovanni abbate del monistero de' santi Ilario e Benedetto, situato *in territorio olivolensi super flumen, quod dicitur Hune*, concede l' avvocazia di quel sacro luogo ad Umberto da Fontannive. Dal che si raccoglie che Olivola, città una volta episcopale, era in terra ferma. In quest' anno ancora *Adelasia* ossia *Adelaide* marchesana di Susa e vedova di *Oddone* ossia *Ottone* marchese fondò il monistero di santa Maria di Pinerolo per l' anima sua [2], *& Manfredi marchionis genitoris mei, & Adalrici episcopi Barbani mei, & Bertæ genitricis meæ, & anima domni Oddonis marchionis viri mei, cujus exitus sit mihi luctus &c.* Lo strumento fu stipulato *anno Domini nostri Jesu Christi MLXIV, octavo die mensis septembris*

1 *Antiq. Ital. Dissert. 63.*
2 *Guichenon Hist. Eccl.*

bris nella città di Torino. Perchè non avea per anche Arrigo IV. re ricevuta la corona, perciò di lui non si fa memoria alcuna nè in questo documento, nè in molti altri di Italia. Abbiamo poi da Lupo protospata [1], che in quest'anno la città di Materra venne alle mani del duca Roberto Guiscardo nel mese d'aprile. Passò egli dipoi con alquante soldatesche in Sicilia in ajuto del conte Ruggieri suo fratello. Uniti amendue scorsero senza contrasto l'isola, depredando il paese, e piantarono l'assedio a Palermo. Gran guerra fecero alla lor gente le tarantole, e dopo aver consumato tre mesi inutilmente sotto quella città, si ritirarono, ma ricchi assai di bottino.

Anno di CRISTO MLXV, Indizione III.
di ALESSANDRO II, papa 5.
di ARRIGO IV, re di Germania e d'Italia 10.

Dopo aver sofferto l'antipapa Cadaloo infiniti incomodi ed affanni per due anni nel castello di sant'Angelo, perchè ivi assediato sempre o bloccato dai Romani: forse perchè si slargò il blocco, o altra via per fuggire se gli aprì, cercò nell'anno presente di mettersi in libertà [2]. Ma gli convenne comperarla con trecento libbre d'ar-

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Cardinalis de Aragonia in Vit. Alexandri II.*

d'argento da quel medesimo Censio figliuolo del prefetto di Roma, che fin allora lo avea salvato dalle mani del popolo romano con ricoverarlo in quella fortezza. Però svergognato segretamente ne uscì, e malconcio di sanità, e senza soldi con un semplice ronzino, e un solo famiglio, tanto cavalcò, che arrivò a Berceto sul Parmigiano, nè più gli venne voglia di veder le acque del Tevere. Racconta Leone ostiense [1], che circa questi tempi *Barasone* uno dei re della Sardegna fece istanza a *Desiderio cardinale* ed abbate di Monte Casino, per aver de' monaci da fondare un monistero nelle sue contrade. Lo zelantissimo abbate sopra una nave di Gaeta v'inviò dodici de' suoi religiosi con un abbate, ben provveduti di sacri arnesi, di libri, di reliquie, e d'altre supellettili. Ma i Pisani, *maxima Sardorum invidia ducti*, presero e bruciarono quella nave, e tutto tolsero ai poveri monaci. Ci fa ben veder questo fatto che i Pisani non per anche signoreggiavano in Sardegna. Barasone ne dimandò e n'ebbe soddisfazion da loro; dopo di che ottenne due altri monaci da Monte Casino, co' quali fondò un monistero. Altrettanto fece un altro re di quell' isola chiamato *Torchitorio*, colla fondazion di un altro monistero. Poscia il papa e il duca Gotifredo tanto operarono, che i Pisa-

[1] *Leo Ostien. lib. 3. c. 23.*

sani soddisfecero al monistero casinense, e gli promisero in avvenire rispetto ed amicizia. L' aver taluno creduto che solamente nel secolo seguente i giudici della Sardegna prendessero il titolo di re, viene smentito da questi atti e da altre pruove da me recate nelle Antichità italiane [1]. Un altro fatto vien raccontato da esso Ostiense, che ci servirà a far conoscere la diversità delle cose umane. Perchè erano nati degli sconcerti nel monistero dell'isola di Tremiti, dipendente dal nobilissimo di Monte Casino, il saggio e santo abbate Desiderio ne levò via Adamo abbate, e diede quell'abbazia a Trasmondo figliuolo di Oderisio conte di Marsi. Furono imputati quattro monaci tremitensi dai lor compagni d'aver tentata la ribellion di quell' isola. Di più non ci volle, perchè il giovane Trasmondo abbate facesse cavar gli occhj a tre d'essi e tagliar ad uno la lingua. Al cuore dell'abbate casinense Desiderio, uomo pieno di mansuetudine e di carità, fu una ferita la nuova di questo eccesso, sì per la disgrazia di chi avea patito, come per la crudeltà di chi avea dato quell'ordine, e principalmente poi per l'infamia di quel sacro luogo. Però frettolosamente accorse colà, mise sotto aspra penitenza Trasmondo, e poscia il cacciò di colà. Ma quel che è da stupire, diver-

[1] *Antiq. Ital. Dissert.* 5. & 32.

so fu il sentimento d' *Ildebrando cardinale* ed arcidiacono allora della santa romana Chiesa, che fu poi papa Gregorio VII. Sostenne egli che Trasmondo aveva operato non da crudele, ma da uomo di petto, con aver trattato, come sel meritavano, que' maligni; e gli conferì anche in premio una migliore abbazia, cioè la casauriense; anzi da lì a non molto il fece ancora vescovo di Balva. Era allora il cardinale Ildebrando il mobile principale della corte pontificia. Nulla si facea senza di lui, anzi pareva che tutto fosse fatto da lui: tanto era il suo senno, l' attività, e zelo, con cui operava, benchè fosse assai piccolo di statura, e l' apparenza del corpo non rispondesse alla grandezza dell'animo. Giacchè il cardinal Baronio [1] non ebbe difficoltà a produrre alcuni acuti versi di s. Pier Damiano, neppur io l' avrò per qui replicarli. Così egli scriveva al medesimo Ildebrando, suo singolare amico:

Papam rite colo, sed te prostratus adoro.
Tu facis hunc Dominum: Te facit ille Deum.

In un altro distico anche più pungente dice dello stesso Ildebrando:

Vivere vis Romæ? clara depromito voce:
Plus

[1] *Baron. Annal. Eccles. ad Ann.* 1061.

Plus Domino papæ, quam domino pareo papæ.

Il che ci fa conoscere, chi fosse allora il padrone di nome, e chi di fatti in Roma.

Fu in quest' anno fatto cavaliere il *re Arrigo IV* [1], cioè ricevette egli l' armi militari dalle mani dell' arcivescovo di Brema con quella solennità che era da molti secoli in uso, e durò molti altri dappoi. E fin d' allora si scoprì il suo mal talento contra di *Annone arcivescovo* di Colonia, poichè gli stava sempre davanti agli occhj il pericolo corso, allorchè quel prelato il rapì alla madre. Ma per buona fortuna essa sua madre, cioè l' *imperadrice Agnese*, avendo fatta una scappata da Roma in Germania, quetò per allora l' animo vendicativo del figliuolo. Attesero nell' anno presente [2] i due fratellli normanni, *Roberto duca* e *Ruggieri conte*, ad espugnare qualche castello, che tuttavia si sottraeva al loro dominio nella Calabria. Costò loro quattro mesi l' assedio del solo di Argel, e convenne in fine ammettere quegli abitanti ad una discreta capitolazione. In questi tempi il sopraddetto insigne abbate di Monte Casino e cardinale Desiderio attese indefessamente a fabbricar una suntuosa ba-

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*
[2] *Gaufridus Malaterra lib. 2. cap. 37.*

basilica in quel sacro luogo[1]: al quale fine chiamò dalla Lombardia, da Amalfi, e da altri paesi, e fin da Costantinopoli, dei valenti artefici di musaici, di marmi, di oro, d'argento, di ferro, di legno, di gesso, d'avorio, e d'altri lavorieri; il che servì ancora ad introdurre, o a propagar queste arti in Italia. Troviamo eziandio che nell' anno presente seguitava la città di Napoli a riconoscere la sovranità de' Greci augusti, ciò apparendo da una concession di beni[2] fatta da *Giovanni II*, arcivescovo di quella città e da *Sergio V*, il quale si vede intitolato *eminentissimus consul & dux, atque Domini gratia magister militum*. Lo strumento fu stipulato *imperante domino nostro duce Constantino magno imperatore, anno quinto, die XXII mensis julii, Indictione tertia, Neapolis*. Se tali note non son fallate, prima di quel che credette il padre Pagi[3], *Costantino duca* ascese sul trono di Costantinopoli. A quest' anno ancora appartiene un placito pubblicato dal Campi[4], e tenuto nel dì primo di luglio in Piacenza nella corte propria di Rinaldo messo del signor re, dove *in judicio residebat domnus Dionisius episcopus sanctœ placentinœ ecclesiœ, & comes vius comitatu placentino, sive missus domni regis una cum do-*

mnus

[1] *Leo Ostiensis Chron. lib. 3. cap. 28. & seq.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 5.*
[3] *Pagius ad Annal. Baron.*
[4] *Campi Istor. di Piacenza Tom. I. Append.*

mnus Cuniberto episcopus sanctæ taurinensis ecclesiæ, ec. Serva ancora quest'atto a comprovare il dominio del re Arrigo, tuttochè non per anche coronato, in Italia; e che anche il vescovo di Piacenza al pari di tanti altri prelati era divenuto conte, cioè governatore perpetuo della sua città.

Anno di Cristo mlxvi, Indizione iv.
di Alessandro II, papa 6.
di Arrigo IV, re di Germania e d'Italia 11.

Dimenticossi ben presto *Riccardo principe* di Capoa d'esser vassallo della santa sede e di aver giurata fedeltà ad essa sotto papa Niccolò II. Egli a guisa degli altri principi normanni che mai non si quetavano, finchè non aveano assorbito chi stava loro vicino, e dopo ciò pensavano ad ingojar gli altri, a' quali s'erano appressati: veggendo che tutto gli andava a seconda, cominciò anche a stendere le sue conquiste sopra le terre immediatamente sottoposte nel ducato romano ai papi. E Lupo protospata scrive [1], ch'esso Riccardo *intravit terram Campaniæ, obseditque Ceperanum, & comprehendit eum, & devastando usque Romam pervenit*. Accostato che si fu a Roma [2], pretese d'esser dichiarato patrizio, cioè avvo-

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Leo Ostiensis Chron. lib. 3. c. 25.*

vocato della Chiesa romana. Dignità fino da' tempi di Pippino re di Francia conservata sempre negl' imperadori, e dignità che portava seco il primato; o almeno gran considerazione nell' elezione de' romani pontefici. Di questa mena fu avvertito il re *Arrigo IV*, e per abbatterla ed insieme con disegno di levar dalle mani rapaci dei Normanni le terre di s. Pietro, e di prendere in tal occasione la corona dell' imperio dalle mani del papa, unì insieme una forte armata, e giunse fino ad Augusta, risoluto di calare in Italia. Il costume era, che il marchese di Toscana, allorchè il re Germanico era per venire in queste parti, andasse ad incontrarlo colle sue milizie. Aspettò Arrigo per qualche tempo, che il *duca Gotifredo* comparisse; ma non veggendolo mai venire, anzi avvisato ch' egli era ben lontano di là, tra il dispetto conceputo a cagione di questa mancanza, e forse anche per qualche sospetto della fede di lui desistè dalla sua spedizione, e se ne tornò indietro. Intanto esso duca con possente esercito era corso a Roma per reprimere l' insolenza di Riccardo e de' suoi Normanni. Tale era il credito del duca Goffredo, tali le forze sue, che i Normanni sbigottiti si ritirarono più che di fretta, abbandonando la Campania romana; se non che Giordano figliuolo del suddetto Riccardo con un buon corpo di gente si fortificò in Aquino per far testa all' armata

ta nemica. Presentossi Goffredo co' suoi circa la metà di maggio sotto quella città, accompagnato in quella spedizione dallo stesso papa e dai cardinali, e per diciotto giorni stette accampato intorno alla medesima, con essere succedute varie prodezze sì dall'una parte, come dall'altra. Ma per accortezza di Guglielmo testardita che andò innanzi indietro, si conchiuse un abboccamento fra esso duca Goffredo e Riccardo principe al ponte già rotto di sant' Angelo di Todici. Fama corse, che il duca più da una grossa somma di danaro, che dalle parole di Riccardo, si lasciasse ammansare; e però da lì a poco piegate le tende, se ne tornò colla sua gente in Toscana. Si lasciò vedere in quegli stessi giorni una gran cometa, di cui fanno menzione altri storici sotto il presente anno, e mostrò la sua lunga coda per più di venti giorni. Romoaldo salernitano [1] che sotto questo medesimo anno parla del predetto fenomeno, aggiugne, che *Roberto Guiscardo* circa gli stessi giorni *cepit civitatem Vestis, apprehenditque ibi catapanum nomine Kuriacum* (cioè Ciriaco). Nella Cronichetta amalfitana [2] l'acquisto della città del Vasto è trasportato nell'anno seguente, e quel catapano vien ivi chiamato *Bennato*. Abbiamo da Guafrido Mala-

[1] *Romualdus Salernit. Chron. T. VII. Rer. Ital.*
[2] *Antiquitat. Italic. T. I. pag. 253.*

laterra [1], che in questi tempi il *conte Ruggieri* faceva continue scorrerie in Sicilia addosso ai Mori, con riportarne quasi sempre buon bottino, e con tale speditezza, che non potea esser mai colto da loro. Fabbricò eziandio la fortezza di Petrelia con torri e bastioni: fortificazione che servì a lui non poco per conquistare il resto della Sicilia.

Finquì avea tenuto saldo contra del clero concubinario di Milano e contra de' simoniaci *Arialdo* diacono di quella chiesa, non già fratello di un marchese, ma bensì di chi portava il soprannome di marchese; ecclesiastico pieno di zelo per la disciplina ecclesiastica, e che insieme con *Erlembaldo* nobile laico commoveva il popolo contra de' cherici scandalosi e contra dello stesso *arcivescovo Guido*. Passò Arialdo a Roma, e tali doglianze e pruove dovette portare contra d' esso arcivescovo, fautore de' preti concubinarj e creduto simoniaco, che il pontefice Alessandro II fulminò la scomunica contra di lui. Tornato Arialdo a Milano e divolgate le censure, gran tumulto ne succedette nel dì della pentecoste, perchè ito alla chiesa l' arcivescovo, sollevossi contra di lui, oppur prese l' armi in favore d' Arialdo quella plebe che teneva il di lui partito, e dopo aver bastonato l' arcivescovo e lasciatolo come mor-

[1] Gaufrid. Malaterra lib. 2. cap. 38.

morto, corsero tutti a dare il sacco al di lui palazzo [1]. Questo accidente svegliò non poca commozione ne' vassalli ed altri aderenti dell' arcivescovo, i quali risolverono di farne vendetta sopra Arialdo. Non veggendosi egli sicuro, travestito se ne fuggì, ma non potè lungo tempo sottrarsi alle ricerche de' suoi persecutori. Tradito da un prete, presso il quale s' era rifugiato, fu messo in mano dei soldati dell' arcivescovo, che condottolo sul Lago maggiore, quivi crudelmente gli levarono la vita nel dì 28, oppure, come altri vogliono, nel dì 27 di giugno dell' anno presente. Non mancarono miracoli in attestazione della gloria ch' egli conseguì in cielo, e fu poco dipoi registrato fra i santi martiri dalla sede apostolica. Abbiamo la sua Vita scritta dal beato Andrea vallombrosano suo discepolo; e il Puricelli [2], scrittore accuratissimo e benemerito della storia di Milano, diede tutto alla luce ed illustrò i fatti sì d' esso Arialdo che di Erlembaldo. Veggansi ancora gli Atti de' Santi bollandiani [3]. Arnolfo e Landolfo seniore storici milanesi di questi tempi, svantaggiosamentd parlarono d' esso Arialdo, perchè avversarj di lui e protettori del clero, allora troppo scostumato. In quest' anno ancora passò alla gloria de' beati s. *Teobaldo*

ro-

[1] *Arnulf. Histor. Mediolanens. lib. 3. c. 18.*
[2] *Puricellius de SS. Arialdo & Herlembaldo.*
[3] *Acta Sanctorum Bollandi ad diem 27. Junii.*

romito franzese della schiatta nobile conti di Sciampagna. Succedette la morte nel luogo di Solaniga presso a Vicenza, dove per più anni egli era dimorato, menando una vita austera in orazioni e digiuni. Il sacro suo corpo fu rapito dai Vicentini, ma nell'anno 1074 furtivamente tolto, fu portato al monistero della Vangadizza presso l'Adicetto, dove è oggidì la terra della Badia. Abbiamo la sua Vita [1] scritta da Pietro abbate di quel sacro luogo, e persona contemporanea che assistè alla di lui morte. Ne parla anche Sigeberto [2], oltre a molti altri. In questo anno ancora non potendo più sofferire i vescovi e principi della Germania [3], che *Adelberto arcivescovo* di Brema, uomo pien d'alterigia, si abusasse dell'ascendente preso sopra il giovane re Arrigo coll' operar tutto dì cose che gli tirarono addosso l'odio di tutti: congiurati in Triburia intimarono ad Arrigo o di depor la corona, o di licenziare da se Adelberto. Perchè egli volle fuggire, gli misero le guardie intorno, e poi vituperosamente cacciarono l'arcivescovo bremense, e fu consegnato il re sotto il governo di *Annone arcivescovo* di Colonia e di *Sigefredo arcivescovo* di Magonza [4]. Annone attese ad innal-

zar

[1] *Mabill. Sæcul. Benedict. VI. P. II.*
[2] *Sigebertus in Chron.*
[3] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*
[4] *Adam Bremensis Histor. lib. 3. cap. 37.*

zar tutti i suoi parenti ed amici alle prime dignità, e fra gli altri promosse alla chiesa archiepiscopale di Treveri, che venne a vacare in quest' anno, *Conone*, cioè *Corrado* suo parente, e gli fece dar l' anello e il baston pastorale dal re Arrigo, con inviarlo poscia a Treveri per essere ivi intronizzato. Restò talmente disgustato ed irritato il clero e popolo di quella città, per vedersi privato dell' antico suo diritto d'eleggere il proprio pastore, che diede nelle smanie, e ne avvenne poi, che arrivato colà Conone, Teoderico conte e maggiordomo della chiesa di Treveri gli fu addosso con una mano d'armati, e dopo qualche mese di prigionia, il fece precipitar giù da un'alta montagna, dove lasciò la vita. Fu questi, non so come, riguardato dipoi qual martire; e Lamberto scrive che alla sua tomba succedeano moltissimi miracoli. Ma non dovette far grande onore all'arcivescovo Annone, che fu poi anch' egli venerato per santo, una promozion tale, perchè ingiuriosa a quel popolo e contraria ai sacri canoni.

Anno di CRISTO MLXVII, Indizione V.
di ALESSANDRO II, papa 7.
di ARRIGO IV, re di Germania e d' Italia 12.

Non men che Milano era in confusione la città di Firenze in questi giorni a cagion de' monaci vallombrosani che sosteneano aver *Pietro* da Pavia *vescovo* conseguita quella chiesa coll' ajuto della regina pecunia. Per mettere fine a sì lunga dissensione che avea già partorito varj scandali, ebbero le parti ricorso a san *Giovanni Gualberto*. Fece egli quanto fu in sua mano per indurre il vescovo a confessare il suo fallo, ma indarno. Propose dunque la sperienza, ossia il giudizio del fuoco: che allora simili modi di tentar Dio non erano vietati, anzi parea talvolta che Dio gli autenticasse coi miracoli. Questa sregolata pruova nondimeno non avea voluto concedere nell' anno antecedente papa *Alessandro II* in occasione di visitar la Toscana. Comandò dunque l' abbate s. Giovanni Gualberto, che un suo monaco dabbene, appellato Giovanni, passasse pel fuoco, e con tal pruova chiarisse, se Pietro era simoniaco sì, o no. A due cataste di legna preparate per tal funzione fu attaccato il fuoco, ed allorchè era ben formato ed alto il fuoco, animosamente vi passò

sò per mezzo il monaco Giovanni, co' piedi nudi senza documento alcuno e senza che neppur restasse bruciato un pelo del suo corpo. Il fatto prodigioso si vede descritto dal popolo fiorentino in una lettera [1] a papa Alessandro, riferita anche dal cardinal Baronio [2], il quale giudicollo accaduto nell' anno 1063. Ma il padre Mabillone [3] scoprì con altre memorie che tal pruova accadde nel mese di febbrajo nel mercordì della prima settimana di quaresima dell' anno presente, in cui la pasqua cadde nel dì 8 di aprile. Il vescovo Pietro si sa che preso l' abito monastico, in quello piamente terminò i suoi giorni, e che il monaco Giovanni fu dipoi creato cardinale e vescovo d' Albano, appellato da lì innanzi *Giovanni igneo*, quasi uomo di fuoco, o uscito del fuoco, e adoperato dalla santa sede in ambascerie di grande importanza.

Tuttavia durava l' ostinazion dell' antipapa Cadaloo, e se non potea far più guerra coll'armi al legittimo pontefice Alessandro II, gliela facea colla disunione delle chiese, seguitando alcuni vescovi e spezialmente *Arrigo arcivescovo* di Ravenna a sostenere la di lui fazione. Per terminare questa abbominevol gara e per salvare con qualche

[1] *Epistol. Populi Floretini ad Alexandr. Papam in Vita S. Johannis Gualberti.*

[2] *Baron. in Annal. Eccl.*

[3] *Mabill. Annal. Benedict. ad hunc annum*

apparenza il decoro della corte germanica, fù data l' incumbenza ad *Annone arcivescovo* di Colonia di venire in Italia. [1] Passò egli per Lombardia e Toscana a Roma senza fermarsi, e quivi ammesso all' udienza del papa in presenza de' cardinali, con aria mansueta e modesta disse: *Come mai, o confratello Alessandro, avete voi ricevuto il papato senza ordine e consentimento del re mio signore? Lungo tempo è che tale licenza s' ottiene dai re e principi*. E qui cominciando dai patrizj de' Romani, e dagl' imperadori, alcuni ne nominò, per ordine e consenso de' quali erano saliti gli eletti sulla sedia di s. Pietro. Allora saltò su il *cardinal Ildebrando* arcidiacono coi vescovi e cardinali, e disse all' arcivescovo, che secondo i canoni non era permesso ai re d' aver mano nell' elezione de' romani pontefici, e addusse molti testi dei santi Padri e massimamente l' ultimo decreto di papa Niccolò II, sottoscritto da cento tredici vescovi, di maniera che l' arcivescovo restò, o mostrò di restar soddisfatto: benchè veramente neppur fosse stato osservato il decreto d' esso Niccolò pontefice. Dopo di che pregò il papa di voler tenere per questa causa un concilio in Lombardia, per quivi giustificar pienamente l' elezione sua. Il che quantunque paresse contro il costu-

[1] *Niccol. Cardinal. de Aragon. in Vita Alexandri II. Part. I. Tom. III. Rerum Italicar.*

stume e contrario al decoro d' un romano pontefice, tuttavia considerata la cattiva costituzion de' tempi, e per desiderio di dar la pace alla Chiesa fu accordata e scelta la città di Mantova per celebrarvi il concilio. Che in quest'anno fosse il medesimo celebrato; e non già nel 1064, come altri ha creduto, l'hanno già dimostrato Francesco Maria Fiorentini [1] e il padre Pagi [2] coll' autorità di Sigeberto e di Landolfo juniore storico milanese. Egli è da dolersi che non sieno giunti fino a' dì nostri gli Atti di quel concilio. Pure sappiamo che v' intervennero tutti i vescovi di Lombardia, eccettochè Cadaloo, il quale benchè ne avesse ordine dall' arcivescovo di Colonia, non ardì di presentarsi a quella sacra assemblea, dove il pontefice Alessandro II talmente provò la legittimità della sua elezione e rispose alle calunnie inventate dai malevoli contra di lui, che i vescovi di Lombardia di suoi avversarj che erano prima, gli diventarono amici ed ubbidienti. Fra le altre cose queiche veramente in Lombardia erano rei di simonia, aveano opposto il medesimo vizio all' elezione di lui. Lo attesta anche Landolfo seniore [3], ma con una man di favole che non occorre confutare, perchè smentite dall' evidenza. Il papa secondo il costume dei suoi

[1] *Fiorentini Memor. di Matilde lib.* 1.
[2] *Pagius in Crit. ad Annal. Baron.*
[3] *Landulfus senior Histor. Mediolan. lib.* 3. *cap.* 18.

suoi predecessori si purgò da questa taccia col giuramento; e bisogno neppur ve ne era, perchè egli fu papa di somma virtù e di raro zelo contro la simonia, ed eletto spezialmente per cura del cardinale Ildebrando, cioè del maggior nemico che si avesse mai quell'esecrabil vizio. Restò dunque atterrato Cadaloo, il quale nondimeno per testimonianza di Lamberto [1], finchè visse, non volle mai cedere all'empie sue pretensioni.

Da Mantova passò papa Alessandro alla sua patria Milano, dove si studiò di riformar gli abusi per quanto potè e di mettere pace fra il clero e popolo. A tal fine quivi lasciò, oppure mandò due cardinali [2] cioè *Mainardo vescovo* di Selva Candida e *Giovanni* che fecero nel dì primo d'agosto alcune utili e savie costituzioni contra de' simoniaci e cherici concubinarj, e promossero la pace e concordia fra i cittadini. Leggonsi tali costituzioni negli Annali del cardinal Baronio e nelle annotazioni alla storia di Arnolfo milanese [3]. La pace nondimeno non prese piede in Milano. *Erlembardo* Cotta, uomo nobile e potente, assistito dal braccio di Roma seguitò a far aspra guerra all' *arcivescovo Guido*, con pretenderlo simoniaco ed illegittimo pastore: il che continuò gli sconcerti, descrit-

ti

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.*
[2] *Arnulf. Hist. Mediol. l. 3. cap. 19.*
[3] *Rer. Ital. T. IV. pag. 32.*

ti da Arnolfo e da Landolfo seniore, storici milanesi di questi tempi, ma parziali, come già abbiam detto, de' preti concubinarj, e massimamente il secondo, ne' cui scritti la bugia e l'insolenza trionfa. Questi fra l'altre cose scrive [1], che Erlembaldo *sibimet vexillum*, *milites* (cavalleria) *& pedites*, *exinde qui scalas ad capiendas domos*, *machinasque diversas ordinavit*; *præterea balistas ac fundibularios* &c. Questi avvenimenti ci fanno assai conoscere che allora Milano non dovea lasciarsi regolare da ministro alcuno del re, e che a poco a poco il popolo s'incamminava a quella libertà che vedremo andar crescendo negli anni seguenti. Nella Vita di papa Alessandro II a noi conservata da Niccolò cardinale d'Aragona [2], si legge che dopo il concilio di Mantova esso pontefice se ne ritornò tutto lieto a Roma, e che nello stesso tempo i Normanni occuparono la città di Capoa, e che Ildebrando cardinale chiamò in ajuto Goffredo duca di Toscana, il quale accorso con un immenso esercito e colla contessa Matilda sua figliastra, ricuperò essa città di Capoa e la restituì alla Chiesa romana. Potrebbe ciò far credere tenuto il concilio di Mantova prima dell' anno presente, giacchè abbiam veduto succeduta nel presente anno

[1] *Landulfus senior., Hist. Mediolan. l. 3. cap. 29.*
[2] *Rerum Italicar. T. III. P. I.*

la guerra della Campania. Ma non è sicuro in questo il racconto di quello scrittore, dacchè egli fa ricuperata Capoa; quando è fuor di dubbio che Riccardo principe di quelle contrade seguitò ivi a tener sua signoria; nè l' Ostiense, scrittore di questi tempi, dà alcun segno che Capoa venisse in potere della Chiesa romana. Forse vuol dire che Riccardo di nuovo si accordò col papa e gli giurò omaggio anche per la città di Capoa. In fatti si legge una bolla d' esso papa in favore di *Alfano* arcivescovo di Salerno, pubblicata dall' Ughelli [1] e data *Capuæ IV idus octobris*, *per manus Petri sanctæ romanæ ecclesiæ subdiaconi & bibliothecarii*, *anno VII pontificatus domni Alexandri papæ*, *Indictione VII*. Credette il Sigonio, che tal documento appartenesse all'anno seguente 1068, ma io lo credo scritto nell' ottobre dell'anno presente. Ora da esso apparisce che il papa entrò in Capoa e pacificamente vi dimorò; ma quivi continuò anche Riccardo il suo dominio. La guerra fatta dal duca Gotifredo in terra di Lavoro, abbiam veduto di sopra, che è riferita nella Cronichetta amalfitana all' anno 1058. Finquì la città di *Bari*, capitale della Puglia, anzi degli Stati che aveano già in Italia gl'imperadori d' Oriente, città forte, e città piena di ricchezze, avea fuggito il giogo de' Nor-

man-

[1] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. 7. in Archiepiscop. Salernit.*

manni. Ma da gran tempo vi facea l'amore *Roberto Guiscardo* duca, e l'anno fu questo ch'egli ne determinò la conquista. Però con un copioso esercito per terra, e con una flotta navale per mare si portò ad assediarla. Non concordano gli autori nell'assegnar l'anno in cui egli diede principio a quest'assedio. Lupo protospata [1] e l'Annonimo barense [2] di ciò parlano all'anno seguente, e per quello che andremo vedendo, dee preponderare l'asserzion loro a quella di Gaufredo Malaterra [3] e di Romoaldo salernitano [4] che lo mettono in quest'anno. Leone ostiense [5] scrive che Roberto prima di mettersi a così difficile impresa, s'era impadronito della città di Otranto. Si risero a tutta prima i Baritani della venuta dell'esercito nemico; e con ingiurie e col far mostra delle lor cose più preziose, si faceano beffe dei Normanni. Ma Roberto senza curarsene punto, attendeva a preparar tutto quanto parea più spediente per vincere una sì orgogliosa città. In quest'anno [6] il re Arrigo IV celebrò le sue nozze in Triburia con *Berta* figliuola del già *Oddone* e della celebre *Adelaide* marchesi di Susa. *Pietro* marche-

se

[1] *Lupus Protospata in Chronico.*
[2] *Anonym. Barensis in Chron.*
[3] *Malaterra lib. 2. cap. 40.*
[4] *Romualdus Salern. Tom. VII. Rer. Ital.*
[5] *Leo Ostiensis lib. 2. cap. 16.*
[6] *Annal. Saxon. Berthold. Constantiensis, Alber. Monac. & alii.*

se, fratello d'essa Berta, per quanto s'ha da un documento rapportato dal Guichenon [1], tenne un placito nell'anno 1064, nella villa di Cambiana. Ma riuscì ben infelice il matrimonio suddetto, perchè troppo era già alterato da' vizj l'animo di questo re.

Anno di CRISTO MLXVIII, Indizione VI.
di ALESSANDRO II, papa 8.
di ARRIGO IV re di Germania e d'Italia 13.

Non avea di buona voglia il *re Arrigo* presa per moglie la *regina Berta*, e ne cominciò ben presto a far conoscere a lei, anzi al pubblico tutto, l'avversione. Se si ha da credere a Brunone scrittore della guerra sassonica [2], autor contemporaneo, ma nemico d'esso re e parziale de' Sassoni, da cui non discorda Bertoldo da Costanza [3], già Arrigo era arrivato ad una strana sfrenatezza di costumi e perduto nella libidine, senza curarsi più della moglie, tuttochè giovane, bella, e savia, e cercando in tutt' altre parti pastura alle sue voglie impudiche. Cominciò pertanto a desiderare di liberarsi da questo legame, e gli cadde in pensiero di far tentare da un

[1] *Guichenon Histoir. Genealog. de la Maison de Savoye T. III.*
[2] *Histor. Belli Saxon. apud Freherum.*
[3] *Bertholdus Constantiensis in Chron.*

un suo confidente l'onestà di essa regina. Con tale audacia e costanza costui ne parlò a Berta, ch' ella s' avvide non poter egli senza consentimento del re marito tenerle di sì fatti ragionamenti. Mostrò dunque d' arrendersi, e concertò di ammetterlo nel bujo della notte. Ciò riferito ad Arrigo, all'ora prefissa venne con costui o per sorprendere la moglie ed aver legittimo motivo di separarsene, ovvero con pensier di levarle la vita. Per paura che appena introdotto nella camera il compagno, si serrasse l' uscio, volle egli essere il primo ad entrare, e fu ben riconosciuto da Berta che tosto diede di catenaccio alla porta ed escluse l' altro, infingendosi di non conoscere il marito. Erano preparate tutte le sue damigelle con bastoni e scanni, che se gli avventarono addosso, gridando la regina: *Ah figliuolo di rea femmina, come hai avuto tanto ardire di entrar qua*? Fioccavano le bastonate, e benchè egli dicesse d' essere il re, Berta replicava, ch' egli mentiva, perchè suo marito non avea bisogno di cercar furtivamente ciò che egli era dovuto di ragione. Insomma tante gliene diedero, che il lasciarono mezzo morto: ed egli senza palesare ad alcuno questo accidente, e fingendone altra cagione, per un mese attese a guarire in letto. Così operava, o almen si dicea che operasse lo sconsigliato re, il quale oltre agli eccessi della sua libidine commetteva an-

ancora di quando in quando delle crudeltà, e fece quanto potè per disgustar i popoli della Turingia e Sassonia: il che fu principio d'aspre guerre in quelle contrade. Ciò nondimeno che maggiormente dispiaceva al romano pontefice e a tutti i buoni, era il vender egli pubblicamente i vescovati e le badie a chi più offeriva; e a più d'uno lo stesso benefizio, e a gente anche per altro indegna del sacro ministero.

Attesta il Fiorentini, fondato su molte carte esistenti nell'archivio archiepiscopale di Lucca [1], che il pontefice Alessandro II si trattenne in Lucca, cioè nell'antico suo diletto vescovato, ch'egli tuttavia governava, *sul principio di luglio fino al principio di dicembre*. In un continuo allarma erano in questi tempi i Saraceni e i popoli restati loro sudditi in Sicilia, perchè l'indefesso *conte Ruggieri* ora in questa, ora in quella parte, faceva delle scorrerie e metteva tutto il paese in contribuzione. Non sapendo essi come più vivere in mezzo a tanti affanni, secondochè lasciò scritto Gaufredo Malaterra [2], misero insieme un grosso esercito; ed in quest'anno allorchè Ruggieri comparve verso Palermo a bottinare, gli furono addosso all'improvviso nel luogo di Michelmir e il serrarono da tutte

[1] *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 1.*
[2] *Malaterra Histor. l. 2. cap. 41.*

te le parti. Alla vista di costoro, il conte animata con breve ragionamento e schierata la sua picciola armata, la spinse contro ai nemici, e tal macello ne fece che (se pur si ha in ciò da credere all' esaggerazione di quello storico) non vi restò chi potesse portarne la nuova a Palermo. Trovaronsi fra il bottino dei colombi chiusi in alcune sportelle, e Ruggieri chiestone conto, venne a sapere, essere uso de' Mori il portar seco tali uccelli, per potere, allorchè il bisogno lo richiedeva, informar la città degli avvenimenti, con legare al collo, o sotto l' ali d' essi un polizzino e dar loro la libertà. Dura tuttavia questo uso in alcune parti del Levante, e celebre fu fra i Romani nell' assedio di Modena. Fece il conte scrivere in arabico in un poco di carta il successo infelice de' Mori, e i colombi sciolti ne portarono tosto a Palermo la nuova, che empiè di terrore e pianto tutta quella cittadinanza. Abbiamo da Lupo protospata [1], che Roberto Guiscardo duca di Puglia in quest' anno assediò la città di Montepeloso, e veggendo che indarno vi spendeva il tempo, andò con pochi sotto Obbiano ossia Ojano, e l' ebbe in suo potere. Romoaldo salernitano [2] lo chiama Ariano. Poscia per tradimento di un certo Gotifredo s' impadronì da lì a non molto

to

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Romualdus Salernit. Tom. VII. Rer. Ital.*

to anche di Montepeloso. Osserva il Malaterra [1], che quella città era di Goffredo da Conversano, nipote dello stesso Roberto, perchè figliuolo di una sua sorella, il quale valorosamente l'avea con altre castella conquistato senza ajuto del duca, e però non si credeva obbligato a servirgli, come il duca esigeva. Ma l'ambizion di Roberto non solea guardare in faccia nè a parenti nè ad amici, e però gli tolse quella città, benchè dipoi gliela rendesse con giuramento d'omaggio. Si può nondimeno dubitare che per conto del tempo si sia ingannato il Protospata; imperocchè tanto il Malaterra, quanto Guglielmo pugliese [2] rapportano questo fatto, prima che Roberto imprendesse l'assedio di Bari, a cui, siccome abbiam veduto, egli diede principio nell'anno precedente e continuollo ancora nel presente. Tuttavia anche Romoaldo salernitano sotto quest'anno riferisce la presa di Montepeloso nel dì 6 di febbrajo, correndo l'Indizione sesta.

An-

[1] *Gaufrid. Malaterra l. 2. cap. 39.*
[2] *Guillielmus Apulus l. 3.*

Anno di CRISTO MLXIX; Indizione VII.
di ALESSANDRO II; papa 9.
di ARRIGO IV, re di Germania e d'Italia 14.

Arrivò in quest'anno il giovanil furore e l'avversione conceputa dal *re Arrigo* contra di *Berta* su moglie [1], a trattare di ripudiarla; al qual fine adescò con varie promesse *Sigefredo arcivescovo* di Magonza, per averlo favorevole in questo affare. Perchè non v'era legittimo alcun fondamento di divorzio, s'inorridirono a tal proposizione gli altri vescovi e magnati. Pertanto si determinò di tenere un concilio in Magonza, nella settimana dopo la festa di s. Michele, dove si risolverebbe ciò che fosse di dovere. Avvisato intanto *papa Alessandro II* di questo mostruoso disegno del re, per impedirlo, spedì suo legato in Germania s. *Pier Damiano* che, benchè oppresso dagli anni ed anche mal soddisfatto della corte di Roma, pure non ricusò di assumere questo faticoso viaggio ed impiego. L'arrivo del legato mise in costernazione il re, e guastò i disegni del concilio e tutte le misure dell'arcivescovo di Magonza, In Francofort diede Arrigo udienza al Legato apostolico che gli espose gli ordini del papa di guardarsi da sì scandalosa azione, trop-

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*

troppo riprovata dai sacri canoni, e obbrobriosa alla gloria di sua maestà. A tenore del Legato parlarono ancora quasi tutti i principi di quell'assemblea, in guisa che per necessità e vergogna, ma sempre di mal cuore, Arrigo smontò dalla sua pretensione, dicendo che avrebbe fatto forza a se stesso per portare quel peso, giacchè non avea la maniera di sgravarsene. Che da lì innanzi passasse buona armonia fra esso re e la moglie Berta, si può riconoscere dall'avergli ella partorito figliuoli e dall'averlo costantemente seguitato ne' suoi viaggi. Continuava intanto l'assedio di Bari, che con gran vigore veniva difeso dai cittadini e da Stefano Paterano ufiziale speditovi da Costantinopoli, ed uomo di molta probità e valore. Ma neppur cessava Roberto per mare e per terra con quante macchine da guerra erano allora in uso, di tormentare la città, adoperando anche larghe promesse e fiere minacce, tutto nondimeno senza far frutto. Veggendo i Baritani e il loro governatore tanta ostinazione in Roberto, e che la vettovaglia andava scemando di troppo, si avvisarono di liberarsi in altra maniera da questo pertinace nemico. Trovavasi in Bari un sicario, uomo di non ordinario ardimento, che prese l'assunto di tendere insidie al duca Roberto e di levargli la vita [1]. Altro non era il padiglione

[1] *Guilliel. Apulus l. 2. Gaufrid. Malaterra l. 2. cap. 11.*

ne d'esso Roberto, che una baracca o capanna formata di travicelli e circondata da rami d'alberi fronzuti. Essendosi l'assassino finto uno de' suoi, verso la sera mentre il duca era per andare a cena, di dietro ad essa capanna gli tirò una saetta avvelenata che gli toccò bensì le vesti, ma non già il corpo, ed ebbe quell' assassino la fortuna di salvarsi colla fuga nella città. Servì questo accidente per aprir gli occhj a Roberto e a' suoi, i quali tosto chiamati i muratori, gli fecero fabbricare una casa, dove egli potesse dimorar con sicurezza.

A quest'anno il Sigonio [1] riferisce un concilio, tenuto da papa Alessandro in Salerno, al quale oltre a molti vescovi ed abbati intervennero anche *Gisolfo principe* di quella città, *Roberto Guiscardo* duca, e il conte *Ruggieri* suo fratello. Ma nè in quest' anno, nè in quel luogo fu celebrato un tal concilio, se è vero, come io credo, il documento recato dall' Ughelli [2] che è l'unico testimonio a noi restato di questa sacra adunanza. Parla ivi il pontefice del sinodo: *quæ sexto pontificatus nostri anno apud Melphim celebrata est in ecclesia beati Petri Apostolorum principis, quæ est ejusdem civitatis sedes episcopatus, die calendarum augustarum*, a cui furono presenti i suddetti principi. L'*anno* sesto di papa

[1] *Sigonius de Regno Ital. l. 9.*
[2] *Ughellius Ital. Sacr. Tom. 7. in Archiepisc. Salernit.*

Alessandro correa nel dì primo d'agosto dell' anno 1067, se pur egli contò gli anni dal dì della sua intronizzazione. E in *Melfi*, e non già in Salerno, si dice tenuto quel concilio. In questi tempi si vivea scomunicato dal papa *Arrigo, arcivescovo* di Ravenna, per la cui riconciliazione inutilmente aveva adoperato i suoi buoni ufizj s. Pier Damiano appresso il romano pontefice. Peggio anche passava in Milano a *Guido arcivescovo*, perchè *Erlembaldo* Cotta, nobile zelantissimo, dopo aver ricevuto da Roma la bandiera di s. Pietro, colle armi temporali gli facea guerra: del che parlano gli storici milanesi Arnolfo e Landolfo seniore. Ora, siccome osservò il Puricelli [1], nell' anno presente accadde che trovandosi quel prelato, siccome persona creduta simoniaca, angustiato da tanti affanni, ed oramai per le malattie e per la vecchiaja in pessimo stato, s' indusse a rinunziar la chiesa a *Gotifredo* suddiacono, uno degli ordinarj, cioè de' canonici della metropolitana, il quale, inviato l' anello e il pastorale in Germania, mediante lo sborso di buona somma di danaro, fu approvato per arcivescovo di Milano dal re Arrigo, ma non già dalla Sede apostolica, la quale fulminò contra di lui le sacre censure, e neppur fu accettato dal popolo milanese. Era seguita fra lui e Guido una conven-

[1] *Puricellius in Vita s. Herlembaldi cap. 28.*

venzione verisimilmente di pagare al vecchio una ragionevol pensione. Ma avendo Erlembaldo mosse l'armi anche contra di questo simoniaco successore della cattedra ambrosiana, e mancando a lui i mezzi da soddisfare al convenuto, Guido accordatosi con Erlembaldo, tentò di ripigliare l'arcivescovato, e se ne tornò a Milano, dove burlato miseramente terminò poscia i suoi giorni nell'anno 1071. Essendo morto senza prole, *Erberto conte* e principe del Maine in Francia, s'impadronì di quella provincia *Guglielmo* il conquistatore, duca di Normandia, e poi re d'Inghilterra. Ma quei popoli malcontenti di avere un tal padrone, chiamarono alla signoria di quegli Stati il *marchese Alberto Azzo II*, progenitore de' principi estensi. S'ha dunque a sapere per testimonianza di Orderico Vitale [1], che scrivea le sue storie circa l'anno 1130, che esso Erberto ebbe tre sorelle. *Una earum data est Azzoni marchisio Liguriæ*, cioè al suddetto marchese Azzo. Il suo nome fu *Garsenda*, siccome ho dimostrato altrove [2]. Dal primo matrimonio con *Cunegonda* de' Guelfi avea questo principe avuto un figliuolo, cioè *Guelfo IV*, che vedremo in breve creato duca di Baviera, ascendente della real casa di Brunswich. Da questo altro matrimonio colla principessa del Maine

[1] *Ordericus Vitalis Hist. Eccl. lib.* 4.
[2] *Antichità Estensi P. I. cap.* 3.

ne ricavò due maschi, cioè *Ugo* e *Folco*, dal secondo de' quali viene la ducal casa d'Este. Abbiamo dunque dalle Vite de' vescovi, date alla luce dal padre Mabillone [1], che forse circa questi tempi i primati del Maine *mittentes in Italiam, Athonem quemdam marchisium cum uxore & filio, qui vocabatur Hugo, venire fecerunt, seque & civitatem, & totam simul regionem eidem marchisio tradiderunt*. Andò il marchese Azzo, s'impadronì di tutto il Maine, e vi lasciò signore il figliuolo Ugo. Ma nel 1072 di nuovo s'impadronì di quel principato il suddetto re d'Inghilterra Guglielmo. Di ciò ho io parlato più diffusamente nelle Antichità estensi [2]. A *Giovanni duca* di Amalfi [3] succedette nell'anno presente *Sergio* suo figliuolo.

Anno di Cristo mlxx, Indizione viii.
di Alessandro II, papa 10.
di Arrigo IV, re di Germania e d'Italia 15.

Mancò di vita *Gotifredo Barbato* duca di Lorena e Toscana, ma non è sì facile l'accordar gli scrittori intorno all'anno della sua morte. Bertoldo da Costanza [4] la mette nell'anno 1069, succeduta nella vigi-

[1] *Mabill. Analect. T.* III. *cap.* 33.
[2] *Antichità Estensi P. I. cap.* 27.
[3] *Antiq. Ital. T. I. pag.* 211.
[4] *Bertold. Constantiensis in Chron.*

gilia del santo natale: nel che è seguitato dal Fiorentini nelle Memorie di Matilda [1], e dal padre Mabillone [2]. Ma Lamberto da Scafnaburgo [3], Sigeberto [4], l'Annalista sassone [5] ed altri, a' quali aderì il cardinal Baronio [6] col padre Pagi [7] la riferiscono all'anno presente. E se si potesse con franchezza riposare sopra una Memoria informe, recata dallo stesso Fiorentini, si dovrebbe credere veramente passato all'altra vita nell'anno presente. Ma non sembra finora ben deciso questo punto. Anche la breve Cronica di s. Vincenzo di Metz [8] all'anno 1069, riferisce la di lui morte. Vo io credendo derivata questa sconcordanza degli storici dall'anno che terminava colla vigilia del santo natale, cominciando il nuovo nel dì seguente. Dovette mancare questo principe nella notte che divideva l'uno anno dall'altro. Presso gli storici suddetti egli si truova ornato di molti elogj, e fu da taluno appellato *Gotifredo il grande*, a distinzione degli altri duchi di Lorena di questo nome. Morì appunto in Lorena, ed ebbe sepoltura in Verdun, con lasciar vedova per la seconda volta *Beatri-*

1 *Fiorentini Memor. di Matild. l. 1.*
2 *Mabill. Annal. Benedict.*
3 *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*
4 *Sigebertus in Chron.*
5 *Annalista Saxo apud Ercardum T. I. Corp. Hist.*
6 *Baron. in Annal. Ecclesiast.*
7 *Pagius ad Annal. Baron.*
8 *Labbe nova Bibliot. T. I. pag. 345.*

ce duchessa di Toscana e un figliuolo di lui nato dalle prime nozze, per nome *Gozelone*, ossia *Gotifredo*, giovine di gran talento, ma gobbo: il che servì a lui di soprannome per distinzione dagli altri. Ossia che vivente il padre, o che dopo la sua morte si conchiudesse l'affare, certo è, che fra questo giovane principe, cioè Gotifredo il gobbo e la *contessa Matilda*, unica figliuola di Bonifazio già duca e marchese di Toscana e della suddetta Beatrice, seguì matrimonio; e noi vedremo in breve questo principe già succeduto al padre nel ducato della Lorena, esercitar anche in Italia l'autorità di duca di Toscana per ragione di Matilda sua moglie. Non erano per anche divenuti ereditarj i ducati e gli altri governi d'Italia, talmente che le donne ancora vi succedessero, ma la potenza e la costituzion de' tempi avea già introdotto questo costume. L'abbiamo parimente osservato in *Adelaide marchesana* di Susa, principessa d'animo virile. Vien creduto dal Guichenon [1], che a questa Adelaide appartenga una Memoria riferita dall' Ughelli [2], ed estratta dalla Cronica del monistero di Fruttuaria, cioè la seguente: *anno Domini MLXX, mense majo capta fuit & incensa civitas Astensis ab Alaxia comitissa Astensi*: nella quale occasione il sud-

[1] *Guichenon Histoir. de la Maison de Savoye T. I.*
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Astens.*

suddetto Ughelli fu d' avviso che Adelaide facesse ricevere a quel popolo per suo vescovo *Girlemo*, fin qui rigettato dagli Astigiani. Leggesi una simil Memoria nelle Croniche d' Asti [1], ma con diversità, dicendosi ivi, che la città d' Asti fu presa in quest' anno: *nono kalendas maii a comitissa Alaxia; & ab ea tota succensa fuit de anno MXCI, decimo quinto kalendas aprilis; & eodem anno dicta comitissa obiit.* Alassia e Adelaide sono lo stesso nome; ma se è vero questo incendio, non dovette già questo entrare nel catalogo de' suoi elogi. In quest' anno ancora diede fine a' suoi giorni *Odelrico duca* e marchese di Carintia [2]. Soleva in addietro andare unito col governo della Carintia quello ancora della Marca di Verona; ma non so dire, s' egli godesse nello stesso tempo di questa, nè chi fosse ora presidente d' essa Marca. Ebbe per successore *Bertoldo* ossia *Bertolfo*. Nè si dee tacere per gloria dell' Italia, che in quest' anno da *Guglielmo* re d' Inghilterra e duca di Normandia, soprannominato il conquistatore, fu creato arcivescovo di Cantorberì e primate dell' Inghilterra il beato *Lanfranco* di nazione pavese personaggio celebre nella Storia ecclesiastica non meno per la sua letteratura, che per le sue glo-

[1] *Chron. Astens.* T. *XI. Rer. Ital.*
[2] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron. Annalista Saxo apud Eccardum T. I. Corp. Histor.*

riose azioni. Appoggiato il Sigonio [1] alle Croniche moderne di Pisa, scrisse che in quest'anno i Pisani portarono la guerra in Corsica: del che offesi i Genovesi, con dodici galere andarono a bloccar la bocca di Arno; ma usciti in armi i Pisani, ne presero sette nel dì di s Sisto d'agosto. Non sono indubitate cotali notizie. Gli antichi Annali di Pisa [2] altro non dicono, se non che sorse gran guerra fra i Pisani e Genovesi. L'avidità del commercio diede moto all'invidia, all'odio, e poscia alle guerre fra queste due nazioni; e andando innanzi ne vedremo de' lagrimevoli effetti. Neppur lasciò passare l'anno presente *papa Alessandro* senza rivedere la sua diletta chiesa di Lucca, dove secondo le memorie allegate da Francesco Maria Fiorentini [3] nel dì 6 di ottobre solennemente consecrò la cattedrale di s. Martino, nuovamente fabbricata in quella città, e confermò i privilegi a quel vescovato.

V'ha chi crede che in quest'anno giungesse *Roberto Guiscardo* duca ad insignorirsi della capital della Puglia, cioè di Bari [4]. Già cominciava ad assottigliarsi forte la vettovaglia in quella città, e Roberto più che mai si mostrava risoluto di forzarla a cedere. Spedirono perciò que' cittadini un

[1] *Sigonius de Regno Ital. l. 4.*
[2] *Annales Pisani T. VI. Rer. Ital.*
[3] *Fiorentini Memorie di Matilde lib. 1.*
[4] *Gaufrid. Malaterra l. 2. cap. 43. Guillielm. Apulus l. 3.*

un messo a Costantinopoli con lettere compassionevoli a *Romano Diogene imperadore* per implorare soccorso. Nè lo chiesero in vano. Romano messa insieme una buona flotta di navi con soldatesche e viveri, ne diede il comando a Gocelino normanno, che disgustato e ribello del duca Roberto, era alcuni anni prima passato alla corte imperiale d'Oriente, ed avea fatta ivi gran fortuna colla sua bravura. Tornato il messo a Bari, e segretamente entrato riempiè di allegrezza quel prima disperato popolo coll' avviso del vicino ajuto, e loro ordinò di stare attenti per far de' fuochi la notte, allorchè si vedesse avvicinare la flotta dei Greci. Ma s' affrettarono essi di troppo. La stessa notte cominciarono ad accendere de' fuochi nelle torri e in altri siti della città: il che osservato dai Normanni, servì loro d' indizio, che aspettassero in breve qualche ajuto per mare. Per buona ventura il *conte Ruggieri* alle premurose istanze del fratello Roberto era anch' egli dalla Sicilia venuto a quell' assedio, menando seco un poderoso naviglio. Fu a lui data commission di vegliare dalla banda del mare, nè passò molto, che si videro da lungi molti fanali, segni indubitati di navi che venivano alla volta di Bari. Allora l' intrepido Ruggieri, imbarcata la gente sua, con leonina ferocia volò incontro ai Greci, i quali credendo che i Baritani per l' allegrezza venissero a riceverli, non si prepara-

ra-

rarono alla difesa. Andarono i Normanni a urtar sì forte ne' legni nemici, che una delle navi normanne, dove erano cento cinquanta corazzieri si rovesciò e restò cogli uomini preda dell' onde. Ma il valoroso Ruggieri adocchiata la capitana, perchè portava due fanali, andò a dirittura ad investirla, e la sottomise con far prigione il generale Goccelino che poi lungamente macerato in una prigione, quivi miseramente morì. Questa presa, e l' avere affondata un' altra nave de' Greci, mise in rotta e fuga tutto il rimanente con gloria singolare dei Normanni, che in addietro non s' erano mai avvisati d' esser atti a battaglie navali, e cominciarono allora ad imparare il mestiere. Nè di più vi volle, perchè i cittadini di Bari trattassero e concludessero la resa della città al duca Roberto che trattò amorevolmente non solo essi, ma anche la guarnigion greca, e il lor generale Stefano, con rimandar poi tutti essi Greci liberi al loro paese. Se veramente in quest' anno, oppure nel seguente, Roberto Guiscardo facesse così importante conquista, si è disputato fra gli eruditi. Chiaramente scrive Lupo protospata [1], ch' egli entrò vittorioso in Bari nel dì 15 d' aprile dell' anno 1071, e a lui si attiene il padre Pagi [2], con osservare, che per testimonianza di Gu-

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Pagius in Crit. ad Annal. Baron.*

Guglielmo pugliese, durò *tre anni* quell' assedio, e che per conseguente esso dovette aver principio nell'anno 1068. Gaufredo Malaterra [1] all'incontro scrive, che Bari venne alle mani di Roberto nell'anno presente 1070, e Camillo Pellegrini [2] si sottoscrisse a tale opinione. Stimò il padre Pagi poco sicura la Cronologia del Malaterra, senza osservare, che non è di miglior tempera quella di Lupo protospata, dacchè troviamo da esso storico posticipata di un anno la caduta dal trono di Romano Diogene augusto. Anche Romoaldo salernitano nella Cronica sua [3], siccome ancora la Cronichetta amalfitana [4] mettono sotto quest'anno la presa di Bari. Tuttavia l'autorità dell'Ostiense [5] sembra bastante a decidere questo punto; cioè a persuadersi che veramente nell'anno seguente il vittorioso Roberto dopo un assedio di *circa quattro anni* mettesse il piede in Bari. Vedremo in breve ciò ch'egli ne dice. Vennero in quest'anno a Roma per attestato di Lamberto [6], gli arcivescovi di Magonza e Colonia, *Sigefredo*, ed *Annone*, ed *Ermanno* vescovo di Bamberga. Probabilmente ci conta favole quello storico con dire, che Ermanno accusato di simonia, con pre-

[1] *Malaterra lib. 2. cap. 43.*
[2] *Peregrin. Hist. Princip. Langobard.*
[3] *Romualdus Salernit. Chron. T. VII. Rer. Ital.*
[4] *Antiquit. Ital. Tom. I. pag. 213.*
[5] *Leo Ostiensis lib. 3. c. 30.*
[6] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*

preziosi regali placò il papa. Alessandro, pontefice di rara virtù, non era personaggio da lasciarsi in tal guisa sovvertire. Aggiunge quello storico, che a tutti e tre poi fece esso pontefice un'acerba riprensione, perchè simoniacamente vendessero gli ordini sacri. Non dovea per anche Annone arcivescovo essere giunto a quella santità, di cui parlano gli storici de' secoli susseguenti. Era in questi tempi un gran faccendiere *Gregorio vescovo* di Vercelli, e cancelliere di Arrigo IV, re di Germania e d'Italia. Da lui ottenne egli nell'anno presente varj casali posti nel contado di Vercelli per la sua chiesa [1], con esser ivi espresso donato ancora *servitium, quod pertinet ad comitatum*: il che fa intendere, che si andava sempre più pelando e sminuendo l'autorità e il provento spettante ai conti governatori delle città, dimodochè a poco a poco si ridusse quasi in nulla il distretto di esse città, e la signoria de' conti urbani. Ma dacchè si misero in libertà le stesse città, colla forza, siccome vedremo, ripigliarono e sottomisero al loro dominio non meno i conti territoriali, ed altri nobili possidenti castella indipendenti dalla lor giurisdizione, ma stesero le mani anche alle castella possedute dalla chiesa.

An-

[1] *Antiq. Ital. Dissert.* 13. p. 738.

Anno di CRISTO MLXXI, Indizione IX.
di ALESSANDRO II, papa II.
di ARRIGO IV, re di Germania e d' Italia 16.

L' intruso e simoniaco arcivescovo di Milano *Gotifredo*, giacchè era stato rigettato dal popolo [1], con molti suoi fazionarj andò a ritirarsi in Castiglione, castello pel sito montuoso, per le mura e torri, e per altre fortificazioni creduto allora inespugnabile, circa venti miglia lungi da Milano. Ne usciva spesso la sua gente a provvedersi di viveri alle spese de' confinanti, col commettere ancora non pochi ammazzamenti. Non volendo il popolo di Milano tollerar più questo aggravio, misero insieme un esercito, e con tutto il bisognevole passarono ad assediar quella rocca, risoluti di liberarsi da quella vessazione. Mentre durava un tale assedio, o accidentalmente, o per opera di qualche scellerato, si attaccò il fuoco in Milano in tempo appunto che soffiava un gagliardissimo vento, nel dì 19 di marzo dell' anno presente. Fece un terribil guasto l' incendio, riducendo in un mucchio di pietre una quantità immensa di case ed anche di sacri templi, fra i quali soprattutto fu deplorabile la rovina della basilica di s. Lorenzo, una delle più bel-

[1] *Arnulf. Histor. Mediolanens. lib.* 3. *c.* 21.

belle d'Italia, di maniera che Arnolfo storico esclamò con dire: *O Templum, cui nullum in mundo simile!* Nelle storie milanesi questo orribile incendio si vede appellato il *fuoco di Castiglione*. All' avviso di sì fiera calamità, la maggior parte dei Milanesi che erano all' assedio di Castiglione, corse alla città per visitar le sue povere famiglie: del che accortisi gli assediati, e cercato qualche rinforzo d' amici, dopo pasqua fecero una vigorosa sortita addosso ai pochi rimasti a quell'assedio. Ma *Erlembaldo* con tal valore sostenne gli assalti, che furono obbligati a retrocedere. Dopo di che Gotifredo non veggendosi più sicuro, si fece condurre altrove: con che cessò la guerra contra di quel castello. Essendo poi mancato di vita in questo medesimo anno il vecchio *arcivescovo Guido*, Erlembaldo andò disponendo le cose per far eleggere un successore, dopo aver fatto giurare il popolo di non mai accettare il simoniaco Gotifredo; e proccurò che da Roma venisse un Legato per dar maggior peso a tale elezione. Avea l' infaticabil abbate di Monte Casino *Desiderio* già compiuta la fabbrica della sua magnifica basilica [1], e desiderando di consecrarla con ispecial onore, invitò a tal funzione il buon papa Alessandro, che non mancò d'andarvi. Incredibile fu il concorso de' popoli a quella di-

[1] *Leo Ostiensis lib. 3. cap. 30.*

divota solennità. Fra gli altri vi si contarono dieci arcivescovi, quarantaquattro vescovi, *Riccardo principe* di Capoa, con *Giordano* suo figliuolo, e *Rainolfo* suo fratello, *Gisolfo principe* di Salerno co' suoi fratelli, *Landolfo principe* di Benevento, *Sergio duca* di Napoli, e *Sergio duca* di Sorrento. *Nam dux Robertus Panormum eo tempore oppugnabat, ideoque tantæ solemnitati interesse non potuit*, come scrive l' Ostiense. Seguì la suddetta consecrazione nel primo giorno di ottobre, e però questo passo dell' Ostiense ci dee convincere che nell' anno presente, e non già nel precedente 1070, si arrendè al *duca Roberto* la doviziosa ed importante città di Bari, e che per conseguente sono scorretti i testi del Malaterra e di Romoaldo salernitano.

Hassi dunque a sapere, che appena si fu impadronito il duca suddetto di quella città nell'aprile del presente anno, ed ebbe dato sesto a quel governo, che per le istanze del *conte Ruggieri* suo fratello, a cui era principalmente dovuta la gloria di una tal conquista, egli si dispose a passare in Sicilia, per formare l'assedio di Palermo, capitale di quell' isola insigne. Le dissensioni e guerre civili insorte fra gli stessi Mori, che aveano in addietro facilitato a Ruggieri il conquistar ivi non poco paese, animarono maggiormente i due normanni eroi a tentar così bella impresa, per acre-

crescere in uno stesso tempo il loro dominio, e liberar dal giogo saracenico quell' antichissima ed illustre città. Lo stesso Malaterra [1], da cui non discorda Guglielmo pugliese [2], attesta che Roberto dopo la presa di Bari, *brevi iterum expeditionem versus Salernum summovet*, e che essendo dimorato ne' mesi di giugno e luglio in Otranto per fare i preparamenti della nuova guerra, si portò dipoi a Reggio di Calabria, e indi passò in Sicilia, fingendo di voler andare contro l'isola di Malta. A tal fine sbarcò a Catania, dove si trovava il conte Ruggieri, città che secondo l'Ostiense [3] fu da loro sottomessa in quest'anno; ma poi con tutte le forze di terra e di mare eccolo piombare addosso alla città di Palermo, assediandola da tutte le parti. Anche la Cronichetta amalfitana ha che il Guiscardo dopo aver preso Bari, *inde movens exercitum in Siciliam ire preparavit* (forse *properavit*) *obseditque Panormum*. L'anno fu questo, in cui la nobilissima casa, appellata poi d'Este, vide uno de' suoi principi stabilito in uno de' primi gradi d'onore e di potenza in Germania. Già dicemmo all'anno 1055, che *Guelfo IV*, figliuolo del marchese *Alberto Azzo II* e di *Cunegonda* de' Guelfi, fu chiamato in Suevia a prendere l'ampia ere-

[1] *Malaterra lib. 2. cap. 43.*
[2] *Guillielmus Apulus lib. 3.*
[3] *Leo Ostiensis l. 3. c. 16.*

eredità de' principi guelfi [1], *missis in Italia legatis* da *Imiza* avola sua materna. Accadde per testimonianza di Bertoldo da Costanza [2], di Lamberto [3], e d' altri scrittori, che *Ottone duca* di Baviera nell' anno precedente si ribellò contra al re Arrigo, e per questa cagione si espose ad un' aspra guerra. Avea Guelfo IV sposata una figliuola d' esso duca; però coll' armi, e in quante altre maniere potè, ajutò per un pezzo il suocero. Ma allorchè vide andare a precipizio gli affari di lui, pensò ai casi proprj, nè risparmiò oro, argento, e beni allodiali affine di ottenere dal re quell' insigne ducato, maggiore allora di gran lunga che oggidì. Infatti, per valermi delle parole del suddetto Lamberto e dell' Annalista sassone [4], per interposizione di *Rodolfo duca* di Suevia, cognato del re Arrigo *Welf vir illustris, acer, & bellicosus, filius Azzonis marchionis Italorum, ducatum Bavariæ suscepit*. Da questo principe che fece tanta figura e cotanto si segnalò nelle guerre di questi tempi, viene a dirittura la linea estense guelfa dei duchi di Brunswich, Luneburgo, e Wulfembettel, che all' elettorato germanico oggi unisce la corona del regno della gran Brettagna. Così il marchese *Alberto Azzo II*, tuttavia vi-

[1] *Abbas Uspergensis in Chron.*
[2] *Bertoldus Constantiensis in Chron.*
[3] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*
[4] *Annalista Saxo apud Eccardum T. I. Corp. Hist.*

vente, vide stabilita ed innalzata in Germania la discendenza sua, la quale pur tuttavia gloriosamente si mantiene e fiorisce anche in Italia nell' altra linea de' marchesi d'Este duchi di Modena, ec., discendente da *Folco* marchese, fratello del medesimo duca Guelfo. Oltre a quest' anno non arrivò la vita di *Domenico Contareno* doge di Venezia [1], ed in suo luogo fu alzato al trono ducale *Domenico Silvio*, e col confalone dato gli fu il possesso della dignità.

Anno di CRISTO MLXXII, Indizione X.
di ALESSANDRO II, papa 12.
di ARRIGO IV, re di Germania e d'Italia 17.

Portò opinione Girolamo Rossi [2], seguitato anche in ciò dall'Ughelli [3], che *Arrigo arcivescovo* di Ravenna desse fine alla sua vita nell' anno 1070. Il cardinal Baronio [4] credette, che nell' anno presente. Ma più probabile a me sembra, che prima di quest' anno egli sloggiasse dal mondo; perciocchè sappiamo ch' essendo morto scomunicato esso Arrigo [5], e trovandosi il popolo di Ravenna incorso in molte censure, *papa Alessandro* giudicò bene d' inviar colà

[1] *Dandul. in Chron. T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.*
[3] *Ughell. Ital. Sacr. T. 2. in Archiepisc. Ravenn.*
[4] *Baron. in Annales Ecclesiast.*
[5] *Acta Sanct. Bolland. ad diem 23 februarii.*

là s. *Pier Damiano* ravennate di patria; tuttochè avanzato forte nella vecchiaja, per dar sesto a quella sì sconcèrtata chiesa. V'andò il santo uomo, fu con grande allegria ricevuto; riconciliò tutto quel popolo, e dopo aver trattato d'altri affari, si rimise in cammino. Ma appena giunto ad un monistero, posto fuori della porta di Faenza, quivi fu preso dalla febbre che ogni dì più invigorendosi il fece passare a miglior vita nel dì 22 di febbrajo dell'anno presente [1]. Questi viaggi ed azioni, esigendo tutti del tempo, a me fanno credere, che almeno nell' anno precedente lo scomunicato Arrigo cessasse di vivere. Fu poi sostituito in suo luogo per elezione del re Arrigo *Guiberto* dianzi suo cancelliere in Italia, uomo pien d' ambizione e nato per flagello della chiesa di Dio. Papa Alessandro che assai ne conosceva lo spirito turbolento, mal volentieri condiscese a consecrarlo; ma secondochè sta scritto nella Vita d'esso pontefice [2], gli predisse, che dalla santa Sede riceverebbe il gastigo delle sue voglie ambiziose. Ho detto che Dio chiamò a se s. Pier Damiano: debbo ora aggiugnere che mancò in lui un gran lume ed ornamento della Cristianità, mercè della scienza e del raro zelo, che in tutte le azioni sue si osservò e tuttavia si os-

[1] *Bertold. Constantiensis in Chron.*
[2] *Nicol. Cardinal. de Aragonia in Vita Alex. II Papæ.*

serva ne' libri suoi, vivi testimonj ancora di un felicissimo e piissimo ingegno, nei quali solamente si può desiderare più parsimonia nelle allegorie, e più cautela in credere e spacciar tante visioni e miracoli, alcuni de' quali possono anche far dubitare dei veri. Abbiamo da Arnolfo storico milanese [1] di questi tempi, che nel presente anno per cura di *Erlembaldo*, capo in Milano della fazione opposta alla simonia e all'incontinenza del clero, alla presenza di *Bernardo* legato della sedia apostolica, e nel dì dell'epifania, fece eleggere dai suoi parziali arcivescovo di Milano *Attone*, ossia *Azzo*, *tantummodo clericum, ac tenera ætate juvenculum, invito clero, & multis ex populo*. Perchè questo novello arcivescovo venne poi approvato da papa *Gregorio VII*, il Puricelli fu d'avviso ch'egli non potesse avere sì poca età, come suppone Arnolfo, il qual pure era allora vivente e scriveva di questi fatti. Ma oltre al potersi dire che *juvenculus* non vuol dire età, che escluda il vescovato, le scabrose congiunture d'allora dovettero giustificare l'aver eletto arcivescovo chi si potea; perchè i più saggi ed attempati verisimilmente fuggirono una dignità accompagnata dai pericoli di disgustare il re, e d'incontrar la persecuzione della fazion parziale del re medesimo. Infatti poco durò l'allegrezza di

[1] *Arnulfus Hist. Mediolanens. l. 3. c. 23.*

di Attone. Mentre egli passava co' suoi ad un lauto convito, con cui si voleva solennizzare l'acquisto di sì riguardevole mitra, fu in armi la fazione contraria, ed entrata nel palazzo mise tutto sossopra. Si nascose Attone a questo rumore; ma scoperto e preso, fu indegnamente trattato anche con delle percosse. E se volle salvar la vita, gli convenne salire in pulpito nella chiesa, e con alta voce rinunziare all'elezione fatta di lui. Si nascosero tutti i suoi fautori: il Legato apostolico anch' egli corse gran pericolo; perchè gli furono stracciate le vesti, laonde malconcio si sottrasse alla furia del popolo. In tal confusione era la città di Milano. Gotifredo ed Attone fuori di Milano non consecrati, e senza goder le rendite della chiesa, gran tempo stettero campando del proprio, e chiusi nelle lor case di campagna. Intanto si tenne in Roma un concilio, in cui venne approvata l'elezione di Attone, e scomunicato Gotifredo.

Nell'agosto dell' anno precedente fu, siccome dicemmo, intrapreso l'assedio di Palermo dagl' invitti due fratelli normanni *Roberto* e *Ruggieri*. Seguirono molti assalti e fatti d'armi sotto quella città. Venne anche in soccorso de' Palermitani un grosso rinforzo di Mori [1]; ma non attendandosi coloro di assalire per terra l'eser-

[1] *Guillielmus Apulus l. 3. Malaterra l. 2. c. 43.*

cito cristiano, vollero tentar la loro fortuna per mare. Gl'intrepidi Normanni accettarono la sfida, e nella battaglia navale menarono così ben le mani, che riuscì loro di prendere alcune delle navi moresche, altre ne affondarono, e il restante d'esse fu costretto alla fuga. Dopo cinque mesi dunque di faticoso assedio, Roberto fece dare un dì due furiosi ma finti assalti da due parti alla città nuova posta nella penisola; ed egli allorchè vide ben impegnati i cittadini nella difesa di que' due siti, diede co' suoi una scalata ad un altro sito, e fortunatamente v'entrò colla sua gente. Ritiraronsi perciò i Palermitani e Mori nella vecchia città, e conoscendo che non v'era più speranza di resistere a questo torrente, la mattina seguente i primati dimandarono di capitolare. Cioè esibirono la resa della città, purchè ai Musulmani (e tali doveano essere quasi tutti allora quei cittadini o Siciliani, o Mori) fosse permesso di vivere liberamente nella loro legge maomettana. A braccia aperte fu accettata la loro esibizione colla condizione suddetta, laonde il duca e il conte vittoriosi presero il possesso di quella nobil città, non già nel mese di giugno, come ha il testo scorretto di Lupo protospata [1], ma bensì nel dì 10 di gennajo dell'anno presente, e dopo soli cinque mesi d'assedio, come ha l'Ano-

[1] *Lupus Protospata in Chron.*

l'Anonimo barense [1], con cui va d'accordo Romoaldo salernitano [2]. Diede dipoi Roberto Guiscardo, secondochè lasciò scritto Leone ostiense [3], l'investitura di tutta la Sicilia al conte Ruggieri suo fratello, ritenendo nondimeno in suo potere la metà di Palermo e di Messina. Ma per quanto osservò l'abbate Carusi [4], nobile storico delle cose di Sicilia, in questo ultimo punto non si appose al vero l'Ostiense, perchè Roberto si riservò il pieno dominio delle suddette due città, e il resto concedette al fratello. La Cronichetta amalfitana [5], che all'anno seguente riferisce la conquista di quella città, aggiugne che il Guiscardo di colà portò a Troja varie porte di ferro e molte colonne di marmo co' lor capitelli in segno della sua vittoria. Ci accertano le Memorie citate dal Fiorentini [6], che in quest'anno ancora papa Alessandro soggiornò in Lucca nel mese d'agosto, e nei tre seguenti. Vedesi parimente un placito [7] tenuto da *Beatrice duchessa* di Toscana, e da *Matilda* sua figliuola nel territorio di Chiusi: *anno dominicæ Incarnationis millesimo septuagesimo secundo, septimo idus junii, Indictione decima*, al quale interven-

[1] *Anonymus Barensis apud Peregrin.*
[2] *Romualdus Salernit. T. VII. Rer. Ital.*
[3] *Leo Ostiensis l. 3. cap. 16.*
[4] *Carusi Stor. de Sicil. P. II.*
[5] *Antiquit. Ital. T. 1. pag. 213.*
[6] *Fiorent. Memor. di Matilde l. 1.*
[7] *Antiquit. Ital. Dissert. 31.*

nero i due conti di Chiusi Rinieri e Bernardo coi vescovi di Chiusi e di Siena. Finì di vivere in quest'anno [1] *Adalberto arcivescovo* di Brema, che fin qui era stato primo ministro del re *Arrigo IV*, persona già in odio a tutti, perchè o complice, o autore di molte iniquità da esso re commesse. Fu uomo di rigida continenza, e celebrava la messa con gran compunzione e lagrime, ma senza avvedersi che la molta sua alterigia, vanità, ed altri vizj offuscavano di troppo e guastavano le sue poche virtù. Tanto il re Arrigo pregò *Annone arcivescovo* di Colonia, prelato di rara probità, che volesse assumere il medesimo grado, che quantunque non poco egli ricusasse, pure v'acconsentì. E in effetto cominciò il pubblico governo sotto questo insigne prelato a prendere miglior faccia colla retta amministrazione della giustizia, col castigo dei cattivi, e con altri ottimi regolamenti. Ma durò ben poco questo sereno. Troppo violento, troppo avvezzato al mal fare era il re Arrigo. Fugli ancora supposto che *Ridolfo duca* di Suevia suo cognato macchinasse contro la sua corona, ed era per vedersi una scena eguale a quella della Baviera. Ma avendo Ridolfo fatto venire in Germania l'*imperadrice Agnese* sua suocera, questa così efficacemente s'in-

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*

terpose tra il figliuolo e il genero, che ne seguì per ora la pace.

Anno di Cristo mlxxiii, Indizione xi.
di Gregorio VII, papa 1.
di Arrigo IV, re di Germania e d'Italia 18.

Non potè molto durarla *Annone*, *arcivescovo* di Colonia alla corte del *re Arrigo* [1]. Egli edificava con una mano, e il re distruggeva con tutte e due. Però non potendo più sopportare le sregolatezze del re facendo valere la scusa della sua avanzata età, tanto disse, che ottenne di potersi liberar dalla corte e di ritirarsi alla sua chiesa. Allora fu che Arrigo, vedendosi come tolto di sotto all'ajo, lasciò la briglia a tutte le sue passioni, dandosi maggiormente in preda alle lascivie, e nulla curandosi, se riduceva alla disperazione i popoli della Turingia e Sassonia, con fabbricar tuttodì delle rocche in quel paese, con permettere alle guarnigioni di prendere colla forza il sostentamento dai poveri villani, e con proteggere le pretensioni dell' arcivescovo di Magonza che volea contro il costume esigere le decime da que' popoli. Andarono perciò delle gravi doglianze a Roma contra di Arrigo; ed esposte furono tutte le di lui infamie, e spezialmente la

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*

la vendita delle chiese: il che soprattutto dispiaceva al romano pontefice. Quindi cominciarono i Sassoni a ribellarsi, voltando l' armi loro contra delle fortezze fabbricate in lor pregiudizio dal re. Si aggiunse che *Ridolfo duca* di Suevia, *Bertoldo duca* di Carintia, e il novello duca di Baviera *Guelfo IV* [1], veggendo sprezzato alla corte il savio ed onorato lor parere, se ne ritirarono. In somma l' indomito cervello e furor giovanile di Arrigo, tutto andava facendo per perdere l' amore non men dei grandi che dei piccioli, e per mettere la confusione in Germania: il che pur troppo gli venne fatto. Intanto papa Alessandro, se dobbiam credere all' Urspergense [2], spedì lettere ad esso re: *vocantes eum ad satisfaciendum pro simoniaca hæresi, aliisque nonnullis emendatione dignis, quæ de ipso Romæ fuerant audita*. Ma non potè il buon pontefice *Alessandro* proseguir più oltre questi disegni, perchè Dio il chiamò a se nel dì 21 d' aprile. Pontefice per la sua pietà, umiltà, eloquenza, e zelo, non inferiore ai migliori [3]. Si raccontano ancora varj miracoli operati da Dio per intercessione di lui. Appena fu nel giorno seguente data sepoltura al defunto papa, che i cardinali con tutto il clero e popolo concor-

[1] *Bertold. Constantiensis in Chron.*
[2] *Abbas Urspergens. in Chron.*
[3] *Marianus Scotus in Chronico. Donizo. Paul Benried. in Vita Gregorii VII. & alii.*

cordemente acclamarono papa il *cardinale Ildebrando* che prese il nome di *Gregorio VII*, e si rendè poi celebre a tutti i secoli avvenire. Resistè egli, finchè potè, ma bisognò darla vinta al quasi furor del popolo, che non ammise dilazione. Nè ci volea di meno in questi tempi sì sconcertati della chiesa di Dio, che il petto forte di questo virtuoso, dotto, ed incorrotto pontefice, per correggere spezialmente gli abusi delle simonie e dell'incontinenza del clero, che troppo piede aveano preso dappertutto. Non volle ommettere il saggio eletto tutti i riguardi dovuti al re Arrigo, per proccurare, se mai era possibile, di mantener la concordia, e per eseguir in parte anche il decreto di papa Niccolò II, nel quale anch'egli aveva avuta mano. Cioè spedì tosto i suoi messi in Germania coll' avviso al re della sua elezione, e per quanto si ha dalla Vita di lui, a noi conservata da Niccolò cardinal d'Aragona [1], pregandolo, come avea fatto anche s. Gregorio il grande, di non prestar l'assenso a tale elezione. *Quod si non faceret, certum sibi esset, quod graviores & manifestos ipsius excessus impunitos nullatenus toleraret*. Se è vera la parlata di questo tenore (del che potrà talun dubitare) bisogna ben dire che il re Arrigo dovette qui fare un grande sforzo al suo mal talento

per

[1] *Cardinalis de Aragonia in Vita Gregor. VII. ibid.*

per consentire, siccome è certo che consentì, ma non così tosto. Lamberto da Schafnaburgo [1], senza parlare dei messi suddetti, e dopo avere esaltato l'integrità e l'altre virtù che concorrevano in questo pontefice, scrive che il di lui inflessibile zelo ed ingegno acre fece paura ai vescovi che si trovarono allora alla corte, ben consapevoli di varj lor mancamenti, dei quali poteva egli un giorno chiedere conto. Perciò esortarono Arrigo di dichiarar nulla l'elezione di lui, giacchè fatta senza conoscenza ed ordine suo. Ma dovette prevalere il parer de' più saggi, e il re si contentò d'inviare a Roma il *conte Eberardo* con ordine di conoscere, come era passato il fatto, e se trovasse già consecrato il papa novello, di protestare di nullità qualunque atto fatto. Andò questo ufiziale, fu cortesemente accolto, dimandò conto dell' operato, e l'eletto pontefice rispose, che contro sua volontà, non ostante l'opposizione sua, era stato eletto dal clero e popolo; ma che non s'era lasciato sforzare a prender anche l'ordinazione, volendo prima essere assicurato che il re e i principi germanici avessero prestato l'assenso all' elezione sua. Questa umile risposta, rapportata al re Arrigo, il soddisfece, e però diede tosto ordine, che fosse consecrato. *Et statim Gregorium Vercellensem episcopum*

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*

pum Italici regni cancellarium ad urbem transmisit, quatenus autoritate regia electionem ipsam confirmaret, & consecrationi ejus interesse studeret. Lamberto scrive ch' egli fu consecrato nell' anno seguente nel giorno della Purificazione di s. Maria. Ma è un errore a mio credere de' suoi copisti. Tanto dalla Vita di lui conservata dal cardinal d'Aragona, quanto dal registro delle lettere del medesimo papa [1], chiaramente costa che fu celebrata la di lui consecrazione nella festa de' principi degli Apostoli, cioè nel dì 29 di giugno dell' anno presente.

Già aveano prese l'armi i popoli della Sassonia e Turingia, perchè niuna giustizia poteano ottenere dal re. Ed egli inviperito volea procedere colla forza; ma gli arcivescovi di Colonia e Magonza, i vescovi d'Argentina e Vormazia, e i duchi di Baviera, di Suevia, dell'una e dell'altra Lorena, e di Carintia, ricusarono di somministrar gente, non parendo loro convenevole di andare all'oppressione di popoli innocenti. Non istette per questo Arrigo di marciare armato contra di que' popoli, ma più di quel che credeva li trovò forti e risoluti di vincere, o di morire. E intanto fra varj principi della Germania, stomacati di tanti vizj di Arrigo, si cominciarono delle segrete pratiche per liberare il re-

[1] *Tom. X. Concilior. Labbe.*

regno da un re che tendeva alla sua distruzione. Nel precedente anno era venuto in Italia *Gozelone*, ossia *Gotifredo* il gobbo, duca di Lorena, tra il quale e *Matilda*, *contessa* e insieme duchessa insigne di Toscana, già dicemmo contratto matrimonio. Si disputa da varj scrittori, se fra essi si conservò il celibato: quistione difficile a risolversi senza chiare testimonianze degli antichi, da chi è troppo lontano da que' tempi. In questi governavano la Toscana e gli altri Stati del fu marchese Bonifazio la *duchessa Beatrice*, e la suddetta *contessa Matilda* sua figliuola. Ora che Matilda, morto che fu il padrigno Goffredo, cominciasse ad esercitare o sola, o colla madre Beatrice la suddetta autorità, la deduco da un placito tenuto dalla medesima in quest'anno [1]: *Sexto idus februarii, Indictione undecima, extra muros Lucensis civitatis in burgo, qui vocatur s. Fridiani*. Ivi essa è intitolata *domna Mactilda marchionissa*, *hac ducatrix*, *filia bonæ memoriæ Bonefatii marchionis*. E' osservabile in quel documento, che Flaiperto giudice vien chiamato *missus domini imperatoris*: eppure Arrigo IV non era giunto per anche alla corona dell'imperio, nè s'intitolava imperadore. Il notajo, usato a questa antica formola, non dovette badar molto al titolario d'allora. Un altro placito tenne

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 10.

ne in quest' anno la duchessa Beatrice [1] *in civitate Florentia infra palatium de domo sancti Johanni*, cioè nel palazzo del vescovo. La carta è scritta *anno Domini nostri Jesu Christi septuagesimo secundo post mille, quinto kalendas martii, Indictione undecima*. Qui è adoperata l' epoca fiorentina che comincia l' anno nuovo nel dì 25 di marzo, e l' *Indizione XI* fa conoscere che si parla dell' anno presente 1073, il quale secondo lo stile fiorentino era tuttavia anno 1072. In esso documento si vede intimato il bando *domni regis*, e non già dell' imperadore. Troviamo poi la duchessa Beatrice [2] *cum praeclara filia mea Mathilda* nell' anno presente, *Indictione XI, in die sabbati, quod est quarto idus augusti, in festivitate sancti Laurentii martyris*, che fa una donazione al monistero di s. Zenone di Verona. Lo strumento fu stipulato *in monasterio sancti Zenonis in refectorio*. Dissi venuto in Italia Gotifredo il gobbo prima dell' anno presente. Ne fa fede un altro placito riferito dal Fiorentini [3], e tenuto dalla duchessa Beatrice *in civitate Pisense in palatio domni regis, una cum Gotifredo duce & marchione. XVI calendas februarii, Indictione XI*. E di qui ancora impariamo che il giovine Gotifredo in vigore del suo matrimonio colla contessa Ma-

[1] *Ibid. Dissert. 6.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 11.*
[3] *Fiorent. Append. Memor. di Matild: p.150.*

Matilda fu anch'egli ammesso al governo della Toscana e degli altri Stati. Leggesi poi una lettera [1] a lui scritta dal nuovo papa Gregorio eletto, in cui gli significa la sua elezione e il buon animo ed affetto paterno, ch'egli tuttavia conservava verso del re Arrigo. Pruova il cardinal Baronio [2], che in quest'anno esso papa andò a Benevento, dove *Landolfo VI* principe di quella città gli prestò giuramento di fedeltà e vassallaggio. Passò anche a Capoa, dove *Riccardo I* principe fece un atto simile per riconoscere suo sovrano il romano pontefice.

Anno di CRISTO MLXXIV, Indizione XII.
di GREGORIO VII, papa 2.
di ARRIGO IV, re di Germania e Italia 19.

Abiamo dalla Vita di s. *Gregorio VII* nella raccòlta di Niccolò cardinale d'Aragona [3], ch'esso pontefice spedì in Germania l'imperatrice, non già *B*, ma *A*, cioè Agnese madre del re Arrigo, con *Gherardo* vescovo d'Ostia, *Uberto* vescovo di Palestina, *Rinaldo* vescovo di Como, e col vescovo di Coira. Tale spedizione, per attestato di Bertoldo da Costanza [4] e di Lam-

[1] *Gregor. VII. lib. 1. Ep. 4.*
[2] *Baron. in Annal. Ecclesiast.*
[3] *Rerum Italic. P. I. Tom. 3.*
[4] *Bertholdus Constantiensis in Chron.*

Lamberto da Scafnaburgo [1], appartiene all anno presente. Furono questi legati ben accolti dal re dopo pasqua in Nuremberga; esposero le paterne ammonizioni di papa Gregorio; ottennero che fossero cacciati di corte cinque nobili cortigiani già scomunicati, ma poc'altro di sostanza. Diede ben buone parole il re, e promise d'emendarsi; poscia li rispedì con tutto onore e ben regalati. Contra de' Sassoni seguitava intanto il maltalento del feroce re, i cui atti ed avvenimenti si veggono diffusamente scritti dal suddetto Lamberto. E benchè il papa si fosse esibito mediatore per comporre quelle rabbiose differenze, e s'affaticassero anche varj principi della Germania per indurlo a placarsi, egli non la sapeva intendere. Perchè le forze allora gli mancarono, infine come tirato pel capestro acconsentì alla pace, e con delle condizioni di suo poco onore, essendosi stabilito in quell'accordo che si smantellerebbono tutte le fortezze da lui fabbricate in pregiudizio di quei popoli. Mosse anche una furiosa lite al santo arcivescovo di Colonia *Annone*, e pochi erano que' principi ch' egli non credesse suoi nemici, o non facesse tutto il possibile per inimicarseli. Tenne in quest' anno il pontefice Gregorio VII un gran concilio in Roma, al quale intervennero assaissimi vescovi, ed inoltre, come s'ha da Cencio

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*

camerario presso il Baronio, e dal cardinal di Aragona [1] *egregia comitissa Mathildis, Aczo marchio, & Gisulfus salernitanus princeps non defuere*. Parlasi qui del famoso marchese *Alberto Azzo II*, progenitore delle due linee de' principi di Brunswic e d'Este. Anche il papa suddetto scrisse in quest' anno [2] a *Beatrice duchessa* di Toscana, che il *marchese Azzo* avea promesso al papa nel sinodo, di rendere conto del suo matrimonio con *Matilda* sorella di *Guglielmo vescovo* di Pavia, e vedova del *marchese Guido*, diversa da *Matilda* la gran contessa e duchessa di Toscana. Secondo le mie conghietture doveva essere premorta a questo principe la contessa *Garsenda* sua seconda moglie, ed egli volle prenderne la terza, cioè la suddetta *Matilda* [3]. Ma riputandosi eglino parenti, ne fu portata la denunzia a Roma. Fece il suo dovere il papa; ma non sappiamo qual fine avesse un tal affare. Certo è, aver fallato alcuni scrittori della vita della gran contessa Matilda, in credere che di lei parlasse il papa in quella lettera. Ora in esso concilio [4] fu pubblicata la deposizione de' preti concubinarj; decretato che niuno potesse ascendere agli ordini sacri, se non prometteva la continenza; e fulminata di nuovo con terri-

1 *Cardinal. de Aragon. in Vit. Gregorii VII.*
2 *Gregor. VII. lib. 2. Ep. 9.*
3 *Antichità Estensi Par. 1. cap. 4.*
4 *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*

ribili anatemi la simonia. Portati in Germania questi decreti, gran rumore ne fece il clero dissoluto di quelle contrade; e pertinaci in voler sostener l'inveterato abuso, eccitarono anche dei fieri tumulti contra di que' vescovi, che si accinsero a pubblicarli e a farli accettare. Parimente sappiamo che in questo concilio il pontefice Gregorio pubblicò la scomunica [1] contra di *Roberto Guiscardo* duca di Puglia, non già, come suppose il cardinal Baronio, perchè egli dopo la presa di Salerno avesse portata la guerra contro la Campania, e messo l'assedio a Benevento, essendo più tardi succedute tali imprese. Vo io sospettando piuttosto che citato Roberto Guiscardo a rinnovare il giuramento di fedeltà e a prendere l'investitura de' suoi Stati, come aveano fatto i principi di Benevento e di Capoa, nè comparendo, si tirasse addosso le censure della sede apostolica. In una lettera scritta a Beatrice e a Matilda nell'ottobre seguente, lo stesso papa Gregorio significa loro, che Roberto prometteva di prestare il suddetto giuramento.

Era tornato il duca Roberto dopo la presa di Palermo, portando seco un gran tesoro in Puglia alla città di Melfi [2], dove i baroni tutti concorsero a baciar quell'invitta mano e a congratularsi. Ma fra essi

[1] *Card. de Aragon. in Vita Gregor. VII.*
[2] *Guillielmus Apul. lib. 3.*

non comparve Pietro normanno che dominava in Trani ed in altre terre, nè avea dianzi voluto condur le sue genti all' impresa di Palermo, spacciandosi indipendente dal duca. Ma Roberto non potea sofferire chi in quelle parti non piegava il capo ai suoi voleri e nol riconosceva per padrone. Fece dunque l' assedio di Trani, e l' obbligò alla resa [1]. L' esempio di questa città fu seguitato da Giovenazzo, da Bussiglia, e da altre terre. Tuttavia fatto in una baruffa prigione esso Pietro, sperimentò che la magnanimità non era l' ultima delle virtù di Roberto, perchè riebbe la libertà ed anche le sue terre, a riserva di Trani, con obbligo di riconoscerle in vassallaggio dal duca. Anche *Ruggieri conte* di Sicilia, [2] ansiosissimo di aggiugnere alle sue conquiste l' importante castello di s. Giovanni, con fortificare un vicino castello, cominciò a stringerlo, ben persuaso, che l' acquisto di quella fortezza gli faciliterebbe quello del rimanente della Sicilia. Intanto i corsari tunesini sbarcati a Nicotera nella notte della vigilia di s. Pietro, parte di quei cittadini uccisero, parte colle donne e coi figliuoli condussero schiavi. Era stato nell' anno precedente conferito il vescovato di Lucca ad *Anselmo* nipote del defunto papa Alessandro II, e di patria senza dubbio mila-

[1] *Chron. Amalfitan. T. I. Antiq. Ital. p.* 213.
[2] *Gaufrid. Malaterra lib.* 3. *cap.* 7.

lanese, uomo di santa vita e di sì eminente prudenza, che papa Gregorio VII il deputò poscia per consigliere della contessa Matilda, e il dichiarò suo vicario in Lombardia. Merita ben questo illustre personaggio che se ne faccia menzione. Sua cura tosto fu di volere riformar gli abusi introdotti fra i canonici della cattedrale di Lucca, come s'ha dalla di lui vita [1], scritta da un autore contemporaneo, cioè dal suo penitenziere; abusi che erano in questi tempi assai familiari anche nell'altre chiese di Italia; ma per quante esortazioni e minacce adoperasse, nulla potè ottener da essi. A qual precipizio si conducessero quegli ecclesiastici per questo affare, lo vedremo a suo luogo. Credette il cardinal Baronio [2] che in quest'anno fossero eglino citati al concilio romano; ma ciò avvenne molto più tardi. E' anche degno d'osservazione, che stranamente prosperando i Turchi nell' imperio cristiano d'Oriente, Gregorio VII volle commuovere i principi e i re d'Occidente a formare un'armata da spedire colà per opporsi ai progressi di que' barbari [3]; ma niun successo ebbero le di lui premure. Questa è la prima volta che si cominciò a parlar di crociate contro gl'infe-

1 *Acta Sanctor. Bolland. ad diem* 18. *mart.*
2 *Baron. Annales Ecclesiast.*
3 *Gregor. VII. lib.* 2. *Epist.* 31. & 37.

deli d'Oriente. Scrisse ancora papa Gregorio delle lettere fulminanti contro *Filippo re* di Francia a cagione di molti suoi eccessi, fra' quali entrò quello d'aver estorte immense somme di danaro ai mercatanti italiani che trovò iti a una fiera di Francia. Durava tuttavia la pia frenesia di rubare i corpi de' Santi, ansando tutti di aver presso di se que' sacri depositi. In quest' anno appunto riuscì ai monaci della Vangadizza sull' Adigetto, di rubare ai vicentini il corpo di s. *Teobaldo* romito che già dicemmo morto nell' anno 1066. Portato il sacro pegno al loro monistero, siccome costa dalla Storia della sua traslazione [1], fu esso onorato da Dio con assai miracoli, con essersi anche trovato ad essi presente il marchese *Alberto Azzo II*, progenitore della casa d' Este. *Contigit, illustrem virum Azonem marchionem, illius videlicet monasterii possessorem, advenire, & sicut ante gesta solo auditu, sic eadem visu cognoscere*. Da lì a qualche tempo arrivò alla Vangadizza Rodolfo fratello del medesimo santo per ottenerne delle reliquie, e ne fece premurose istanze al marchese Azzo. Ma questi rispondea, *se nolle tanti pretii thesauro regionem suam depauperare, & alienam ditare*. Finalmente gliene concedette una parte. Nel diploma, con cui Arrigo IV nell' anno 1077 confermò gli Stati ad es-

so

[1] *Mabill. Saecul. Benedict. VI. P. 2.*

so marchese *Azzo*, ed a *Ugo* e a *Folco* suoi figliuoli, siccome io altrove [1] osservai, si vede il *monistero della Vangadizza*, oggidì bella terra appellata la *Badia*, posseduto allora dalla casa d' Este. Ma io non avvertii, che anche questo bel passo egregiamente compruova la verità d' esso diploma, perchè quel buon principe sommamente si rallegrò di avere ottenuto il sacro corpo di s. Teobaldo: *quod se suæque ditionis populum in adventu beati & omni laude celebrandi, confessoris Teobaldi visitaverit*. Ed ecco dove era allora il principal soggiorno del marchese Azzo estense. Le premure di papa Gregorio VII fecero che in quest' anno nel mese di settembre *Domenico Silvio* doge di Venezia e duca della Dalmazia, fece un assegno di beni alla chiesa patriarcale di Grado. Il diploma, sottoscritto dai vescovi suffraganei, fu da me dato alla luce [2].

Anno di CRISTO MLXXV, Indizione XIII.
di GREGORIO VII, papa 3.
di ARRIGO IV, re di Germania e d' Italia 20.

Un altro insigne concilio romano nel fine di febbrajo fu in quest' anno celebrato da papa *Gregorio VII*, [3], in cui lo zelantissi-

[1] *Antichità Estensi P. I. cap. 7.*
[2] *Antiquitat. Italic. Dissert. V.*
[3] *Concil. Labbe Tom. X.*

mo pontefice per la prima volta pubblicamente proibì sotto pena di scomunica le investiture de' vescovati e delle abbazie che i re davano agli ecclesiastici con porgere loro il pastorale e l'anello. S'era da molti anni introdotta questa novità, e coll'essere divenuta dipendente dalla volontà dei sovrani temporali che in que' tempi erano di coscienza guasta, la collazion delle chiese e dignità ecclesiastiche, s'era aperta una larga porta alla simonia. Infatti si conferivano queste dai re a chi le comperava colla lunga servitù alle corti, o colle adulazioni, e più sovente a chi più largamente offeriva regali e danaro. Venivano con ciò a cader bene spesso le chiese in mano di chi meno le meritava, restando neglette le persone degne. Furono anche in esso concilio confermati i decreti contra de' chierici concubinarj. Di nuovo eziandio fu scomunicato *Roberto Guiscardo*, il quale in questi tempi tenea segrete pratiche col re Arrigo, e nello stesso tempo dava buone parole al papa di volersi suggettare a tutti i di lui voleri. Ora il decreto suddetto intorno alle investiture, siccome parea che sminuisse di troppo l'autorità già usurpata dai monarchi, così fu la scintilla che accese dipoi la funesta guerra fra il sacerdozio e l'imperio. Sulle prime non ne fece doglianza o risentimento alcuno il re Arrigo, perchè incerto dell'esito della guerra da lui impresa contra de' Sassoni; anzi scri-

scrivea lettere di tutta sommessione e buona volontà al papa. Appena ne uscì egli vittorioso, che cominciò i suoi strepiti contro la sede apostolica. Mosse egli dunque nell' anno presente le sue armi contro i popoli della Sassonia e Turingia [1], dopo aver tanto operato colle lusinghe e promesse, che avea tirato nel suo partito i primi principi della Germania, cioè *Ridolfo duca* di Suevia, *Guelfo duca* di Baviera, *Goffredo* il gobbo *duca* di Lorena, e *Bertoldo duca* di Carintia, i quali accorsero tutti colle lor genti a secondarlo in quell' impresa. Verso la metà di luglio seguì una sanguinosa battaglia fra l' esercito di Arrigo e quel de' Sassoni, e fu disputata un pezzo la vittoria; ma in fine andarono rotti i Sassoni, con essere nondimeno costato caro questo trionfo all' armata regale, in cui perì molta nobiltà, spezialmente della Baviera e Suevia. Fama fu che restassero sul campo circa ventimila persone. Furono, siccome dissi, cagione questi fortunati successi, che il re Arrigo, dianzi cotanto mansueto col romano pontefice, prendesse una altr' aria e cominciasse a farla da sprezzante, con ammetter anche alla sua corte e familiarità que' ministri che dianzi erano stati scomunicati dalla sede apostolica. Intanto i Sassoni non lasciavano intentato mez-

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron. Bertoldus Constantiens. in Chron.*

mezzo alcuno per ottener pace e grazia dal re, il quale sempre più infellonito contra d'essi, e gonfio per la passata fortuna, nulla meno macchinava che l'intera loro schiavitù e rovina. Però affine di esterminarli intimò una nuova spedizion contra di loro, ed era con lui Goffredo duca di Lorena con sì grosso corpo di gente scelta, che uguagliava il resto dell'esercito del re [1]. Ma gli altri duchi, *Radulfus scilicet dux Suevorum, Welf dux Bajoariorum, Bertholdus dux Carentinorum, regi auxilium suum petenti denegaverant: pœnitentes, ut ajebant, superiori expeditione in irritum fusi tanti sanguinis, offensi etiam regis immiti atque implacabili ingenio, cujus iracundiæ incendium nec lacrymæ Saxonum, nec inundantes campis Thuringiæ rivi sanguinis restinguere potuissent.* Ciò non ostante s'interposero tanti per la pace, che i Sassoni s'arrenderono alla volontà del re, il quale cacciò in esilio la maggior parte dei lor capi e baroni, e trattò il resto alla peggio.

Succedette in quest'anno nel martedì santo, giorno 30 di marzo, un nuovo terribile incendio nella città di Milano, descritto da Arnolfo milanese [2], scrittore di vista. E fu come cosa miracolosa, perchè insorto nell'aria un vapore, che vomitava fiam-

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron.*
[2] *Arnulf. Hist. Mediolanensis l. 4. c. 8.*

fiamme, attaccò il fuoco alle case che si erano salvate nel precedente incendio, e alle già rifabbricate: con divario nondimeno dall'altro, perchè questo distrusse più chiese, e fra l'altre le due basiliche metropolitane, cioè la mirabil estiva di s. Tecla, e l'invernale di s. Maria, con quelle di s. Nazario e di s. Stefano. Il danno di quella città fu incredibile. Non ostante sì terribil disgrazia, *Erlembaldo* seguitava a far guerra al clero incontinente di quella città, ed impedì anche nell'anno presente il battesimo solenne, che si solea fare in tutte le cattedrali nel sabbato santo. Irritati per questo i nobili, e guadagnata parte della plebe, vennero alle mani colla gente di Erlembaldo, ed egli in quella zuffa restò morto, e fu poi riguardato qual martire e riconosciuto per santo, avendo anche Iddio con varj miracoli onorata la di lui sepoltura. Il Puricelli ne scrisse la Vita. Dopo ciò il popolo di Milano, il quale esaminati ben questi fatti, pare che già avesse assunta qualche forma di repubblica, ma con riconoscere tuttavia il comando e l'autorità del re Arrigo, unito col clero, spedì un'ambasciata al re medesimo per avere un arcivescovo [1]. Giacchè egli era pentito di aver dato per arcivescovo ai Milanesi *Goffredo*, fu da lui eletto *Tedaldo* suddiacono milanese, che era suo cappellano, e il mandò a Milano, do-

[1] *Idem lib. 5. cap. 5.*

dove trovò buona accoglienza non men presso il clero, che presso il popolo, avido sempre di cose nuove. Si videro allora in un medesimo tempo, e non senza scandalo, tre arcivescovi di Milano, cioè *Gotifredo* consecrato, ma esiliato; *Attone* sostenuto e consecrato da papa *Gregorio VII*, e vivente in Roma, e *Tedaldo* ultimamente sopraeletto agli altri due. Fece quanto potè il papa per impedire la consecrazion di Tedaldo; ma i vescovi suffraganei attaccati al re Arrigo, ad onta di lui il consecrarono. Corse in quest'anno un gran pericolo lo stesso pontefice Gregorio [1]. Aveva egli pubblicata la scomunica contra di Cencio figliuolo di Stefano già prefetto di Roma, ma non già a mio credere prefetto anche egli d'essa città, uomo prepotente sì per la sua dignità e nascita, come per le sue grandi ricchezze, usurpator de' beni delle chiese, ed amico del duca di Puglia *Roberto Guiscardo*. Istigato costui dalle segrete insinuazioni di *Guiberto arcivescovo* di Ravenna, che già aspirava al papato, allorchè papa Gregorio nella notte del santo natale di questo, e non già del seguente anno, celebrava la messa a santa Maria Maggiore, entrato con gente armata, il prese, e staccatolo dal sacro altare, seco il trasse ad una sua torre. Paolo benriedense [2] aggiun-

[1] *Pandulphus Pisanus, & Cardinal. de Aragon. in Vit. Greg. VII. Lambertus Scafnaburg. in Chron.*

[2] *Paulus Benriedens. in Vit. s. Greg. VII. P. I. Tom. III. Rer. Ital.*

giunge che esso papa riportò una ferita in quella funesta occasione. Si sparse tosto per la città la nuova di tanta empietà, a cui tutti inorridirono; e il popolo romano dato di piglio all' armi, fatto il giorno, in furia corse alla torre di Cencio, e quivi con fuoco, con catapulte, e con altri ingegni di guerra cominciò a batterla sì forte, che Cencio prevedendo in breve la propria rovina si gettò a' piedi del papa, implorando non che misericordia, ajuto per salvarsi. Allora il clementissimo pontefice affacciatosi ad una finestra, fece fermar gli assalti e l' ira del popolo; e tratto dalla torre se ne tornò fra le acclamazioni di tutti a terminar la messa a santa Maria Maggiore; segno o che non era ferito, o che la ferita dovette essere ben leggera.

Furono poi dal popolo devastati e confiscati tutti i beni dell' empio insieme e pazzo Cencio che ebbe la fortuna di poter fuggire colla moglie e co' figliuoli. Gli aveva il papa imposto la penitenza di fare il viaggio di Gerusalemme. Arnolfo milanese [1], scrittore di questi tempi, ci assicura, non essere passato l' anno, che costui morì soffocato da un' ulcera nella gola. Lo attesta anche Bertoldo da Costanza [2], con dire che Cencio ne' primi mesi dell' anno 1077 andò a Pavia menando seco prigione Rai-

[1] *Arnulf. Hist. Mediolanens. l. 5. c. 6.*
[2] *Bertold. Constantiensis in Chron.*

Rainaldo vescovo di Como, per essere ricompensato dal re Arrigo. E che quivi morendo all' improvviso, trovò quel guiderdone che meritavano le di lui scelleratezze. Approdarono inaspettatamente in quest' anno i Mori in Sicilia alla città di Mazzara [1], e trovando i cittadini mal preparati a questa visita, entrarono per forza nella città. Posero anche l' assedio al castello situato nella pianura della città, e vi stettero sotto ben otto giorni. Informato di ciò il *conte Ruggieri*, entrò di notte con uno stuolo d'armati in esso castello, e la seguente mattina uscì addosso ai nemici: Moltissimi di coloro restarono sul campo, gli altri incalzati, come poterono il meglio si salvarono alle navi. Se si ha a prestar fede agli Annali pisani [2], nella festa di s. Sisto di agosto dell' anno presente presero i Pisani la città d' Almadia, ed obbligarono Firmino re d' essa a pagar tributo da lì innanzi a Pisa: *& coronam romano imperatori assignaverunt*. Possiam fidarci poco d' essi Annali, ne' quali all' anno 1077 si torna a dire, che i Pisani presero Almadia in Africa, e ciò parimente nel dì di s. Sisto. Ed altri Annali pisani riferiscono questo fatto all' anno 1088, dove ne tornerò io a parlare. Trovavasi nell' anno presente *Beatrice duchessa* di Toscana in s.
Ce-

[1] *Gaufrid. Malaterra lib. 3. cap. 9.*
[2] *Annal. Pisani Tom. VI. Rer. Ital.*

Cesario, distretto di Modena, dove nel dì 8 di giugno [1] compose una differenza insorta fra *Eriberto vescovo* di Modena ed Alberto di Bazovara per la canonica di Città nuova. Leggesi parimente un placito tenuto da essa Beatrice [2], appellata *gloriosissima comitissa*, e da *Matilda* sua figliuola *in civitate Florentia in via prope ecclesia sancti Salvatoris juxta palatio de domni sancti Battista; anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi septuagesimo quinto post mille, nonas martii, Indictione tertiadecima*. Qui è l'anno fiorentino. Se s'ha da credere alla cronichetta amalfitana [3], nell'anno presente Roberto Guiscardo s'impadronì della città di s. Severina in Calabria.

Anno di CRISTO MLXXVI, Indizione XIV.
di GREGORIO VII, papa 4.
di ARRIGO IV, re di Germania e d'Italia 21.

Fu sopra gli altri funesto l'anno presente, perchè principio dell'abbominevol guerra fra il sacerdozio e l'impero. Finquì avea il pontefice *Gregorio* usate tutte le maniere più efficaci, ma insieme dolci per impedir la rottura, saldo nondimeno in voler abolita l'empia usanza di vendere i ve-

[1] *Antiquitat. Italic. Dissert.* 5.
[2] *Antiquitat. Italicar. Dissertat.* 17.
[3] *Chron. Amalfitan. T. I. Antiq. Ital. pag.* 214.

vescovati, ed eseguito il decreto formato contra le investiture delle chiese date dai principi laici. Ma il *re Arrigo* insuperbito per li buoni successi della guerra di Sassonia, più che mai continuava il commercio simoniaco, e comunicava cogli scomunicati dalla santa Sede. In una lettera scritta il dì 8 di gennajo dell'anno presente [1], con esso lui si doleva il papa, perchè avesse dato contro le promesse l'arcivescovato di Milano a *Tedaldo*, ed inoltre conferite le chiese di Fermo e di Spoleti a persone incognite al medesimo papa: segno che il ducato di Spoleti e la Marca appellata già di Camerino e talvolta di Fermo, o d'Ancona, erano ritornati, dopo la morte di Goffredo barbato duca di Lorena e Toscana, all'ubbidienza del re Arrigo. Ora il pontefice Gregorio, siccome personaggio di cuore intrepido, non mancò di scrivergli delle lettere più vigorose delle passate, e di avvertirlo che s'egli non mutava registro, sarebbe forzata la santa Sede ad escluderlo dalla comunion de' fedeli. A questo fine gl'inviò nuovamente dei legati che furono accolti con disprezzo. Fece l'infuriato re tenere una gran dieta in Vormazia nella domenica di settuagesima, dove intervennero tutti i vescovi ed abbati mal intenzionati verso il papa. Sopraggiunse ancora *Ugone il bianco* cardinale che di nuovo ribellatosi dalla Chiesa

[1] *Gregor. VII. l. 1. Epist. 10.*

romana comparve colà con lettere finte del senato romano, de' cardinali, e d' altri vescovi che richiedevano la deposizion di Gregorio VII e l' elezione di un nuovo papa. Di più non occorse, perchè il re Arrigo in essa Dieta coi vescovi suddetti formassero un decreto, in cui dichiararono illegittimo pontefice e scomunicato papa Gregorio. Dopo di che [1] spedì Arrigo i suoi messi con lettere in Lombardia, e nella Marca di Fermo per significare a tutti la risoluzion presa, e per sommuovere ciascuno contra di lui. Fu eziandio data ad un Rolando cherico di Parma l' imcombenza di portare alla Chiesa romana una lettera fulminante e un ordine spedito in qualità di patrizio a papa Gregorio, di scendere dal trono pontifizio, per dar luogo all' elezione d' un altro papa. Arrivò questo Rolando a Roma in tempo che si celebrava un concilio numeroso nella basilica lateranense [2], ed entrato nella sacra assemblea arditamente dopo aver presentate al papa le lettere, con alta voce gl' intimò di lasciare in quel punto la cattedra pontificia, e al clero romano di portarsi per la Pentecoste alla corte, per ricevere dalle mani del re un vero papa, perchè il presente era un lupo. Alzossi allora *Giovanni vescovo* di Porto gridando, che fosse preso

[1] *Bertholdus Constantiensis in Chron.*
[2] *Paulus Benriedens. in Vit. Gregor. VII. c.69.*

quel temerario; e il prefetto di Roma colla milizia, sguainate le spade, corsero sopra di lui per levarlo di vita; e l'avrebbono fatto, se interpostosi il papa non lo avesse salvato dalle loro mani. Ventilata dipoi nel concilio la causa, ed animato il pontefice dall'assistenza della *duchessa Beatrice* e della *contessa Matilde* che stendevano la lor possanza sopra buona parte di Italia, e dalla disposizione in cui sapea che erano i più riguardevoli principi della Germania, dichiarò scomunicato e decaduto dal regno Arrigo IV, con assolvere tutti i di lui sudditi dal giuramento di fedeltà; risoluzione che quantunque non praticata da alcuno de' suoi predecessori, pure fu creduta giusta e necessaria in questa congiuntura.

Morì nell'anno presente sul fine di febbrajo e di morte violenta *Gozelone* ossia *Goffredo* il gobbo, duca di Lorena e Toscana, da noi veduto marito della contessa Matilde [1]. Ito egli una notte al luogo adattato per gli bisogni del corpo, che dovea ben essere fabbricato alla balorda, da un uomo che stava in agguato (fu detto per ordine di *Roberto conte* di Fiandra) di sotto con una freccia fu sì mortalmente ferito nelle natiche, che secondo Lamberto da lì a sette giorni, o secondo Bertoldo
la

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico. Bertholdus Constantiensis in Chronico. Bruno de Bell. Saxon.*

la stessa notte gli convenne morire, ed anche senza i sacramenti, se si ha a credere a Brunone scrittor della guerra di Sassonia. Per la sua bravura e prudenza vien lodato non poco da esso Lamberto. Fu gran partigiano del re Arrigo IV, e però sospetto e poco caro a papa Gregorio VII e a Beatrice e Matilde. Ma potea ben risparmiare il Fiorentini [1] di farlo anche autore della nera congiura ed insolenza di Cencio romano contra la sacra persona di papa Gregorio, perchè nessun giusto fondamento di questa taccia a noi porge l'antica Storia. Essendo egli morto senza prole, Arrigo investì del ducato della Lorena *Corrado* suo proprio figliuolo, e diede la Marca d'Anversa a *Gotifredo* figliuolo del conte Eustachio e cugino del defunto Gotifredo, il quale col tempo divenne re di Gerusalemme. Restò con ciò senza marito la contessa Matilde, e non andò molto ch'ella si vide tolta anche la madre. Terminò il corso di sua vita la duchessa *Beatrice* nel dì 18 d'aprile nella città di Pisa, come costa dai versi di Donizone [2]:

Octo decemque dies aprilis dum sinit ire
Christi post ortum vera de Virgine corpus
Anno milleno bis terno septuageno.

[1] *Fiorentini Memorie di Matilde lib.* I.
[2] *Donizo in Vit. Mathildis l.* 1. *c.* 20.

Principessa di gran pietà, di egual prudenza, e d'animo virile, che si tenne sempre attaccata alla santa Sede, ma senza perdere il rispetto al re Arrigo, anzi con essere mediatrice di concordia e pace fra lui e il pontefice Gregorio. La maggior gloria nondimeno di Beatrice fu l'aver messa al mondo e mirabilmente educata in tutte le virtù e nella cognizion delle varie lingue la *contessa Matilde*, la quale rimasta sola al governo della Toscana e degli altri aviti suoi Stati, cominciò a far conoscere i suoi rari pregi nelle fiere rivoluzioni che andrò da qui innanzi accennando. Nè si dee tacere che il monaco Donizone s'adirò contra di Pisa, perchè quivi e non in Canossa, fu seppellita la duchessa Beatrice. I suoi versi ci faran conoscere, come allora fosse mercantile la città di Pisa [1]:

- - - - Dolor heic me funditus urit,
Quum tenet urbs illam, qua non est tam bene digna.
Qui pergit Pisas, videt illic monstra marina.
Hæc urbs Paganis, Turchis, Libycis quoque, Parthis,
Sordida. Chaldæi sua lustrant littora tetri.
Sordibus a cunctis sum munda Canossa, sepulcri

At-

[1] *Idem ibid.*

Atque locus pulcher mecum. Non expedit urbes
Quærere perjuras, patrantes crimina plura.

Che voglia dire con queste ultime parole Donizone, non si può ben intendere. Ma ben si capisce che Pisa era in questi tempi un famoso emporio e porto franco, dove erano ammessi gl' infedeli orientali ed africani: il che parve a Donizone una indignità, e perciò più meritevole la sua patria Canossa, per cagione della sua purità in materia di religione.

Le determinazioni prese in Roma contra del re Arrigo, quelle furono che finirono di determinare i primi principi della Germania a ritirarsi dal re Arrigo scomunicato, e a seriamente divisare dei mezzi di rimettere la quiete in quelle contrade [1]. E giacchè vedeano più che mai ostinato il re nelle sue violenze e in altri vizj, passarono a liberar se stessi e i popoli da un principe, nato solamente per rendere infelici i suoi sudditi. I primarj dunque che l'abbandonarono, furono *Ridolfo* duca di Suevia, *Bertoldo* duca di Carintia, e *Guelfo* duca di Baviera, il cui padre, cioè il marchese *Alberto Azzo II* signore d'Este, di Rovigo, e d' altri Stati in Italia, parzia-

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron. Bertbold. Constant. in Chron.*

lissimo fu sempre anch' egli della santa Sede, e dovea ben promuovere gl' interessi d' essa presso il figliuolo duca. Andò a dismisura crescendo il loro partito, e v' entrarono moltissimi vescovi. In una Dieta da essi tenuta in Triburia dopo la metà d' ottobre, dove intervennero anche i legati della santa Sede, fu progettato di creare un nuovo re. Arrigo venuto alla villa di Oppeneim, fra cui e Triburia scorreva il Reno, affine di schivar l' imminente nembo, spediva di tanto in tanto legati, con promettere emendazion di vita, soddisfazioni, benefizj; e perchè niun si fidava di un principe che tante volte avea mancato alle promesse, e venivano rigettate le di lui belle parole: non lasciò egli indietro sommissione e preghiera alcuna per placarli. Finalmente gli fu accordato del tempo, e conchiuso che al romano pontefice sarebbe rimesso questo affare, e che esso papa sarebbe pregato di trovarsi in Augusta per la purificazione di santa Maria; ed esaminate le ragioni dell' una e dell' altra parte, si starebbe al giudicato di sua santità, con altre condizioni da eseguirsi al presente, che io tralascio. Non così fecero i più de' vescovi di Lombardia [1]. Erano stati eglino scomunicati insieme con *Guiberto arcivescovo* di Ravenna nell' ultimo concilio romano, e da papa Gregorio. Però esso Guiberto e

Te-

[1] *Card. de Aragon. Vit. Greg. VII.*

Tedaldo arcivescovo di Milano con altri vescovi scismatici, raunato un conciliabulo in Pavia scomunicarono anch'essi lo stesso papa Gregorio. Questo partito a se favorevole in Italia fece risolvere il re Arrigo di non aspettare in Germania la venuta del pontefice romano, ma di portarsi egli a dirittura ad implorare la di lui misericordia di qua dall' Alpi. E tanto più credette migliore questo spediente, perchè temeva di soccombere nella Dieta germanica alla folla di tanti accusatori delle sue enormità, delle quali ben sapeva di non avere scusa; e che gli riuscirebbe più facile lungi da tanti suoi avversarj di guadagnare il romano pontefice. Ma perciocchè i duci di Baviera, Suevia, e Carintia aveano chiuso con gente armata i passi, per i quali si cala in Italia, egli colla moglie *Berta* e col picciolo figliuolo *Corrado*, accompagnato da pochi, prese il cammino della Borgogna, [1] e celebrò il santo Natale in Besanzone. Continuando poscia il viaggio, *quum in locum, qui Civis dicitur, venisset, obviam habuit socrum suam*, (cioè *Adelaide* marchesana di Susa) *filiumque ejus Amedeum nomine, quorum in illis regionibus & autoritas clarissima & possessiones amplissimæ, & nomen celeberrimum erat*. Non saprei dire, se qui si parli della terra di *Civasco*. Fu onorevolmente ricevuto da essi Arrigo IV, ma

 se

[1] *Lambertus Scafnaburg. in Chron.*

se volle continuare il viaggio, gli convenne conceder loro cinque vescovi d'Italia contigui ai loro Stati: senza di che non voleano lasciarlo passare. Parve ciò duro al re, ma i suoi interessi più premurosi il fecero cedere a tali istanze. Il Guichenone [1] pretende che questi vescovati fossero in Borgogna, e forse il *Bugey*. Ma Lamberto chiaramente scrive *quinque Italiæ episcopatus*. Talmente era in questi tempi cresciuta la fama e potenza di *Roberto Guiscardo duca* di Puglia, Calabria, e Sicilia, che *Michele duca* imperadore d'Oriente concertò di avere una di lui figliuola per moglie di *Costantino duca* porfirogenito augusto suo figliuolo e collega nell'imperio. Giovanni Zonara attesta [2] che la figliuola fu condotta a Costantinopoli, e secondo l'uso de' Greci, le fu posto il nome di Elena. Lupo protospata [3] nota anch'egli sotto l'anno presente le suddette nozze. Ed aggiugne che *Ruggieri conte* di Sicilia e fratello d'esso Roberto, fece prigione un nipote del re d'Africa, che era venuto in Sicilia a Mazzara comandante di centocinquanta legni. Ma questa sarà l'impresa medesima che il Malaterra [4] mette sotto l'anno precedente, e per conseguente potrebbe anche

[1] *Guichenon de la Maison de Savoye T. I.*
[2] *Zonaras Annal. T. 2. p. 288. Guilliel. Apulus c. & Malaterra lib. 3. cap. 13.*
[3] *Lupus Protospata in Chron.*
[4] *Malaterra lib. 3.*

che essere accaduto il matrimonio nobilissimo della figliuola di Roberto Guiscardo in esso anno. Resto io in dubbio, se in questi tempi il medesimo Roberto facesse l'impresa di Salerno, come vuole Romoaldo salernitano [1], oppure nel seguente, dove ne parleremo. In Sicilia avea lasciato esso conte Ruggieri per suo luogotenente Ugo di Gircea, marito di una sua figliuola bastarda. Questi voglioso di segnalarsi con qualche bella impresa, benchè ne avesse un divieto dal conte, insieme con Giordano figliuolo anch'esso illegittimo d'esso Ruggieri, diede addosso a Benavert saraceno governatore di Siracusa. Ma caduto in una imboscata vi lasciò la vita co' suoi, e Giordano appena si salvò con pochi. Affrettò per questa disavventura il conte Ruggieri il suo ritorno in Sicilia, e fece per allora quella vendetta che potè, con dare il sacco a qualche castello e paese de' Mori vicini.

An-

[1] *Romualdus Salernitanus Chron. T. VII. Rer. Ital. Malaterra lib. 3. cap. 10.*

Anno di CRISTO MLXXVII, Indizione XV.
di GREGORIO VII, papa 5.
di ARRIGO IV, re di Germania e d'Italia 22.

Secondo il concerto s'era messo in viaggio il *pontefice Gregorio* con disegno d'andare alla Dieta già intimata da tenersi in Augusta pel principio di febbrajo di quest' anno [1]. Uno de' più atroci verni che mai sieno stati, si provava allora in Lombardia. Contuttociò l'animoso pontefice si mise in viaggio, e scortato dalla *contessa Matilde*, arrivò fino a Vercelli: quando eccoti nuova che il *re Arrigo* era giunto in Piemonte. Infatti dopo incredibili patimenti aveva egli valicate le Alpi piene di ghiacci e nevi, e corso più volte pericolo della vita colla moglie e col figliuolo; ma per timore che passasse l'anno dopo la scomunica contra di lui fulminata, egli si espose ad ogni rischio e fatica, tantochè pervenne in Italia. Sparsasi la fama del suo arrivo, corsero a visitarlo ed onorarlo i vescovi Simoniaci di Lombardia e i conti; ed in breve si vide alla sua corte un conflusso innumerabil di gente. Ora non sapendo il papa, se Arrigo venisse o con buona, o con cattiva intenzione, tenuto consiglio, giu-

[1] *Lambertus Scafnaburgensis in Chron. Cardinal. de Arag. in Vita Gregorii VII.*

giudicò bene di retrocedere e di ritirarsi colla contessa Matilde alla di lui inespugnabil rocca di Canossa sul Reggiano. Colà comparvero molti vescovi e laici di Germania, venuti per disastrose ed inusitate strade, a chieder l'assoluzion della scomunica, e dopo qualche giorno di penitenza l'ottennero. Vi comparve anche il re Arrigo, e fatta chiamare la contessa Matilde ad un abboccamento, *cam precibus ac promissionibus oneratam ad papam transmisit, & cum ea socrum suam* (Adelaide marchesana di Susa) *filiumque ejus* (Amedeo) *Azzonem etiam marchionem* (dal quale abbiam detto, che discende la real casa di Brunswich e la ducale d'Este) *abbatem cluniacensem* (Ugo), *& alios nonnullos ex primis Italiæ Principibus, quorum auctoritate magni apud eum momenti esse non ambigebat, obsecrans, ut excommunicatione absolveretur, ne principibus teutonicis, qui ad accusandum eum stimulo invidiæ magis quam zelo justitiæ exarsissent, temere fides haberetur.* Somma fatica si durò da tutti per muovere il papa a commiserazione ed accordo. Lasciossi in fine piegare, purchè Arrigo deponesse le regali insegne e desse veri segni di pentimento. Seguì pertanto quella scena che fece allora e dipoi grande strepito, e farallo anche ne' secoli avvenire. Cioè fu ammesso Arrigo entro la seconda cinta di muro di quella rocca che tre ne avea. Quivi scompagnato da tutti, senza al-

alcun segno dell'esser suo di re, con veste di lana, co' piè nudi, mentre un eccessivo freddo regnava sopra la terra, restò un giorno, e poi l'altro, ed anche il terzo, con farlo ivi digiunare sino alla sera. Tempo viene talvolta che la superbia, primo mobile dei regnanti, cede il trono all' interesse. Dopo i tre dì, e come scrive Donizone [1]:

Ante dies septem, quam finem Janus haberet,
Ante suam faciem concessit papa venire
Regem, cum plantis nudis a frigore captis.

Cioè nel dì 25 di gennajo diede il papa udienza ad Arrigo, che prostrato a' suoi piedi dimandò misericordia de' suoi falli. Celebrò il pontefice la messa, e presa la sacra ostia nelle mani, perchè i suoi nemici lo spacciavano per simoniacamente asceso al papato, si purgò da questa calunnia. Esibì ad Arrigo di fare altrettanto, s'egli si credeva innocente e non reo di tante accuse prodotte contra di lui. Ma egli con varie scuse se ne guardò. Fu poscia al pranzo col pontefice, il quale lo avea ben assoluto dalla scomunica, ma con lasciare in sospeso l'affare del regno, e rimettere ai principi germanici, e ad una

Dic-

[1] *Donizo Vit. Mathild. lib. 2. cap. 1.*

Dieta il decidere, s'egli dovesse deporre la corona, oppure ritenerla. Dopo ciò il papa venne a Reggio, dove si trovava *Guiberto arcivescovo* di Ravenna, il più maligno degli avversarj del papa con gli altri vescovi simoniaci, aspettando il compimento delle promesse di Arrigo.

Convien ora sapere, essersi appena inteso in Lombardia, come era passato il congresso del re col papa in Canossa [1], che infinite mormorazioni ed insolenze si sparsero non men contra dello stesso pontefice, trattandolo da tiranno, da omicida, da simoniaco, quanto contra d'Arrigo, perchè sì vilmente si fosse suggettato ad un sì indegno trattamento. Fu proposto di creare *Corrado* figliuolo d'Arrigo, benchè di tenera età, re: tutti fuggivano, o vilipendevano Arrigo; e le città gli serravano le porte in faccia. Ora tra per questo, e perchè non già di buon cuore, ma per necessità de' suoi affari, egli avea fatta quella concordia col papa, se ne pentì egli ben presto. Gli stava a' fianchi il suddetto Guiberto con altri vescovi scomunicati, a' quali non fu difficile il fargli ritrattare il fatto e ricominciar lo sprezzo delle condizioni già accettate, e la nimicizia col papa. In questa maniera ricuperò Arrigo a poco a poco la buona grazia de' vescovi e de' po-

po-

[1] *Lambertus Scafnaburg. in Chron.*

poli della Lombardia [1]. Ma non potè ottenere dal papa la licenza d'essere coronato re d'Italia colla corona ferrea in Monza. Riassunse nondimeno le insegne di re, benchè si fosse obbligato col papa di vivere in maniera privata, finchè in Germania fosse decisa la di lui causa. Un suo diploma da me pubblicato [2], cel fa vedere in Pavia nel dì 3 d'aprile dell'anno presente. Se s'ha a credere a Donizone [3], egli tentò ancora di tirare il papa ad una conferenza, con disegno di prenderlo. Ma avvertitane la contessa Matilde, fece sventare la mina e condusse il papa alle montagne. Fece Arrigo prendere anche *Geraldo vescovo* di Ostia, mandato dal papa per suo legato a Milano. Di tutto questo andò avviso in Germania. Non volle poi Arrigo portarsi alla Dieta intimata a Forcheim, come avea data parola. Vi si trovarono bensì i legati del papa, e quivi i duchi *Ridolfo Guelfo*, e *Bertoldo*, gli arcivescovi di Magonza e di Maddeburgo, e i vescovi di Virtzburg, di Metz, e d'altre chiese, i quali trattarono della maniera di restituir la pace, come essi credevano, o almen desideravano, alla Germania; e fu risoluto di creare un nuovo re [4]. Fu dunque eletto *Ridolfo duca* di Suevia, tuttochè egli resi-

[1] *Paulus Benried. in Vita Greg. VII. cap.* 86.
[2] *Antiq. Ital. Dissert.* 31. *p.* 948.
[3] *Donizo lib.* 2. *cap.* 1.
[4] *Bruno Histor. Bell. Saxon.*

sistesse un pezzo ad accettar questa pericolosa dignità. A buon conto nello stesso giorno della sua consecrazione, che fu il dì 26 di marzo dell'anno presente [1], si sollevò contra di lui una sedizione in Magonza. Quel che è più strano, apparisce dalle lettere di papa Gregorio [2], che esso pontefice non approvò l'elezion di Ridolfo, e si riserbò la conoscenza di tal causa, per decidere a chi de' due contendenti fosse dovuta la corona; del che poi fece gravi dogliańze la fazione d'esso Ridolfo, scrivendone al medesimo papa. Ricorse in questi tempi Arrigo al medesimo pontefice, implorando il suo ajuto contra di Ridolfo usurpatore della corona. Ebbe per risposta, che non si potea soddisfarlo, mentre esso Arrigo teneva tuttavia prigione s. Pietro nel suo legato *Geraldo*, il quale poi diede fine alle sue miserie, chiamato da Dio a miglior vita sul principio di dicembre dell'anno presente. Ora il pontefice dopo essersi fermato per tutto giugno in Bibianello, Carpineto, e Carpi terre del Reggiano, allora della contessa Matilde, e in Figheruolo sul Po; chiarito abbastanza, che l'animo di Arrigo lungi dall'essersi mutato, era disposto a far peggio, s'incamminò per la Toscana alla volta di Roma. Il re Arrigo anch'egli seppe trovar via di penetrare in Ger-

[1] *Bertoldus Constantiensis in Chron.*
[2] *Gregor. VII. lib.* 4. *Epist.* 23. 24 28.

Germania, dove raunato un picciolo esercito, cominciò la guerra contra del nuovo re Ridolfo [1]. Morì nel dì 14 di dicembre in quest'anno l' *imperadrice Agnese* sua madre in Roma, lasciando dopo di se il concetto di molta pietà e prudenza. Mancarono anche in quest'anno di vita *Sigeardo patriarca* d' Aquileja (a cui fu surrogato *Arrigo* canonico d'Augusta) ed *Imbricone vescovo* d'Augusta, fautore di Arrigo. Ma quel che dovette far più rumore, fu la morte di *Gregorio* vescovo di Vercelli, cancelliere in Italia d' esso re. Aveva egli intimata una Dieta del regno da tenersi ne' prati di Roncaglia circa il dì primo di maggio dell'anno avvenire, con disegno, se mai potea, di deporre il papa; ma una morte improvvisa prima di quel dì troncò le sue trame, e senza lasciargli tempo di penitenza.

Secondo Lupo protospata [2], in quest'anno *Roberto Guiscardo* duca di Puglia fece l' acquisto importante della città e del principato di Salerno. Ma per conto dell'anno è da maravigliarsi, come cotanto discordino fra loro gli scrittori. L'Anonimo casinense [3] accenna questo fatto all'anno 1075, Romoaldo salernitano [4] all' anno 1076. Quantunque io non vegga stabili nella lor Cro-

[1] *Bertold. Constantiensis in Chron.*
[2] *Lupus Protospata in Chron.*
[3] *Anonymus Casinens. in Chron.*
[4] *Romualdus Salernitanus in Chron.*

Cronologia questi autori, forse per difetto de' loro testi alterati dai copisti: pure stimo più verisimile, che all' anno presente s' abbiano da riferir tali avvenimenti per le ragioni che andremo adducendo. Erano in questi tempi gli Amalfitani sotto *Gisolfo principe* di Salerno [1], ed aggravati da lui oltre il dovere e costume con dei tributi. Ricorsero essi a Roberto Guiscardo che a bocca aperta stava aspettando l' opportunità e uno specioso pretesto per insignorirsi di quel nobile paese. Avendo egli presa ben volentieri la lor protezione, fece con ambasciata sapere a Gisolfo suo cognato, che trattasse più umanamente quel popolo. Sdegnosamente gli rispose Gisolfo. Allora Roberto che avea delle nimicizie con *Riccardo I, principe* di Capoa, stabilì con esso lui pace, e fra le condizioni gl' impose di ajutarlo nell' impresa di Salerno. Infatti amendue colle lor forze e colle macchine militari posero l' assedio a Salerno per terra e per mare. Abbiamo da Pietro diacono [2] continuator dell' ostiense, che presentita questa guerra papa Gregorio, che amava non poco Gisolfo, gli spedì *Desiderio abbate* di Monte Casino per esortarlo a trattar di pace; ma che Gisolfo neppur gli volle dare risposta. Dappoichè fu intrapreso l' assedio, tornò l' abbate casinense, e fat-

[1] *Guillielmus Apulus lib.* 3.
[2] *Petrus Diaconus Chron. Casin. T.* 3. *c.* 45.

fatto abboccar Riccardo principe di Capoa con Gisolfo, gli consigliarono tutti di venire a concordia col duca Roberto. Egli più che mai pertinace, nulla si curò del loro parere. Crebbe la fame nell'assediata città a tal segno, che il povero popolo si ridusse a cibarsi delle carni più immonde; e non potendo più reggere, aprirono le porte ai Normanni *octavi tempore mensis*. Ritirossi il principe Gisolfo nella torre o rocca fortissima, fabbricata sulla cima del monte. Stretto ancor ivi, finalmente fu forzato a rendersi a patti di buona guerra, ed ebbe la libertà d'andarsene. Soggiunge Pietro diacono, che papa Gregorio il fece governatore della Campania romana. Dopo la presa di questa città, ch'era allora delle più belle e deliziose d'Italia, e celebre spezialmente per la scuola della medicina, colà per questo concorrendo anche gli oltramontani bisognosi di guarigione: il duca Roberto vi fece fabbricar nella pianura un castello inespugnabile. Anche nella Cronichetta amalfitana [1] l'acquisto di Salerno è attribuito all'anno presente. Diedesi ad esso duca anche Amalfi, città allora mercantile al sommo, piena d'oro, piena di popolo e di navi. Di essa così scrive Guglielmo pugliese [2].

Huc

[1] *Antiquit. Italic. T. I. p. 214.*
[2] *Guillielmus Apulus lib. 3.*

Huc & Alexandri diversa feruntur ab urbe
Regis & Antiochi. Hæc (ratibus) freta plurima transit.
His (an heic?) Arabes, Indi, Siculi noscuntur, & Afri:
Hæc gens est totum prope nobilitata per orbem,
Et mercanda ferens, & amans mercata referre.

Gaufredo Malaterra [1] aggiugne che nel tempo medesimo dell'assedio di Salerno, il duca Roberto entrò in possesso d'Amalfi, ed ebbe al suo servigio parte degli stessi Amalfitani contra di Salerno. Meritano ben più fede tali autori che la Cronichetta amalfitana, in cui all'anno 1074 è riferita la presa di Amalfi, con dirsi ivi ancora, che essendo morto *Sergio duca* di quella città, gli succedette *Giovanni* suo figlio, ma per poco tempo, perchè ne fu spogliato da Roberto Guiscardo.

Abbiamo ancora dal suddetto Malaterra, che in quest'anno il *conte Ruggieri* assediò per mare e per terra in Sicilia la città di Trapani, e la forzò alla resa. Veggonsi varj Atti di Arrigo IV e de'suoi ministri, prima ch'egli tornasse in Germania. Cioè confermò egli al monistero di s. Sal-

[1] *Gaufridus Malaterra lib. 3. cap. 3.*

vatore di Pavia i suoi beni [1], *III nonas aprilis anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MLXXVII, Indictione XV, anno autem ordinationis quidem domni Henrici quarti regis XXVI, regni vero XXIV. Actum Papiæ.* Trovavasi egli in Piacenza *XIII kalendas martii*, dove tenne un placito [2], e giudicò in favore di quella cattedrale. Probabile è ancora che appartenga a quest' anno il diploma da me dato alla luce [3], in cui conferma *Ugoni & Fulconi germanis, Aczonis marchionis filiis*, cioè del *marchese AzzoII* progenitore de' principi estensi, i loro Stati posti ne' contadi di *Gavello*, *Padova*, *Vicenza*, *Verona*, *Brescia*, *Cremona*, *Parma*, *Lunigiana*, *Arezzo*, *Lucca*, *Pisa*, *Piacenza*, *Modena*, e *Tortona*; fra' quali spezialmente vengono annoverati *Este*, *Rovigo*, *Montagnana*, *Casal Maggiore* del Cremonese, *Pontremoli* della Lunigiana, e la terra *Obertenga* in Toscana, dei quali Stati ho io abbastanza favellato nelle Antichà estensi. Tre placiti ancora tenuti dai suoi ministri in Verona e in Padova si trovano da me pubblicati nelle Antichità italiche [4]. Ma quel che è più glorioso per la nobilissima casa d' Este, in quest' anno (s' io ben mi appongo) Roberto Guiscardo duca, dopo aver maritata, come già accen-

[1] *Bullar. Casinense T. II. Constit.* 114.
[2] *Campi Istor. di Piacenza T. I. Append.*
[3] *Antichità Estensi P. I. cap.* 7.
[4] *Antiquit. Italic. Dissert.* 9. & 31.

cennammo, una figliuola nell'imperador di Oriente, un'altra ne diede ad *Ugo* figliuolo del sopraddetto marchese Azzo. Ne fa menzione Guglielmo pugliese [1] con dire, che dopo la presa di Salerno venne il duca alla città di Troja, e che fermatosi ivi;

Nobilis advenit lombardus Marchio quidam,
Nobilibus patriæ multis comitantibus illum;
Axo vocatus erat. Secum deduxit Hugonem
Illustrem natum. Ducis ut filia detur
Exigit, in sponsam. Comites, procerosque vocari
Quaque facit super his dux consulturus ab urbe.
Horum consiliis Roberti filia nato
Traditur Axonis, &c.

Poscia aggiugne che si fecero di gran feste e conviti per quelle nozze, e che Roberto sollecitò tutti i suoi baroni a regalar gli sposi: il che non essendo stato praticato nelle nozze della precedente figliuola, rattristò que' nobili. Tuttavia contribuirono tutti; e molto più fece egli:

Iis generum donans, addens sua, classe parata

[1] *Guillielmus Apulus lib. 3. Poemat.*

Ad sua cum magno, patremque remisit
honore.

In qual credito fosse allora la casa d'Este, si può abbastanza dedurre anche da questo. Cessò di vivere nel novembre di quest'anno *Landolfo VI*, principe di Benevento [1], laonde Roberto Guiscardo duca, voglioso anche di questa conquista, si portò all'assedio di quella città. Se poi meritano fede gl'imbrogliati Annali Pisani [2], quel popolo unito co' Genovesi, passato in Africa vi prese *duas magnificas civitates Almadiam & Sibiliam in die s. Sixti*. Io so bene che una *Siviglia* è in Ispagna. Che un'altra ne fosse in Africa, non l'ho per anche letto. Il Tronci [3] ne parla all'anno 1087, e dice che presero le città di *Damiata* e di *Libia*: tutte notizie che mancano di sicuri fondamenti. Veggasi l'anno 1088, al quale si dee riferire sì fatta impresa.

Anno di CRISTO MLXXVIII, Indizione I.
di GREGORIO VII, papa 6.
di ARRIGO IV, re di Germania e d'Italia 23.

Tanto il *re Arrigo*, quanto il nuovo *re Ridolfo*, si studiavano di aver favorevole nella loro terribil gara il romano pontefice, e a

[1] *Chronic. S. Sophiæ apud Peregrinum.*
[2] *Annali Pisani T. VI. Rer. Ital.*
[3] *Tronci Annali Pisan.*

e a questo fine gli spedirono i loro legati [1]. *Papa Gregorio* perciò tenne un concilio in Roma nella prima settimana di quaresima, dove essendo concorsi circa cento tra arcivescovi e vescovi, fu stabilito di spedire in Germania i legati apostolici per conoscere, da qual parte fosse la ragione e il torto. Quivi furono ancora di nuovo scomunicati *Tedaldo*, appellato da alcuni *Tebaldo* arcivescovo di Milano, *Guiberto* arcivescovo di Ravenna, *Ugo bianco* cardinale ribello della Chiesa romana con altri vescovi. Degno di osservazione si è ciò che seguitano a dire quegli Atti [2]: *Excommunicamus omnes Northmannos, qui invadere terram sancti Petri laborant, videlicet marchiam firmanam, ducatum spoletanum, & eos, qui Beneventum obsident, & qui invadere & deprædari nituntur Campaniam, & maritima, atque Sabinos, necnon & qui tentant urbem romanam confundere*. Di qui può apparire, che la Marca di Fermo, ossia di Camerino, o d' Ancona, e il ducato di Spoleti, erano o posseduti dalla Chiesa romana, o almen pretesi di sua ragione dal papa: il che, come fosse succeduto, non l' ho potuto finora conoscere. Debbonsi ancora notar quelle parole: *& eos, qui Beneventum obsident*. Intorno a che convien ora dire, che sbrigato dalla conquista di

 Sa-

[1] *Paulus Benriedens. in Vita Greg. VII.*
[2] *Concilior. Labbe Tom. X.*

Salerno, il *duca Roberto*, mal soddisfatto del romano pontefice, che dianzi l' avea scomunicato, cominciò nell' anno precedente la guerra contra le terre della Chiesa nella Campania [1]. Fu perciò di nuovo pubblicata la scomunica contra di lui e del suddetto Riccardo, e papa Gregorio *collecto exercitu super eos ire disponit*, come s' ha da Pietro diacono. Ciò riferito al duca Roberto, si ritirò in fretta col principe Riccardo a Capoa, e andò a mettere l' assedio a Benevento, nel mentre che Riccardo principe di Capoa imprese quello di Napoli. Tutto ciò avvenne nell' anno antecedente. Continuò *Riccardo* l' assedio di Napoli per molti mesi, ed avea anche ridotta quella città a mal partito [2], quando sopraggiuntagli la morte nel dì 13 d' aprile, liberò i Napoletani dalle sue branche. Fu principe, per attestato della Cronichetta amalfitana [3], alto di statura, di bell' aspetto, di gran coraggio, ed avvedutezza, benigno coi fedeli, terribile contro i perfidi ribelli. Ebbe per successore nel principato di Capoa *Giordano I*, suo figliuolo. Ci fa assai intendere il suddetto concilio che nel principio della quaresima tuttavia durava l' assedio di Benevento, fatto dal duca Roberto: perlochè fu di nuovo fulminata contra di lui la scomunica. Ma appena Giordano fu succeduto

al

[1] *Petrus Diac. l. 3. Chron. c.45.*
[2] *Camillus Peregr. in Not. ad Protos.*
[3] *Antiquit. Italic. Tom. I.*

al padre, che insorse la discordia fra il duca Roberto e lui. Abbracciò esso Giordano la difesa delle terre della Chiesa e dei Beneventani [1], da' quali ebbe un regalo di quattromila e cinquecento bisanti, o vogliam dire scudi d'oro. Uscito perciò in campagna, secondochè s'ha da Pietro diacono, fece ribellare molti de' conti e vassalli contra di Roberto, arrivò sotto Benevento e distrusse tutte le fortificazioni fatte dal duca per prendere quella città. Bari con Trani ed altre città si ribellarono al Guiscardo. Abailardo suo nipote, perchè figliuolo di Unfredo, al quale avea Roberto occupata tutta l'eredità, fu uno de' più vigorosi congiurati contra dello zio Guiscardo. Seguirono perciò varj incontri d'armati, e varj assedj raccontati da Guglielmo pugliese [2], dopo i quali finalmente fu fatta pace tra esso Roberto e Giordano. Servì questa concordia per abbattere tutte le speranze del nipote Abailardo, il quale se ne fuggì a Costantinopoli, e quivi diede fine alla vita. Ricuperò Roberto Bari, Trani, Santa Severina, e l'altre terre [3] che s'erano ribellate. Ascoli, Monte di Vico ed Ariano ritornarono alle mani sue, ed era per fare altri progressi, quando *Desiderio abbate* di Monte Casino s'interpose, e trattò di pace fra il pontefice e lui. Abbia-

[1] *Petrus Diacon. Chron. lib. 3. cap. 45.*
[2] *Guillielmus Apulus Poemat. lib. 3.*
[3] *Petrus Diac. Chron. l. 3. c. 45.*

biamo dalla Vita di Gregorio VII papa, a noi tramandata da Niccolò cardinale d' Aragona [1], che *venerabilis pontifex receptis nuntiis Roberti Guiscardi egregii Normannorum ducis, versus Apuliam post octavas pentecostes iter arripuit, & cum ipso apud Aquinum colloquium habuit. Congrua itaque ab eo satisfactione suscepta, prius a vinculo excommunicationis eum absolvit, & consequenter fidelitatem & homagium ejus recepit. Postmodum vero jam assumtum in specialem beati Petri militem, de totius Apuliæ & Calabriæ ducatu per vexillum sedis apostolicæ investivit*. Guglielmo pugliese scrive che questo abboccamanto e concordia seguì in Benevento, e non già in Aquino; ed essere corsa voce che il papa per impegnar meglio nella sua difesa Roberto Guiscardo, gli fece sperare la corona del regno d' Italia [2]:

Romani regni sibi promisisse coronam
Papa ferebatur.

Parimente Riccardo cluniacense [3] conferma questa voce con asserire che papa Gregorio aveva intenzione di crear imperadore esso Roberto, o Boamondo suo figliuolo. Tornava il conto ad esso pontefice nel pericoloso cimento, in cui egli si trovava per

[1] *Cardinalis de Aragonia in Vita Greg. VII.*
[2] *Guillielmus Apulus lib. 3.*
[3] *Richardus Cluniacensis in Chron. in Antiq. Ital.*

per la nemicizia del re Arrigo, non solo di non aver nemico il potentissimo ed invitto duca di Puglia, ma anche di averlo amico e difensore ne' bisogni. Il tèmpo fece vedere che senza questo appoggio minacciava rovina il suo pontificato.

Ma non tutti questi avvenimenti si compierono nell' anno precedente e nel presente. Siccome vedremo, parte d' essi appartiene all' anno seguente 1079. Certamente si allontanò dal vero il cardinal Baronio [1], allorchè pose l'assedio suddetto di Benevento nell' anno 1074. Già abbiam veduto che nel concilio romano dell' anno presente si fa menzione del medesimo assedio, non per anche sciolto. Ma neppure il padre Pagi [2] colpì nel segno, allorchè pretese che nell' anno 1077 Roberto duca si abboccasse col papa e ne riportasse l' assoluzione. Papa Gregorio per tutto il giugno del 1077 si trattenne nelle montagne del Reggiano, siccome costa dalle lettere d' esso pontefice. Nel dì 13 d' agosto era in Firenze, e nel primo giorno di settembre in Siena. Ma abbiam veduto che papa Gregorio si mosse di Roma *post octavas pentecostes*, per andare ad Aquino a trattar di pace con Roberto. Essendo venuta l' ottava della pentecoste nell' anno 1077 prima della metà di giugno, come potè egli mai passar da Roma ad Aquino

[1] *Baron. in Annales Ecclesiast.*
[2] *Pagius Crit. ad Annal. Baron.*

no in quel tempo, se siccome abbiam detto, egli per tutto giugno si fermò in Lombardia? Adunque la riconciliazion di Roberto dee essere succeduta più tardi, e vedremo che non s'ingannò il Baronio in differirla sino all'anno 1080. Oltre di che Lupo protospata [1] all'anno 1078 scrive: *Robertus dux obsedit Beneventum; sed ejus obsidio dissipata est a Rodulpho Pipino comite* (cioè, come stimò il Pellegrini [2], da *Rainolfo* zio del principe di Capoa Giordano) *& hoc anno obiit Richardus princeps*, mentre assediava Napoli. Anche Romoaldo salernitano [3] e l'autore della Cronichetta amalfitana [4] attestano che Riccardo morì durante quell'assedio *Indictione prima*, cioè nell'anno presente. E che *anno primo postquam cepit Salernum, Robertus dux Beneventum obsedit*. Certo è che nello stesso tempo furono fatti que' due assedj, e però nell'anno presente. Il che vien ancora confermato dall'antica Cronichetta di s. Sofia, pubblicata dal suddetto Pellegrini [5], dove si legge: *Robertus dux obsedit Beneventum XIV kalendas januarii, usque VI idus aprilis, unde expulsus est cum omnibus suis, Indictione I.* L'Indizione prima correa nell'anno presente. Ora essen-

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Peregrin. in Notis ad Protospatam.*
[3] *Romuald. Salern. in Chron. T. VII. Rer. Ital.*
[4] *Antiquit. Italic. T. I.*
[5] *Peregrin. Hist. Princ. Langobard.*

sendo fuori di dubbio l'aggiustamento del papa con Roberto Guiscardo, seguito dappoichè fu sciolto l'assedio di Benevento, per conseguente non nell'anno 1077, come immaginò il padre Pagi, ma molto più tardi si dee credere succeduto. Finalmente si noti che l'autore della Vita di s. Gregorio VII [1] ci somministra il filo per accertarci dell'anno, in cui seguì l'accordo suddetto. Cioè scrive egli che fra i due re contendenti Arrigo IV e Ridolfo, *horribili bello acriter utrimque commisso, cæsa sunt multa millia hominum hinc inde*. Soggiugne appresso: *Et iterum peccatis exigentibus inter eosdem reges horribiliter est pugnatum, ubi maxima virorum fortium multitudo cecidit*. Spedì papa Gregorio i suoi legati in Germania per quetar, se mai era possibile, così atroce tempesta. Ma i due re vennero alla terza battaglia. *Iterum inter eosdem reges acriter est pugnatum, & multa millia hominum, maxime Bohemorum cæsa sunt*.

Dopo questi tragici avvenimenti continua quell'autore a dire che papa Gregorio portatosi ad Aquino fece l'accordo con Roberto Guiscardo. Non essendo succedute tali battaglie, se non nell'anno presente e nel 1080, nel quale ancora furono spediti in Germania i suddetti legati: vegniamo in fine a conoscere che nell'anno stesso 1080,

co-

[1] *Card. de Aragon. P. I. T. 3. Rer. Ital.*

come volle il Baronio, Roberto Guiscardo tornò all' ubbidienza del romano pontefice. Abbiam detto che succederono sanguinosissimi fatti d'armi fra Arrigo e Ridolfo in Germania. Nel primo, per testimonianza di Bertoldo [1], restò vincitore e padrone del campo Ridolfo; e nel secondo accaduto nel dì 17 d' agosto di quest' anno, la vittoria restò incerta, essendo costata la vita a più migliaja di persone. Fra gli altri vi fu ucciso *Wernero* arcivescovo di Maddeburgo, e presi Bernardo arcidiacono della Chiesa romana, *Sigifredo* arcivescovo di Magonza, e *Adalberto* vescovo di Vormazia: il che non si può mai intendere senza orrore, non essendo le guerre e le battaglie un mestier convenevole a persone ecclesiastiche. L' autore della Cronica di Maddeburgo presso il Meibomio [2], e l' Annalista sassone [3] pretendono che questa seconda battaglia riuscisse molto più favorevole ai Sassoni e a Ridolfo, che ad Arrigo. Verso l' Ognissanti esso re Arrigo, rinforzato di gente portò la guerra negli Stati di *Guelfo duca* di Baviera e di *Bertoldo duca* di Carintia, tutti e due fedeli fautori del papa e del re Ridolfo [4]. Nel qual tempo venne a morte esso duca Bertoldo con grave danno del suo partito.
In

[1] *Bertholdus Constantiensis Chron. August. T. I. Freheri.*
[2] *Chronic. Magdeburg. T. II. apud Meibomium.*
[3] *Annalista Saxo apud Ecchardum.*
[4] *Bertoldus Costantiensis in Chron.*

In quest'anno poi *Ruggieri conte* di Sicilia per terra e per mare bloccò [1] la città di Taormina, e dopo molte fatiche se ne impadronì. Tenuto fu un altro concilio in Roma da papa Gregorio dopo la metà di novembre, in cui troviamo fulminate molte scomuniche, e nominatamente contra *Niceforo Botoniata* imperador di Costantinopoli, che avea usurpato quel trono a *Michele* e a *Costantino* porfirogenito, genero del duca Roberto, la cui figliuola fu rimandata al padre. Per questi sì frequenti concilj di papa Gregorio doveano poco attendere alle lor gregge i sacri pastori. Intervennero a quest'ultimo i legati de' due re contendenti, promettendo amendue di fare una dieta, dove si deciderebbe la lor controversia.

Anno di Cristo mlxxix, Indizione ii.
di Gregorio VII, papa 7.
di Arrigo IV, re di Germania e Italia 24.

In quest'anno ancora *papa Gregorio* celebrò nel mese di febbrajo un numerosissimo concilio in Roma [2], dove intervenne l'eresiarca Berengario, e ritrattò le perverse sue dottrine intorno al sacramento dell'altare. Furono confermate le sacre censure contra *Tedaldo arcivescovo* di Milano, *Si-*

[1] *Gaufrid. Malaterra l. 3. c. 15.*
[2] *Concil. Labbe Tom. X.*

Sigefredo vescovo di Bologna, *Rolando vescovo* di Trevigi, e contra i vescovi di Fermo e Camerino. Trovossi alla medesima sacra assemblea *Arrigo* novello patriarca di Aquileja, il quale quantunque promosso a quella chiesa da Arrigo IV, pure umilmente si suggetò alla sede apostolica, e promise di non aver comunione con gente scomunicata. Si dolsero in quel sinodo del re Arrigo i legati del re Ridolfo, a cagion delle guerre e violenze ch'egli promoveva in Germania [1]. Perlochè il pontefice Gregorio destinò per suoi legati al congresso da tenersi in Germania *Pietro Igneo* cardinale e vescovo d'Albano, *Olderico vescovo* di Padova (Paolo Benriedense scrive [2] che fu *Alemano* vescovo di Passavia) e il suddetto patriarca d'Aquileja. Andarono essi; ma perchè non vollero alle istanze di Arrigo scomunicare il re Ridolfo, senza frutto se ne tornarono a Roma, con riferire al papa la disubbidienza d'esso Arrigo e l'ubbidienza del re Ridolfo. Era intenzione del pontefice di trasferirsi egli in persona in Germania, per decidere quello spaventoso litigio; ma il re Arrigo troppo diffidando di lui, a questo non volle dar mano. Continuò in quest'anno la guerra fra essi re [3]. Ridolfo andò contro la Vestfalia, e costrinse que' popoli alla sua ubbi-

[1] *Cardin. de Aragonia in Vita Gregor. VII.*
[2] *Paulus Benriedens. in Vita Greg. VII.*
[3] *Annalista Saxo apud Ecchardum.*

bidienza. Arrigo portò la guerra nella Suevia contra di Ridolfo. Aggiugne il Cronografo sassone [1] che *bellum fit iterum inter Rodulphum & Henricum hyeme nimis aspera, ubi in primo congressu Saxones* (uniti con Ridolfo) *terga vertunt*. Ma uno squadron d'essi Sassoni, mentre gli altri erano occupati nella mischia, diede il sacco agli alloggiamenti del re Arrigo. In questa maniera si andava desolando la misera Germania per l'arrabbiata contesa di quei due regnanti. Per altro non dovette succedere alcun fatto strepitoso, al vedere che Bertoldo da Costanza non ne parla. Gli Annali pisani [2] che non meritano a mio credere gran fede nelle cose antiche, mettono sotto quest'anno la guerra fra i Pisani e Genovesi. Dai primi fu abbruciata la terra di Rapallo, ed incontratesi le lor flotte nel dì 13 di maggio, la genovese si salvò colla fuga. In quest'anno ancora Lupo protospata [3] scrive che *intravit Petronus* (Pietro vien chiamato da Guglielmo pugliese) *in Tranum. Et Barum rebellavit, ejecto exinde præside ducis. Et Bajalardus filius Umfredæ comprehendit Asculum*. Però se fosse stabile l'asserzione di questo istorico, noi avremmo che parte di quei fatti che ho riferito nell'anno precedente, presi da Pietro diacono, sarebbono da at-

[2] *Chronographus Saxo apud Leibnitium.*
[3] *Annal. Pisani T. VI. Rer. Ital.*
[1] *Lupus Protospata in Chr.*

tribuire all' anno presente. Ma all'osservare ch'esso Lupo racconta come succeduta in questo medesimo anno la caduta di *Michele duca* dal trono di Costantinopoli, e l'usurpazione di *Niceforo Botoniata*, che pur si crede creato imperador d'Oriente nell' anno precedente: si potrebbe restar dubbioso intorno al tempo di tali fatti. Ma l' Anonimo barense [1] presso Camillo Pellegrini, dopo aver narrata all'anno 1078 l'assunzione al trono del Botoniata, anche egli nel presente 1079 scrive che *mense februarii die III stante rebellavit Bari ab ipso duce, & dirutum castello de Portanova*. Nella stessa guisa l'autore di un'antica Cronichetta normanica, da me data alla luce [2], parla di que' fatti. *Anno MLXXIX Petronius comes intravit iterum Barim. Abagilardus comes* (nipote di Roberto Guiscardo) *ivit super Trojam, & fugavit Boamundum filium Roberti ducis, & obsedit, & cepit Asculum. Et iterum Robertus recuperavit eum. Postea factum est prælium ibidem, & fugatus est Abagilardus cum militibus suis, & fugit in Constantinopolim: & ibi mortuus est inimicus duci Roberto*. Ecco dunque che gli avvenimenti raccontati tutti in un fiato da Pietro diacono, continuatore della Cronica casinense, succederono in parte nell' anno presente, e fra questi

[1] *Rerum Italicarum Tom. 5.*
[2] *Rerum Italic. T. 5. p. 278.*

sti la ribellione di Bari. Ancora al conte Ruggieri si ribellarono in Sicilia le terre di Jato e Cenisi [1]. Le assediò egli amendue nello stesso tempo, e costrinse quegli abitanti ad implorare il perdono che non fu loro negato.

Confermò in quest'anno il re Arrigo i suoi privilegi alla chiesa di Padova e al vescovo Olderico con un diploma [2] dato *X kalendas augusti, Indictione II, anno dominicæ Incarnationis MLXXVIIII, anno autem regni domni regis Henrici quarti XXIII. Actum Ratispone*. Nella copia, di cui mi son servito, si leggeva *d. Paduanæ ecclesiæ episcopus*: Ma si dee scrivere *Uld.* cioè *Uldericus*. E di qui può apparire, che esso Olderico non fu spedito per suo legato dal pontefice Gregorio. Ho io parimente pubblicata una Convenzione seguita nel dì 31 di maggio [3] *inter marchionem Azonem, & Ugonem & Fulconem germanos, filios ejusdem marchionis Azonis*, e il capitolo de' canonici di Verona, in vigore di cui essi canonici diedero a livello al marchese e a' suoi figliuoli, la corte di Lusia, villa di grande estensione. Si vede che il marchese Azzo estense pensava a bene stabilire ed ingrandire in Italia i figliuoli del secondo matrimonio, giacchè *Guelfo IV*, figlio del primo letto, e duca

[1] *Gaufrid. Malaterra l. 3. c. 20.*
[2] *Antiq. Italic. Dissertat. 19.*
[3] *Antichità Estensi P. I. cap. 7.*

di Baviera, era giunto ad una riguardevol potenza in Germania. Questo *Ugo* è il medesimo che avea sposata la figliuola del duca di Puglia Roberto. Raccogliesi poi da una lettera scritta da papa Gregorio a Desiderio abbate di Monte Casino [1], che Arrigo IV anch'egli si maneggiò per ottenere una figliuola d'esso Roberto Guiscardó duca in moglie di *Corrado* suo primogenito, con esibirsi d'investire Roberto della Marca di Fermo, *& rex ducis Marchiam tribuat*. Ma il saggio papa dovette fare in maniera, che questo trattato andò per terra. Nè si dee tacere, che (probabilmente in quest'anno) esso duca Roberto maritò un'altra figliuola con *Raimondo II*, conte potentissimo di Barcellona e d'altre città. Ne parla, oltre ad altri autori, Guglielmo pugliese [2] come di un fatto accaduto, prima che seguisse la concordia fra il papa ed esso duca:

Partibus Esperiæ, quem Barcilona tremebat,
Venerat insignis comes hanc Raymundus ad urbem;
Ut nuptura ducis detur sibi filia, poscit.

Il p. Pagi [3] credette contratto questo matri-

[1] *Gregor. VII. Ep. 11. lib. 9.*
[2] *Guillielmus Apulus l. 4. Anonym. de gest. Comit. Barcin. apud Baluz.*
[3] *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

trimonio prima dell' anno 1077. Ma se son ben concertati i tempi di que' fatti presso il suddetto storico, tali nozze debbono appartenere all' anno presente.

Anno di Cristo MLXXX, Indizione III.
di Gregorio VII, papa 8.
di Arrigo IV, re di Germania e d' Italia 25.

Crebbero in quest' anno gli affanni alla Germania e all' Italia per la funestissima guerra insorta fra il sacerdozio e fra i due emuli re *Arrigo* e *Ridolfo*. Il primo figurandosi di trovar a dormire i Sassoni, nel dì 27 di gennajo dell' anno presente andò colla sua armata ad assalirli [1]. Si fece un sanguinoso fatto d' armi, in cui (che che ne dica la Cronica augustana) fu obbligato ad una vergognosa fuga Arrigo con tutti i suoi. Ridolfo ne spedì per mezzo dei suoi legati a Roma la lieta nuova, ed insieme fece esporre le doglianze sue contra di Arrigo che sempre più sconvolgeva e desolava la Germania, e mostravasi disubbidiente al romano pontefice. Diedero motivo tali avvisi e lamenti a *papa Gregorio* di apertamente dichiararsi in favore del re Ridolfo. Perciò nel concilio VII tenuto in Roma nel dì 9 di marzo, dopo aver rinnovate le scomuniche contra gli arcivesco-

[1] *Berthold. Constant. in Chron. Bruno Hist. Bell. Sax.*

vi di Milano e di Ravenna, dichiarò legittimo re del regno germanico Ridolfo, e fulminò la scomunica e la sentenza di deposizione contra di Arrigo, usando le più forti espressioni, per esprimere in ciò l'autorità de'sommi pontefici, e colla stessa franchezza dicendo: *Ipse autem Henricus cum suis fautoribus in omni congressione belli nullas vires, nullamque in vita sua victoriam obtineat*. Mandò esso papa a Ridolfo una corona d'oro, dove si leggeva questa iscrizione

PETRA DEDIT PETRO, PETRUS DIADEMA RODVLPHO.

Essendo volata in Germania la nuova di questa risoluzione [1], crebbe a dismisura la rabbia del re Arrigo, nè mancarono perversi consiglieri che il trassero all'ultimo degli eccessi. Fece egli pertanto raunare un conciliabolo di trenta vescovi scismatici e di molti signori sì di Germania che d'Italia, suoi fautori, in Brixen, ossia Bressanone sul Tirolo, e gl'indusse con empia ed affatto irregolar procedura a dichiarar deposto Gregorio VII dal papato, e ad eleggere in suo luogo *Guiberto arcivescovo* di Ravenna, già più volte scomunicato, il quale assunse dipoi il nome di *Cle-*

[1] *Marianus Scotus in Chron. Otto Frisingen. in Chron. Sigebertus in Chron. & alii.*

Clemente III. Era costui cittadino di Parma, di gran nobiltà, e da molti vien creduto della nobil casa di Correggio. Scrive Donizone [1], che di tre figliuoli di Sigefredo lucchese, ascendente della contessa Matilde,

Fiunt Parmenses duo fratres, ambo potentes.
Dat Guibertinam minimus, primus Baratinam,
Progenies ambas grandes, & honore micantes.

Da essa schiatta gibertina sembra che discendesse il suddetto antipapa. Aspirava da gran tempo alla cattedra di s. Pietro esso Guiberto, uomo quanto privo dello spirito ecclesiastico, altrettanto provveduto di mondana politica. Il primo dei suoi pensieri era l'ambizione, l'ultimo il timore di Dio. L'esaltazione di questo mal uomo succedette nel dì 25 di giugno. Nel decreto di tale elezione, rapportato dall' abbate urspergense [2], si spacciarono non poche stomachevoli calunnie contra di papa Gregorio, suggerite da Ugo il bianco cardinale scomunicato, e che si leggono anche nell' empia diceria dello scismatico Bennone. Scrisse dipoi Arrigo allo stesso Gregorio

 pon-

[1] *Donizo in Vit. Matild. l. 1. cap. 1.*
[2] *Urspergensis in Chron.*

pontefice e al popolo romano lettere infami per avvisarli dell' idolo ch' egli aveva introdotto nella casa di Dio. Fu inoltre spedito in Italia il novello antipapa, per tirare nel suo partito tutti i simoniaci e i nemici del vero papa, nè a lui fu difficile di trovarne molti e di mettere insieme un' armata.

Il presentimento di questo colpo; e gli avvisi di quel che andava succedendo in Germania, quegli sproni dovettero essere, che finalmente indussero ed affrettarono papa Gregorio a rilasciare la sua severità contra di *Roberto Guiscardo duca* di Puglia, Calabria e Sicilia, e ad accordarsi con lui. Roberto anch' egli si trovava in qualche disordine per le molte città che gli s' erano ribellate, e gli era utile l'accomodarsi ai voleri del papa. Però il pontefice *post octavas Pentecostes*, circa il dì 7 di giugno, siccome abbiamo detto di sopra, andossene ad Aquino [1], accompagnato da *Giordano principe* di Capoa, e quivi riconciliatosi con Roberto, l' assolvè dalle censure, e diedegli l' investitura di tutti quegli Stati che gli erano stati conceduti da Niccolò II e da Alessandro II pontefici predecessori, con aggiugnere: *De illa autem terra, quam injuste tenes, sicut est Salernus, & Amalfia, & pars Marchiæ Firmanæ, nunc te patienter sustineo in confidentia Dei* om-

[1] *Cardinal. de Aragon. in Vita Greg. VII.*

omnipotentis & tuae bonitatis, &c. Probabilmente questo era stato il punto principale, che avea finquì ritardata la pace fra loro. Giurò all'incontro fedeltà ed omaggio al papa il duca Roberto, con promettere ancora di pagar ogni anno alla Chiesa romana dodici denari di moneta pavese per ogni pajo di buoi di tutti i suoi Stati. Già s'è a mio credere assai dimostrato di sopra all'anno 1078, non sussistere l'opinione del padre Pagi, che tal riconciliazione seguisse nell'anno 1077, e star forte quella del Sigonio e del cardinal Baronio, da' quali fu riferita al presente anno 1080. Aggiungo ora, che gli atti d'essa investitura, e del giuramento di Roberto, son posti fra le lettere del libro ottavo di Gregorio VII, che riguardano gli affari di quest'anno. E nella lettera settima d'esso libro il pontefice dà avviso a tutti i fedeli di aver parlato *cum duce Roberto, & Jordane, ceterisque potentioribus Nortmannorum principibus*, che gli aveano promesso soccorso contra di ognuno in difesa della Chiesa romana, con palesar eziandio la risoluzione presa di marciare con un'armata contra di Ravenna, per liberar quella chiesa e città dalle mani dell'empio Guiberto, già alzato dalla perfidia al sacrilego grado di antipapa. Finalmente abbiamo dalla Cronichetta normannica da me pubblicata [1], che

[1] *Chron. Normann. T. V. Rer. Ital. p. 278.*

che *anno MLXXX, Robertus dux amicatus est cum Gregorio papa in mense junio, & confirmata fuit ab illo omnis terra, quam habebat Robertus dux in Apulia, Calabria, & Sicilia*. Giuglielmo pugliese anch' egli narra [1] sotto il presente anno la concordia suddetta; anzi la fa succeduta dopo la morte del re Ridolfo: nel che egli s' inganna. Dalla stessa Cronichetta abbiamo che il duca Roberto nell' aprile di quest' anno ricuperò la città di Taranto e Castellaneta. Presentossi ancora coll' esercito sotto Bari, e colla fuga di Petronio conte tornò ad impadronirsene. Fece anche lo stesso della città di Trani. Notizie tutte confermate da Lupo protospata [2], e dall' Anonimo barense [3]. Era già stato, siccome accennai, da *Niceforo Botoniata* precipitato dal trono imperiale d' Oriente *Michele Parapinacio* con *Costantino* suo figliuolo, e genero del duca Roberto, ed obbligato a prendere l' abito di monaco. Una curiosa scena avvenne in quest' anno. Eccoti comparire in Puglia davanti il duca Roberto un uomo vilmente vestito, che si spaccia per Michele imperator deposto, e chiede ajuto contro l' occupator dell' imperio, spezialmente rappresentando; che la sua rovina era proceduta dalla parentela contratta con esso Roberto, principe troppo odiato da' Greci. Fu

[1] *Guillielmus Apulus Poemat. l. 4.*
[2] *Lupus Protospata in Chron.*
[3] *Anonymus Barensis apud Peregrin.*

Fu accolto con grande onore, vestito di abiti imperiali, e trionfalmente condotto per la città. Credette, o mostrò di credere il duca Roberto, che costui veramente fosse il deposto Michele. Anna Comnena [1] sostiene nella sua Storia, che questa fu una finzione, proccurata da Roberto stesso, principe che in astuzie politiche non avea pari, per prendere da ciò pretesto di assalire la monarchia de' Greci. Gaufredo Malaterra [2], tuttochè normanno, pure anche egli inclina a credere che questo Michele fosse un tiro di politica, e una fantasima atta a commuovere i popoli alle imprese, che Roberto sbrigato dalle guerre civili andava già macchinando, e alle quali cominciò nell' anno presente a prepararsi. Da una lettera di papa Gregorio [3] si scorge che anche a lui fu fatta credere la venuta in Italia dell' augusto Michele. Il Malaterra suddetto mette la comparsa di questo fantoccio nell' anno 1077; ma i più nell' anno presente 1080, nel quale comparve in Sicilia *Raimondo conte di Provenza* a chiedere per moglie *Matilde* figliuola primogenita del *conte Ruggieri*. Furono con giojosa solennità celebrate quelle nozze, e lo sposo contento condusse la moglie alle sue contrade. Ebbero maniera i Saraceni di rientrare in quest' anno nella città di Cata-

ta-

1 *Anna Comnena in Alexiad. l. 1.*
2 *Gaufrid. Malaterra lib. 3. cap. 13.*
3 *Gregor. VII. lib. 8. Epist. 6.*

tania per tradimento di Bencimino governator d'essa, musulmano di professione, ma creduto di gran fede da Ruggieri. Udita questa dispiacevol nuova, non perdè tempo *Giordano* figliuolo del conte Ruggieri ad accorrere colà con un picciolo corpo di cavalleria. Trovò schierati i Saraceni sotto quella città, gli assalì con incredibil valore, e talmente li riempiè di terrore, che non credendosi sicuri neppure nella città, l'abbandonarono con ritirarsi in Siracusa.

Intanto in Germania avvenne una terribil mutazion di cose [1]. Nel dì 15 di ottobre seguì la quarta battaglia campale fra i due re *Arrigo* e *Ridolfo*. Gran varietà si truova fra gli scrittori nella descrizion di essa, chi sostenendo che furono messi in fuga i Sassoni, e chi essersi dichiarata la vittoria per loro. Quel che è certo, in quel conflitto restò mortalmente ferito, e di lì a non molto morì il *re Ridolfo*. L'autore della Vita di Arrigo IV presso il Reubero [2] pretende ch'egli fosse ucciso da' suoi medesimi soldati, guadagnati con danaro dal re Arrigo. Questo colpo sconcertò sommamente gli affari della lega cattolica non solo in Germania, ma anche in Italia, ed espose alle dicerie de' nemici il pontefice Gre-

[1] *Marianus Scotus in Chron. Bertholdus Constant. in Chron. Bruno Hist. Bell. Saxon. & alii.*
[2] *Auctor Vit. Henrici IV apud Reuberum.*

Gregorio VII. Se merita fede Sigeberto [1], avea predetto esso papa, che in quest'anno sarebbe morto il falso re, intendendo di Arrigo, ma in vece sua finì di vivere il re Ridolfo. Potrebbe essere una favola; ma certo egli scrivendo a tutti i fedeli [2], avea fatto loro sperare, *nefandorum perturbationem merita ruina cito sedandam, & sanctæ Ecclesiæ pacem & securitatem (sicut de divina clementia confidentes promittimus) proxime stabiliendam*. Si raccoglie lo stesso da altre sue lettere. Però fecero grande schiamazzo i partigiani d'Arrigo per l'avvenimento tutto contrario alle promesse, o speranze pontificie. Loro ha già risposto il cardinal Baronio [3], e meritano intorno a ciò d'esser lette anche le riflessioni dell'abbate Fleury [4]. A questo infausto accidente un altro se ne aggiunse in Italia. Risoluta la celebre *contessa Matilde* di sostener gl'interessi del romano pontefice, e di tentare secondo il concerto fatto di cacciar da Ravenna l'antipapa Guiberto, avea raunate le sue forze nel territorio di Mantova, città allora a lei ubbidiente. Ma fu anche in armi quasi tutta la Lombardia in ajuto di Arrigo, e con un potente esercito si portò alla Volta, luo-

[1] *Sigebertus in Chron.*
[2] *Gregor. VII. lib. 8. Epist. 7. & 9.*
[3] *Baron. in Annales Ecclesiast.*
[4] *Fleury Hist. Eccl. T. 13. dans la Præfat.*

luogo del Mantovano [1]. Quivi vennero alle mani le due armate, e a quella della contessa toccò la rotta nel dì 15 di ottobre, cioè nel giorno stesso in cui seguì l'altro infelice conflitto della Germania, dove il re Ridolfo perdè la vita. Leggesi parimente nella Vita di Gregorio VII [2], che dopo la morte di Ridolfo *evolutis paucis diebus, Henricus filius ejus* (di Arrigo IV) *cum exercitu illustris comitissæ Mathildis pugnavit. Et quia, sicut fieri solet, varius est eventus belli, victoriam habuit*. Che Enrico, ossia Arrigo, sia questo figliuolo del re Arrigo IV, non truovo io scrittore che me l'additi. *Forse quello* (dice il Fiorentini [3]), *che senza nome presso Donizone morì poi nell'assedio di Montebello*. Certamente non fu Arrigo V, poscia imperadore, perchè si crede nato solamente nell'anno seguente. A me è ignoto se Arrigo IV avesse de' figliuoli bastardi. Nondimeno improbabil cosa non sarebbe che ne avesse avuto. Fece in quest'anno la suddetta contessa Matilde una donazione al monistero di s. Prospero, oggidì di s. Pietro, de' Benedettini di Reggio. La carta fu scritta [4] *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo octuagesimo, die*

[1] *Berthold. Constantiensis in Chron.*
[2] *Cardinal. de Aragon. Vit. Gregor. VII. P. I. T. III. Rerum Italicarum.*
[3] *Fiorentini Memor. di Matilde l. 1.*
[4] *Antiquit. Ital. Dissertat. 22.*

die IX mensis decembris, Indictione tertia. L'Indizione corre qui sino al fine dell'anno; ma potrebbe dubitarsi che fosse qui adoperato l'anno pisano, e che lo strumento appartenesse all'anno precedente, nel cui settembre cominciò a correre l'*Indizione III.* Tenne inoltre essa contessa un placito in Corneto, terra del contado di Toscanella [1], *VII kalendas aprilis, Indictione III,* dove decise la lite d'una chiesa in favore di *Bernardo abbate* di Farfa.

Anno di CRISTO MLXXXI, Indizione IV.
di GREGORIO VII, papa 9.
di ARRIGO IV, re di Germania e d'Italia 26.

Insuperbito il *re Arrigo* per le felicità nel precedente anno occorse all'armi sue, calò nel presente con molte forze in Italia [2], e siccome uomo infaticabile e fervido nel mestier della guerra, dopo aver celebrata la pasqua in Verona, s'inviò a Ravenna, dove si preparò per passare a Roma, fingendo di voler pace, ma consigliatamente per tentare, se potea, d'intronizzar nella sedia di s. Pietro lo scomunicato Guiberto. Confessò in una sua lettera *Gregorio VII* [3], che la maggior parte de' suoi, atterriti dalle prosperità d'Arrigo, il consiglia-

[1] *Mabill. Annal. Benedict.*
[2] *Bertholdus Constantiensis Chron. Annalista Saxo.*
[3] *Gregor. VII. lib. 9. Ep. 3.*

gliava di far pace, e massimamente, perchè Arrigo prometteva di gran cose. Eravi anche apparenza, che la *contessa Matilde*, quasi unico antemurale della parte cattolica in Italia, per difetto non già di volontà, ma di forze, avesse da cedere alla potenza d'Arrigo. Contuttociò mirabil fu la costanza ed intrepidezza di Gregorio; nè si lasciò egli mai piegare ad alcuna viltà. Animo a lui fra i mezzi umani faceva la speranza d'essere soccorso da *Roberto Guiscardo*, e il vedere i Romani concordi per sostenerlo. Se si ha a credere agli Storici fiorentini, Arrigo assediò inutilmente Firenze dall'aprile fino al dì 21 di luglio. Il Villani [1] scrive che nel dì 12 di aprile terminò quell' assedio. Comunque sia, certo è che comparve circa la pentecoste coll' esercito e coll' antipapa a Roma il re Arrigo [2]. Trovò quella città ben disposta alla difesa, e fu non men egli che Guiberto onorato di quanti ingiuriosi titoli e villanie seppe inventare la satirica facondia di quel popolo. Accampossi nel prato di Nerone, aspettando pure di far qualche bel colpo; ma inutilmente tutto, perchè odiato da' Romani tutti. Intanto gli aderenti suoi di Lombardia faceano guerra alle terre della contessa Matilde, devastando paesi, assediando castella, ma con ritrovar da-

[1] *Giovanni Villani lib.* 4. *cap.* 23. *Ammirati Istor. di Firenze cap.* 1.
[2] *Cardinal. de Aragonia in Vita Greg. VII.*

dappertutto nelle di lei genti il coraggio della medesima principessa. Ne fa menzion Donizone [1], ma con tacerne una a lui svantaggiosa, discoperta nondimeno dall'avveduto Fiorentini [2]. Cioè, che in questi tempi cotanto prevalse in Lucca la fazione degli scismatici, istigata principalmente da alcuni scapestrati del clero, che quella città si ribellò alla contessa Matilde, e si diede ad Arrigo. Ciò si ricava dai diplomi d'essi re, dati in quest'anno a que' cittadini, e alle chiese d'esse città, de' quali fa anche menzione Tolomeo da Lucca [3]. Di questa ribellione eziandio siamo assicurati dall'autore della Vita di s. Anselmo vescovo di Lucca, il quale in tal congiuntura fu cacciato dalla sua sedia, e si ricoverò sotto la protezion di Matilde, senza più potere ricuperar quella chiesa, in cui fu intruso al dispetto de' sacri canoni un Pietro diacono, fiero fomentatore del partito del re. Intanto i Sassoni e varj principi e vescovi di Germania, co' quali Arrigo aveva indarno trattato di tregua, per potere con più sicurezza far guerra a papa Gregorio, tennero una solenne dieta [4], con eleggere in essa un re nuovo, cioè *Ermanno di Lucemburgo* lorenese, nella vigilia di s. Lorenzo. Non è in questo

[1] *Donizo in Vit. Mathild. lib. 2. cap. 1.*
[2] *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 1.*
[3] *Ptolem. Lucens. Annal. Tom. I. Rerum Ital.*
[4] *Bertold. Constantiensis in Chron.*

luogo da seguitare il Baronio nè il p. Pagi, che fidatisi di Mariano Scoto, della Cronica d' Ildesheim, e di qualche altro minore storico, differirono sino all' anno seguente la promozione di *Ermanno*. Bertoldo da Costanza, uno de' migliori scrittori di questi avvenimenti, ci assicura ch' egli fu promosso alla corona in quest' anno. Così ha anche Sigeberto [1], così la Cronica di Augusta [2], e quel che più importa, Brunone storico contemporaneo della guerra di Sassonia [3], e che ne termina la descrizione in quest' anno, scrive, che *in natali sancti Stephani protomartyris, a Sigefredo Moguntinæ sedis archiepiscopo Hermannus in regem venerabiliter est unctus, quum jam MLXXXII annus Incarnationis dominicæ fuisset inceptus*. Cominciavano i Tedeschi nel natale del Signore l' anno nuovo. Perciò alcuni autori mettono il principio del suo regno nell' anno seguente, perchè egli fu coronato nella festa di santo Stefano. Mariano Scoto negli ultimi tre anni della sua Cronica ha degli anacronismi che non si possono salvare. E forse quella è una giunta fatta da qualche penna posteriore; eppure egli si scuopre mal informato.

Ora per disturbare la dieta e l'elezione suddetta che dissi fatta nella vigilia di s. Loren-

ren-

[1] *Sigebertus in Chron.*
[2] *Chron. Augustan.*
[3] *Bruno Hist. Bell. Saxon.*

renzo di quest'anno, erano accorsi i principi fedeli ad Arrigo con assaissime squadre d'armati. L'esercito loro di molto superava in numero quello di Ermanno. Contuttociò passata la festa di s. Lorenzo, il novello re insieme con *Guelfo duca* di Baviera all'improvviso andò ad assalirli nel luogo di Hocstet, celebre per una gran giornata campale de' nostri giorni, e li sconfisse. Assediò dipoi Augusta, e non potendola vincere, si rivolse ad altre parti della Germania. Finalmente ben accolto dai Sassoni, nella festa di s. Stefano di quest' anno, siccome dissi, da *Sigefredo arcivescovo* di Magonza ricevette la corona e la consecrazion regale. Mentre se ne stava attendato l'esercito di Arrigo intorno alla città leonina, valorosamente difesa dai Romani, cominciò l'aria, anche allora malsana di que' contorni, a far guerra a lui e a' suoi soldati. Non poche migliaja vi lasciarono per le infermità la vita; laonde non potendo egli reggere a questa persecuzione, giudicò meglio di levare il campo e di ritornarsene in Toscana. Dalle memorie del Fiorentini suddetto costa ch' egli tuttavia dimorava all'assedio di Roma nel dì 23 di giugno. Poscia si truova in Lucca nel dì 25 di luglio. Un suo diploma da me dato alla luce nelle Antichità italiane [1] cel fa vedere ivi nel dì 19 d'esso me-

[1] *Antiquitat. Italic. Dissert. 31. pag. 949.*

se di luglio. Di là, se vogliamo stare all' asserzione di Girolamo Rossi [1], si ridusse a Ravenna, e in quelle parti svernò. Fu in questi tempi ch'egli tentò di tirar dalla sua *Roberto Guiscardo* duca di Puglia, con proporre il matrimonio di *Corrado* suo figlio con una figliuola del medesimo Roberto. Ma il duca stette forte nell'unione col papa. Niuno ajuto nondimeno, benchè richiesto, potè, o volle dare allo stesso papa, perchè allora ad altro non miravano le sue vaste idee, che a stendere le sue conquiste nelll' imperio de' Greci; forse con isperanza di farsi imperadore d'Oriente. A questo fine fece un gran preparamento di navi e di gente in Brindisi e in Otranto, e con questa poderosa armata dopo aver dichiarato principe di Puglia e Sicilia, e suo erede il figlio *Ruggieri*, mosse contra dei Greci, menando seco il suo creduto finto imperadore Michele. S'impadronì dell'isola di Corfù, prese Botontrò e la Vallona, e s'inviò per mettere l' assedio alla forte città di Durazzo. Anna Comnena nella sua Alessiade scrive [2], che la di lui armata navale patì una fiera burrasca, e che vi perì gran copia di gente e di navi; ma che nulla potendo atterrire il cuore intrepido di Roberto, egli continuò il suo viaggio contra di Durazzo. Seco era *Boamondo*, a lui na-

[1] *Rubeus Hist. Ravven. lib. 5.*
[2] *Anna Comnena Alexiad. l. 1. Malater. l. 3. c. 24.*

nato dalla prima moglie, che nel valore e nella maestria della guerra, benchè giovane, compariva veterano, eletto perciò generale dell' armata dal padre. Fu dunque dato principio all' assedio di quella città. In questo medesimo anno avendo *Alessio Comneno* guadagnato in suo favore l' esercito greco, fu proclamato imperadore nel dì primo d' aprile in Andrinopoli [1], e passato a Costantinopoli, quivi si fece solennemente imporre la corona imperiale. Trovavasi allora gravemente oppresso l' imperio orientale dai Turchi che aveano eletta per lor capitale Nicea, e vivamente era minacciato da Roberto Guiscardo nella Dalmazia.

Fece egli perciò pace coi Turchi, e per resistere al Guiscardo, spedì lettere e ambasciatori al papa, al re Arrigo, ed anche a quasi tutti i principi d' Occidente, senza che alcuno volesse alzare un dito contro ai Normanni. I soli Veneziani, sempre finquì uniti co' Greci, in ajuto di lui concorsero con un' armata navale. Guglielmo pugliese [2] ci fa conoscere con un superbo elogio, come già fosse cresciuta fin d' allora la potenza veneta, con dire d' essa flotta:

- - - - - Illam populosa Venetia misit,
Imperii prece, dives opum, divesque virorum,

 Qua

[1] *Zonar. in Annal. Anna Comnena Alex. l. 3.*
[2] *Guillielm. Apulus lib. 4.*

Qua sinus Adriacis interlitus ultimus undis
Subjacet Arcturo. Sunt hujus mœnia gentis
Circumspecta mari, nec ab ædibus alter ad ædes
Alterius transire potest, nisi lintre vehatur.
Semper aquis habitant. Gens nulla valentior ista
Æquoreis bellis, ratiumque per æquora ductu.

Colla bravura e sperienza di questa gente non era da mettere a fronte l'armata marittima de' Normanni; però non è da maravigliarsi, se da essi assalita ne restò sconfitta, e fu in pericolo di lasciarvi la vita lo stesso Boamondo figliuol di Roberto. Buon soccorso di vettovaglie recarono i veneti vincitori all'assediata città. Ma non per questo il duca Roberto punto si smarrì, nè perchè la peste entrata ne' cavalli della sua armata ne facesse strage, desistè punto dall'impresa. Fece fabbricare nuovi legni, fece venir nuove genti, e più che mai con torri e macchine militari tornò a tempestare la città di Durazzo. Ma eccoti nel mese d'ottobre lo stesso *imperadore Alessio* in persona con una formidabile armata de' Greci, Turchi, ed altre nazioni, venire al soccorso. V'ha degli auto-

tori [1] che fanno ascendere fino a centosettantamila l'esercito de' Greci. Quel *cento* vi è di più. Il Malaterra [2] infatti parla di soli settantamila. Non più di quindicimila ne aveva Roberto, ed altri scrivono anche molto meno. Si venne ad una terribil battaglia: vi fecero i Normanni delle prodezze inudite, talmente che Anna Comnena figliuola del suddetto Alessio, tuttochè cotanto sparli della nascita e delle azioni del duca Roberto, pure non potè di meno di non riconoscere in lui le virtù de' bellicosi eroi. Sbaragliarono i Romani l'arma greca, e nel conflitto perirono circa cinque, o seimila persone dalla parte di Alessio, e fra queste il giovane *Costantino*, genero del medesimo Roberto, dianzi dallo scaltro Alessio restituito a' primieri onori. Restovvi morto ancora il finto imperadore Michele. Innumerabile e ricchissima preda toccò ai vincitori; ed Alessio che in una terra vicina stava aspettando l'avviso della rotta di Roberto, tenendosela come in pugno, avvertito dell'esito contrario, diede di sproni alla volta di Costantinopoli. Dopo questa felice impresa tornò il duca Roberto a mettere l'interrotto assedio a Durazzo, ridendosi di que' cittadini che vantavano posto quel nome alla loro città, perchè era piazza dura ed inespugnabile;

[1] *Petrus Diacon. Chron. Casinens. l. 3. c. 49.*
[2] *Malaterra l. 3. c. 27.*

le [1]; ed anch' egli scherzando dicea d' aver nome Durando, e che se n' accorgerebbero i Durazzesi, perchè farebbe durar quell' assedio, finchè gli avesse ammolliti e domi. Sotto quella città passò egli tutto il seguente verno. Lupo protospata [1] mette questa campal battaglia sotto l' anno seguente, perchè incomincia l' anno in settembre; e questa succedette nel giorno di s. Luca nel mese d' ottobre. Intanto il *conte Ruggieri* [2] in Sicilia, essendosi a lui ribellata la città di Geraci, colla forza costrinse quel popolo a tornare all' ubbidienza sua. Fortificò eziandio con torri il recinto di Messina. Vedesi dato in quest' anno dal re Arrigo un diploma in favore del monistero di s. Eugenio posto nel contado di Siena [3], *Indictione quarta, III nonas junii. Actum Romæ:* il che ci porge motivo giusto di credere che anche Siena seguitasse l' esempio di Lucca, con ribellarsi alla contessa Matilde, e darsi al medesimo Arrigo. Anche Giugurta Tomasi [4] è di parere che i Sanesi seguitassero il partito d' esso re Arrigo. Scrive più d' uno storico, che in quest' anno la *regina Berta* partorì ad Arrigo il secondogenito che fu poi *Arrigo V* fra i re, e il IV fra gl' imperadori. Erasi già impadronito d' Ascoli il duca Roberto. Qual-

che

[1] *Alberic. Monachus in Chronico.*
[2] *Lupus Protospatá in Chron.*
[3] *Anonymus Barensis apud Peregrinum.*
[4] *Antiquitat. Italicar. Dissertat. 72.*
[5] *Tomasi Istor. di Siena lib. 3.*

che tumulto o sedizione dovette nell'anno presente succedere in quella città, perciocchè sappiamo da Romoaldo salernitano [1], che accorso il principe *Ruggieri*, figliuolo d'esso duca, fece smantellar le mura di quella città, e diede il fuoco alle case. Sotto quest'anno ancora narra Alberico monaco de' tre Fonti [2], che *Matilde marchesana* di Toscana concedette al vescovo di Verdun la badia delle monache di Guisa, a lei, come si può credere, pervenuta per eredità della duchessa Beatrice sua madre. Certamente ella possedeva di là da' monti molti beni e Stati di ragione d'essa sua genitrice.

Anno di Cristo MLXXXII, Indizione v.
di Gregorio VII, papa 10.
di Arrigo IV, re di Germania e Italia 27.

Verso il principio della primavera di quest'anno tornò di nuovo il *re Arrigo* col suo antipapa a Roma, e strinse un'altra volta d'assedio, o piuttosto con un blocco, la città leonina, premendogli forte di poter mettere il piede nella basilica vaticana. Poco fastidio a lui recava in Germania il competitore *Ermanno* dichiarato re, perchè per testimonianza dell'Annalista sas-

[1] *Romualdus Salernitanus in Chron. T. 7. Rer. Ital.*
[2] *Alberic. Monachus Chron. apud Leibnit.*

sassone [1], e del Cronografo sassone [2], esso Ermanno *tam suis, quam alienis cœpit in brevi despectus haberi*; nè si sa ch'egli facesse impresa alcuna nell'anno presente. Ma neppure Arrigo riportò frutto alcuno da questo nuovo tentativo [3]. Fece ben egli da un traditore attaccar fuoco alla basilica vaticana, sperando che i Romani accorrendo all' incendio, abbandonerebbono la guardia delle mura. Ma avvertitone papa Gregorio, ordinò tosto, che maggiormente si armassero i posti; e confidato nell'ajuto di Dio e nella protezion di s. Pietro fece il segno della croce sopra le fiamme, e queste cessarono. Abbiamo dalla Cronica di Farfa [4], che nel dì 17 di marzo esso Arrigo andò a visitare il celebre monistero di essa Farfa, ricevuto ivi con tutto onore da que' monaci, i quali punto non badavano alle scomuniche pontificie, e tennero sempre con esso re, perchè quello era monistero regale ossia imperiale. Fu dai medesimi ammesso alla confraternità, e alla participazion delle loro orazioni: rito antichissimo dell'Ordine benedettino. Assediò egli il castello di Farfa, e lo restituì all' *abbate Berardo*. Fece dipoi prigione *Bonizone vescovo di Sutri*, personaggio celebre non men per le sue disavventure, che per la

1 *Annalista Saxo.*
2 *Chronographus Saxo.*
3 *Bertholdus Constantiensis in Chron.*
4 *Chron. Farfense P. II. T. II. Rer. Ital.*

la sua letteratura, restando tuttavia alcuni opuscoli suoi manuscritti, uno de' quali, cioè *de Ecclesiasticis Sacramentis*, è stato da me dato alla luce [1]. Fu egli dipoi creato vescovo di Piacenza, ma dagli scismatici restò un giorno barbaramente trucidato. In quest'anno ancora il timore dell'aria malsana de' contorni di Roma fece dopo pasqua tornare Arrigo con pochi verso la Lombardia [2]. Lasciò nondimeno l'antipapa Guiberto in Tivoli coll'esercito acciocchè continuasse il blocco di Roma, con farlo divenire, di falso papa, vero generale d'armata. Ostinatamente intanto proseguì il duca *Roberto Guiscardo* anche nel verno l'assedio di Durazzo nell'Albania [3]. Accadde, che un certo Domenico nobile veneziano ebbe dei disgusti in quella città, difesa allora dal valoroso stuolo de' Veneziani. Questi perciò cominciò una trama col Guiscardo per renderlo padrone della città, con farsi prima accordare in moglie una nipote del duca, ed altre vantaggiose condizioni. Andò sì felicemente innanzi il trattato [4], che nella notte del dì 8 di febbrajo dell'anno presente, scalate le mura, i Normanni furono introdotti nella città. Restò prigione il figliuolo del doge di Venezia con altri molti Veneti, e con assai lo-
ro

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. V.*
[2] *Card. de Arag. in Vita Greg. VII.*
[3] *Gaufrid. Malaterra l. 3. c. 28. Guillielm. Apulus l. 4.*
[4] *Anonymus Barensis apud Peregrinium.*

ro navi, e tutto il circonvicino paese in potere di Roberto.

Ora *Alessio augusto* non sapendo più che argine mettere al torrente impetuoso di questo conquistatore [1], spedì un'ambasceria con ricchi regali al re Arrigo, per impegnarlo a fare una diversione con portare la guerra in Puglia, rappresentandogli la facilità delle conquiste, mentre le forze di Roberto erano oltre mare, e promettendogli mari e monti per questo benefizio. Ossia che Arrigo accettasse l'offerta, o che Alessio facesse spargerne la voce con politica finzione: ne fu ben tosto spedito l'avviso al duca Roberto. Egli allora conoscendo necessaria la sua presenza in Italia, lasciato al figliuolo Boamondo il comando dell'esercito, tornossene in Puglia, ed attese a raunar gente per tutti i bisogni. Prima della sua venuta, pare che accadesse quanto vien narrato da Guglielmo pugliese [2]. Cioè che il popolo della città di Troja, dove si trovava il *principe Ruggieri* figliuolo del duca, si ribellò, e costrinse il principe a rifugiarsi nella rócca, alla quale tosto fu messo l'assedio. In ajuto ancora de' Trojani accorse il popolo d'Ascoli, irritato forte per l'aspro trattamento fatto nel precedente anno da esso Ruggieri alla loro città. Ma venuto da più parti

soc-

[1] *Anna Comnena Alexiad. l. 5.*
[2] *Guillielmus Apulus l. 4.*

soccorso, il principe fece una sì vigorosa sortita dalla rocca, che gli riuscì di dispergere quella ribellione. Costò la vita ad assaissimi di quelle due città l'ardito ed infelice lor tentativo. Aveva intanto *Ruggieri conte* di Sicilia [1] raccomandato il governo delle sue conquiste in quell'isola a *Giordano* suo figlio bastardo, perchè pressanti affari il richiamavano in Calabria. Lasciatosi l'ambizioso giovane pervertire dai consigli degli adulatori, si mise in possesso d'alcune castella, e tentò di occupar Traina, dove era il tesoro del padre; ma quest'ultimo non gli riuscì. All'avviso di tal novità ritornò frettolosamente Ruggieri in Sicilia: invitò al perdono il mal consigliato figliuolo; e fatti abbacinare dodici de' più colpevoli, lasciò il governo della Sicilia a più fidata persona. Tornato che fu in Lombardia il re Arrigo, per testimonianza di Donizone [2], e di Lupo protospata [3], si diede a far guerra alla *contessa Matilde*, principale sostegno della parte pontificia in Italia. Aveva ella, per così dire, una selva di fortezze nelle montagne di Modena e Reggio, Canossa, Bibianello, Carpineta, Monte Baranzone, Montebello, ed altri simili luoghi montuosi di sua ragione, aveano rocche fortissime,

me,

[1] *Gaufridus Malaterra lib. 3. cap. 30.*
[2] *Donizo Vit. Mathild. l. 2. c. 1.*
[3] *Lupus Protospata in Chron.*

me, delle quali resta tuttavia qualche vestigio.

Insuperabilia loca sunt sibi plurima
fixa:

così scrive Donizone. Con tale attenzione e valore accudiva a tutto l' eroina contessa, che potè ben egli dare il guasto al paese, e formar degli assedj, ma senza che gli venisse fatto di conquistare alcuno de' suoi forti castelli. Soccorreva ella nel medesimo tempo con danari papa Gregorio, che troppo ne abbisognava, per sostenersi contro l' esercito dell' antipapa. E fu in questa occasione, e nell' anno presente, che essa contessa con *Anselmo vescovo* di Luca, scacciato dalla sua chiesa, e vicario del papa in Lombardia, richiesero al monistero di Canossa il suo tesoro per li bisogni della Chiesa romana [1]. Non ebbe difficoltà l' abbate Gherardo coi monaci a concederlo. Consistè esso in settecento libbre d'argento, e in nove libbre d' oro, che furono inviate a Roma. Ma la pia contessa non mancò di dar qualche compenso a quel monistero, con assegnargli alcune chiese, e fargli poscia altri benefizj. Facilmente i principi del secolo metteano allora le mani sopra i tesori delle chiese; ma pochi imitavano Matilde nell' indennizzarle in altra guisa.

An-

[1] *Rerum Italic. T. V. p. 385.*

Anno di Cristo mlxxxiii, Indizione vi.
di Gregorio VII, papa ii.
di Arrigo IV, re di Germania e d'Italia 28.

In quest' anno ancora per la terza volta ritornò il *re Arrigo* sotto Roma con isperanza d'entrarvi un giorno colla forza, o almeno con intenzione di stancare i Romani, e d'indurli a qualche capitolazione [1]. Fece alzare un castello in faccia alla città leonina, che infestava molto i Romani difensori d'essa città. Certamente s'ingannò Bertoldo da Costanza, autore per altro assai esatto di questi tempi; in credere che l'antipapa Guiberto fosse consecrato papa, ed intronizzato nel presente anno. Ciò avvenne nell' anno seguente. Quand' anche Arrigo in quest' anno si fosse impadronito del Vaticano, certamente non mise piede nella basilica lateranense, necessaria per intronizzare un papa. Vero è bensì, ch' egli cominciò de' trattati segreti coi nobili Romani, impiegando cogli uni l'oro, e l'ingorde promesse cogli altri, in maniera che a riserva di *Gisolfo* già principe di Salerno, essi convennero di far tenere al papa nel mese di novembre venturo un concilio, dove si dibattesse la causa del regno controverso, ed ognun si acquetasse alla determina-

[1] *Bertholdus Constantiensis in Chron.*

nazion di quella sacra assemblea. Promise Arrigo di lasciar libero a tutti il cammino per intervenirvi. Tornossene perciò egli in Lombardia, e fece venire a Ravenna il suo antipapa. Ma non mantenne dipoi la parola, perciocchè fece prigioni i legati de' principi tedeschi suoi nemici; trattenne inoltre *Ottone vescovo* d'Ostia, legato della santa sede, e molti altri; impedì ancora che *Ugo arcivescovo* di Lione, *Anselmo vescovo* di Lucca, e *Rinaldo vescovo* di Como non potessero intervenire al concilio suddetto. Fu nondimeno celebrato esso concilio [1] nel dì 20 di novembre, e da tanti fu pregato il pontefice Gregorio, che s'astenne dallo scomunicar di nuovo Arrigo; ma con tal forza parlò della fede e morale cristiana, e della costanza necessaria nella persecuzione presente, che cavò le lagrime dagli occhj di tutti. Scomunicò solamente chi aveva impedito quei che venivano a Roma [2]. Molte istanze fecero i Romani, acciocchè egli accogliesse Arrigo senza esigere soddisfazione. Ma egli saldissimo negò di farlo, quando Arrigo non soddisfacesse per le offese fatte a Dio e alla Chiesa. Si venne allora in cognizione che essi Romani aveano nella state precedente contratta obbligazione con giuramento di fare in maniera, che il papa gli desse la corona,

[1] *Labbe Concilior. T. X.*
[2] *Card. de Aragonia in Vita Gregorii VII.*

na; e non volendola dare, ch'essi eleggerebbono un altro, che gliela desse, con discacciare lo stesso Gregorio papa. Nè egli, nè i suoi familiari aveano finquì potuto discoprir quest'arcano. Si ricorse dunque ad un sottil ripiego, cioè che non avendo i Romani promesso di dare ad Arrigo la corona con solennità, poteano rispondere di esser pronti a fargliela dare dal papa, qualora il re desse segni di vero pentimento; se no, che il pontefice con una fune gliene manderebbe giù una da castello sant'Angelo. Nè l'uno, nè l'altro piacque ad Arrigo; e però i Romani protestarono d'essere assoluti dalla lor promessa, e dal giuramento a lui fatto, e si unirono di nuovo a sostener papa Gregorio. In questi infelici tempi restarono pochissimi vescovi uniti al partito d'esso pontefice, e questi ancora per la maggior parte cacciati dalle lor chiese. Il rifugio di tutti era allora la contessa Matilde. Arrigo tornato dipoi sotto Roma, celebrò il santo natale *apud sanctum Petrum*, come ha l'Uspergense [1].

Abbiamo da Pietro diacono [2], che esso Arrigo dopo aver preso e distrutto il portico di s. Pietro, scrisse a *Desiderio* insigne abbate di Monte Casino, perchè venisse a trovarlo. Non sapendo l'abbate che titolo dargli, non gli rispose. Un'altra let-

[1] *Urspergensis in Chron.*
[2] *Petrus Diacon. Chron. Casinens. l. 3. c. 30.*

tera più forte e minacciosa gli scrisse Arrigo, comandandogli di presentarsi a lui in Farfa. Rispose allora Desiderio assai cautamente, con addurre per sua scusa i pericoli del viaggio per cagion de' Normanni; e intanto significò a papa Gregorio quanto gli accadeva, per sapere come si avesse a regolare; ma Gregorio niuna risposta gli diede. Sopravvenute poi altre lettere più formidabili di Arrigo, che minacciavano la rovina del monistero, Desiderio andò fino ad Albano, e trattò con *Giordano principe* di Capoa, ma stando sempre saldo in non voler giurar fedeltà ad Arrigo, e ricevere dalle mani di lui la badia, benchè badia imperiale. Se Giordano non avesse smorzata l'ira di Arrigo, era questa per iscoppiare in danno del monistero. Ma mise egli sì buone parole, che Desiderio fu ammesso all'udienza del re. Alla istanza di prendere da lui il baston pastorale rispose, che quando la maestà sua avesse ricevuta la corona imperiale, allora esso abbate risolverebbe o di ricevere da lui la badia, o di rinunziarla. Ed essendosi fermato più giorni in corte, ebbe di gravi dispute coll'antipapa, e collo stesso vescovo d'Ostia ritenuto da Arrigo, intorno al valore del decreto di papa Niccolò II, ch'essi voleano far valere, ed egli lo sosteneva per cosa ingiusta e pazzamente fatta, benchè fatta da un papa e da un numeroso concilio. Non finì la faccenda,

che

che Desiderio ottenne da Arrigo il diploma confermatorio dei beni del suo monistero con bolla d'oro, ed impetrata licenza se ne tornò al suo monistero. Avrei volentieri veduto questo diploma per conoscere a qual anno veramente appartenga questo fatto. Ma o esso è perito, o il padre Gattola non giudicò bene di darlo alla luce nella Storia sua del monistero casinense. Erasi ribellata a *Roberto Guiscardo* duca la città di Canne. Sono concordi Guglielmo pugliese [1], Lupo protospasa [2], l'Anonimo barense [3]; e Roberto salernitano [4] in iscrivere che Roberto nel maggio dell'anno presente vi mise l'assedio. Presa poi nel mese di giugno, oppure nel dì 10 di luglio quella terra, la distrusse affatto. Aggiugne esso Anonimo, che il duca suddetto afflisse non poco il popolo di Bari con una esorbitante contribuzione loro imposta, e col carcerar molti di que' cittadini. E Lupo scrive, che i Romani erano in procinto di darsi al re Arrigo: il che saputo da Roberto, inviò a Roma trentamila scudi di oro, e coll'applicazione di questo rimedio tenne quell'anime venali attaccate al partito del papa e suo. Temeva egli che prevalendo l'armi d'Arrigo, si volgessero poi contra delle sue conquiste. Nè si dee ta-

[1] *Guillielmus Apulus l. 4.*
[2] *Lupus Protospata in Chron.*
[3] *Anonymus Barensis apud Peregrin.*
[4] *Romualdus Salernit. Chron. T. VII. Rer. Ital.*

cere che per testimonianza di Pietro diacono, *Giordano principe* di Capoa provvide anch' egli a' suoi interessi con prendere dal re Arrigo l' investitura di quel principato, mediante lo sborso di gran quantità di danaro, adattandosi alle scabrose congiunture di questi tempi. Ma il monistero di Monte Casino, spettante al distretto del principato medesimo, fu riserbato sotto il dominio, ossia sotto la protezione degli imperadori. Era restato in Albania al comando dell'armata normannica *Boamondo*, prode figliuolo primogenito di Roberto Guiscardo. Anna Comnena scrive [1], ch' egli occupò e forticò la città di Giovannina. Venne l' imperador greco *Alessio* nel mese di maggio, per opporsi ai di lui progressi, ma in due battaglie restò sconfitto. Avendo poi fatto calare in ajuto suo un possente corpo di Turchi, gli riuscì di sconfiggere i Romani che assediavano Larissa. Ricuperò anche la città di Castoria dianzi presa da Boamondo. In quest' anno per attestato di Sicardo [2], la contessa Matilde assediò Nonantola nel contado di Modena. E' da credere che questo insigne monistero per essese imperiale, seguitasse le parti del re Arrigo.

An-

1 *Anna Comnena in Alexiad. l. 5.*
2 *Sicard. Chron. T. VII. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MLXXXIV, Indizione VII.
di GREGORIO VII, papa 12.
di ARRIGO IV, re 29, imperadore 1.

Secondochè abbiamo da Anna Comnena [1], il greco *imperadore Alessio* suo padre avea inviato al re *Arrigo* centoquarantaquattromila scudi d'oro, e cento pezze di scarlatto, per indurlo a muovere guerra al *duca Roberto*. Ma per quanto scrisse Bertoldo da Costanza [2], Arrigo si servì di tutto questo oro per abbagliare e guadagnar il basso popolo romano in suo favore. Vero è raccontarsi dall' Annalista sassone [3], ch' egli sul principio di febbrajo entrò nella Campania, e prese gran parte della Puglia. Ma di ciò niun altro storico parla. Poscia fu dagli ambasciatori romani invitato ad entrar pacificamente in Roma. Gli fu infatti aperta la porta lateranense nel giovedì prima delle palme, cioè nel dì 21 di marzo di quest' anno: con che egli si mise in possesso del palazzo lateranense e di tutti i ponti, e presso a poco d'ogni luogo forte di Roma. Ebbe tempo il *pontefice Gregorio* di salvarsi in castello sant' Angelo. E perciocchè la maggior parte de' nobili teneva pel papa, volle Arrigo da essi cinquanta ostag-

[1] *Anna Comnena lib. 3.*
[2] *Bertholdus Constantiensis in Chron.*
[3] *Annalista Saxo apud Ecchardum.*

ostaggi. Nel dì seguente, come lasciò scritto l'abbate urspergense [1], fece accettare dal popolo il suo antipapa Guiberto; e questi nella seguente domenica delle palme fu poi consecrato, non già dai vescovi di Ostia, di Porto, e d'Albano, a' quali appartiene, ma bensì dai vescovi di Modena e di Arezzo, come ha Bertoldo da Costanza; oppure da quei di Bologna, Modena e Cervia, come s'ha dalla Vita d'esso papa Gregorio [2], conservata a noi dal cardinale d'Aragona. Altri danno questo brutto onore a quel di Cremona in vece di quello di Cervia. Guiberto se non prima, assunse allora il nome di Clemente III. Venuto il giorno santo di pasqua, cioè nel dì 31 di marzo, l'antipapa ed Arrigo s'incamminarono alla volta di s. Pietro, ma si trovò una squadra di gente fedele al papa, che volle impedire il lor passaggio, ed uccise, o ferì quaranta degli Enriciani. Contuttociò nella basilica vaticana ricevette Arrigo dalle mani del sacrilego antipapa la corona imperiale, e il titolo d'imperadore augusto. Tale il chiamerò anch'io, come han fatto tanti altri, quantunque illegittimo imperadore, perchè unto e coronato da un usurpatore del romano pontificato; giacchè neppure i Romani poteano privare di questo diritto il papa legittimo tut-

[1] *Urspergensis in Chron.*
[2] *Cardinal. de Aragon. in Vita Greg. VII.*

tuttavia vivente. Ascese poscia Arrigo nel Campidoglio, atterrò tutte le case de' Corsi, cominciò ad abitare in Roma, come in sua propria casa. Vi restava ancora il Septisolio, creduto da alcuni il Septizonio, antico e maestevol mausoleo, dove s'era fatto forte Rustico nipote di papa Gregorio. A questo sito mise Arrigo l'assedio, e cominciò con varie macchine a batterlo; ma eccoti una nuova che gli fece mutar pensiero. Allorchè vide il pontefice Gregorio quanto poco egli si potesse fidare del popolo romano, e fu astretto a ricoverarsi in castello sant'Angelo, immantenente scrisse e spedì messi al duca *Roberto Guiscardo*, ricordandogli l'obbligo, le promesse e la congiuntura pressante di recargli soccorso. Questo bastò, perchè Roberto, il quale si trovava allora in Puglia, e non già in Albania, allestisse un copioso esercito, capace di soccorrere il papa. Dopo di che si mise animosamente in viaggio alla volta di Roma. Informato di questa spedizione [1] *Desiderio abbate* di Monte Casino, ne spedì tosto l'avviso segretamente a papa Gregorio per fargli conoscere vicina la sua liberazione, ed anche segretamente all'augusto Arrigo, acciocchè egli prendesse la risoluzione, che infatti prese. Non si può negare [2]: quasi tutto il popo-

 lo

[1] *Petrus Diaconus Chron. Casin. l.3.*

[2] *Pandulphus Pisani in Vit. Gregor. VII. P. I. T. III. Rerum Italicarum.*

lo romano era per esso Arrigo, ed aveva assediato il papa in castello sant' Angelo, con alzarvi un muro incontro, acciocchè niuno potesse entrarvi, od uscirne. Contuttociò neppure fidandosi Arrigo di una città, chiamata *venale* dallo stesso autore della Vita di Gregorio VII, e trovandosi ivi con poca guarnigione delle sue genti; determinò di sloggiare. Veniva [1] Roberto con grande sforzo di milizie, cioè con seimila cavalli, e trentamila fanti, ed oltre a ciò il solo suo nome e la riputazione di invitto capitano valeva un mezzo esercito: laonde non parve bene ad Arrigo di aspettarlo. Tre giorni dunque, prima che Roberto arrivasse, fece una bella allocuzione a tutti i Romani, con espor loro la necessità di venire per suoi affari in Lombardia, pregandoli di aver cura della città, e promettendo di far per loro delle maravigliose cose in ritornando. Quindi si ridusse coll' antipapa a Cività Castellana, e di là s' inviò verso Siena.

Non mancavano a papa Gregorio aderenti in Roma, spezialmente fra la nobiltà. Scrivono alcuni, che per concerto precedentemente fatto, e suggerito da Cencio console de' Romani, fu attaccato in più luoghi della città il fuoco; e mentre il popolo si trovava impegnato per estinguere l' incendio, Roberto fu messo entro la cit-

[1] *Guillielmus Apulus lib. 4. Poemat.*

città per la porta Flaminia. Altri dicono, che dopo esser egli entrato, i Romani presero l'armi contra di lui, ma senza potergli nuocere. Ed egli all' incontro diede alle fiamme e distrusse affatto tutta la parte di Roma, dove son le chiese di s. Silvestro e di s. Lorenzo in Lucina, oppure tutto il rione del laterano fino al colisseo. Anzi secondo Bertoldo da Costanza [1], diede il sacco a tutta la città, e la maggior parte d'essa ridusse in mucchi di sassi, con isvergognar le donne e le monache stesse, e commettere tutti gli altri eccessi che accompagnano un saccheggio militare. Landolfo seniore storico milanese di questi tempi [2] ci lasciò un orrido ritratto di questo fatto: e non è da maravigliarsene, perchè Roberto menò seco una gran quantità di Saraceni a quell' impresa, nemici del cristianesimo, e nati per esterminar ogni cosa. Romoaldo salernitano scrisse [3] ch' egli incendiò Roma dal palazzo lateranense fino a castello sant' Angelo: il che forse non merita molta credenza. Nè tardò Roberto a presentarsi davanti ad esso castello e a liberare il papa con rimetterlo nel laterano. Goffredo Malaterra notò [4] che Roberto con una scalata entrò in Roma, liberò il papa, e condusselo al laterano. Da lì

a tre

[1] *Berthold. Constantiensis in Chron.*
[2] *Landulfus senior Histor. Mediolan. l. 4. c. 3.*
[3] *Romualdus Salern. in Chron. Tom. VII. Rer. Ital.*
[4] *Gaufrid. Malaterra Hist. lib. 3. cap. 37.*

a tre dì i Romani presero l'armi contra dei Normanni. Roberto allora gridò *fuoco*, e perciò la maggior parte della città restò incendiata, e i Romani per forza si acconciarono col papa. Fermossi dipoi per alquanti giorni in quella città il duca Roberto; nel qual tempo fece schiavi assaissimi di que' perfidi cittadini, ed altri ne castigò con varie pene. Lo stesso papa tenne l'ultimo de' suoi concilj romani, dove fulminò di nuovo la scomunica contra di Guiberto e di Arrigo. Partissi finalmente di Roma il Guiscardo, e secondo l'autore della Vita di papa Gregorio [1], lasciò esso pontefice nel palazzo lateranense. Ma più peso ha qui da avere l'asserzione di Pietro diacono, di Pandolfo pisano, di Lupo protospata, e d'altri che ci assicurano, che il pontefice non credendosi sicuro fra gli incostanti ed infedeli Romani, irritati ancora dall' aspro trattamento fatto in questa congiuntura a loro e alla città, se n'andò con esso Roberto a Monte Casino, e di là alla forte città di Salerno. Non potè di meno lo stesso Malaterra di non alzar la voce contra di Roma allora sì ingrata ad un pontefice di virtù cotanto eminenti, con dire fra l'altre cose [2]:

Leges tuæ depravatæ plenæ falsitatibus.
In

[1] *Cardin. de Aragonia in Vita Gregor. VII.*
[2] *Malaterra lib. 3. cap. 38.*

In te cuncta prava vigent, luxus, avaritia,
Fides nulla, nullus ordo. Pestis simoniaca
Gravat omnes fines tuos. Cuncta sunt venalia.
Per te ruit sacer ordo, a qua primum prodiit.
Non sufficit papa unus: binis gaudes insulis.
Fides tua solidatur sumptibus exhibitis.
Dum stat iste, pulsas illum; hoc cessante revocas;
Illo istum minitaris. Sic imples marsupias.

In questi medesimi tempi non istavano in ozio i partigiani d' Arrigo in Lombardia, paese dove pochi si contavano aderenti al papa. Sosteneva nondimeno quest' altro partito vigorosamente la *contessa Matilde*, principessa nell' amor della religione a niuno seconda, e superiore al suo sesso nella politica e nella conoscenza dell' arte militare. Un fatto avvenne, che recò a lei gran gloria e rincorò chiunque manteneva buon cuore per la parte pontificia. Donizone [1] pare che lo riferisca ad alcuno degli anni seguenti. Ma Bertoldo da Costanza [2], e l' auto-

[1] *Donizo in Vit. Mathild. l. 2. cap. 3.*
[2] *Bertholdus Constantiensis in Chron.*

tore della Vita di s. Anselmo, ne parlanó all'anno presente. Cioè non fu sì tosto giunto in Lombardia Arrigo IV, che ordinò ai vescovi e marchesi di mettere insieme un buon esercito con voce (finta, o vera non so) di voler tornare alla volta di Roma. I fatti furono diversi. Mosse egli nuova guerra alla contessa Matilde, e spedì quell'esercito sul Modonese, da cui fu impreso l'assedio del castello di Sorbona. Benchè la contessa tanta gente non avesse da potersi cimentare con sì poderosa armata, tuttavia avendo dalle spie inteso che quegli assedianti senza curarsi di guardie se ne stavano alla balorda nel loro campo sotto Sorbara, una notte, quando men se l'aspettavano, mandò le sue milizie ad assalirli. Ne riportò (forse nel mese di luglio) un'insigne vittoria; fece prigione *Eberardo vescovo* di Parma con cento dei migliori soldati, sei capitani, più di cinquecento cavalli, assaissime armature, e l'equipaggio del campo de' nemici. Il *marchese Oberto* generale di quell' armi con assai ferite si diede alla fuga; e *Gandolfo vescovo* di Reggio, scappato nudo, per tre dì stette nascoso in uno spinajo. In questo anno ancora *Guelfo duca* di Baviera, presa la città d'Augusta, e cacciatone *Sigefredo vescovo* scismatico, pose in quella sedia *Wigoldo* pastore legittimo. Ma Arrigo che era nel dì 19 di giugno in Verona ed ivi con-

confermò i privilegi a que' canonici [1], ed avea nel dì 17 confermati i suoi beni al monistero di s. Zenone [2], essendo passato sul principio d' agosto in Germania, ed avendo assediata la medesima città d' Augusta, la costrinse anch' egli alla resa. Dacchè fu sbrigato dagli affari pontificj Roberto Guiscardo [3], venne a trovarlo *Boamondo* suo figliuolo, per ottener soccorso di gente e di danaro, perchè l' esercito di lui lasciato in Albania, non correndo le paghe, minacciava di rivoltarsi, e l' *imperadore Alessio* segretamente avea fatto offerir loro di soddisfarli. Era in collera Roberto contra di *Giordano principe* di Capoa [4], perchè avesse ricevuta da Arrigo l' investitura degli Stati, e gli mosse guerra per questo, con dare a ferro e fuoco parte del di lui paese. Forse passò l' affare di concerto fra loro, acciocchè Giordano avesse un apparente motivo di rinunziare all' aderenza dell' imperadore, e di riunirsi con papa Gregorio, siccome in effetto seguì. Goffredo Malaterra scrive che questa mossa di Roberto contra di Giordano accadde molto prima ch' egli andasse a liberar il papa dall' assedio di Roma. Fece Roberto consecrare da esso pontefice la magnifica chiesa che egli avea fabbricata in Salerno; e ciò fat-

to

1 *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Episcop. Vercxens.*
2 *Antiquit. Italic. Diss.* 13.
3 *Anna Comnena Alexiad. l.* 5.
4 *Guillielmus Apulus lib.* 5.

to attese ad una strepitosa spedizione in Albania contra del greco augusto. Sul principio dunque dell' autunno, seco conducendo anche *Ruggieri* altro suo figliuolo, con una poderosa armata navale di gente di cavalli passò il mare [1]. Nel mese di novembre venne a battaglia colla flotta de' Greci e Veneti con tanto vigore, che la sbaragliò; prese alcune delle loro navi; due cogli uomini ne affondò; da duemila n' ebbe prigionieri; ed alcune migliaja d' uomini dalla parte d' essi Greci e Veneziani vi perirono. Anna Comnena scrive che due vittorie contro i Normanni aveano prima riportato in quest' anno i Veneziani: del che niuna menzione vien fatta dagli altri storici. Confessa dipoi essa istorica la terribil rotta suddetta, loro data dal Guiscardo, la qual fu cagione che si sciogliesse l' assedio di Corfù, già incominciato dai Greci. Svernò in quelle parti Roberto, macchinando sempre maggiori imprese contra del greco augusto. Abbiamo dal Dandolo [2], che *Vitale Faledro* con prevalersi della disgrazia succeduta alla flotta veneta, spedita in favore de' Greci, suscitò l' odio del popolo veneto contra di *Domenico Silvio* loro doge; ed aggiunti poi donativi e promesse, tanto fece che esso Domenico fu deposto. Dopo di che fu egli sostituito nella me-

[1] *Idem lib. 4.*
[2] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

medesima dignità. Appresso scrive, avere Vitale inviati a Costantinopoli i suoi legati che gli ottenessero dall' *augusto Alessio* il titolo di protosebasto. Perlochè da lì innanzi il doge veneto cominciò ad intitolarsi *dux Dalmatiæ & Croatiæ, & imperialis protosevastos*. Confermò in quest'anno Arrigo imperadore tutti i suoi privilegi e beni al monistero di Farfa, come costa dal suo diploma inserito nella Cronica farfense [1]. Que' monaci riconosceano allora per papa Guiberto, e tenevano saldo il partito di Arrigo.

Anno di CRISTO MLXXXV, Indizione VIII.
di GREGORIO VII, papa 13.
di ARRIGO IV, re 30, imperadore 2.

Dimorava tuttavia in Salerno *papa Gregorio*, quando volle Iddio liberarlo dalle tribulazioni del mondo cattivo, e chiamarlo a miglior vita [2]. Cadde egli infermo nel mese di maggio, ed interrogato chi egli designasse per suo successore in tempi tanto turbati della Chiesa, tre ne nominò, cioè *Desiderio cardinale* ed abbate di Monte Casino, *Ottone vescovo* d'Ostia, ed *Ugo arcivescovo* di Lione. Perchè i due ultimi erano fuori d'Italia, consigliò di eleggere De-

[1] *Chron. Farfense P. II. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Paulus Benried. in Vit. Greg. VII.*

Desiderio. Fattagli istanza di dar l'assoluzione e benedizione agli scomunicati, rispose, che a riserva di Arrigo e dell'antipapa Guiberto e de' principali fomentatori di quello scisma, la concedeva agli altri tutti. Però vien creduto falso il dirsi da Sigeberto [1] ch'egli rimettesse in sua grazia Arrigo. L'ultime sue parole furono: *Dilexi justitiam, & odivi iniquitatem: propterea morior in exsilio.* Nel dì 25 di maggio passò egli alla gloria de' beati: pontefice onorato da Dio in vita e dopo morte da varj miracoli, e perciò registrato nel catalogo de' Santi. Innumerabili contradittori ebbe egli vivente; altri non pochi ne ha avuti anche a' dì nostri. Quel che è certo, tante calunnie divolgate contra di lui, sono patentemente smentite dalla vita incorrotta, ch'egli sempre menò, e dal suo zelo per la purità della disciplina ecclesiastica. Se poi i mezzi da lui adoperati per ottenere questo lodevol fine, sieno anch'essi tutti degni di lode, alla venerazion mia verso i capi della Chiesa non conviene esaminarlo, nè alla mia tenuità di volere decidere. Fu data sepoltura al sacro corpo del defunto pontefice nella chiesa di s. Matteo di Salerno, e i cardinali conoscendo il bisogno della Chiesa, tutti rivolsero gli occhj sopra il suddetto *abbate casi-*

si-

[1] *Sigebertus in Chron.*

sinese Desiderio [1], uomo incomparabile per la sua saviezza e purità di costumi, ed amico di tutti i principi. Ma ritrovando in lui una ripugnanza indicibile a questo peso, ancorchè avessero implorato l' ajuto di *Giordano principe* di Capoa e di altri signori, passò il resto dell' anno senza che si desse un nuovo pastore alla Chiesa romana. Nello stesso dì 25 di maggio cessò ancora di vivere *Tedaldo* ossia *Tebaldo arcivescovo* di Milano, capo e colonna maestra degli scismatici di Lombardia [2], mentre era in Arona, terra della sua chiesa sul Verbano, cioè sul Lago Maggiore, e non già posta fra Como e Bergamo, come immaginarono i padri Papebrochio e Pagi. Ebbe per successore *Anselmo da Rho*. Nega esso padre Pagi [3], che questo nuovo arcivescovo fosse eletto dall' imperador Arrigo; o se pur fu eletto dal clero e popolo milanese, prendesse da Arrigo l' investitura, con allegare Bertoldo da Costanza laddove scrive, che dopo la morte d' esso Tedaldo la chiesa di Milano *erigere caput cœpit, excussoque e cervicibus jugo schismaticorum, catholicum, sibi delegit antistitem, Anselmum ejus nominis tertium*. Ma queste son parole del cardinal Baronio [4], e non già di Bertoldo. All' incontro Lan-

[1] *Petrus Diacon. Chron. Casin. l. 3. c. 65.*
[2] *Bertholdus Constantiens. in Chron.*
[3] *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*
[4] *Baron. in Annales Ecclesiast.*

dolfo juniore [1], siccome osservò il signor Sassi [2], chiaramente scrive, che Anselmo fu investito da Arrigo. Vedremo ben poi lo stesso arcivescovo abbracciare fra qualche tempo il partito de' cattolici; ma questo non fa ch' egli sulle prime non ricevesse dalle mani dell' imperadore il baston pastorale. Mancarono ancora di vita i vescovi scismatici di Parma, di Reggio, di Modena e di Pistoja; e perchè in questi tempi la *contessa Matilde* ricuperò non poco della sua autorità, furono provvedute le tre ultime chiese di pastori cattolici.

Stava intanto *Roberto Guiscardo* duca di Puglia facendo maravigliosi preparamenti di navi e di gente colla vasta idea di portar la guerra nel cuore del greco imperio e di mettere almeno in contribuzione i luoghi marittimi di quella monarchia; ma abortì ogni suo disegno, perchè passato in Cefalonia per prendere la città di quell' isola, infermatosi quivi terminò i suoi giorni nel dì 17 di luglio. Con che venne meno uno de' principi più memorabili della Storia normannica ed italiana, che da picciolo gentiluomo era pervenuto ad essere come un re col suo infaticabil valore, colla sua accortezza, e con altre eroiche doti, mischiate nondimeno con una smoderata ambizione e cogli altri vizj de' conquista-

[1] *Landulf. junior Hist. Mediolan. c. 9. T. V. Rer. Ital.*
[2] *Saxius in Notis ad Landulfum junior.*

statori, che passano per virtù negli occhj del mondo, ma non già in quelli di Dio: *Post multorum pauperum, & divitum oppressionem, cujus avaritiæ nec Sicilia nec Calabria suffecit*; finì egli di vivere, come scrisse Bertoldo da Costanza [1]. Secondo l'uso de' secoli barbari non mancò chi attribuì la sua morte al veleno, fattogli dare o dall'*imperadore Alessio*, o da *Sichelgaita duchessa* sua moglie [2]. Resta questa voce distrutta da Guglielmo pugliese [3], da Romoaldo salernitano [4], e da altri che cel rappresentano mancato di morte comune. Trovaronsi alla morte di lui presenti la stessa duchessa con *Ruggieri* suo figliuolo, e *Boamondo* nato a Roberto dal primo matrimonio: Avea Sichelgaita già fatto dichiarar principe ed erede degli Stati il suo figlio Ruggieri, soprannominato Borsa: pure temendo che i popoli, udita la morte del marito tumultuassero, oppure che Boamondo disputasse la successione ad esso suo figlio, siccome infatti avvenne: frettolosamente ripassò in Italia sopra la miglior galea di quell'armata, con riportar seco il cadavero del defunto consorte. Prima nondimeno di partirsi dalla Cefalonia, esso principe Ruggieri parlò all'esercito, e trovò tutti disposti alla fedeltà verso di lui.

 Ma

[1] *Berthold. Constantiensis in Chron.*
[2] *Olderic. Vitalis l. 7. Hist. Alber. Monachus in Chron.*
[3] *Guillielmus Apulus l. 5.*
[4] *Romualdus Salernit. in Chron. Tom. VII. Rer Ital.*

Ma non fu sì tosto egli allontanato, che quasi fosse caduto il mondo nella persona di Roberto Guiscardo, tutta quell' armata sorpresa da panico spavento, lasciando armi e bagaglio, corse alle navi, e come potè il meglio se ne venne alla volta d'Otranto. Già toccavano i lidi della Puglia, quando insorta una fiera tempesta ingojò molte di quelle barche e gran quantità di gente. Ruppesi la stessa galea che portava il cadavero del Guiscardo; e questo andò in mare, da dove con fatica ricuperato, fu poi seppellito nella città di Venosa. Durazzo e l'altro paese già conquistato da Roberto, non tardò a' rimettersi sotto il dominio del greco augusto. Fu proclamato duca *Ruggieri* in Puglia, Calabria e Salerno; ma *Boamondo*, suo fratello maggiore di età, non potendo sofferire di vedersi così escluso dall'eredità, benchè primogenito, appena fu anch'egli tornato in Italia, che si diede a far gente e movimenti contra del fratello. In Germania, dove si trovavano l'*imperadore Arrigo* e il *re Ermanno*, nulla seguì di memorabile nell' anno presente. Tenuto fu un concilio in Quintilineburgo dal già liberato vescovo d'Ostia nella settimana di Pasqua [1], ed in esso proferita la scomunica contra di alcuni simoniaci, con altri ordini spettanti all'ecclesiastica disciplina. V'intervenne lo

[1] *Berthold. Constantiensis in Chron. Annal ista Saxo.*

lo stesso re Ermanno co' principi suoi seguaci. Raunarono dipoi i partigiani d' Arrigo anch' essi un conciliabolo in Magonza, e ritorsero le censure contro la parte contraria. Ebbe maniera in quest' anno esso Arrigo di tirar dalla sua buona parte de' Sassoni: così belle furono le promesse che loro diede di un buon trattamento. Ma quello sconsigliato principe tardò poco a far conoscere che la volpe muta il pelo e non il vezzo; e però fu in breve rigettato e cacciato da chi gli avea prestata ubbidienza. Era in Ratisbona esso Arrigo nel dì 9 di novembre dell' anno presente, se vogliam credere al diploma, con cui egli confermò i privilegi delle monache di santa Giulia di Brescia [1], dato *V. idus novembris anno dominicæ Incarnationis MLXXXV, Indictione VII, anno autem domni Henrici regis quarti, imperatoris tertii; ordinationis ejus XXXI, regnantis quidem XXIX, imperii vero III. Actum Ratisponæ*. Ma c'è battaglia fra queste cronologiche note; e l' ultime indicano l' anno seguente 1086. Bensì *Liutaldo duca* tenne un placito in Padova nel dì 3 di marzo [2] in cui *Milone vescovo* di quella città ottenne sentenza favorevole per alcuni beni della sua chiesa. Fu, siccome vedremo, Liutaldo duca di Carintia, e che fosse ancora marchese della

[1] *Bullar. Casinens. T. II. Constit. 117.*
[2] *Antiquitat. Italicar. Dissertat. 28.*

la Marca di Verona in questi tempi, può risultare dall' atto sopraddetto. Oltre a Bertoldo di Costanza, gli Annali pisani fanno menzione [1] di una terribile carestia, che unita colla peste nell' anno presente popolò di cadaveri le sepolture.

Anno di CRISTO MLXXXVI, Indizione IX.
di VITTORE III, papa I.
di ARRIGO IV, re 31, imperadore 3.

Conoscevasi molto pregiudiziale alla Chiesa cattolica, e più a Roma, la oramai troppo lunga vacanza della sede apostolica. Però i vescovi e cardinali della santa Chiesa romana si unirono verso la festa di pasqua [2] e fecero sapere a *Desiderio abbate* di Monte Casino e cardinale di venire a Roma unito agli altri cardinali, che con esso lui dimoravano e con *Gisolfo* già principe di Salerno. Credendo egli che più non si pensasse a lui, andò colà nella vigilia della pentecoste. Sulla sera furono a trovarlo e vescovi, e cardinali, e laici fedeli di s. Pietro per indurlo ad accettare il papato; ma egli protestò di voler piuttosto andar pellegrinando, che di condiscendere ai loro voleri; e caso che gli facessero qualche violenza, se ne tornerebbe tosto

sto

[1] *Annal. Pisani Tom. XI. Rerum Ital.*
[2] *Petrus Diacon. Chron. Casinens. l. 3. c. 66. & seq.*

sto a Monte Casino tal quale era, ed essi commetterebbono con ciò un'azione ridicola. Nel dì seguente si congregarono tutti e diedero a Desiderio la facoltà di nominar chi dovesse empiere la sedia di s. Pietro; ed egli, col parere di Cencio console de' Romani, nominò *Ottone vescovo* di Ostia. Erano tutti in procinto di proclamar papa esso vescovo, quando uno dei cardinali si ostinò a non volerlo, con allegare i canoni, da' quali si proibiva la traslazione da un vescovato all'altro, quantunque tali canoni fossero oramai troppo andati in disuso. Questo accidente fu cagione che i vescovi e cardinali col clero e popolo risolvessero in fine di crear papa per forza *Desiderio*. Presolo dunque l'elessero, violentemente gli misero addosso la cappa rossa, ma non poterono già vestirlo colla bianca: tanta fu la di lui resistenza, e gl'imposero il nome di *Vittore III*. Il prefetto dell'imperadore che lasciato in libertà dal duca Ruggieri era tornato a Roma e in Campidoglio esercitava la sua autorità, adirato, perchè i vescovi e cardinali ad istanza di Gisolfo già principe di Salerno, non aveano voluto consecrare l'eletto arcivescovo salernitano, cominciò notte e dì a perseguitarli, acciocchè non seguisse la consecrazione dell'eletto papa. Dovendosi questa fare nella basilica vaticana, non poterono essi aver libertà per celebrarvi sì gran funzione. Però dopo quattro gior-

ni esso Desiderio uscì di Roma, ed arrivato a Terracina, quivi depose la croce, il manto e l'altre insegne pontificali, risoluto di voler piuttosto andarsene pel mondo, che di sottomettere le sue spalle al peso del pontificato, e se ne tornò a Monte Casino. Per quante preghiere e lagrime i cardinali e i vescovi adoperassero, rappresentandogli il bisogno e il danno della Chiesa, nol poterono rimuovere. E tuttochè facessero venire al monistero Giordano principe di Capoa con un grande esercito, non riuscì ad alcuno d'indurre Desiderio a lasciarsi consecrare. In così fluttuante stato passò ancora l'anno presente.

Dominava tuttavia in Mantova la *contessa Matilde*, e seco si trovava l'illustre servo di Dio *Anselmo*, di nazione milanese, vescovo di Lucca, già dalla sua chiesa scacciato, e vicario del papa in Lombardia. Ammalatosi egli in essa città, passò a miglior vita nel dì 18 di marzo[1], e alla sua tomba succederono non poche miracolose guarigioni: per le quali, ma più per le sue insigni virtù, fu annoverato fra i santi. Scrisse molti libri, e ne restano due composti in difesa di papa Gregorio VII contra dell'antipapa Guiberto. Leggesi anche la sua Vita, scritta dal suo penitenziere, cioè da un autore contemporaneo. Eransi negli an-

[1] *Vita s. Anselmi Lucensis in Act. Sanctor. Bolland. ad diem 18 martii.*

anni addietro ribellati i principali della Baviera a *Guelfo* IV loro duca, ed aveano abbracciato il partito dell'imperador Arrigo [1]. Nella pasqua dell'anno presente si riconciliarono con Guelfo, ed abbandonarono il partito imperiale. Unitisi poscia essi Bavaresi coi Suevi e Sassoni, si portarono ad assediare la città di Virtzburg. Portossi colà Arrigo con un esercito di ventimila persone tra fanti e cavalli per liberarla dall'assedio. Seguì dunque una fiera battaglia fra quelle due armate nel dì 11 d'agosto. Rotto Arrigo si salvò colla fuga, e de' suoi rimasero sul campo più di quattromila, e pochissimi de' cattolici, a' quali poi non fu difficile l'avere in lor balía quella città e l'intronizzarvi il vescovo cattolico *Adalberone*. Ma non passò molto che Arrigo tornò sotto quella città, per quanto scrive l'Urspergense [2], dove fu di nuovo posto in sedia il vescovo scismatico. Essendosi poi portato esso Augusto vicino alla festa del santo natale all'assedio di un castello in Baviera, Guelfo duca di quelle contrade, e *Bertoldo duca* di Suevia gli furono addosso, e talmente lo strinsero, che se volle uscirne, gli convenne promettere di tenere una dieta, dove si terminasse la discordia del regno.

An-

[1] *Berthold. Constantiens. in Chron. Sigebertus in Chron. Annalista Saxo & alii.*

[2] *Urspergensis in Chron.*

Anno di CRISTO MLXXXVII, Indizione X.
di VITTORE III, papa 2.
di ARRIGO IV, re 32, imperadore 4.

Verso la metà di quaresima dell'anno presente si raunarono molti vescovi e cardinali nella città di Capoa, e vi tennero un Concilio al quale presedette *Desiderio* già eletto papa [1], ed intervennero Cencio console colla maggior parte della nobiltà romana, *Giordano principe* di quella città e *Ruggieri duca* di Puglia. Vinto ivi Desiderio dalle tante loro preghiere, e come io vo credendo, anche dalle promesse a lui fatte da que' principi e dai Romani di assisterlo con braccio forte contra dell' usurpatore antipapa, ripigliò la croce e la porpora; e tornato nel dì delle palme a Monte Casino, quivi solennizzò la pasqua. Poscia passò con essi principi e colla loro armata verso Roma; e benchè fosse sorpreso da una languidezza di forze, si accampò fuori della porta di s. Pietro. Dianzi avea l'antipapa occupata la basilica vaticana, e la difendea con una mano d'armati. Fu essa in fine ricuperata dall'armi collegate; e però il novello papa *Vittore III* venne quivi consecrato nella domenica dopo l'ascensione dai vescovi d'Ostia, di Tusco-

lo,

[1] *Petrus Diacon. Chron. Casinens. l. 3. c. 68.*

lo, di Porto, e d'Albano, con gran concorso del popolo romano. Dopo otto giorni se ne tornò egli coi suddetti principi a Monte Casino. Ma perchè la *contessa Matilde* col suo esercito era giunta a Roma, e gli notificò l'ardente sua brama d'abboccarsi con lui, per mare si restituì colà e si fermò in s. Pietro per otto giorni, e nel dì di s. Barnaba coll'ajuto di Matilde passato il Tevere entrò in Roma, accolto da gran folla del popolo e dalla maggior parte della nobiltà. Così tornò in suo potere tutta quella città con castello sant'Angelo, s. Pietro, e le due città di porto e d'Ostia. Prese egli abitazione nell'isola del Tevere. Ma nella vigilia di s. Pietro eccoti comparire un messo che si finse spedito da Arrigo, il quale intimò ai consoli, senatori e popolo romano la disgrazia dell'imperadore, se non abbandonavano papa Vittore. Allora i volubili romani congiunti colle soldatesche dell'antipapa cacciarono di Roma tutti i soldati del papa, che si ritirarono in castello sant'Angelo. Presero anche tutti i contorni della basilica vaticana, ma non poterono già entrare in essa basilica, in maniera che l'antipapa che sperava di celebrar ivi messa nella festa di s. Pietro, fu costretto a celebrarla nella chiesa di s. Maria nelle torri contigue alla vaticana. Nella sera poi ne uscì la guarnigion pontificia, e Guiberto nel dì seguente vi celebrò; ma ritiratisi i suoi, nel giorno

no appresso ritornò quella basilica alle mani di papa Vittore. Era ben compassionevole lo stato di Roma in tempi di tanta turbolenza. Restituitosi a Monte Casino esso pontefice, passò poi nell' agosto a Benevento, dove tenne un concilio, condannò le investiture date agli ecclesiastici, rinnovò le scomuniche contra dell' antipapa Guiberto, e le medesime censure fulminò contra di *Ugo arcivescovo* di Lione e di *Riccardo abbate* di Marsiglia, perchè oppostisi all' esaltazion d' esso papa, s' erano dianzi separati dalla comunion della Chiesa romana. Non potè già accadere senza scandalo il vedere che questo arcivescovo, proposto dallo stesso papa Gregorio VII, come persona degna di succedere a lui nel pontificato, mosso poi da ambizione e invidia, si rivoltasse contra d' esso papa Vittore, e ne sparlasse senza ritegno alcuno. Resta tuttavia una di lui lettera scritta alla contessa Matilde [1], dove tratta Desiderio per uomo dominato dall' ambizione, vanaglorioso, astuto, con chiamar nefande le di lui azioni, per le quali cagioni aveva esso arcivescovo impugnata la consecrazione del medesimo, con esigere ch' egli prima evacuasse alcuni reati. Tale nondimeno era stata in addietro la vita di Desiderio, tale la sua pietà e il suo zelo per la religione, che non si dee prestar fede alle dice-

[1] *Concilior. Labbe T. X. Chronicon Virdunens. apud Labb.*

cerie di quell' arcivescovo, il quale ben si scopriva che moriva di voglia del pontificato romano, nè potea sofferire che altri l'avesse preoccupato. Mentre si celebrava il suddetto concilio, peggiorò di sanità papa Vittore, per cagione d'una gagliarda dissenteria, e però si affrettò di tornare a Monte Casino, dove presentò ai vescovi e cardinali *Ottone vescovo* d'Ostia, consigliandoli di eleggerlo per suo successore. Dopo tre giorni, cioè nel dì 16 di settembre passò a godere in cielo il premio delle sue fatiche, con lasciar fama di santità presso i buoni, ma non già presso gli scismatici, che scaricarono contra di lui non poche calunnie, come aveano fatto di Gregorio VII, le quali si leggono nella Cronica d'Augusta [1]. Nè mancano scrittori che il dicono [2] morto di veleno a lui dato nel sacro calice; ma questa probabilmente fu una di quelle immaginazioni che facilmente nasceano e si dilatavano in secoli di tante turbolenze. Papa Vittore III si acquistò credito anche fra i letterati con tre libri di dialoghi sacri, i quali sono alla luce. Fu in quest' anno sul principio d'agosto tenuta una gran dieta dai principi tedeschi delle due fazioni nella città di Spira [3]. V' intervenne anche l'*augusto Arrigo*.

go.

[1] *Chron. Augustan. apud Freherum Tom. I.*

[2] *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Ital. Martinus Polonus in Chron. & alii.*

[3] *Berthold. Costant. in Chron.*

go. Quel del partito a lui contrario si esibirono di riconoscerlo per re, purchè egli impetrasse l'assoluzion dalle scomuniche. Ma persistendo egli in protestarsi non iscomunicato, andarono in fumo tutte le speranze di quell'assemblea, ed ognun dal suo canto si rivolse a preparar armi per la guerra. Arrigo colle sue armi tornò addosso ai Sassoni, ma gli convenne fuggire, inseguito sì da vicino dal re Ermanno, che se non era *Egeberto conte*, che per sua malizia il lasciò scampare, egli cadeva nelle mani de' Sassoni.

Anno di CRISTO MLXXXVIII, Indizione XI.
di URBANO II, papa 1.
di ARRIGO IV, re 33, imperadore 5.

Sino al dì 8 di marzo dell'anno presente restò vacante la sede apostolica[1]. Tante furono le istanze de' cattolici Romani, e massimamente della contessa Matilde, che da varie parti dell'Italia, ed anche di Oltramonti, si raunò un concilio in Terracina, e nel suddetto giorno i vescovi e cardinali col resto del clero e popolo con voti concordi si unirono ad eleggere papa il *vescovo d' Ostia Ottone*, di nazion francese, della diocesi di Rems, al quale imposero il nome di *Urbano II*. Era questi per-

[1] *Petrus Diacon. Chron. Casin. l. 3. c. 2.*

personaggio di gran vaglia per la sua letteratura, mirabile per l'attività, e di zelo incorrotto per la religione e per la disciplina ecclesiastica. Fu prima canonico di Rems, poi monaco di Clugnì, poi vescovo d'Ostia, ed infine romano pontefice. Nel dì 12 di marzo prese egli il possesso del trono pontificale con plauso di tutti i buoni; e dalla maggior parte dell'Europa accettato e riverito. Tutto ciò abbiamo da Pietro diacono, il quale parimente racconta [1] che papa Vittore III, prima di passare a miglior vita, ardendo di desiderio di veder gastigata la baldanza de' Saraceni africani, che con frequenti piraterie infestavano le coste d'Italia, e sapendo quanta fosse la bravura e potenza de' Pisani e Genovesi in mare, commosse questi due popoli, ed altri non pochi dell'Italia a formare una poderosa armata navale contra di que' barbari. Adunque dopo la sua morte, e nell'anno presente fecero essi Cristiani l'impresa contra del re di Tunisi, ed espugnarono una città con tagliare a pezzi centomila Mori; e quel che fu più mirabile, nello stesso giorno che succedette la loro vittoria, se n'ebbe e se ne sparse la nuova in Italia. Non han bisogno i lettori ch'io loro dica che la strage di tanti Mori è un ingrandimento della fama facilmen-

[1] *Petrus Diaconus Chron. Casin. l. 3. c. 71*
[2] *Bertholdus Constantiensis in Chron.*

mente bugiarda in simili capi. Anche Bertoldo da Costanza[1] parla di questo fatto, con dire che i Pisani e Genovesi ed altri molti Italiani ostilmente assalirono il re d'Africa, e dato il sacco alla di lui terra, il costrinsero a rifugiarsi in una fortezza, e a rendersi tributario della santa sede. Gli Annali pisani medesimamente[2] gonfiano le trombe con farci sapere sotto l'anno presente, che *fecerunt Pisani & Januenses stolum in Africam, & ceperunt duas munitissimas civitates* (*Almadiam* è scritto di sopra) *& Sibiliam in die sancti Sixti. In quo bello Ugo vicecomes filius Ugonis vicecomitis mortuus est. Ex quibus civitatibus, Saracenis fere omnibus interfectis, maximam prædam auri, & argenti, palliorum & ornamentorum abstraxerunt. De qua præda thesauros pisanæ ecclesiæ diversis ornamentis mirabiliter amplificaverunt, & Ecclesia beati Sixti in Curte Veteri ædificaverunt.* Però s'han da correggere gli altri Annali pisani, che mettono questa impresa all'anno 1075. oppure al 1077. Credono alcuni, che in Africa fosse la città di *Mcadia*, chiamata in questi Annali *Almadia*, e per errore Dalmazia. Ma che i Cristiani prendessero allora Siviglia, città che non si sa che sia mai stata in Africa, o Siviglia città di Spagna, non è punto credibile. Pietro

1 *Berthold. Constantiensis in Chron.*
2 *Annali Pisani T. VI. Rer. Ital.*

tro diacono parla d'una sola città. Goffredo Malaterra [1] fa anch' egli menzione di quella spedizione, narrando che *Pisani apud Africam negotiando proficiscebantur. Quasdam injurias passi, exercitu congregato urbem regiam regis Tunicii oppugnantes, usque ad majorem turrim, qua rex defendebatur, capiunt*. Adunque lo sforzo de' Pisani fu contra Tunisi. Se essi inoltre espugnassero Meadia, o Almadia, resta incerto, quando per avventura Tunisi e Almadia non fossero la stessa città. Aggiugne dipoi, che i Pisani non avendo forze per mantener Tunisi in loro potere, spedirono a *Ruggieri conte* di Sicilia, con esibirgli il possesso di quella città. Ma Ruggieri, fra cui e il re di Tunisi passava buona amicizia, non volle romperla per questo, o piuttosto perchè conosceva troppo difficile il sostenere le conquiste nell' Africa. Però il re di Tunisi per liberarsi dai Pisani diede loro una gran somma di danaro, promise di non più corseggiare sopra le terre d'Italia, e rilasciò tutti gli schiavi cristiani. Un tal racconto a me sembra il più credibile di tutti.

Ora ci vien dicendo il Malaterra, che in questi medesimi tempi il suddetto conte Ruggieri fece l'impresa di Siracusa. Sembra scorretto il suo testo, allorchè mette questi fatti sotto l'anno 1085. Anche

[1] *Gaufrid. Malaterra lib. 4. cap. 3.*

Lupo protospata [1] e Romoaldo salernitano [2] riferiscono al presente anno 1088 la presa di Siracusa, la quale per testimonianza d'esso Malaterra accadde nella forma seguente. Mentre si trovava in Puglia, o in Calabria il conte Ruggieri per calmare le dissensioni insorte fra il *duca Ruggieri* e *Boamondo* suoi nipoti, Benavert saraceno comandante in Siracusa con una squadra di navi avea dato un gran guasto alla marina di Reggio, e d'altri luoghi della Calabria, con profanare le chiese, e condurre in ischiavitù le monache e gli altri abitanti. Perciò Ruggieri allestita nel verno una numerosa flotta, nel maggio dirizzò le prore alla volta di Siracusa, e per terra spedì *Giordano* suo figliuolo colla cavalleria. Uscitogli incontro Benavert con tutte le sue forze di mare, si venne ad una sanguinosa battaglia. Saltò Ruggieri nella capitana nemica, e volendo Benavert passare in un'altra nave, cadde armato in mare, e vi si affogò. Ebbe con ciò fine il combattimento. Moltissimi legni di quei Mori vennero in potere del conte. Dopo di che egli strinse d'assedio Siracusa, e vi stette intorno ben quattro mesi. Per la mancanza de' viveri a tale venne la fame di quel popolo ostinato nella difesa, che alcuni si cibarono di cadaveri umani. Final-

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Romualdus Salernit. Chron. T. VII. Rer. Ital.*

finalmente veggendo la moglie del morto Benavert disperato il caso, imbarcatosi col figliuolo e co' principali Saraceni in due navi, fece vela, e si salvò nella marina di Noto: con che quella nobil città venne in potere del conte Ruggieri. Fece egli ribenedire i sacri templi già occupati dai Musulmani, e concedette il dominio d'essa città al figliuolo Giordano. Se crediamo al testo di Lupo protospata, cominciò, siccome ho già detto, in quest'anno la guerra fra il duca di Puglia *Ruggieri* e *Boamondo* suo fratello maggiore. A me sembra più verisimile che se le desse principio molto prima. Certo è per attestato del Malaterra, che Boamondo s'era insignorito della città d'Oria, e fatta gran massa di gente infestava tutte le contrade di Taranto e d'Otranto. Romoaldo salernitano scrive, ch'egli in quest'anno all'improvviso comparve a Farnito nel territorio di Benevento, ed attaccò battaglia coll'armata del duca suo fratello; e fu mirabile cosa, che quantunque restassero prigionieri molti soldati d'esso Boamondo, pure a riserva d'un solo, niuno morì in quella zuffa. Ora il conte di Sicilia Ruggieri s'interpose fra i nipoti, e trattò di pace. Seguì infatti un accordo fra loro, per cui il duca cedette a Boamondo la suddetta città d'Oria, con Otranto, Gallipoli, Taranto, ed altre terre. Ma di questa discordia seppe profittare anche il conte Ruggieri loro zio, per-

chè in premio d'aver presa la difesa del duca Ruggieri, ottenne da lui l'intera signoria della Calabria. Roberto Guiscardo non gli avea ceduto se non la metà del dominio nelle terre di quella provincia. In qual anno poi precisamente si stabilisse una tal concordia fra i due fratelli, non possiamo accertatamente saperlo. Mancò di vita in quest'anno [1] l'*imperadrice Berta*, e trasportato fu il suo cadavero alla città di Spira. E i Sassoni abbracciarono il partito dell' imperadore Arrigo: il che fu cagione che il re *Ermanno* si ritirasse in Lorena. Poco nondimeno questi sopravvisse, perchè essendo all'assedio di un castello, colpito da un sasso nella testa, lasciò quivi la vita. Altri mettono la di lui morte nell'anno 1086, oppure nel 1087; ma più fede meritano gli allegati scrittori. Riuscì ancora a *Guelfo duca* di Baviera di prendere in quest'anno nella seconda festa di pasqua la città d'Augusta, e di farvi prigione *Sigefredo vescovo* scismatico. Poco poi stettero i Sassoni, a persuasione di *Egberto marchese*, a ribellarsi di nuovo ad Arrigo; anzi lui stesso assediarono, e se volle liberarsi, fu costretto a promettere molto, ma senza ch'egli si credesse poi tenuto ad osservar la parola. Io non

[1] *Bertholdus Constantiensis in Chron. Annalista Saxo. Chron. Augustan.*

non so bene, se nell'anno seguente, come ha l'Annalista sassone, oppure sul fine del corrente, dal cui natale Bertoldo incomincia il suo anno, seguisse la rotta data in Sassonia dal marchese Egberto al suddetto Arrigo. Certo è che in quel conflitto restò morto lo scismatico vescovo di Losanna, e preso *Liemaro arcivescovo* di Brema. Ebbe fatica a salvarsi Arrigo. Nella vigilia appunto di natale succedette questa battaglia.

Anno di CRISTO MLXXXIX, Indizione XII.
di URBANO II, papa 2.
di ARRIGO IV, re 34, imperadore 6.

Secondochè s'ha da Bertoldo da Costanza [1], tenne in quest'anno *papa Urbano* un concilio di centoquindici vescovi in Roma, dove furono confermati i decreti de' pontefici predecessori contra de' simoniaci, contra del clero incontinente, e di Guiberto antipapa. Costui tuttavia si teneva fortificato in qualche sito di Roma. Tornati in se i Romani, ed animati da questo coraggioso papa l'assediarono; e a tali strettezze fu ridotto l'ambizioso Guiberto, che se volle uscirne, gli convenne promettere con giuramento di non occupar in avvenire la sedia apostolica. Anche in Germania si trattò di pace fra le due fazioni. S'abbocca-

[1] *Bertholdus Constantiensis in Chron.*

rono i duchi e principi cattolici collo stesso *Arrigo IV*, offerendosi pronti a ristabilirlo pienamente nel regno, s'egli abbandonava l'antipapa. Non era egli lontano dal farlo, ma riserbandosi di aver l'assenso de' principi suoi aderenti, trovò tale schiamazzo ne' vescovi scismatici del suo partito, persuasi della lor caduta, se questa concordia aveva effetto, che andò per terra tutto quel trattato. In questo medesimo anno [1] esso augusto Arrigo passò ad un secondo matrimonio con *Adelaide* (chiamata *Prassede* da Bertoldo) vedova di *Utone marchese* di Brandeburgo, e figliuola del re della Russia. Le nozze furono celebrate in Colonia. In un grande ascendente si vede in questi tempi la nobilissima casa d'Este. Aveva il marchese *Alberto Azzo II* in Germania il suo primogenito *Guelfo IV*, principe bellicoso e forte sostegno del partito cattolico, in possesso dell'insigne ducato della Baviera. Si studiò egli d'ingrandir maggiormente la di lui linea con un cospicuo ed utilissimo matrimonio, e trattò con papa Urbano II di dar per marito alla celebre contessa *Matilde Guelfo V*, figliuolo d'esso Guelfo IV. Fu la proposizione molto accetta al pontefice, e però indusse la contessa ad acconsentirvi, *tam pro incontinentia*, dice Bertol-

[1] *Chronographus Saxo. Annalista Saxo.*

toldo da Costanza [1], *quam pro romani pontificis obedientia, videlicet ut tanto virilius sanctæ romanæ Ecclesiæ contra scismaticos posset subvenire* [2]. Sappiamo da Alberico monaço dei tre Fonti [3], che nell' anno precedente *Roberto* primogenito di *Guglielmo* il conquistatore, famosissimo re d' Inghilterra, e duca di Normandia, avea tentato di ottenere per moglie la suddetta contessa, ma non gli venne fatto. Gl' interessi di questi tempi consigliarono il papa e la contessa ad accordarsi con *Guelfo V*, perchè così cogli Stati di Baviera in Germania, e con quei della contessa Matilde in Italia e del *marchese Azzo* estense, avolo paterno del medesimo Guelfo V, si veniva a maggiormente assodare il partito de' Cattolici. Che nei capitoli, o nelle promesse di siffatto matrimonio fosse stabilito che gli Stati di Matilde avessero dopo la di lei morte a ricadere in esso Guelfo V, io non ne dubito punto, per quel che diremo all' anno 1095. Venne infatti questo principe in Italia, e ne seguirono le nozze. Perchè dovette con gran segretezza condursi questo affare, l' imperadore Arrigo solamente dopo il fatto venne a saperlo. Ne arrabbiò, ragionevolmente temendo che questo nodo gl' imbrogliasse forte

[1] *Bertholdus Constantiensis in Chron.*
[2] *Chron. Weingart. Sigebertus in Chron.*
[3] *Alberic. Monachus Chron. apud Leibnit.*

gli affari del regno d'Italia. Però si diede a far preparamenti per calare di nuovo in queste parti. Nè tardarono gli scismatici di Lombardia a prendere tosto l'armi contra dello stesso Guelfo; con poca fortuna nondimeno, perchè furono sì ben ricevuti da lui, che ebbero per grazia di ottenere per mezzo della contessa di lui moglie una tregua fino alla pasqua prossima ventura. Circa questi tempi ancora si dee riferire un altro avvenimento spettante alla medesima casa d'Este. Era nell'anno 1087 giunto al termine de' suoi giorni il suddetto famosissimo re d'Inghilterra *Guglielmo* il conquistatore, con lasciare il solo ducato di Normandia a *Roberto* suo primogenito, e il regno d'Inghilterra a *Guglielmo* il rosso suo secondogenito. Insorsero tosto dissensioni fra i due fratelli, nè mancò un gagliardo partito favorevole a Roberto stesso in Inghilterra. Si prevalsero dunque di tali torbidi i popoli del Maine in Francia per sottrarsi all'ubbidienza del re d'Inghilterra. E perchè conservavano tuttavia la divozione ai figliuoli del secondo letto del marchese Azzo estense, e di *Garfenda contessa*, ultimo rampollo di quei principi, li richiamarono per la seconda volta al possesso di quel principato. Gli Atti de' vescovi cenomanensi, dati alla luce dal padre Mabillone [1], e Orderico Vita-

[1] *Mabill. Analect. T. III.*

tale nella sua Storia [1] scritta in vicinanza di que' tempi, fanno memoria di questo fatto.

Scrive spezialmente Orderico, che i Cenomani spedirono in Italia i lor Legati ai figliuoli *Azzonis marchionis Liguriæ*, con grande istanza perchè passassero in Francia. Tennero questi consiglio col padre tuttavia vivente, e cogli amici. *Tandem definierunt, ut Fulco, qui natu major erat* (il propagatore della linea estense oggidì regnante) *patris honorem* (cioè gli Stati) *in Italia possideret, Hugo autem frater ejus principatum* (nel Maine) *ex matris hereditate sibi reposceret.* Portossi dunque *Ugo* in Francia, e ritornò in possesso di quel principato. Ma perciocchè era egli bensì nato di casa d'Este, ma non avea ereditato il valore e le virtù degli Estensi, gli mise tale spavento in cuore Elia, signor della Fleche, con esagerargli le forze del re di Inghilterra, che l'indusse da lì non molto a vendergli quel principato, e a ritornarsene carico di disonore in Italia. Nè fu questa la sola azione degenerante d'esso Ugo. Abbiam veduto ch'egli prese per moglie una figliuola del celebre duca *Roberto Guiscardo*. Ora ecco ciò che ne scrive il soprallodato Orderico. *Hic filiam Roberti Wiscardi conjugem habuit. Sed generosæ conjugis magnanimitatem vir ignavus ferre*

re

[1] *Orderic. Vitalis Hist. Eccles. l. 8.*

re non valens, ipsam repudiavit. Pro quare papa Urbanus (II) palam eum excomunicavit. Questa ed altre azioni poco lodevoli, che io non tacerò, del medesimo Ugo, furono infin cagione che i suoi il cacciarono di là dai monti con inviarlo in Borgogna. Secondo Lupo protospata [1], fu celebrato nel mese di settembre di quest'anno in Melfi di Puglia un gran concilio di vescovi, al quale intervennero anche tutti i Baroni di quelle parti. Fu in esso accettata e giurata la *tregua di Dio* per le nemicizie private: del che s'è fatto menzione di sopra. Ancorchè Lupo non parli di papa Urbano; pure sappiamo ch'egli presedette a quel concilio, e lo stesso storico c'insegna che esso pontefice si portò dipoi a Bari, ed appresso consecrò la chiesa di Brindisi. Attesta Romoaldo salernitano [2], che in quel concilio *Ruggieri duca* di Puglia giurò vassallaggio al papa, e fu col confalone investito del ducato. Morì in quest'anno *Sichelgaita* sua madre, e nel medesimo parimente, e non già nell'anno 1086, come ha il testo del Malaterra [3], da me creduto scorretto, *Ruggieri conte* di Sicilia mise l'assedio alla città d'Agrigento, oggidì Girgenti. Vi stette sotto da quattro mesi, ed avendola astretta alla resa nel dì 25 di luglio, vi colse dentro i figliuoli e la moglie di

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Romualdus Salern. in Chron. Tom. VII. Rer. Ital.*
[3] *Gaufrid. Malaterra lib. 4. cap. 5.*

di Camutto amira de' Saraceni, che furono da lui trattati con molta cortesia; e facilitarono poscia a lui l'acquisto dell' importante fortezza di castello s. Giovanni: al che con tanti desiderj e sforzi non era potuto giugnere mai in addietro. Imperocchè impadronitosi di undici terre circonvicine, e mosso poi trattato di concordia col mentovato Camutto, tanto operò, che il Saraceno non solamente abbracciò il partito di Ruggieri, ma anche la religion cristiana. Questo esempio commosse gli altri Mori a far lo stesso, e a consegnar il suddetto castello di s. Giovanni al conte. Furono assegnate a Camutto in Calabria molte terre, ed egli finchè visse, non mancò mai alla fedeltà verso i Normanni. Noveiro scrittore arabo mette la conquista fatta da Ruggieri di castello s. Giovanni e di Girgenti, sotto il precedente anno. Morì certo nel presente *Lanfranco* di nazion pavese, glorioso arcivescovo di Cantorberì in Inghilterra con odore di santità, e mancò in lui uno degli insigni personaggi di questo secolo. Fu restitutore delle lettere in Francia, della religione in Inghilterra. In Piacenza era stato accettato per vescovo *Bonizone* già *vescovo* cattolico di Sutri. Non poteano accomodarsi al suo zelo i fazionarj scismatici, e però crudelmente un giorno gli levarono la vita con cavargli prima gli occhj, e poi tagliarlo a pezzi; laonde fu riguardato qual martire dalla chiesa cattolica. Per testimonian-

za

za di Sigeberto [1], cominciò in questi tempi il morbo pestilenziale del *fuoco sacro* ad affliggere la Lorena, e si sparse dipoi per la Francia e per l'Italia. Consumava a poco a poco le carni del corpo umano, e riduceva a morte i pazienti, facendoli divenir come carboni. Fu per questo celebre col tempo la divozion de' popoli a s. Antonio abbate venerato in Vienna del Delfinato, dove ricorreva la gente per la guarigione di questo male. E di qui ebbero origine tante chiese di s. Antonio abbate anche per le città d'Italia, e il dipingere, o rappresentare in altra maniera il Santo suddetto, colle fiamme di fuoco in mano, o da un lato della sua immagine. Questo fuoco nelle antiche sue immagini significava la sua gran carità; il porco a' piedi, la vittoria di tutti gli affetti sensuali. Ma il rozzo popolo interpretò ch'egli avesse particolar virtù contra del fuoco, e per la salute dei bestiami. L'ordine de' religiosi istituito sotto il suo nome fu poi soppresso; il morbo per misericordia del Signore col tempo anche esso cessò, ma ne dura tuttavia la memoria col nome di fuoco di s. Antonio, santo venerato con altra idea a' dì nostri dal volgo, qual protettore e liberatore dagl'incendj cagionati dal fuoco naturale.

An-

[1] *Sigebertus in Chron.*

Anno di CRISTO MXC, Indizione XIII.
di URBANO II, papa 3.
di ARRIGO IV, re 35, imperadore 7.

Seguitava bensì in Germania la dissensione e la guerra fra i cattolici e gli scismatici; pure apprendendo l'*augusto Arrigo*, che l'unione di *Guelfo V* colla gran *contessa Matilde* potesse dare un tracollo a' suoi interessi in Italia, determinò di valicar l'Alpi, e di portar loro addosso la guerra. Calò dunque in Italia con un poderoso esercito nel marzo dell'anno presente. Abbiamo da Donizone [1], che anche prima Arrigo avea danneggiato, per quanto potè, la suddetta contessa, con torle in Lorena tutte le castella e ville, a lei pervenute per eredità della *duchessa Beatrice* sua madre, a riserva del forte e ricco Castello brigerino:

Præterea villas ac oppida, quæ comitissa,
Hæc ultra montes possederat a genitrice,
Abstulit omnino, nisi castrum Brigerinum.

Era in possesso la contessa Matilde da gran tem-

[1] *Donizo in Vit. Mathild. l. 2. cap. 4.*

tempo di Mantova, città signoreggiata anche dal *marchese Bonifazio* suo padre. Ne imprese il blocco, o l'assedio Arrigo, con devastarne intanto il territorio. Ritirossi la contessa alle sue fortezze della montagna reggiana e modonese. Ossia che Arrigo non intraprendesse quell'assedio sì presto, o che non fosse a lui facile l'armar di gente tutto il largo circondario del lago che difende quella città, noi troviamo entro essa importante città il *duca Guelfo* colla moglie, nel dì 27 di giugno dell'anno presente. Ciò si raccoglie da un loro diploma [1], dato in Mantova *V calendas julii, anno dominicæ Incarnationis, millesimo nonagesimo, Indictione tertiadecima*, da me veduto e dato alla luce, con cui confermarono ed accrebbero i beni e privilegi al popolo mantovano: dettame di prudente politica per maggiormente impegnarlo ed animarlo alla difesa della patria. Anche il Sigonio ne fece menzione, ma con rappresentarlo scritto nell'*Indizione XII* [2]. Il registro ch'io ho avuto sotto gli occhj, ha l'*Indizione XIII*, che corre nell'anno presente. Quel diploma ha il seguente principio: *Guelfo Dei gracia dux & marchio, Mathilde Dei gracia, si quid est*. Dovettero poi uscire di Mantova Guelfo e Matilde, e sappiamo da Donizone, che la

[1] *Antichità Estensi P. I. c. 29.*
[2] *Sigon. de Regno Ital. l. 9.*

la contessa si ritirò alle sue fortezze nelle montagne; e da Bertoldo [1], che di grandi incendj e danni sofferirono in questi tempi gli Stati del duca Guelfo V, non so bene, se quei della moglie, o dell'avolo *marchese Azzo*. Ma Guelfo massimamente per le esortazioni della contessa sempre stette saldo nell'attaccamento alla parte pontificia, e resistè alla forza nemica. Impadronissi nondimeno Arrigo di Rivalta e di Governolo, due luoghi importanti del Mantovano, e seguitò a tener chiusi in città quegli abitanti, a' quali Matilde di tanto in tanto spediva rinfreschi di gente e di viveri. Per attestato di varj Storici morì in quest'anno [2] *Liutaldo duca* di Carintia, uno de' più fedeli aderenti di Arrigo. Egli è lo stesso che vedemmo all'anno 1085 col nome di *Liutaldo* tenere un placito in Padova. Avea questo duca poco innanzi ingiustamente ripudiata la propria moglie, e presane un'altra con licenza dell'antipapa Clemente, che dovea condiscendere a tutte le istanze anche inique de' suoi partigiani per non disgustarli. Dissi esser io di parere ch'egli governasse ancora la Marca di Verona, città in questi tempi fedele ad Arrigo. Ne farebbe anche testimonianza un diploma d'esso augusto, ch'io ho pubblicato, come spettante all'

[1] *Berthold. Constantiensis in Chron.*
[2] *Idem ibidem. Annalista Saxo. Chronic. Augustan.*

all' anno presente [1], ma senza esaminarne le note cronologiche, che sono affatto difettose. Fu esso dato in favore del monistero veronese di s. Zenone. *Anno dominicæ Incarnationis millesimo nonagesimo, sexta Indictione, regnante Henrico imperatore III, regni ejus XXXIV; imperii autem VIII. Hoc actum est IV idus aprilis Veronæ*. Ma, come dissi, non so io ora combinar queste note. Non sarà originale quel diploma, ma un abbozzo mal fatto, quantunque a prima vista autentico a me paresse. Presso Goffredo Malaterra [2] truovasi così intricata la Cronologia di *Ruggieri conte* di Sicilia, ch' io non oso dare per certo il tempo delle imprese da lui narrate, messa in confronto con altri Storici. Racconta egli, che di nuovo si riaccese la guerra fra i di lui nipoti, cioè fra *Ruggieri duca* di Puglia, e *Boamondo*. Accorse in ajuto del primo il conte, e dopo due anni di discordia si riconciliarono. Pare che l' Anonimo barense [3] metta il principio di tal rottura nell' anno 1088, con dire che Bari si accordò con Boamondo; e se ciò fosse, nell' anno presente si sarebbono que' due principi amicati. Soggiugne il Malaterra, che nell' anno 1089 esso conte Ruggieri [4] passò alle terze nozze con *Adelai-*

[1] *Antiquit. Italic. Diss. 67.*
[2] *Malaterra lib. 4. cap. 10.*
[3] *Anonymus Barensis T. V. Rer. Ital.*
[4] *Malaterra lib. 4. cap. 13.*

laide, nipote di *Bonifazio* famosissimo marchese d'Italia, cioè, come si crede, marchese del Monferrato. Finalmente scrive che nell'anno presente il popolo della città di Neto si soggettò al di lui dominio: con che niun luogo in Sicilia restò, che non riconoscesse la di lui signoria. Eresse egli varj vescovati, fondò chiese e monisteri, promosse in ogni parte il culto del vero Dio, precedendo a tutti coll'esempio della pietà. Restò nondimeno in Sicilia una gran quantità di Saraceni, a' quali fu permesso il vivere e credere secondo la loro legge, purchè osservassero la fedeltà dovuta al sovrano. Passò inoltre il conte Ruggieri coll'armata navale all'isola di Malta nel mese di luglio, e mise l'assedio alla città. Ha creduto più d'uno, ch'egli s'impadronisse di quell'isola nell'anno presente, ma senza fondamento. Tutto ciò che guadagnò Ruggieri in tale spedizione, come narra Goffredo Malaterra [1], fu di liberar gli schiavi cristiani, e di costrignere que' Mori a pagargli tributi, e a far seco lega, con obbligo di ajuto ne' bisogni. Secondo i conti di Camillo Pellegrini [2], diede fine alla sua vita verso il fine di quest'anno *Giordano I*, principe di Capoa, lodato non poco da Romoaldo sa-
 ler-

[1] *Malaterra lib. 4. cap. 16.*
[2] *Camillus Peregrinius Hist. Princip. Langobard.*

lernitano. Ma di ciò parleremo all'anno seguente, in cui forse si dee riferir la sua morte.

Anno di CRISTO MXCI, Indizione XIV.
di URBANO II, papa 4.
di ARRIGO IV, re 36, imperadore 8.

Continuò l'*imperadore Arrigo* ostinatamente per tutto il verno l'assedio, ovvero il blocco di Mantova. Trovò egli in fine il segreto di espugnare una così forte ed importante città con adoperar la potente mediazion dell'oro, e sovvertire il cuore di quei cittadini. Contra d'essi perciò Donizone scaricò la sua bile, chiamandoli traditori. Nè gli mancava ragione, perciocchè provvedendoli il *duca Guelfo* e la *contessa Matilde* di mano in mano del bisognevole, avrebbono potuto, volendo, sostener più anni l'assedio, e mantener la promessa fatta di non aderir mai ad Arrigo. Entrarono dunque l'armi tedesche in quella città, non già nel sabbato santo a dì 12 d'aprile, come scrisse taluno, ma nel giorno precedente, come si ricava dal suddetto Donizone, che così parla [1]:

Nam qua nocte Deum Judas mercator Jesum

Tra-

[1] *Donizo in Vita Mathildis lib. 2.*

Tradidit, hac ipsa fuit hæc urbs Mantua dicta
Tradita.

Ebbe la guarnigion di Matilde tanto tempo, che potè uscendo pel Lago in barche salvar le persone e l'equipaggio. Il cattolico vescovo *Ubaldo* se ne fuggì anch'egli, ricoverandosi presso la medesima contessa, rifugio allora di tutti i cattolici italiani perseguitati. Arrigo dipoi intronizzò nella chiesa di Mantova *Conone*, cioè *Corrado* vescovo scismatico. Stese inoltre le sue conquiste coll'impadronirsi di tutte le terre di là dal Po, dianzi ubbidienti alla suddetta contessa, eccettochè di Piadena, patria nel secolo decimoquinto di Bartolommeo detto il Platina; scrittore celebre; e di Nogara, oggidì terra del Veronese, che tennero forte contra lo sforzo dei Tedeschi. Nella state ancora avendo assediata la forte terra di Manerbio, oggidì posta nel distretto di Brescia, colla fame in fine la costrinse alla resa. Dopo la presa di Mantova scrive il Sigonio [1], che la città di Ferrara, situata allora oltre Po, senza aspettar la forza, si sottopose ad Arrigo. Onde s'abbia egli tratta questa notizia, non l'ho scoperto finora. Certo è che quella città si levò dalla divozione della contessa

[1] *Sigon. de Regno Ital. lib. 9.*

Matilde, e a suo tempo vedremo ch' essa valorosamente la ricuperò; e perciò non è improbabile la sua ribellione in quest' anno, anno assai favorevole ad Arrigo. Tenne *papa Urbano* un concilio nell' anno presente in Benevento, dove stabilì molti punti di disciplina ecclesiastica, e confermò le censure contra dell' antipapa Guiberto. Ma mentre egli dimorava in quelle parti, essendo cresciuta la baldanza degli scismatici per le prosperità d' Arrigo, i Romani, che mutavano facilmente vela ad ogni vento [1], con frode s' impossessarono della torre di Crescenzio, cioè di Castello sant' Angelo, e venne anche loro in pensiero di diroccarlo. Lasciarono oltre a ciò entrare in Roma il suddetto antipapa, che forse questa volta si credette di stabilir ivi per sempre il suo trono, ma gli andò fallita, siccome vedremo. Veggendo intanto *Guelfo IV*, duca di Baviera, la cattiva piega che aveano presa in Italia gl' interessi di *Guelfo V*, suo figliuolo, e della contessa *Matilde* sua nuora, nel mese d' agosto calò in Italia, e trattò di pace verisimilmente per via di mediatori, coll' augusto Arrigo, con condizione che questi abbandonasse l' antipapa, e riconoscesse Urbano II papa legittimo, e restituisse tutti i beni ingiustamente tolti ad esso duca Guelfo suo figliuolo, e agli altri aderenti tutti. Arrigo insuperbi-

[1] *Bertholdus Constantiens. in Chron.*

bito della fortuna presente, rigettò ogni proposizion di accordo, dimodochè il duca se ne tornò in Alemagna; e contuttochè molti di quelle contrade in questi tempi si dichiarassero del partito di Arrigo, pure Guelfo risvegliò molti altri ancora contra di lui, e propose ancora di creare un nuovo re: cosa che non ebbe effetto per la pigrizia e malevolenza d'alcuni.

Per attestato del medesimo Bertoldo, terminò in quest'anno i suoi giorni *Adelaide marchesana* di Susa e di Torino, celebre principessa, e già suocera d'Arrigo. Chi succedesse nella ricca eredità de' suoi Stati, lo vedremo all' anno seguente. Benchè il Pellegrini, siccome abbiam detto, metta la morte di *Giordano I*, principe di Capoa, verso il fine dell'anno precedente, affidato sull' autorità di Lupo protospata; essendo assai confusi i testi di quello storico, non sembra assai sicura la di lui asserzione, dacchè più chiaramente Romoaldo salernitano scrive che *anno MXCI, Indictione XIV, mense februario, Jordanus Capuæ defunctus est anno XIII principatus*. Quel che è certo, dopo la morte di Giordano i Capoani si ribellarono e cacciarono fuor di città *Riccardo II*, primogenito ed erede del defunto principe con tutti i Normanni. Dal suddetto Bertoldo di Costanza è narrata sotto quest'anno quella ribellione, sembrando perciò, che anch' egli differisca all' anno presente la morte di Giordano.

no. Per attestato di Pietro diacono [1] si ritirò Riccardo ad Aversa sua città con sua madre *Gaitelgrima*, sorella di Gisolfo II, già principe di Salerno; ed implorato l' ajuto di *Ruggieri duca* di Puglia, venuta che fu la state, passò con un possente esercito sotto Capoa, mettendo a ferro e fuoco tutta la campagna. Seguita a dire esso Pietro diacono: *& tamdiu eos expugnavit, usquequo Capuani, necessitate coacti, prædicto Richardo munitiones redderent, eumque recipientes, sibi in principem consecrarent;* quasichè in questo medesimo anno Riccardo riacquistasse la signoria di Capoa. Ma quel *tamdiu* confrontato colle Storie di Lupo protospata [2], e di Romoaldo salernitano [3], vuol dire che Riccardo seguitò a far guerra a' Capoani, finchè dopo gran tempo, cioè nell'anno 1098, siccome vedremo, li ridusse all'ubbidienza sua. Erasi anche sollevata la città di Cosenza in Calabria contra del duca Ruggieri [4]. Chiamò questi in suo ajuto *Ruggieri conte* di Sicilia, che vi accorse con un buon corpo di Saraceni e delle sue vecchie truppe. Fu formato l'assedio, e v'intervenne col duca anche *Boamondo* suo fratello. Operò tanto colla sua destrezza il conte, che que' cittadini finalmente si ri-

1 *Petrus Diacon. Chron. Casinens. l. 4. c. 10.*
2 *Lupus Protospata in Chron.*
3 *Romualdus Salernit. in Chron. Tom. VII. Rer. Ital.*
4 *Gaufridus Malaterra lib. IV. c. 17.*

riconciliarono col duca, il quale entrato nella città ordinò tosto, che nel colle superiore si piantasse una fortezza, per impedir da lì innanzi una simil prosunzione di quegli abitanti. Il conte Ruggieri che sempre sapea pescare nelle disgrazie del duca suo nipote, ottenne anche questa volta da lui per guiderdone di questa fatica il dominio nella metà di Palermo: il che ci fa conoscere che Roberto Guiscardo in conquistandola, tutta la ritenne in suo potere, nè già ne diede la metà al fratello, come pensò Leone ostiense. Migliorò dipoi sì fattamente Palermo per opera del conte Ruggieri, che ne ricavava maggior profitto, possedendola solo per metà, che quando interamente ne era signore il duca. Veggasi ancora all'anno 1122, dove si parla di questo. Se fossero ben corrette le Note cronologiche di un documento, da me prodotto altrove [1], noi sapremmo dove in questi tempi dimorasse la contessa Matilde. Nella copia a noi conservata da Pellegrino Prisciani, quella carta si dice data *anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo primo, die mensis madii, Indictione XII, cum esset domna Matilda, gratia Dei ducatrix & comitissa, marchionis Bonifatii filia, in loco sancti Cexarii*, cioè iu s. Cesario, distretto di Modena. Ma quell'*Indictione XII* non convie-

[1] *Antiquitat. Italicar. Dissertat.* 11.

viene all' anno presente. E trovandosi allora colla contessa *Ugo vescovo* di Mantova, e *Landolfo vescovo* di Ferrara, questi due pastori, secondo l' Ughelli, molto dopo il presente anno furono promossi a quelle chiese. Però io nulla so accertare del tempo in cui quella carta fu scritta.

Fine del Tomo decimoquarto.



